



anno 80 n.282 martedì 14 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
l'Unità + libro "Giorni di Storia n. 11 '55 giorni'" € 4,10;
l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il presidente di Telekom-Serbia offre una serena visione del lavoro della sua commissione. Prima cosa, diffamare



i presunti colpevoli: «La nostra commissione ha illuminato un pianeta di scimmie che non sanno, non vedono,

non sentono». Il delicato riferimento non riguarda solo Prodi e Fassino. On. Enzo Trantino, 6 luglio 2003

«Con Berlusconi la mafia è tranquilla»

Lo dice Violante che precisa: non si è indebolito lo sforzo di polizia e carabinieri. La responsabilità è del presidente del Consiglio. Replica Bondi: delinquente politico

Visto in tv

ELOGIO DI ANDREOTTI

Ieri sera, Giulio Andreotti, ospite di «Otto e Mezzo» si è sentito rivolgere dal conduttore un interessante quesito che proviamo a sintetizzare. Giuliano Ferrara: «Adesso la sparo grossa, ma quando con qualche amico si parla del bacio di Andreotti a Totò Riina, io dico che un uomo politico può abbracciare questo o quello perché nel rapporto con il male c'è una profonda differenza tra un politico e una casalinga. In politica certe distanze non si possono tenere perché la politica deve anche sapere governare il crimine. Forse sono cinico o matto... Ma è

così?». Giulio Andreotti: «No, questi sono assassini. Si ricordi di quello che ha sciolto il bambino nell'acido». A queste parole, davanti a quel secco «no», pronunciato senza tentennamenti, senza sorrisi complici e ammiccanti, senza messaggi obliqui e furbe strizzatine d'occhio, davanti quel «no» che è risuonato forte e chiaro in un giorno di forti dichiarazioni e di assordanti silenzi sulla questione mafia, ebbene, ieri sera, forse per la prima e l'ultima volta, ci sentiamo sentiti completamente, profondamente, con Giulio Andreotti.

Edoardo Novella

ROMA «La mafia oggi non ha motivo di aver paura. E non per responsabilità delle forze dell'ordine, ma per responsabilità del Presidente del Consiglio». Chiama direttamente in causa Silvio Berlusconi e la sua politica di contrasto a Cosa Nostra, Luciano Violante, intervenendo ieri ad uno speciale di SkyTg24 dedicato ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Cosa Nostra che negli ultimi anni sem-

bra essersi rinfocata, aver rinunciato ad azioni terroristiche contro lo Stato per concentrarsi in attività sottotraccia. «La mafia non uccide più. Significa che non ha più paura» la domanda dell'intervistatore Diaco. Per Violante Cosa Nostra semplicemente non ha motivo di temere alcunché, anche alla luce delle dichiarazioni di Berlusconi sui magistrati antimafia bollati come «doppiamente matti» e «antropologicamente diversi».

SEGUE A PAGINA 3

Palermo

I tre pm accusano Piero Grasso: ha nascosto documenti scottanti sulle stragi del '92-'93

LODATO A PAGINA 3

Parigi sfida Bush

Cittadinanza francese ad un condannato a morte



Mumia Abu-Jamal

ZAMBRANO A PAGINA 9

Sanremo

IL PADRINO DI TONY RENIS

Nando Dalla Chiesa

Joe Adonis, chi era costui? Leggetela bene questa storia, tratta integralmente da documenti ufficiali. Perché è un uovo di Pasqua con la classica sorpresa. E con tanto di morale, umoristica e istruttiva insieme, che riguarda fatti e personaggi dei nostri tempi. Joe Adonis, dunque. Gli storici della mafia sanno bene chi fosse. Ma anche a loro una «rinfrescata» farà bene. Parliamo di uno dei più famosi boss di tutto il Novecento. Che vantò una rarità per così dire anagrafica: quella di giungere ai vertici delle cosche siculo-americane pur essendo originario della provincia di Avellino; da cui, agli inizi del secolo, partì bambino per gli Stati Uniti con il nome di Giuseppe Doto. Di lui si occuparono a lungo sia la commissione d'inchiesta Kefauver del Senato americano sia la commissione Antimafia del Parlamento italiano nella sesta legislatura (1972-'76).

SEGUE A PAGINA 28

Giustizia

IL MINISTRO CONTRO I BAMBINI

Anna Serafini

Ieri è cominciata alla Camera la discussione del disegno di legge più ostile verso una moderna cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. È quello del ministro Castelli in materia di giustizia minorile che prevede l'abolizione dei Tribunali Minorili. Perché usare un aggettivo come «ostile»? Perché non potrebbe essere definito diversamente un progetto che ha come sue finalità dichiarate quelle di rassicurare gli adulti e di porre sotto controllo la loro paura attraverso il controllo dei loro figli. Chiunque lavori con i bambini, tutte le organizzazioni del Terzo Settore, il mondo delle professioni, gli operatori del diritto, ha definito adultocentrico quel progetto.

SEGUE A PAGINA 29

Ex ministri di Israele e Palestina si incontrano e si accordano per una nuova «road map»: la firma il 4 novembre Medio Oriente, la sinistra israeliana fa pace con i palestinesi. Sharon infuriato

Umberto De Giovannangeli

Una pace dal basso. Il segnale di un dialogo possibile tra due popoli, che non si rassegnano all'ineluttabilità della violenza e dell'odio. Israeliani e palestinesi hanno scelto una data altamente simbolica per sottoscrivere il «patto di pace» messo a punto nei giorni scorsi nei colloqui svoltisi in Giordania: la firma avverrà a Ginevra il 4 novembre prossimo, giorno dell'ottavo anniversario dell'uccisione di Yitzhak Rabin.

Il «patto», frutto di un confronto avviato con il sostegno finanziario e logistico della Svizzera - confermato dalla ministra degli Esteri Micheline Calmy-Rey - vede coinvolti una cinquantina di personalità politiche e intellettuali di entrambi i campi: per gli israeliani, figurano l'ex presidente della Knesset Avraham Burg, l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, l'ex leader laburista Amram Mitzna e lo scrittore Amos Oz.

SEGUE A PAGINA 8



Economia

Sale il debito, crolla la produzione. L'industria è in recessione per il terzo anno consecutivo

ROSSI E MASOCCO A PAGINA 2

Il caso di un ingegnere etiope

ITALIA VIETATA: È AFFETTO DA POVERTÀ

Piero Sansonetti

Si chiama Zalalem Wegari, è un giovane ingegnere etiope, si occupa di acque. Dicono che sia molto bravo. Ma non conta molto quello che fa e quello che sa: conta quello che ha. Ha poco: pochi soldi, niente case, niente terre. E allora l'ambasciata italiana gli ha negato il visto e gli ha impedito di venire da noi per una settimana e di partecipare ad un giro di conferenze. All'ambasciata italiana è stato fatto notare che Wegari è uno studioso, che ha competenze molto particolari, che doveva venire per intervenire a convegni politici e di studi, roba nella quale non conta molto la ricchezza dell'oratore.

SEGUE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo
La «società incivile»

Ogni 24 ore in tv passa un mondo. Passa anche la grande manifestazione della pace, ma solo su Sky, La7 e Raitre. Su quest'ultima perché viene considerata una finestra parzialmente aperta anche all'opposizione. Su La7 perché dovrebbe essere una rete indipendente, in mano a un padrone potente che, in teoria, potrebbe fregarsene di Berlusconi. Invece, ogni volta che c'è un grande evento di massa, la rete indipendente manda le troupe a guardare quello che succede e per contrappeso allestisce in studio un salottino governativo. Cosicché, i manifestanti che esercitano il diritto costituzionale di protestare vengono insultati e derisi da Giuliano Ferrara (quando va bene) e da qualche portaborse d'ordinanza quando va male. È domenica e andata male, cosicché toccava sopportare, tra l'altro, un esponente della gioventù forzista, che andava su tutte le furie quando qualcuno osava parlare a nome della «società civile», sostenendo che esiste solo la maggioranza rappresentata in Parlamento. «Gli altri parlino ognuno per sé». Bisogna ricavarne che, quando questa maggioranza, come succede, diventa minoranza nel Paese, ma pretende di essere l'unica voce legittima, si può legittimamente chiamarla «società incivile».

Telefona, quando parti.

Al 199.20.70.80* prenoti e acquisti il volo.

Il biglietto ti arriva a casa o ti aspetta in aeroporto.



Vola secondo te.

www.flyairone.it

Tel. 199.20.70.80*

* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Giampiero Rossi

MILANO E' calato ancora, anche in agosto, l'indice della produzione industriale. E contemporaneamente è aumentato il debito pubblico.

Secondo le rilevazioni Istat la produzione ha segnato una flessione del 3,7% rispetto ad agosto del 2002, anche se - spiega l'Istituto superiore di statistica - tenuto conto dei giorni lavorativi (20 contro i 21 di agosto 2002) è possibile cogliere un incremento tendenziale dell'1,7%. Quindi, su base mensile l'aumento della produzione industriale ad agosto è aumentata dello 0,1%, ma resta il fatto che nel periodo gennaio-agosto del 2003 l'indice ha registrato un calo dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2002. E

secondo Bankitalia, intanto nello stesso periodo è aumentato il debito pubblico, stando a quanto emerge dalle rilevazioni contenute nel bollettino statistico della Banca d'Italia secondo cui lo stock è salito (+0,36%) a 1.394 miliardi di euro dai 1.389 miliardi del precedente mese di luglio. Il dato di agosto risulta in aumento (+0,62%) anche rispetto ad agosto 2002, quando il debito ammontava a 1.385 miliardi di euro. Il totale dello stock fa capo per 1.347 miliardi alle amministrazioni centrali e per 46,745 miliardi alle amministrazioni locali.

Severi i giudizi dei sindacati. «Quando la politica non ha al centro lo sviluppo e l'occupazione si ottengono questi risultati», commenta Carla Cantone, segretaria federale della Cgil, che chiama in causa il governo ma anche le associazioni imprenditoriali che «perseverano nel dividerne le scelte. Il declino industriale - è la ricetta della Cantone - si affronta con politiche di settore finalizzate a rendere competitivo il nostro sistema. Ciò presuppone investimenti in ricerca e formazione per promuovere l'innovazione e la qualità. Siamo in attesa da troppi mesi di un incontro con il ministro Marza-

A dispetto di ogni dato della realtà l'esecutivo ipotizza nella Finanziaria una crescita dell'1,9%

Felicia Masocco

ROMA La controriforma delle pensioni è «inaccettabile» e non si discute. Punto. Gli inviti al dialogo del governo sono «strumentali», le parti sociali sono state messe davanti al fatto compiuto e per la Cgil nessuna gradualità può far digerire il taglio di 12 miliardi di euro all'anno alla spesa previdenziale, né si può passare sopra alle nuove «rigidità» che sbarcano ai giovani e ai meno giovani la strada verso l'uscita dal lavoro. Obiettivi e strumenti vengono bocciati dalla segreteria del maggiore sindacato e il giudizio è condiviso da Cisl e Uil. Alle cosiddette «aperture», i sindacati rispondono picche. «Obiettivi e strumenti vengono bocciati dalla segreteria del maggiore sindacato e il giudizio è condiviso da Cisl e Uil. Alle cosiddette «aperture», i sindacati rispondono picche, solo a questa condizione si può discutere, senza di questo avanti tutta con lo sciopero e la lotta, anche molto dura e per tutto il tempo che

servirà. E già affiorano ipotesi di nuovi scioperi e di una grande manifestazione nazionale come nel '94. È un botta e risposta inclemente quello tra governo e rappresentanza politica da un lato, e la rappresentanza sociale dall'altro. In proposito la nota diffusa dalla Cgil al termine della riunione di segreteria è piuttosto secca, ribadisce infatti la «titolarità» delle parti sociali su questa materia in quanto «rappresentanti degli interessi di milioni di lavoratori e di pensionati». Come dire che ogni tentativo di decidere senza il sindacato da qualsiasi parte provenga, produrrà

conflitto. Lo sanno bene i ministri più o meno «dialoganti», lo sa anche l'opposizione che su questo chiarisce: «Abbiamo sempre sostenuto che le riforme vanno fatte dialogando con i sindacati e ora confermiamo questo metodo - afferma il responsabile economico dei diesse Pierluigi Bersani -. Quindi al governo chiediamo di rispondere in modo positivo alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil: trovi il modo di riaprire un confronto». E sempre per la Quercia è il capogruppo alla Camera Luciano Violante ad annunciare che dopo lo

sciopero generale del 24 i Ds incontreranno le altre forze dell'opposizione ed i sindacati «per lavorare con loro e decidere le proposte di modifica più adatte» sulla riforma delle pensioni tenendo conto del «colossale problema della deconcentrazione». Dai Ds dunque nessuna «apertura» al governo, «lavoreremo assieme ai sindacati e parteciperemo allo sciopero - ha aggiunto Violante - più forte sarà la partecipazione più forti saranno le nostre proposte in Parlamento».

La rassicurazione è indirizzata alle organizzazioni dei lavoratori

ma è anche la risposta a chi, dentro il partito e tra le stesse forze di opposizione, aveva mostrato allarme e contrarietà per la «disponibilità» al dialogo attribuita al leader della Quercia Piero Fassino. Contrari a questa prospettiva si sono detti i Verdi e i Comunisti Italiani e anche esponenti della sinistra di sinistra come Cesare Salvi e Giorgio Mele «da mobilitazione dei sindacati e lo sciopero generale del 24 ottobre vanno sostenuti senza se e senza ma», hanno detto. Nessuna disponibilità, invece, «ad aiutare la destra nella sua controriforma. Se l'intervento di

Fassino di fronte ai giovani industriali, riportato dalla stampa, significasse questo, ci vedrebbe fermamente contrari». Ugualmente per Gloria Buffo «un no senza subordinate a chi vuole fare cassa con le pensioni, se Fassino propone quello che la stampa gli attribuisce, non siamo proprio d'accordo».

E ancora Pierluigi Bersani a chiarire il percorso che i Ds intendono seguire. Premesso che il dialogo con i sindacati è un «passaggio ineliminabile», in un'intervista al Secolo XIX Bersani continua: «Quando la parola passa alle aule parlamentari,

allora, com'è nostra abitudine, noi arriviamo sempre con delle proposte, non facciamo solo opposizione». «Una traccia di quella che può essere la nostra posizione è in un perfezionamento e nel completamento della riforma Dini. Quando parliamo di gradualità, intendiamo ragionare nella logica della riforma Dini. Bisogna creare effettivamente il secondo pilastro previdenziale, affidato ai fondi pensione, e si può immaginare l'estensione del sistema contributivo. Tutte impostazioni che sdrammatizzano il tema dell'età».

“ In agosto registrato un calo del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dopo molti mesi in ripresa il settore automobilistico



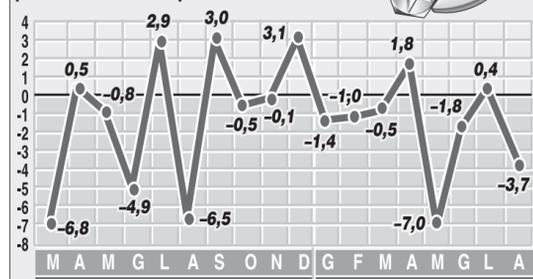
La Cgil: questi sono i risultati di un governo che non pone attenzione ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione. Torna a crescere l'indebitamento

Crolla la produzione, sale il debito

L'industria è in recessione per il terzo anno consecutivo. Allarme di imprese e sindacati

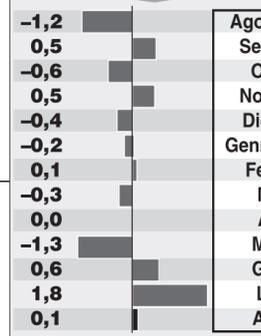
I NUMERI DELLA PRODUZIONE

Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente



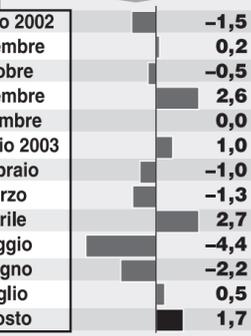
Produzione industriale destagionalizzata

Variazioni % rispetto al mese precedente



Produzione industriale corretta per i giorni lavorativi

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

LE NUOVE REGOLE

I LAVORATORI CHE ENTRO IL 2007 MATURERANNO

35 anni di contributi e 57 di età andranno in pensione con quei requisiti senza penalizzazioni

I LAVORATORI CHE DAL 2008 AL 2015 MATURERANNO 35 anni di contributi e 57 di età

potranno andare in pensione anche prima di 40 anni di contributi o 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne ma calcolando la loro pensione sulla base dei contributi versati per tutta la durata della vita lavorativa (sistema contributivo) e quindi con una forte penalizzazione

I LAVORATORI CHE DAL 2015 IN POI MATURERANNO 35 anni di contributi e 57 di età

andranno in pensione al raggiungimento dei 40 anni di contributi o 65 anni d'età per gli uomini e 60 per le donne (solo 65 e 60 senza i 40 anni di contributi per gli assunti dal '96) a meno che non venga prorogato il sistema dei disincentivi per il 2015



Berlino, protesta dei pensionati contro la riforma

BERLINO Cinquemila pensionati circa hanno partecipato ieri a una marcia di protesta indetta dalle «Pantere grigie» contro i piani di riforma del sistema previdenziale in Germania, che prevede tra l'altro l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, e del mercato del lavoro. Il corteo si è mosso dalla Porta di Brandeburgo verso il municipio. Tutto si è svolto pacificamente. Uno striscione recitava: «I pensionati e i disoccupati contro l'avidità delle banche e delle imprese». Per il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder (Spd) e per il suo governo si è aperta dunque una settimana cruciale che culminerà venerdì con il voto del Bundestag su un secondo pacchetto di riforme contenute in Agenda 2010. Tale programma di tagli e risparmi è contestato dalla sinistra Spd e dai sindacati, che lo ritengono troppo liberale e squilibrato a sfavore di lavoratori, pazienti e pensionati.

Dal tessile al legno, alla meccanica: interi comparti sono ormai al collasso, ma non si vedono interventi mirati

«Sulle pensioni non si tratta»

Cgil, Cisl e Uil: c'è solo lo sciopero, gradualità inaccettabile. Polemiche sulle presunte aperture di Fassino

L'assemblea degli amministratori dell'Ulivo chiama a raccolta tutti i sindaci e i presidenti di Province e Regioni. E qualcuno propone di non mettere i soldi per le prossime elezioni europee

Finanziaria, i Comuni preparano proteste clamorose

MILANO Una Finanziaria da ripredire al mittente anche a costo di arrivare a forme eclatanti di protesta, come quella suggerita dal vice presidente dell'Anci, Fabio Melilli, di non garantire, non mettendoci i soldi, le elezioni europee della prossima primavera.

Una Finanziaria che è la «tomba» ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni - del governo di prossimità -, ma che soprattutto, attraverso il taglio di 800 milioni di euro ai trasferimenti statali, è «un attacco al welfare locale».

Gli enti locali governati dal centrosinistra non ci stanno e alla «terza Finanziaria» che non recepisce

nessuna delle loro richieste, hanno deciso in un'assemblea dei loro amministratori dell'Ulivo tenutasi ieri a Roma, di chiamare a raccolta tutti i sindaci, anche quelli di centro destra, regioni, province, ma anche i sindaci, per «catturare la sensibilità dell'opinione pubblica» sui rischi che si prospettano all'orizzonte. E annunciano una grande mobilitazione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica.

«Non basta - chiarisce Antonello Cabras, responsabile enti locali dei Ds - dare ad una famiglia un bonus per il secondo figlio quando poi si paga di più per gli altri figli che devono andare all'asilo nido o

alla materna». La politica del governo, secondo Veltroni, ha un solo risultato, quello di «aumentare la spesa pubblica centrale, riducendo quella destinata ai servizi di prossima, regioni, province, ma anche i sindaci, per «catturare la sensibilità dell'opinione pubblica» sui rischi che si prospettano all'orizzonte, dove la riduzione del tempo pieno in quelle primarie e l'istituzione di strutture per l'infanzia è sacrificata a favore di quelle «aziendali» e «condominali».

Oppure l'assistenza agli anziani, tema sul quale i Comuni sono stati accusati proprio dal governo di essere inadempienti dimenticandosi dei tagli alle risorse. Ma in gioco è an-

che il sistema dei trasporti pubblici, «il cui rafforzamento - ha ricordato Veltroni - è essenziale per migliorare la qualità ambientale delle città senza considerare che sono un servizio utilizzato da decine di milioni di utenti». Ed ancora la pulizia e il decoro delle città.

Anche la scelta di privatizzare le aziende degli enti locali «senza alcuna forma di garanzia - dicono gli amministratori - a tutela di un ingente patrimonio dei comuni italiani e della natura pubblica dei servizi industriali erogati ai cittadini» non è assolutamente condivisibile. E da Vincenzo Vita (Ds), assessore alla Cultura e ai sistemi informativi del-

la Provincia di Roma, l'allarme si estende anche alle attività culturali.

«Questa Finanziaria - ha detto - è terribile, ma tra le sue lacune più gravi vi è il taglio alle attività culturali, che renderà molto complicata l'iniziativa degli amministratori locali nel 2004. Questa destra - ha concluso - ha portato le strutture culturali allo sbando; ormai l'Italia è sempre più una colonia dove conta più Murdoch che un grande museo».

Particolarmente colpiti sono inoltre i centri con meno di 5mila abitanti, ai quali - ha dichiarato Beppe Fioroni della Margherita - «il presidente del Consiglio ha deciso di dare il colpo di grazia». «La Finanzia-

ria - precisa Fioroni - taglierà, infatti, oltre 160 milioni di euro al fondo investimenti: 48 milioni di euro per i Comuni con meno di cinquemila abitanti e 112 milioni di euro per quelli sotto i tremila abitanti. Altri tagli per 55 milioni di euro, inoltre, arriveranno per la voce «unioni comunali», cioè per quei Comuni che, in base a una legge già approvata alla Camera, hanno deciso di mettersi insieme per erogare servizi migliori ai propri cittadini. La scure di Tremonti - prosegue Fioroni - non risparmierà nemmeno quelli, sconsigliando così una legge firmata e votata da maggioranza e opposizione».

Da oggi intanto entra nel vivo

l'esame della Finanziaria 2004 e del decreto che la accompagna in Senato. Un lavoro a tappe forzate che già prevede in calendario sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne. L'iter sarà avviato oggi in commissione Bilancio, con le relazioni introduttive e la discussione generale congiunta sui provvedimenti, che proseguirà anche domani. Il testo del maxi-decreto sbarcherà in aula giovedì 23 ottobre per essere licenziato entro il 31.

L'aula del Senato si occuperà quindi della Finanziaria e del disegno di legge di bilancio in commissione da lunedì 3 novembre a giovedì 13 novembre.

Segue dalla prima

Parole queste - rilasciate nell'intervista al settimanale inglese *The Spectator* - che ricordano direttamente quelle usate dallo storico boss di Cosa Nostra Luciano Liggio. Che in un faccia a faccia televisivo con Enzo Biagi durante una puntata de *Il fatto* del 20 marzo 1989 ripeteva apertamente di giudici «psicotici», invitandoli a «visite adeguate». Un parallelismo - Berlusconi che «cita» Liggio - che Violante ha voluto rimarcare. «È evidente che se il presidente del Consiglio si riferisce ai magistrati nello stesso modo in cui lo ha fatto uno storico boss mafioso - spiega l'esponente Ds - , per Cosa Nostra è inevitabile cogliere un certo significato. Non solo. Non dimentichiamo come le leggi di questo governo abbiano indebolito l'azione di contrasto contro la criminalità, contro la mafia e la 'ndrangheta».

Tutto questo dunque in un quadro generale di scadimento complessivo dei livelli di guardia sulla legalità, come evidenziato dagli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno nel rapporto compilato dalla Polizia di Stato. E d'altra parte, va ricordato, alla questione mafia nel suo programma di governo siglato nel salotto di Vespa Berlusconi non dedica neppure una riga.

Non appena le agenzie di stampa rilanciano le parole di Luciano Violante, il centrodestra si mobilita in difesa del premier. In primis il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, che con il consueto stile invece di replicare nel merito alle accuse del presidente dei deputati del Ds, dice che «le gravissime parole pronunciate da Luciano Violante vanno considerate alla stregua della delinquenza politica». Anche il leghista Roberto Calderoli insorge, lamentando come si sia passato «il limite», e che «solo un magistrato, e per di più comunista, può arrivare a simili enormità». Stessa metafora del «segno» oltrepassato la usa il segretario dell'Udc Marco Follini, secondo cui le parole di Violante «non stanno né in cielo né in terra». Poi è la volta di Domenico Nania, presidente dei senatori di An, secondo il quale il rapporto tra Cosa Nostra e Palazzi della politica è informato alla massima estraneità: «Quello che mi sorprende nelle frasi di Violante è l'idea che ancora oggi la politica pos-

“ Il presidente dei deputati Ds: le frasi del presidente del Consiglio sui «giudici matti» riecheggiano le parole del boss Luciano Liggio ”



Minniti: questo governo ha indebolito la lotta a Cosa Nostra. Il Polo urla. Bondi: questa è delinquenza politica ”

La mafia non ha più paura. Grazie al premier

L'affondo di Violante: «La responsabilità è di Berlusconi, non delle forze dell'ordine»

hanno detto

• **Luciano Liggio, boss mafioso, intervistato da Enzo Biagi a «Il Fatto», 20 marzo 1989**
«Quando il giudice mi ha interrogato mi sono accorto che mi trovavo di fronte ad un ammalfato. Se dietro a varie scrivanie dello Stato ci sono degli psicotici la colpa non è mia. Perché non fanno delle visite adeguate a questa gente prima di affidare loro un ufficio?»

• **Silvio Berlusconi a «The Spectator», sui giudici di Palermo, 4 settembre 2003**
«Questi giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perché lo sono politicamente, e secondo sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana».

• **Luciano Violante, intervistato da SkyTg24, 13 ottobre 2003**
«La mafia oggi non ha motivo di avere paura. E non per responsabilità delle forze dell'ordine, ma per responsabilità del Presidente del Consiglio. È evidente che se Berlusconi si riferisce ai magistrati nello stesso modo in cui lo ha fatto uno storico boss mafioso per Cosa Nostra è inevitabile cogliere un certo significato».



Foto di Genni/Emblema

Le dichiarazioni a uno speciale di SkyTg24: «Nell'89 il capomafia parlò di giudici psicotici...»

sa influenzare forme, contenuti ed efficacia della lotta alla mafia». Chiude Ignazio La Russa, che di An è coordinatore, secondo cui «gli attacchi del capogruppo dei Ds al presidente Berlusconi delegittimano anzitutto se stesso e l'opposizione, e prima ancora che tutto il mondo politico. È davvero triste vedere una minoranza che abbandona il rispetto

dei rapporti e delle regole per calarsi in un clima di inqualificabile aggressione personale. «È inutile che ci si scandalizzi adesso» osserva Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia. E rilancia la palla nell'altro campo: «Bisognava indignarsi dentro la maggioranza stessa quando sono state riportate e mai smentite le frasi di

Berlusconi». Ma in fondo, chiude Lumia, «scandalizzarsi perché? C'è qualcuno che può onestamente affermare che la mafia abbia paura dell'azione di questo governo?». A protezione dell'operato di Palazzo Chigi si schiera il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro, secondo cui l'impegno del governo Berlusconi e della maggioranza di centrode-

stra nella lotta alla mafia «non ha riscontri nelle precedenti legislature». Ed è per questo che il senatore di Forza Italia arriva a ventilare «la convocazione di Violante» direttamente in Commissione. «Bisogna smetterla di pensare di usare le Commissioni d'inchiesta del Parlamento contro le minoranze per fini di lotta politica - la replica

di Lumia - . Sarebbe più utile che si affrontassero con decisione e con una serie di audizioni il nodo dei rapporti mafia e politica invece di trovare scandaloso chi fa una valutazione politica come fa Violante, mentre si è stati in silenzio di fronte alle aberranti parole di Berlusconi sui magistrati siciliani». «Abbassamento della soglia di legali-

Lumia: «Inutile scandalizzarsi adesso» La questione mafia nel programma firmato da Vespa non meritò una riga

«Se poi - conclude Vendola - un presidente del Consiglio si avvale della facoltà di non rispondere in un processo di mafia che coinvolge un suo strettissimo collaboratore, quale cultura della legalità si pensa che possa informare la nostra società?».

Edoardo Novella

«Grasso ha nascosto i documenti sulle stragi»

Palermo, tre pm accusano il procuratore per l'inchiesta sugli attentati del 92-93. I dossier coinvolgono il suo vice Pignatone

Saverio Lodato



in sintesi

Alla Procura di Palermo si apre un altro fronte incandescente. L'argomento in discussione non è di poco conto: si parla di stragi. Addebitano apertamente al «capo» dell'ufficio, Piero Grasso, di avere messo al riparo da occhi indiscreti carte scottanti e utili per l'accertamento della verità in processi delicati e tutt'ora aperti; gli addebitano di avere dato vita a un autentico «processo parallelo» del quale non si sa nulla; gli addebitano di essere stati volutamente esclusi da quel «tavolo» che anni fa venne istituito ad hoc per dare vita a un grande coordinamento delle inchieste delle tre Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze proprio sulle stragi; gli chiedono, infine, una riunione straordinaria della DDA. È facile prevedere che voleranno parole grosse.

È una lettera formalmente ineccepibile, ma dai contenuti assai duri, quella che Guido Lo Forte, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, tutti titolari dei processi che riguardano lo scenario in cui maturano i gravissimi fatti di sangue di Palermo nel 1992 e di Roma, Firenze e Milano, nel 1993, hanno scritto a Piero Grasso, procuratore capo di Palermo e che gli hanno consegnato ieri mattina. Quasi a sottolineare la portata degli argomenti esposti e la delicatezza

Il primo momento di scontro fra i magistrati antimafia della Procura di Palermo e il capo Piero Grasso risale alle prime dichiarazioni del pentito Antonino Giuffrè gestito in maniera segreta e centralizzata. Col passare dei mesi il contenzioso non trova soluzione. La burocratica interpretazione di una circolare Csm che fissa in otto anni la partecipazione alla Dda provoca l'esclusione di Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato pubblici ministeri «storici» del processo Andreotti. Successivamente, un concorso interno bandito da Grasso determinerà - a conclusione della vicenda - la promozione di Giuseppe Pignatone a «plenipotenziario» delle inchieste antimafia. La nomina di Pignatone - pesantemente chiamato in causa da Giovanni Falcone nei suoi

diari - provoca un'autentica rivolta in Dda. Si dimette polemicamente Gioacchino Natoli mentre Alfredo Morvillo, cognato di Falcone, dichiarerà: «Giovanni è stato sconfitto un'altra volta». Quindici, fra procuratori aggiunti e sostituti, chiedono di essere urgentemente ascoltati dal Csm su un «caso Palermo» ormai non più rinviabile.

stato creato un «fascicolo parallelo» divenuto contenitore di atti che invece dovevano essere inseriti nel processo denominato dei «sistemi criminali». È proprio la natura di questi «atti» a scatenare la protesta dei legittimi titolari delle indagini e che sono stati tenuti all'oscuro. Uno degli atti più importanti riguarda - vedi caso - la richiesta con la quale la Procura di Caltanissetta ha chiesto l'archiviazione di un filone di inchiesta sulle motivazioni delle stragi del 1992. In essa figurano: le dichiarazioni del pentito Giovanni Brusca che coinvolgono anche il padre di Giuseppe Pignatone, recentemente nominato da Grasso plenipotenziario delle inchieste antimafia; i diari di Giovanni Falcone, che chiamano in causa Giuseppe Pignatone e Pietro Giammanco, allora procuratore capo a Palermo; e i contrasti che - in quella Procura - contrapposero Paolo Borsellino a Pietro Giam-

manco. Per capire, è necessario un passo indietro. Ai primi di Luglio, Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, convoca a Roma, per una riunione della DNA, le Procure di Firenze, Caltanissetta e Palermo, che svolgono indagini coordinate sul tema, per fare il punto della situazione. Invita le tre Procure ad arrivare preparate all'appuntamento. Firenze e Caltanissetta, il 14 luglio, si presentano all'incontro con il proprio procuratore, procuratori aggiunti e sostituti titolari delle inchieste. Sono anche presenti sostituti procuratori della Procura nazionale antimafia. Grasso si presenta da solo, senza informare nessuno. E appena qualche giorno prima - giova ricordarlo - «L'Unità» e «Repubblica» avevano evidenziato che le indagini sulle stragi, a Palermo, segnavano il passo. Grasso torna a Palermo non fa parola dell'avvenuta

riunione e non informa i titolari. I sostituti vengono a sapere di questa riunione - ma in via ufficiosa - e chiedono spiegazioni al «capo». Lo fanno per iscritto in una lettera inviata a fine Luglio. A metà agosto, Grasso risponde a sua volta per lettera, giustificandosi col fatto che si era trattato di una semplice «riunione interlocutoria». I tre sostituti vengono anche a sapere

La vicenda del fascicolo «parallelo» sulle stragi di Roma, Firenze e Milano di cui i pm sono stati tenuti all'oscuro

che si è trattato invece di una riunione molto importante, durata parecchie ore, e con scambio di «atti rilevanti» che Grasso non ha mai consegnato ai titolari. Il 3 ottobre scrivono una seconda lettera, contestando a Grasso l'intera sequenza dei fatti. Ma le «scoperte» non sono ancora finite: solo successivamente verranno a sapere che gli atti di Caltanissetta (quelli che fanno riferimento anche al padre di Giuseppe Pignatone) sono stati inseriti, dopo la loro lettera del 3 ottobre, in quel «fascicolo parallelo» (del quale parlano oggi nella lettera inviata all'intera DDA), creato dal procuratore in tempi che precedono l'intera vicenda. Per la cronaca: quando, con le clamorose dimissioni dalla DDA di Gioacchino Natoli scoppia il «caso Pignatone», Grasso ha già avuto modo di leggere il contenuto dell'inchiesta nissena (contiene, fra l'altro, una parte che riguarda il «papello» e la «trattativa» fra Cosa Nostra e lo Stato) anche se non ne farà mai parola. Che succederà adesso?

A fine settembre, come si ricorderà, 4 procuratori aggiunti e 11 magistrati DDA chiesero al CSM di essere ascoltati urgentemente sul «caso Palermo». La convocazione, ancora oggi, non c'è stata. Ma non sembra che la crisi alla Procura di Palermo sia per questo rientrata, semmai si aggrava e si estende a vista d'occhio.

ROMA Ci credono fino in fondo, fanno sul serio e vogliamo la legge sul diritto di voto agli immigrati in tempi rapidi. Ecco perché i Ds proseguono la loro mobilitazione per dare dignità, diritti e doveri a chi vive accanto a noi ma proviene da un paese straniero. Venerdì - giorno in cui An dovrebbe presentare la sua proposta di legge - il segretario dei Ds Piero Fassino incontrerà gli immigrati e il partito romano, mentre in tutta la penisola e per tutto il week-end ripartirà la campagna Ds "da immigrati a cittadini": banchetti per la petizione popolare che ha già raccolto oltre centomila firme, volantaggio, feste etniche e sezioni aperte tutto il giorno. Non solo. I consiglieri comunali del centrosinistra continuano a proporre, presso le loro amministrazioni, ordini del giorno e proposte di delibera per allargare gli spazi di democrazia e partecipazione per gli immigrati nelle realtà locali. E anche i forum dell'immigrazione crescono di numero sul territorio.

La tre giorni di mobilitazione

“ Venerdì prossimo il giorno in cui An presenterà il suo disegno di legge, Fassino incontrerà gli extracomunitari e il partito romano



La petizione popolare per i diritti ha già raccolto centomila firme. Banchetti in ogni città. «Incalzeremo Fini perché si arrivi al traguardo»

«Voto agli stranieri senza perdere tempo»

Mobilitazione dei Ds in tutto il paese. Livia Turco, responsabile welfare: «Vogliamo la legge subito»

è stata organizzata dai Ds e dalla Sinistra giovanile. L'assemblea pubblica con Fassino ci sarà venerdì al roof garden del teatro Ambra Jovinelli, alle ore 18. Nella sala campeggeranno i manifesti della campagna, quelli con l'immagine di un bambino immigrato e lo slogan: «È nato in Italia, va scuola con i nostri figli, tifa per Totti e adora la pizza. Perché domani non dovrebbe votare italiano?».

Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, fin da quando era ministro per la Solidarietà sociale era convinta che il tema del voto agli

immigrati fosse un banco di prova. E ha proseguito la sua battaglia anche in questa legislatura. Porta infatti la sua firma e quella di Luciano Violante - tra le altre - la proposta di legge d'iniziativa popolare n.1463, presentata il primo agosto del 2001. Quella che apre le

urne agli immigrati come elettori attivi e passivi. «Ci crediamo fino in fondo - sottolinea l'ex ministro - facciamo sul serio e vogliamo la legge sul diritto di voto in tempi rapidi. Ecco perché mettiamo al centro del confronto parlamentare la nostra proposta di legge e

non quella annunciata da Fini e compagnia di cui non conosciamo il contenuto». Secondo Livia Turco, far votare gli immigrati vuole anche dire coerenza politica e integrazione. Parola, di certo, quest'ultima, che nella Bossi-Fini è ignorata, negata. Da qui la sfida

ds: modificare la legge sulla cittadinanza, correggere la legge sull'immigrazione della destra, e riproporre in Parlamento la legge sulla libertà religiosa che il governo ha accantonato subendo il diktat della Lega.

La campagna sul diritto di voto agli immigrati dei Ds, quindi non si ferma. È stata (ri)lanciata quest'estate, nel corso della seconda Festa nazionale dei migranti. Il tema è stato il "piatto forte" di decine di dibattiti nelle feste cittadine e nazionali del partito e ha prodotto la raccolta di oltre centomila le firme e la nascita dei forum territoriali sull'immigrazione. «Un partito - sottolinea Livia Turco - è credibile nelle battaglie quando se stesso è strumento a servizio delle persone, in questo caso degli immigrati. Ecco perché non ci fermeremo. Abbiamo apprezzato la svolta di Fini, ma lo incalzeremo in Parlamento e nel paese affinché si arrivi al traguardo di civiltà: candidati immigrati al servizio delle assemblee elettive».

ma.ier.

Gasbarra: anche Roma avrà il consiglio provinciale dell'immigrazione

ROMA Costituire il consiglio degli immigrati entro il prossimo anno e dare la possibilità agli stranieri residenti nella provincia di Roma di votare alle prossime elezioni amministrative del 2008. È quanto si propone il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, che è intervenuto alla Conferenza sui diritti di rappresentanza degli stranieri nella provincia di Roma. All'incontro ha partecipato anche Adriana Neri, presidente della Provincia di Rimini, dove è già stata sperimentata l'iniziativa del consiglio degli immigrati. «Questa istituzione è aperta a tutti, è la vostra casa - ha detto Gasbarra rivolgendosi ai rappresentanti delle comunità straniere presenti in sala - Finalmente il tema dell'immigrazione si è avviato su un binario giusto e forte. Il tema della partecipazione non ha più colore, provenienza o etnia: si è cittadini tutti insieme e si lavora insieme per questa comunità. Io appartengo a una determinata coalizione, a una parte politica ma sono il presidente di tutti e apprezzo quello che Fini sta ponendo all'attenzione del governo». «Il nostro programma prevede al primo punto la partecipazione dei cittadini. Ma abbiamo anche altri due sogni. Il primo che la cittadinanza piena degli immigrati venga sancita dal governo nazionale e il secondo quello di inserire nel nostro statuto la possibilità di far votare gli stranieri alle del 2008».



Alcuni extracomunitari in coda davanti alla Questura di Milano per ottenere il permesso di soggiorno

La Sicilia in prima linea A Delia gli extracomunitari possono già votare

CALTANISSETTA Si profila una via siciliana sul voto agli immigrati. E mentre si discute se la Regione ha la competenza primaria in materia elettorale e la possibilità di fare una legge sulla delicata questione che infiamma e divide le anime del Polo a livello nazionale, nell'isola vi è già chi ha bruciato le tappe. È il caso di Delia, un piccolo centro di 4.300 abitanti in provincia di Caltanissetta. La giunta comunale di centro-sinistra, guidata dal diessino Gioacchino Di Maria ha approvato lo schema di statuto che prevede il diritto di voto attivo e passivo per gli immigrati. E così gli immigrati a Delia, potranno votare alle amministrative ed essere eletti. Un piccolo comune siciliano, anticipa l'Italia, e non è una invenzione letteraria. La norma è stata approvata dalla giunta, spiega il giovane e dinamico Di Maria, che esprime anche fiducia sull'iter consiliare della delibera: «L'opposizione è rappresentata solo dall'Udc, che a livello nazionale come è noto sostiene l'iniziativa». «A Delia - spiega il segretario provinciale della Cgil di Caltanissetta Giovanni Ferro - gli immigrati sono ben 200, su una popolazione di 4.300 persone, e molti di loro lavorano nella raccolta delle pesche». Ferro aggiunge: «Gli immigrati stagionali rappresentano una forza lavoro importante per l'economia agricola locale. Senza di loro le pesche, resterebbero in buona parte sugli alberi».

s.f.

Segue dalla prima

Contano i suoi studi e il suo acume, e dove possono parlare anche i non abienti, a pari dignità coi ricchi. Niente da fare.

In una nota scritta l'ambasciata italiana ad Addis Abeba ha risposto così: «visto negato perché non da garanzie finanziarie». Alla richiesta di ulteriori spiegazioni si è riusciti ad ottenere questa: l'ingegner Zalalem Wegari è "affetto da povertà". Resti in patria. Se degli stranieri devono venire in Italia, e soprattutto se provengono dal terzo mondo, che almeno siano ricchi. Se no, non sappiamo che farcene, neppure se sono scienziati. E poi - questo è il punto - sono a rischio: potrebbero diventare immigrati clandestini e cercar fortuna da noi. Dunque via. «Affetto da povertà» equivale ad indesiderato: come «affetto da malattie contagiose», «affetto da

Troppo povero quello scienziato: visto negato

Zalalem Wegari, esperto di ingegneria idraulica, era stato invitato alla giornata dell'Onu per la pace

malattie mentali», o cose del genere. Tutto questo è avvenuto nei giorni della marcia per la pace, la Perugia-Assisi, benedetta anche dal Papa, visitata da lontano persino dal berlusconiano Bondi, ma che evidentemente manda messaggi non molto ascoltati dalle autorità del nostro paese. Vediamo la storia dall'inizio. Zalalem Wegari da diversi anni collabora con il Comune di Ancona e con varie organizzazioni di volontariato marchigiano.

Il viaggio È specializzato in ingegneria

idraulica e conosce molto bene i giganteschi problemi dell'approvvigionamento di acqua, che nel mondo moderno stanno diventando i problemi principali delle politiche pubbliche, del commercio e del diritto internazionale. Per questo l'assessora alla scuola di Ancona, Maria Grazia Camilletti, che lo aveva conosciuto in Africa e aveva lavorato varie volte con lui, ha deciso di invitarlo in Italia per la metà di ottobre. Decisione avallata dalla giunta e dal Consiglio Comunale.

Il viaggio di Zalalem Wegari avrebbe avuto un triplice obiettivo: partecipare ad una iniziativa

pubblica sui problemi dell'acqua promossa dal Comune per il 14 ottobre (cioè per oggi); intervenire ad un certo numero di assemblee nelle scuole di Ancona; e infine partecipare alla riunione dell'Onu dei Popoli che si è tenuta a Perugia nei giorni precedenti alla marcia della pace. L'Onu dei Popoli è un organismo importante del pacifismo internazionale, che riunisce oltre 120 rappresentanze nazionali di tutto il mondo e che raccoglie a Perugia, in ottobre, i maggiori intellettuali del movimento pacifista e no-global. Quest'anno si è tenuta tra il 9 e il

12 ottobre la quinta edizione dell'assemblea. E si è conclusa con la marcia di domenica. In un primo momento l'ambasciata italiana ha spiegato agli amministratori di Ancona che il regolamento non permette di dare visti a chi non si sa con quali soldi sosterrà le spese di viaggio e di soggiorno; ma il Comune di Ancona ha spiegato che si sarebbero accollate tutte le spese di viaggio e di soggiorno. La responsabile dell'Ufficio Visti all'ambasciata italiana di Addis Abeba ha gentilmente insistito: la burocrazia è burocrazia e le regole sono regole.

Quel che conta sono i soldi Di fronte alla richiesta di visto, l'ambasciata aveva disposto, come di consueto, una indagine patrimoniale, e questa aveva dato esito negativo. Non è curioso che di fronte ad uno scienziato chiamato in Italia a portare il suo sapere, si disponga una indagine patrimoniale? Sarebbe stato più giusto disporre una indagine «culturale», mentre magari le indagini patrimoniali si potrebbero svolgere quando si tratta di dare il visto ad un uomo d'affari o a un banchiere. L'assessora Camilletti comunque ha insistito e ha ottenuto que-

sta'altra risposta: «cercate un ingegnere più ricco, la prossima volta».

Poi però all'ingegner Wegari è stata offerta una via d'uscita: può presentare regolare ricorso presso il Tar del Lazio (come hanno fatto quest'estate le squadre italiane retrocesse in serie B e in serie C). Con una piccola spesa e qualche mese di tempo il caso potrebbe risolversi.

Per protestare contro l'ambasciata italiana in Etiopia, il sindaco di Ancona, Fabio Sturani, ha scritto una lettera al ministro Frattini. E allo stesso ministro si è rivolto con una interrogazione parlamentare il deputato dei Ds Valerio Calzolaio. Speriamo che nei prossimi giorni il ministro ci spieghi qualcosa, e possibilmente che presenti le scuse dell'Italia all'ingegner Wegari e al Comune di Ancona.

E magari inviti l'ingegnere a Roma al più presto.

Piero Sansonetti

Parlano i volontari: «La scorsa settimana il sovraffollamento ha raggiunto un picco di quattrocento presenze. Dormono ammassati sui letti a castello». La difficile situazione sanitaria

«Qui a Lampedusa è emergenza». Grido d'allarme dal centro d'accoglienza

Maura Gualco

ROMA «Sono appena tornata dal Centro di accoglienza di Lampedusa dove la scorsa settimana il sovraffollamento ha raggiunto un picco di quattrocento persone. In questi casi la situazione è difficile e la gente è costretta a dormire per terra sulle coperte». Isabella Lada è una volontaria dell'associazione Medici Senza Frontiere (Msf) che si è appena data il cambio con un collega che opererà nei prossimi giorni nel Centro di prima accoglienza della Confraternita Misericordia. E che racconta come vengono gestite le

situazioni di crisi scaturite dalla frequenza degli sbarchi. Nella sola giornata di ieri sono state ben tre le imbarcazioni cariche di stranieri ad approdare all'isola.

«Il Centro ha normalmente una capienza di 190 posti letto. Quando viene avvistata un'imbarcazione carica di migranti - spiega la volontaria di Msf - il Centro viene allertato e una parte dello staff si reca al porto insieme al medico e a un infermiere di Msf che procedono ad una veloce visita visiva. I più gravi - prosegue Lada - vanno al pronto soccorso. Gli altri vengono trasportati con la scorta della guardia costiera o quella di Finanza al Centro di pri-

134 disperati: tre sbarchi in poche ore

LAMPEDUSA Tre sbarchi in un giorno sull'isola di Lampedusa. Ieri mattina, poco dopo le 8, sono sbarcati 91 immigrati, tra cui cinque donne e un bambino. Il «gruppo» viaggiava su una imbarcazione fatiscente - un barcone di legno, che intercettata da una motovedetta della Guardia di Finanza è poi stata scortata fino al porto. Qualche ora più tardi, altri 33 immigrati sono stati intercettati su una piccola imbarcazione a poche miglia

dall'isola. Il natante è stato scortato in porto da una motovedetta della Guardia costiera. Tutte le persone immigrate, dopo le visite mediche, sono stati accompagnati nell'unico centro di accoglienza di Lampedusa. E, in serata, 10 immigrati sono stati bloccati dai carabinieri lungo la costa. Erano appena sbarcati dopo che il loro piccolo natante si era arenato sugli scogli dell'isola a Cala Pulcino.

ma accoglienza. Li vengono tutti perquisiti, registrati e alloggiati. Purtroppo spesso capita di avere una situazione di sovraffollamento e in quei casi, come la settimana scorsa, ho visto donne dormire per terra. Anche la distribuzione del cibo, quando ci sono 400 persone è più complicata. Per non parlare degli aspetti sanitari, il medico non riesce a visitarli tutti».

Loris De Filippi, uno dei responsabili di Msf, spiega che gli standard dell'Unhcr (Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite), previsti per i campi dei profughi è di 30 metri quadrati di spazio a persona e che nel centro di Lampe-

dusa questi sono spesso disattesi. E non è raro vedere persone ammassate su letti a castello in camerette dove anche i pavimenti sono occupati da materassi nella migliore delle ipotesi. Soltanto da coperte in quelle peggiori. «È una situazione umanamente inaccettabile - dice De Filippi - visto che a volte gli stranieri sono costretti a restare nel centro anche una settimana».

Insomma il centro di prima accoglienza spesso scoppia e nei mesi scorsi il consiglio comunale di centro-destra ha bocciato la proposta di un nuovo centro di accoglienza che era già stato individuato. «Si tratta di un luogo di 4500 metri

quadrati che avrebbe potuto ospitare fino a 400 persone - spiega De Filippi - e che non si sarebbe trasformato in struttura "detentiva" simile a quella dei Cpt ma sarebbe rimasto un Centro di prima accoglienza. La responsabilità di questo blocco è del consiglio comunale. Non ci sono dubbi». Ma i Medici senza Frontiere, non hanno dubbi anche su un altro aspetto. «È evidente - conclude il responsabile di Msf - che il decreto antisbarchi adottato dal ministro Pisani in giugno, non ha funzionato. Da allora sono sbarcate soltanto a Lampedusa 4519 persone più il centinaio di oggi (ndr.ieri) e le 407 del mese di ottobre».

Natalia Lombardo

ROMA Alleanza Nazionale non perde tempo: detto fatto, la proposta di legge sul voto amministrativo agli immigrati sarà depositata venerdì, sia alla Camera che al Senato. Le linee guida prevedono il voto per gli extracomunitari che vivono in Italia da almeno sei anni, quando entrano in possesso della carta di soggiorno. Ma nel gruppo di lavoro, quel Forum messo su dal coordinatore di An, Ignazio La Russa, ci sono vedute diverse sulla «forbice» tra i sei anni e i dieci che permettono l'accesso alla cittadinanza. Si parla anche di sette o otto anni.

Nella maggioranza resta alta la polemica tra An e Udc da una parte, e la Lega dall'altra (in parte sostenuta anche da FI), che ribadisce il suo no secco. L'Udc di Marco Follini pone la questione sotto l'ombrello europeo: il capodelegazione degli europarlamentari centristi, Giuseppe Brienza, ha presentato una proposta di risoluzione al Parlamento Europeo perché ci sia una procedura comune sulle modalità in cui si può esercitare il diritto di voto dai cittadini dei Paesi Terzi che risiedono in uno stato membro, senza cittadinanza, ma con un permesso di soggiorno o di residenza. Il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, si era speso a favore del voto agli immigrati.

Alleanza Nazionale quindi va avanti nella proposta di Fini, sostenuta dall'Udc. La scadenza di venerdì è vicina. La bozza non ha ancora preso corpo, vi stanno lavorando gli uffici legislativi dei gruppi parlamentari. I sei del «forum» si riuniranno questa sera per confrontare le varie «bozze» e discutere «un canovaccio»: attorno al tavolo, forse a Montecitorio, ci saranno La Russa, i due capigruppo di Camera e Senato, Gianfranco Anedda e Domenico Na-

La Russa: in Parlamento si troveranno i numeri se l'opposizione è d'accordo non è uno scandalo

Davide Madeddu

CAGLIARI La crisi occupazionale della Sardegna cresce? I consiglieri regionali si aumentano lo stipendio. Giusto 484 euro al mese che vanno ad aggiungersi allo stipendio base di quasi novemila euro. Risultato? Lo stipendio degli «onorevoli consiglieri regionali della Sardegna» parte da una base di appena, si fa per dire, 9263 euro al mese. Quasi 18 milioni di vecchie lire, giusto per rendere più chiaro il concetto e soprattutto l'importo, che lievita progressivamente, sino a raggiungere una cifra che oscilla tra i 15mila e i 18mila euro al mese.

E sì, perché allo stipendio base che gli ottanta eletti dal popolo sardo, si devono aggiungere una serie di indennità, bonus e benefit necessari per far fronte alle esigenze e necessità degli eletti dal popolo, sempre più disperato e senza lavoro. Nonostante il silenzio e lo sbaramento quasi trasversale che accompagna gli ottanta, si scopre che allo stipendio base, e 9263 euro al mese non sono certo pochi, la Regione, e quindi i contribuenti, assicurano una lunga serie di entrate. Per esempio, i consiglieri regionali sardi ricevono un'indennità di 3.300 euro per pagare i portaborse. Assi-

«Molti dei punti che sono alla base di questa marcia della pace fanno parte del programma di questo governo...». Sandro Bondi coordinatore di Forza Italia alla marcia Perugia-Assisi.

Ogni tanto una buona notizia. Il programma della casa delle libertà gode di ottima salute. Si era temuto il peggio, qualche giorno fa, per via di quella proposta indecente avanzata da Fini sul voto agli immigrati. Ma come - avevano obiettato leghisti e forzisti (ossia la maggioranza di serie A) - quel progetto non si può attuare, non è nel programma. Ma come - ha risposto Fini - tutte quelle leggi sulla giustizia che abbiamo ingoiato, erano nel programma? Questa baruffa, che ha fatto temere la parola fine per la gloriosa epopea del programma della destra, è già avviata a soluzione (leggi rimpasto). Persino Bossi sembra più morbi-

“ Alleanza Nazionale non si ferma e va avanti: stasera in un summit le bozze a confronto, venerdì il testo alla Camera e al Senato ”



Il partito del vicepremier non si preoccupa delle minacce leghiste ed esclude la crisi di governo Minniti (ds): così ci uniformiamo all'Ue ”

Immigrati al voto dopo sei anni in Italia?

Così stabilirebbe la proposta di legge di Fini. L'Udc apre il fronte anche in Europa

in sintesi

- **GIANFRANCO FINI** lancia la bomba martedì scorso: gli immigrati regolari, da tempo in Italia, dovrebbero avere il diritto di voto. La proposta sorprende e lasciaconcertati persino i colonnelli di An, che però si allineano. Dentro la maggioranza si apre un terremoto politico. Virulente le reazioni di Bossi e della Lega, sorprese quelle di Forza Italia.
- È L'ULTIMO EPISODIO di una crisi ormai permanente dentro la maggioranza. Da una parte An e Udc, sempre più vicine. Dall'altra Lega e Forza Italia. E lo scontro frontale sembra destinato a crescere: il semestre europeo è agli sgoccioli, le elezioni sono alle porte.
- **NON SARÀ L'UNICO** Prossimo appuntamento, la Finanziaria. Anche qui, contro i tagli ai fondi sociali, An e Udc si schierano insieme. In questi giorni la maggioranza ha dovuto subire anche lo scacco della Gasparri, un provvedimento blindato che invece è «andato sotto» ben due volte.

nia, i sottosegretari agli Interni, Alfredo Mantovano e agli Esteri, Alfredo Mantica, il responsabile immigrazione di An, Gian Paolo Landi di Chiavenna. Il coordinatore La Russa la sottoporrà poi a un «forum» di partito più ampio, in settimana, prima di depositarla venerdì (non sarà firmata dal vicepremier per «galateo istituzionale»).

Si tratterà di una riforma costituzionale dell'articolo 48 della Carta; non riguarderà il diritto al voto politico, cosa che Fini non ha proposto. Escluso anche l'elettorato passivo, cioè la possibilità di candidarsi. Mantovano aveva già anticipato la sua idea: concedere il voto agli immigrati extracomunitari che hanno la carta di soggiorno, essendo in Italia da almeno 6 anni. Al momento sono circa 150.000 persone, ma aumenteranno nel corso dei quattro passaggi fra Camera e Senato previsti per una riforma costituzionale (un anno e mezzo o due). Un tempo utile anche per sbollire i contrasti nella maggioranza. Anche Gian Paolo Landi di Chiavenna parla di sei anni prima del voto, con gli stessi requisiti previsti per



Un lavoratore immigrato impiegato in una industria fiorentina

Dario Orlandi

avere la carta di soggiorno: l'assenza di precedenti penali, il reddito per mantenere la famiglia, il lavoro certificato. Ci sarebbe anche l'idea del «rispetto della libertà religiosa», la tentazione sarebbe quella di porre dei distinguo per gli islamici, ma questo è in contrasto con la nostra Costituzione, si rende conto l'esponente di An. Il sottosegretario Mantica ipotizza la modifica della legge 91 del '92 sulla cittadinanza per ridurre i tempi: otto o sette invece di dieci. Fini, secondo il sottosegretario, vorrebbe «il voto amministrativo agli immigrati dopo due o tre anni». Di ridurre i tempi per la cittadinanza parla anche Landi di Chiavenna, e anche Gasparri aveva ipotizzato una modifica delle norme, restando contrario alla proposta di Fini, convinto che regali voti alla Lega.

An va avanti e non si preoccupa delle minacce leghiste sulle elezioni anticipate: «Non ci sarà nessuna crisi di governo, è un tema che non fa parte degli accordi programmatici, quindi non impegna né il governo né la sua maggioranza», afferma Nania. La Russa scatenò la polemica con la Lega (avrebbe così irritato il premier, che sperava di tenere buono Bossi per far decantare la polemica). Il coordinatore di An è convinto che in Parlamento la legge troverà i numeri tra An, Udc e Forza Italia, auspica l'astensione leghista e non la «clausola della fiducia, come è stato per l'indulto». E se l'opposizione darà il suo voto «non è uno scandalo». Dai Ds Marco Minniti apprezza la proposta del voto: «È giusta, mette l'Italia in linea con l'Europa. Fini ha avuto coraggio nel risolverlo, da destra, una questione già messa all'ordine del giorno dal centrosinistra». Si risente la forzista Bertolini: «La proposta di An non è prioritaria, è un falso problema e La Russa non parli a nome di FI». «Parli parli La Russa, si fa male da solo», incalza il leghista Cè.

Bertolini (Fi): non è una proposta prioritaria ma un falso problema. Nessuno parli a nome nostro

La crisi c'è ma non per i consiglieri regionali

Cresce il costo della vita: gli «onorevoli» della Sardegna aumentano i loro stipendi di 484 euro

stenti che devono contribuire a veicolare l'attività degli onorevoli sardi. Un contributo che viene erogato per dodici mensilità che viene poi «girato» agli assistenti del piccolo parlamento. Poi, non si può dire che poi la Regione non tenga a cuore la preparazione culturale dei suoi rappresentanti. Anzi per invogliarli a frequentare corsi di aggiornamento culturale, corsi per imparare a usare i computer, e acquistar-

li, assegna ad ogni consigliere un assegno equivalente a due mensilità di base, pari cioè a 18mila e passa euro. Soldi che, come spiegano gli stessi beneficiari, «servono per pagare gli aggiornamenti», una parte degli strumenti per lo svolgimento dell'attività e, infine, la presenza

nel territorio dove sono stati eletti. A questo poi si aggiungono anche dodici biglietti aereo destinati a ciascun onorevole o ai suoi familiari diretti da «consumare in un anno», sei per l'andata, sei per il viaggio di ritorno. Ma gli importi degli stipendi non si fermano certo qui.

Anzi, le cifre poi lievitano se un consigliere regionale ricopre l'incarico di Presidente di Commissione, presidente del Consiglio regionale, vice presidente o Questore dell'assemblea regionale.

Lo stipendio mensile, «annessi e connessi compresi», supera an-

che i sedicimila euro. Stesso discorso vale per i tecnici che sono chiamati dalla maggioranza a ricoprire «con sacrificio» l'incarico di assessore regionale. Sedecimila euro al mese, benefit, bonus e corredo correlato.

Inutile ricordare i «paracadute» per coloro che dopo due anni e mezzo di attività (se la legislatura salta prima) o dopo i cinque anni, smettono di sedere sullo scranno

del palazzo situato davanti al porto di Cagliari. Chi ha ricoperto l'incarico di «eletto dal popolo sardo», come rimarcano i consiglieri, per almeno mezza legislatura ha diritto a un vitalizio minimo di 2.200 euro. Quasi quanto quella di un parlamentare. Una cifra destinata ad aumentare in proporzione agli anni di impegno politico. Si scopre così che chi è stato consigliere regionale per quattro volte riceve una pensione pari all'ottanta per cento dello stipendio di un onorevole. Troppo poco se si pensa che alcuni consiglieri hanno pensato di fare quasi causa all'istituzione per i disagi e i danni provocati dall'esercizio della politica. Non è certo un caso che il presidente del Consiglio regionale (Efisio Serrenti, ds, a destra) abbia chiesto un indennizzo di quasi cinquecento milioni di euro e un vitalizio di quindicimila euro mensili per un trapianto di cuore. Subito in seguito allo stress provocato dalla politica del Consiglio regionale. Una delibera, che eroga contributi a pioggia anche ad altri rappresentanti che, almeno per il momento, è stata bloccata. Nel frattempo però i consiglieri si consolano con un piccolo aumento di 484. Lo stipendio di un cassintegrato con moglie e figli a carico. E non è certo la stessa cosa.

L'ANGOLO DI PIONATI

È già deciso: i nostri soldati resteranno in Iraq sei mesi più del previsto. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, arpeggia il suo pastore: «Fino a questo momento gli Stati Uniti non ci hanno chiesto di prorogare la missione in Iraq. A chiarirlo è il ministro della Difesa. Se e quando lo faranno - aggiunge Martino - il governo prenderà in considerazione la richiesta americana e la sottopor-

La missione non è in discussione

rà, come sempre, all'approvazione del Parlamento le proprie decisioni. Un passaggio, quello del dibattito e del voto in Parlamento, sollecitato da tutta l'opposizione, che però tornerà a dividersi su una questione di politica estera. La maggioranza è pronta a discutere ed è interessata a convergenze con l'opposizione, ma non ha dubbi sulla validità della missione, che era e resta una missione necessaria a pacificare un paese uscito dalla guerra».

p.oj.

Chi ha ricoperto l'incarico per almeno mezza legislatura ha diritto ad un vitalizio di 2.200 euro

cultura di governo

Il programma della destra? È risorto

Bruno Miserendino

do e da furbone riconosciuto quale è, ha intravisto la mediazione utile per lui. Accetterà il voto agli immigrati se Roma ladrona finanzia un corso del programma. Ma come - ha risposto Fini - tutte quelle leggi sulla giustizia che abbiamo ingoiato, erano nel programma? Questa baruffa, che ha fatto temere la parola fine per la gloriosa epopea del programma della destra, è già avviata a soluzione (leggi rimpasto). Persino Bossi sembra più morbi-

sta, in cambio chiederà agli immigrati il pagamento di una tassa (tassa per la padania) che riequilibrerà il buco nei conti delle regioni del nord dopo la finanziaria dell'amico Tremonti. Mentre il premier usa la solita tecnica («faccio sfogare i ragazzi, poi ghe pensi mi...»), tocca al coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi tenere in mano le redini della situazione e certificare che il programma della Destra è più vivo che pria.

Come? Semplice. Basta una dichiarazione su un argomento qualunque, nella fattispecie la pace, per restituire al programma quella funzione che sembrava aver perso. È un attimo. Bondi solleva il capo dall'ingnocchiamento su cui si spera abbia riflettuto, e dice: tutto ciò che facciamo è nel programma, anche la pace. Anzi quel che vogliono i pacifisti (che stranamente, domenica, non sembravano volere Bondi) è scritto nel programma. È la

certificazione che l'attrezzo ideato dal premier nel salotto di Porta a Porta, è tornato in funzione. Il programma non è un programma elettorale, è molto di più, è un manuale delle Giovani Marmotte, un'Araba Fenice, un oceano pensante. È un diabolico computer da fiera che fa tutto: un bucato, una cena, le pulizie di casa, le riforme istituzionali, una legge per risolvere il problema dei ragni ad Arcore, ecc. Qualunque cosa succeda, qualunque pro-

getto più o meno personale il premier abbia in testa, qualunque azione politica interna e internazionale, dalla più nobile alla più nefanda, venga ideata e perpetrata dalle parti della maggioranza, Bondi o Schifani possono sempre comparire in televisione ed annunciare: tutto questo è una puntuale applicazione del programma con cui la casa delle libertà ha vinto le elezioni. Quindi chi si oppone non rispetta il voto della grande maggioranza degli italiani

(perché per Schifani e Bondi il 47% dei voti è la grande maggioranza). È accaduto anche per leggi che hanno risolto qualche problema al presidente del consiglio, vedi la Cirami, il lodo Schifani e via discorrendo. Grazie al fatto nessuno in Italia conosce il programma della casa delle libertà e grazie al fatto che nel testo praticamente clandestino la grande maggioranza delle cose scritte sono estremamente generiche, tutto è andato liscio. Nessuno obietta alcunché. Solo che Fini, il giocattolo lo conosce. Sa quanto vale davvero il programma e non l'ha bevuta. Poi per far contento Bondi ha spiegato che se voterà con la sinistra, non è necessaria una crisi di governo. Perché si cambierà maggioranza su una cosa che non era nel programma. La conferma che il programma è in piena salute e serve proprio a tutto.

Toni Fontana

Ci risiamo. Gli italiani in Iraq per altri sei mesi? «Ho fatto solo una congettura», dice da New York il ministro della Difesa, Antonio Martino, 24 ore dopo aver tirato il sasso che ha scatenato una bufera come non se ne vedevano da tempo. È in corso un pentimento? Difficile pensarlo perché negli ambienti militari si dice che i piani per l'avvicendamento della brigata Sassari, appena sbarcata in Iraq, sono già pronti da tempo come si è fatto sfuggire di

bocca pochi giorni fa il sottosegretario Cicu e poi Martino parla da New York dopo essere stato al vertice Nato che si è svolto in Colorado e gli accordi sono già stati fatti dietro le quinte. Il ministro assicura invece che la richiesta da parte degli americani «non c'è stata e non ci sarà a breve termine» per nascondere il braccio di ferro in corso nel governo tra chi vuole far rimanere i soldati in barba all'Onu e al Parlamento e chi non se la sente di giocare fino in fondo, per usare le parole di Diliberto, la parte del «servo sciocco degli Usa». Di certo la battaglia politica si annuncia aspra. I bollettini di guerra che arrivano dall'Iraq descrivono un paese in preda al caos che dilaga dalle regioni del nord a quelle del sud. Gli italiani, schierati in un'enclave a metà strada tra Bassora e Baghdad, sono riusciti miracolosamente a restar fuori finora dagli scontri, ma la tensione sta salendo in tutto il paese. L'opposizione pretende a gran voce che il governo trovi il coraggio, mancato finora, di affrontare un dibattito parlamentare e tutti chiedono che sia l'Onu ad assumere le redini del paese prima che sia troppo tardi. Il via libera del palazzo di Vetro viene sollecitato dal capogruppo Ds alla

Il governo venga a discuterne in Parlamento: in questi mesi di intervento si è ben guardato dal farlo

”

“ Bisogna far cessare l'occupazione delle truppe angloamericane in Iraq. E l'opposizione chiede il ritiro immediato dei soldati italiani



Il ministro Martino assicura: ho solo fatto un'ipotesi. Lo smentiscono i vertici militari: i piani per l'avvicendamento, dicono sono già pronti

”

Altri sei mesi in Iraq? «Decida il Parlamento»

Violante e Angius: non si può più restare senza l'Onu. L'Ulivo allargato presenta una mozione

Camera Violante secondo il quale «se non ci sarà copertura dell'Onu i militari italiani non possono restare lì». Questa posizione trova consensi tra i Ds, la Margherita, lo Sdi e l'Udeur.

I gruppi della sinistra che, in questi mesi, hanno fatto del ritiro dei soldati il loro cavallo di battaglia, rinnovano la loro richiesta.

Molti parlamentari hanno sottoscritto una mozione i cui contenuti sono stati illustrati da Elettra Deiana, di Rifondazione comunista, che punta il dito contro la «perdurante occupazione politico-militare delle truppe anglo-americane» e accusa l'Italia di svolgere «un ruolo subalterno sul piano internazionale». Il documento si schiera per il «rien-

tro immediato del contingente militare italiano dall'Iraq» e, dopo aver ricordato che l'Italia detiene la presidenza dell'Unione Europea, indica la necessità di creare le condizioni per «rendere possibile la fine dell'occupazione» ed il conseguente «avvio del processo di autogoverno» dell'Iraq per iniziativa dell'Onu. Tra i firmatari della mozione

Alfiero Grandi e Gloria Buffo dei Ds, Katia Belillo e Gabriella Pistone del Pdc, i verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, ed esponenti di Rifondazione tra i quali Bertinotti e Giordano. Tutti ripetono che non vi è alternativa al ritiro dei militari.

Al Senato, i Ds, per bocca del capogruppo Gavino Angius, definiscono «dovuta» la discussione sul

prolungamento della missione militare di fronte alla «drammatica evoluzione che la crisi irachena» e mettono l'accento sulla necessità di un «ripensamento ed una rivalutazione complessiva della missione». Angius si schiera per una presenza internazionale in Iraq che «non acuisca le tensioni», ma possa davvero «preparare un percorso finalizzato

a ridare al più presto la piena sovranità agli iracheni». Da questo deriva la necessità che le funzioni di controllo e di governo ritornino sotto l'egida delle Nazioni Unite». Secondo il capo dei senatori dei Ds il quadro si è modificato «rispetto ai mesi scorsi e sarebbe inaccettabile che il nostro governo facesse finta di niente». Quanto è accaduto negli ultimi mesi e la continua riprova che le truppe anglo-americane (e di conseguenza gli italiani che operano sotto comando inglese) non sono in grado di controllare l'Iraq sta dunque facilitando una

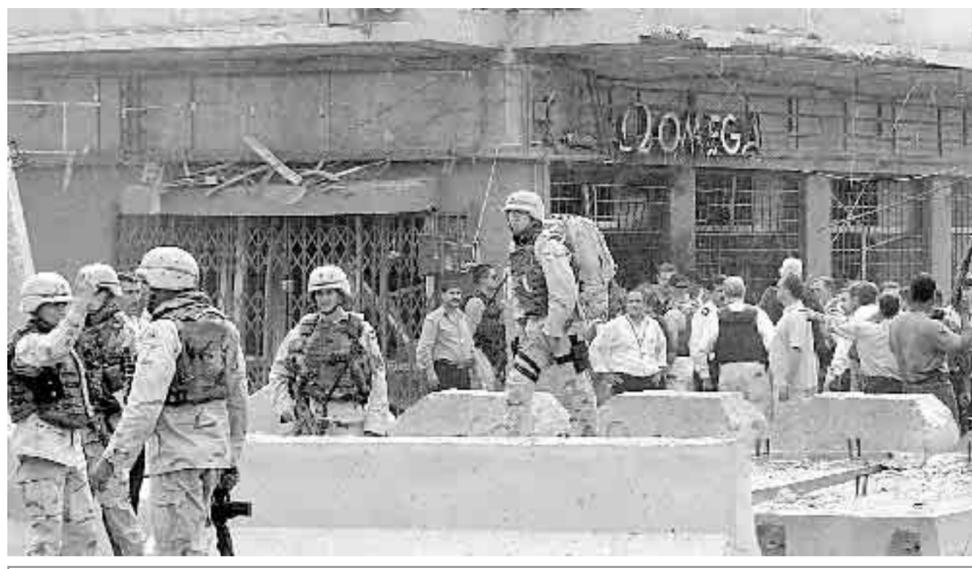
posizione comune tra le forze del centro-sinistra che, il 15 aprile, in occasione della prima votazione, presentarono due mozioni distinte (una Ds-Margherita-Sdi, l'altra Verdi-Pdci-Prc). Per il ritiro del contingente italiano si schiera Pietro Folena, deputato Ds, secondo il quale è necessario un «segnale di evidente discontinuità» rispetto all'attuale gestione per favorire il «pieno controllo dell'Iraq» da parte delle Nazioni Unite. Per Folena insomma non basta un «ombrello» dell'Onu per giustificare l'accettazione della presenza delle truppe di occupazione che, come afferma Giovanna Melandri, sta proseguendo in «maniera del tutto illegittima».

Nel governo sono poche le voci che si levano sul tema e Martino domina per ora il campo. La Lega si limita a precisare di non essere «entusiasta» delle prospettive delineate dal ministro, ma assicura che voterà a favore del prolungamento della missione.

I militari italiani sono presenti in Iraq dal mese di giugno. Nei primi quattro mesi della spedizione è stata schierata la brigata bersaglieri Garibaldi. Da pochi giorni è presente a Nassyria la brigata Sassari.

Il centrosinistra incalza: di fronte alla drammatica evoluzione della crisi irachena l'Italia non sia più subalterna

”



Soldati americani e guardie irachene intorno al luogo dell'attentato all'Hotel Baghdad

Mandanti linguistici

«È un fatto semplice e chiaro: George Bush e Dick Cheney si sono personalmente arricchiti usando gli stessi trucchi con cui si sono arricchiti i dirigenti della Enron e di altre scandalose multinazionali. Nel tempo in cui avremmo davvero bisogno di un altro Franklin Delano Roosevelt, noi americani siamo governati da uomini che sono parte del problema».

«Questo è un potere rivoluzionario (sto usando le parole con cui Henry Kissinger ha descritto Robespierre) che ha come programma la distruzione di ciò che resta del New Deal per sostituirlo con una rigida plutocrazia».

Paul Krugman, "The Great Unraveling" ("La Grande Rovina"), Penguin Books, ottobre 2003

l'intervista

Ugo Intini
vicepresidente gruppo Sdi alla Camera

Luana Benini

ROMA Secondo Ugo Intini, vicepresidente del gruppo Sdi alla Camera, «non è impossibile» una posizione unica sull'Iraq, su cui possa convergere anche una parte del centrodestra.

Lei pensa a una mozione che possa prendere voti anche nel centro destra?

«Io dico che per la prima volta dopo molto tempo è possibile trovare una posizione comune di tutta l'opposizione, Rifondazione compresa, e anche di una parte della maggioranza».

Su quali punti?
«Primo: occorre una risoluzione nuova della Camera per mantenere i soldati italiani in Iraq. Secondo: i soldati italiani possono restare solo con un mandato delle Nazioni Unite altrimenti diventeranno con il tempo collaboratori di una potenza coloniale».

«Se si chiede di dare il controllo della situazione alle Nazioni Unite è possibile trovare una posizione su cui far convergere tutta l'opposizione. E non solo»

«Anche un pezzo di maggioranza voterà la mia mozione»

È una formulazione a cui potrebbero aderire l'Udc e anche una parte di An e di Fi

”

Lei pensa sostanzialmente all'Udc quando lancia questo sasso nello stagno...

«Vedo che l'Udc, con le dichiarazioni di Volonté, sostiene la necessità di una copertura internazionale per prolungare la missione in Iraq. Vedo insomma che nella maggioranza ci sono due posizioni diverse...»

Il forzista Bondi e la Lega da una parte, l'Udc dall'altra. È solo l'ultimo di una serie di strap-

pi dentro il centro destra.
«È un ulteriore elemento di crisi che però era latente. Ormai si è capito che una parte della maggioranza sente il richiamo del mondo cattolico, del Papa. Un richiamo che invita al dialogo, alla pace. Oggi di fronte all'aggravarsi della situazione in Iraq l'insofferenza di questi settori della maggioranza diventa più acuta».

C'è un ripensamento dello Sdi sull'Iraq? A luglio lo Sdi si astenne insieme all'Udeur, invece di votare contro insieme al resto dell'Ulivo, sul decreto del governo.

«Lo Sdi, come tutti, ha preso atto di alcuni fatti nuovi. Le armi di distruzione di massa non si sono trovate. La stampa americana prima ha cominciato a tradurre la sigla WMD (armi di distruzione di massa) con "armi di distruzione di massa" e poi l'ha applicata a Bush e Blair: "Manipolatori di

disinformazione di massa". Nel senso che entrambi hanno ingannato l'opinione pubblica. Il generale Clark comandante delle truppe americane in Kosovo e candidato democratico alla Casa Bianca ha detto senza mezzi termini che l'assenza delle armi di distruzione di massa significa che gli americani sono stati ingannati. E insieme agli americani sono stati ingannati gli italiani. Inoltre, quella che sembrava una facile opera di pacificazione da parte delle truppe americane e occidentali si sta rivelando una occupazione militare che fronteggia una guerriglia».

Di fronte a questa situazione allora perché non sottoscrivere la mozione già depositata dalla sinistra Ds, Pdci, Verdi, Rifondazione che chiede il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq senza se e senza ma, per favorire una risoluzione dell'Onu che avvii l'autogoverno di quel paese?

«Io pongo questa domanda: siamo interessati a presentare una mozione che viene sconfitta in Parlamento oppure a presentarne una che apre divisioni nella maggioranza e che ha la possibilità di essere approvata? Secondo me quella che ci conviene è la seconda scelta».

Come la formulerebbe questa mozione?

«Si impegna il governo italiano a lavorare per una risoluzione dell'Onu che affermi il controllo della situazione in Iraq da parte delle Nazioni Unite. E se tale risoluzione non c'è in tempi ragionevoli le truppe italiane vanno comunque ritirate».

Lei crede che con questa formulazione anche l'Udc potrebbe aderire?

«Sì. L'Udc, ma anche un pezzo di An e Fi».

Se si dovesse scegliere fra tenere tutta l'opposizione unita e far

votare una mozione bipartisan con una parte del Polo lei che cosa sceglierebbe?

«Io penso che non si debba scegliere. Bertinotti si sta dimostrando un politico flessibile. Credo che anche a lui interessi raggiungere un risultato piuttosto che fare un'opera di propaganda».

L'uscita del ministro Martino è abbastanza estemporanea. Finora nessuno ha chiesto ufficialmente al governo di prolungare la permanenza dei soldati italiani in Iraq.

Lei è d'accordo a inserire nella Costituzione europea il principio del ripudio della guerra come ha chiesto a gran voce la marcia della pace Perugia-Assisi?

«Mi pare una richiesta ragionevole sulla quale concordo. Naturalmente c'è sempre un margine di ambiguità. L'Italia ripudia la guerra ma è intervenuta in Kosovo e ha fatto bene. Bisogna vedere come si interpreta l'art.11 della Costituzione italiana».

mente al governo di prolungare la permanenza dei soldati italiani in Iraq.

«Io temo che Martino ne sappia più degli altri. È plausibile che ci sia la richiesta di un prolungamento della missione. Gli americani sono disperati. Non trovano nessuno che voglia mandare le truppe. Ci stanno provando con tutti. Forse ci riusciranno solo con i turchi che però creano solo dei problemi come abbiamo già visto».

Lei è d'accordo a inserire nella Costituzione europea il principio del ripudio della guerra come ha chiesto a gran voce la marcia della pace Perugia-Assisi?

«Mi pare una richiesta ragionevole sulla quale concordo. Naturalmente c'è sempre un margine di ambiguità. L'Italia ripudia la guerra ma è intervenuta in Kosovo e ha fatto bene. Bisogna vedere come si interpreta l'art.11 della Costituzione italiana».

Dopo due anni di schiaffi quotidiani, la Rai era tornata a fare audienze grazie a due programmi: «Soraya» e «Domenica in». Ma i cosiddetti responsabili si sono affrettati a spiegare che non l'avevano fatto apposta. Si è trattato di uno sbaglio. Capita, nonostante l'impegno nel distruggere il servizio pubblico, che un paio di trasmissioni sfuggano al controllo e funzionino. L'importante è che la cosa non si ripeta. Per il successo di «Soraya» (9 milioni di spettatori) la presidente della Rai Lucia Annunziata non è riuscita a trattenere il disappunto: «Storicamente si è data una versione dei fatti troppo anti-americana e anti-inglese. Bisognerà controllare meglio i contenuti delle fiction». Ecco, «Soraya» l'avevano curata pericolosi sovversivi come Mieli, Sabbatucci, Cardini, un cardinale e la famiglia Berna-

bei. Poi c'era «Domenica in» che, sempre involontariamente, senza colpa di nessuno, aveva fatto parlare di sé dopo anni di oblio grazie alla trovata dei «Basta» e alle sedicimila risposte degli ascoltatori esasperati dalle bugie berlusconiane. Il classico «effetto collaterale», il «fuoco amico» non voluto. Si trattava ora di disinnescare la bomba a orologeria, in vista del prevedibile, oceanico bis della domenica successiva. Che, fra l'altro, minacciava di sbaragliare la concorrenza di Canale 5, facendo arrabbiare Costanzo. Non si fa, non sta bene. Questa volta non si è dovuto scomodare il Cavaliere. È bastato che parlasse il figlio, Piersilvio dettato «Dudi», per denunciare l'orrendo sondaggio anti-paterno. Subito si è messo in moto Bruno Vespa, con un «Porta a porta» di pronto



«Basta» con i nomi. Ecco perché

intervento, con dosi massicce di emolliente e di anestetico per far dimenticare il dirompente «basta a Berlusconi che non rispetta le promesse». Uno fatica per affittare scrivania in ciliegio, lavagna geografica, penna d'oca, pergamena e notaio per il «contratto con gli italiani», e poi gli italiani ti smontano il contratto così, in due minuti, una domenica pomeriggio. Non si fa, non sta bene.

«Domenica ci saranno grosse sorprese», aveva annunciato Bono-

lis. È stato di parola: domenica è sparito il telesondaggio. Ignazio La Russa, da Vespa, l'aveva detto: quei sondaggi non sono scientifici, anzi c'è il sospetto che qualche hacker in incognito annidato nei vertici dell'Ulivo avesse architettato il tutto in combutta con Fabrizio Del Noce e altri sovversivi, per abbattere Berlusconi con l'arma più impropria: «la televisione». Quella televisione che, come continua a scrivere restando serio Giuliano Ferrara, «è rimasta di sinistra». Ma

davvero si può immaginare che qualche italiano normale non sia grato al Cavaliere che gli scippa la pensione? Davvero si può pensare che Berlusconi sia sospettato di non rispettare le promesse? Doveva esserci sotto qualcosa. Ci siamo documentati e abbiamo scoperto gli elenchi segreti delle vere risposte al telesondaggio, quelle che il compagno Bonolis non ha osato leggere in diretta.

1) Basta con il premierato debole, ci vuole il premier forte.

2) Basta con questi pensionati di oro che fingono di guadagnare pochi euro e poi pasteggiano a champagne nelle loro ville in Sardegna.

3) Basta con questi programmi di Biagi, Santoro e Luttazzi che infestano il video a tutte le ore.

4) Basta con i romanzi di Tabucchi, densi di mandati linguisti-

ci a uccidere.

5) Basta con chi demonizza Berlusconi e non abbassa i toni.

6) Basta con Massimo Fini, onnipotente su tutte le reti.

7) Basta con queste inchieste giudiziarie e giornalistiche che mettono in dubbio Igor Marini, super testimone che ricorda Pico della Mirandola.

8) Basta con queste inchieste sulla mafia e la corruzione, che ci privano di tanti statisti dediti al bene comune.

9) Basta con tutti questi attentati a Giuliano Ferrara.

10) Basta con questa opposizione che ogni tanto pretende addirittura di opporsi.

Purtroppo, tutti questi «basta» contenevano nomi e cognomi. Ecco perché la Rai di sinistra ha deciso di abolire i nomi e soprattutto i cognomi. Perché fanno paura.

Bruno Marolo

WASHINGTON Il soldato Corey Small sentiva la nostalgia di casa. Dopo la conquista dell'Iraq il suo reparto si era accampato in un ospedale abbandonato a Baghdad, senz'acqua e senza luce elettrica. Bande di saccheggiatori spadroneggiavano nella città, le truppe avevano ordine di evitare contatti con la popolazione. Nell'ospedale in rovina erano stati installati alcuni telefoni e i militari facevano la coda per chiamare le famiglie in America. Il 3 luglio, dopo aver salutato la moglie, il soldato Corey Small ha rivolto un ultimo sguardo ai compagni in attesa di telefonare. Senza una parola, si è puntato una pistola alla tempia e ha premuto il grilletto.

Negli atti del Pentagono la morte del soldato Small è registrata con altre 93 in sei mesi dovute a «non combat causes», cause diverse dal combattimento. Dal primo maggio, giorno in cui il presidente George Bush proclamò incautamente che la missione in Iraq era compiuta, 188 militari americani sono morti nel paese occupato: 94 uccisi dai guerriglieri e altrettanti per «cause diverse»: incidenti stradali, fuoco amico, calura, malattie. Corey Small aveva 20 anni e veniva da un paesino in Pennsylvania fondato da immigrati tedeschi con un nome curioso: East Berlin. Alla notizia della morte la gente del paese ha raccolto qualche soldo per la vedova e il figlio, e l'associazione dei reduci ha deciso di dare il nome di Small alla propria sede. «Credevamo - racconta Ted Bowers, dirigente dell'associazione - che il ragazzo fosse caduto in guerra. Soltanto adesso, dopo più di tre mesi, abbiamo scoperto che si tratta di un suicidio». Un aspetto dell'occupazione che il Pentagono avrebbe forse preferito nascondere è venuto alla luce con l'invio in Iraq di una commissione di psichiatri, incaricata di capire le ragioni dei suicidi. «Il numero dei militari che si sono tolti la vita è preoccupante», ha confermato il colonnello medico Elspeth Ritchie, presidente della commissione. Nei sei mesi dopo la caduta di Baghdad vi sono stati almeno 11 suicidi nell'esercito, tre fra i marines e uno nella marina. Più di altri

Per cause diverse dai combattimenti 94 militari americani sono morti dal primo maggio

“ Una commissione di psichiatri inviata a Baghdad lancia l'allarme: è preoccupante il numero dei militari americani che si sono tolti la vita ”



Il caso di Corey Small, 20 anni, accampato in un ospedale abbandonato. Undici giornali di provincia pubblicano la stessa rassicurante missiva ”

Inferno Iraq, aumentano i suicidi tra i soldati Usa

Almeno 17 i casi. Ma dal fronte partono strane lettere fotocopia: siamo accolti a braccia aperte



LE CIFRE

- 1** vittima al giorno tra i soldati Usa dopo il discorso del 1° maggio di Bush sulla fine della guerra in Iraq
- 377** i morti tra i soldati anglo-americani dall'inizio della guerra
- 326** le vittime americane
- 50** i soldati inglesi caduti
- 188** le vittime Usa dopo il 1° maggio
- 17** le vittime inglesi dopo il 1° maggio
- 1** vittima danese
- 217** i soldati americani uccisi dal fuoco nemico
- 110** i soldati Usa morti per fuoco amico

Un momento di stanchezza e sconforto di una soldatessa americana a Tikrit nel nord dell'Iraq

le missive sotto accusa



Nella foto sopra ci sono due lettere «uguali» spedite dai soldati americani in Iraq a 11 giornali Usa. Come si vede dal cerchio in alto, il testo delle missive è praticamente lo stesso, cambia solo la firma, come evidenzia il cerchio in basso. Le lettere provengono da soldati del secondo battaglione aviotrasportato di fanteria, conosciuto come «The Rock». A scoprire il «copia e incolla» è stata l'agenzia di stampa Gannett, che su internet ha diffuso le foto. «La qualità della vita e la sicurezza per i cittadini sono state ripristinate e siamo noi i responsabili», si legge nel testo-fotocopia, in cui si parla anche di file di iracheni che salutano le truppe Usa al loro passaggio.

dieci casi, archiviati come «morti accidentali», hanno tutte le caratteristiche del suicidio. I medici militari in Iraq hanno rimpatriato 478 soldati, con gravi disturbi mentali che non era possibile curare sul posto.

In America la percentuale di suicidi tra le forze armate è più o meno pari a quella del resto della popolazione: da otto a dieci casi all'anno ogni 100 mila persone. Nell'Iraq occupato si è arrivati a 17 per centomila, secondo un calcolo prudente. «In una zona di guerra - ha spiegato il colonnello Ritchie - un fattore è l'immediata disponibilità di armi. Basta un secondo per impugnare la pistola e farsi saltare la cervella. Ma forse in Iraq ci sono altri aspetti dei quali dovremo tenere conto». Non è difficile capire perché i soldati americani siano depressi. Credevano di liberare un paese e guadagnarsi la riconoscenza della popolazione. Invece

ce al loro passaggio scoppiano bombe, una gran parte del popolo iracheno li considera invasori e approfitta di ogni occasione per colpirli. Per gli esperti del Pentagono forse sarà difficile capire questa situazione. La verità ufficiale è un'altra. L'immagine della guerra preferita dai collaboratori del ministro della difesa Donald Rumsfeld è quella trasmessa dal secondo battaglione del reggimento di fanteria numero 503, nome di battaglia «La Roccia», che occupa la città di Kirkuk. «La qualità della vita e la sicurezza dei cittadini - scrivono i soldati - è stata in gran parte ripristinata, il merito di quello che accade è in gran parte nostro, la maggioranza della città ci ha accolti a braccia aperte». In questa scena idilliaca c'è probabilmente qualcosa di vero: gli abitanti di Kirkuk sono curdi, ed erano alleati degli americani prima ancora della caduta di Saddam Hussein. In cinque paragrafi, la lettera descrive donne e bambini che si sbracciano per salutare il passaggio delle truppe. È stata pubblicata da 11 giornali di provincia del gruppo Gannett, il colosso dell'editoria cui appartiene anche il quotidiano nazionale Usa Today. Ma qualcosa non quadra: il testo delle 11 lettere è uguale dalla prima all'ultima parola, cambiano soltanto le firme. Ogni soldato ha firmato, per il giornale della sua città di origine, una «testimonianza dal fronte» che altri hanno scritto per lui.

Un portavoce del Pentagono, Bryan Whitman, ha sostenuto che è tutto regolare. I militari in Iraq, ha detto, sono esasperati perché i giornali non pubblicano abbastanza notizie positive su di loro. È normale che vi sia stato uno sforzo organizzato per far sapere la verità. Tra coloro che sono stati illuminati vi è il caporale Nick Deaconson, ricoverato in ospedale con le due gambe dilaniate da una bomba. Suo padre Timothy gli ha telefonato da Beckley, nella West Virginia. «Congratulazioni - gli ha detto - il giornale locale ha pubblicato una tua bellissima lettera. Sembra scritta da un professore. E pensare che a scuola avevi sempre brutti voti in inglese». Il caporale è caduto dalle nuvole: «Quale lettera? Io non ho mandato alcuna lettera al giornale». Chi aveva firmato con il suo nome non si era preso il disturbo di avvertirlo.

Sospetti almeno altri dieci casi frettolosamente archiviati come morti accidentali

La Cnn: Saddam avvistato a Tikrit

Caccia al raïs. Uccisi altri tre soldati americani. Arrestato l'imam di Falluja

Toni Fontana

A Paul Bremer, proconsole di Bush in Iraq, l'ottimismo non manca e non è mai mancato, e ieri, commentando quando accade, ha parlato di «straordinari progressi fatti dopo la liberazione». Bremer si riferiva forse a poche enclavi vigilate dai carri armati Abrams, perché, nelle stesse ore, da ogni parte dell'Iraq, ed in special modo dal «triangolo sunnita», arrivano notizie su nuovi e mortali agguati e su massicci (ma infruttuosi) rastrellamenti alla ricerca di Saddam. La città di Falluja, vero e proprio «santuario» dell'opposizione ar-

mata alla presenza americana, è stata teatro di una nuova incursione dei militari americani che potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Stavolta infatti i soldati sono penetrati nel cuore della notte nella principale moschea della città e, dopo aver rovistato ovunque, hanno ammanettato e quindi arrestato lo sceicco Jamal Shaker Nazzal, 61 anni, capo religioso sunnita e quattro studenti che si erano rifugiati nel tempio. Lo sceicco è stato incarcerato per i suoi infuocati sermoni contro la presenza delle truppe americane, per aver istigato dunque e non perché accusato di specifiche azione contro gli occupanti. È facile prevedere che l'iniziativa degli

americani, invece che calmare la agitata acqua nelle regioni sunnite, finirà per fornire nuovi argomenti alle milizie clandestine che, anche ieri, hanno organizzato innumerevoli agguati. Il bollettino militare parla di due soldati uccisi in altrettanti agguati.

Il primo è avvenuto a Bayji, a nord di Baghdad. Un mezzo blindato statunitense è saltato su una mina fatta esplodere da attentatori appostati ai bordi di una strada. Stranamente sermone contro la presenza delle truppe americane, per aver istigato dunque e non perché accusato di specifiche azione contro gli occupanti. È facile prevedere che l'iniziativa degli

americani, invece che calmare la agitata acqua nelle regioni sunnite, finirà per fornire nuovi argomenti alle milizie clandestine che, anche ieri, hanno organizzato innumerevoli agguati. Il bollettino militare parla di due soldati uccisi in altrettanti agguati.

Il primo è avvenuto a Bayji, a nord di Baghdad. Un mezzo blindato statunitense è saltato su una mina fatta esplodere da attentatori appostati ai bordi di una strada. Stranamente sermone contro la presenza delle truppe americane, per aver istigato dunque e non perché accusato di specifiche azione contro gli occupanti. È facile prevedere che l'iniziativa degli

siede «informazioni chiare» sui nuovi avvistamenti di Saddam. Certamente l'eventuale cattura del deposito raïs sarebbe una vera e propria manna per Bush e Bremer mentre si avvicinano importanti appuntamenti internazionali. In attesa di un possibile accordo al palazzo di Vetro i «donatori» fanno trapelare le somme che intendono versare per sostenere la ricostruzione dell'Iraq. L'Unione Europea ha fatto sapere che intende dare la modestissima somma di 200 milioni di euro. Tra gli europei solo la Gran Bretagna intende, per ora, aprire i cordoni della borsa (versando 427 milioni di euro) ma gli altri soci non si sbilanciano. Con queste premesse la conferenza di Madrid rischia di fallire prima di iniziare e, in tal caso, anche l'ottimista Bremer dovrebbe rifare i propri conti. Per questo gli americani stanno intensificando la caccia al deposito raïs nella speranza di infliggere un colpo mortale alle bande armate e di rassicurare le capitali europee sulla loro capacità di controllare l'Iraq.

Powell tenta un compromesso: nel nuovo testo fissato al 15 dicembre il termine per la presentazione di un calendario per varare la costituzione e indire nuove elezioni

Risoluzione Onu, gli Usa offrono una data per la transizione

WASHINGTON Il segretario di Stato americano Colin Powell non si arrende. Ieri ha fatto circolare una nuova bozza di risoluzione nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non spera più di ottenere dai paesi alleati i 15 o 20 mila soldati di cui gli Stati Uniti avrebbero bisogno in Iraq, ma cerca almeno di raccogliere qualche milione di dollari in più nella conferenza dei paesi donatori convocata per il 24 ottobre a Madrid.

«Speriamo di mettere ai voti la risoluzione entro la settimana», ha dichiarato l'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte. Il testo è stato inviato in anticipo alle cancellerie dei 15 paesi membri del consiglio di sicurezza. Le prime reazioni sono scettiche. La Francia, che si era opposta alla prima stesura della risoluzione, questa volta non ha un atteggiamento di chiusura totale ma non è nemmeno pronta a dire subito sì. «Rispetto al

testo precedente - ha dichiarato il ministro degli Esteri Dominique de Villepin - vi è qualche progresso. Il problema è se questi progressi saranno sufficienti per fare fronte alla situazione in Iraq. Ci riserviamo una analisi più approfondita». La risoluzione sarà presentata al consiglio da Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna. La maggiore novità è un invito al consiglio provvisorio insediato dagli americani in Iraq perché «presenti entro il 15 dicembre un calendario e un programma per redigere una nuova costituzione e indire elezioni libere e democratiche». Francia e Russia avevano chiesto agli americani di stabilire un calendario per le elezioni e il passaggio dei poteri a un governo di iracheni. L'importanza della data del 15 dicembre è più apparente che reale. Infatti il segretario di Stato Colin Powell ha già chiesto che la costituzione sia pronta entro sei mesi, e il consiglio provvisorio



Una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

iracheno ha già risposto che non è possibile. Come prima, la risoluzione autorizza gli Stati Uniti a formare una forza multinazionale sotto il loro comando, ma precisa che il mandato sarà rimesso in discussione al consiglio di sicurezza entro un anno.

Un altro paragrafo invita l'Onu a «rafforzare il suo ruolo vitale in Iraq» con aiuti umanitari e contributi per la ricostruzione economica, e a «collaborare alla formazione di istituzioni per un governo rappresentativo». Il segretario generale Kofi Annan ha già chiarito che il personale dell'Onu sarebbe in pericolo se collaborasse con le forze di occupazione senza un chiaro ruolo politico. Dopo le obiezioni di Kofi Annan, il portavoce del governo americano avevano segnalato che dopo tutto la risoluzione dell'Onu non era indispensabile. Il nuovo tentativo di accordo nel Consiglio di sicurezza conferma che sono stati ridimensionati

gli poteri del ministro della difesa Donald Rumsfeld, contrario a fare concessioni. Il governo americano è sempre deciso a tenere per sé la maggior parte del potere in Iraq, ma spera di raccogliere nel Consiglio di sicurezza i nove voti su 15 necessari per approvare un documento che salvi la forma. L'amministrazione Bush ha chiesto al congresso 87 miliardi di dollari per l'Iraq e l'Afghanistan, di cui 20 destinati alla ricostruzione. Probabilmente otterrà quasi tutto quello che vuole, ma con difficoltà. Il senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della commissione esteri, ha dichiarato: «Il senato dovrà esaminare con cura la lunga lista delle spese, e forse troverà qualche voce meno importante di altre». Il suo collega democratico Jay Rockefeller ha aggiunto: «Non abbiamo gli 87 miliardi di cui ha bisogno il presidente. Probabilmente dovremo farceli prestare e finiremo

per darglieli, ma il popolo americano sarà molto risentito per questo».

Tra le spese previste dal governo americano non figurano la ricostruzione degli impianti di irrigazione per l'agricoltura, la pubblica istruzione, la sanità, l'indispensabile riforma dell'amministrazione pubblica irachena. Secondo i calcoli dell'Onu e della Banca Mondiale per queste voci servono almeno altri 36 miliardi di dollari in sette anni. Le offerte più consistenti raccolte in previsione della conferenza dei donatori sono 910 milioni di dollari dal governo britannico e 236 milioni di dollari dalla commissione europea. L'Olanda, che ha mandato truppe in Iraq, ha già risposto di non avere soldi e la Germania non ha preso impegni. Gli Stati Uniti hanno bisogno di tutti, ma ancora non vogliono dividere il potere in Iraq con nessuno.

b.m.

Segue dalla prima

Per i palestinesi, l'esponente politico più significativo è l'ex ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. «L'Autorità nazionale palestinese è pronta a sostenere ufficialmente il patto di pace», annuncia dal Cairo, Rabbo, aggiungendo che quel «patto di pace» godrebbe anche del sostegno del «gruppo che fa riferimento a Marwan Barghout», il leader di Al-Fatah attualmente detenuto nelle carceri israeliane. A Rabbo fa eco, sempre dal Cairo, Yossi Beilin: «L'adozione di questo documento provocherà una importante rivoluzione in Medio Oriente», scommette la «colomba» israeliana, che fu tra gli artefici degli accordi di Oslo-Washington (1993). Rabbo e Beilin erano nella capitale egiziana per illustrare la bozza di patto di pace al ministro degli Esteri Ahmed Maher e a Osama El Baz, primo consigliere politico del presidente Hosni Mubarak. Ma «quel patto» è giudicato «scellerato» dalla destra israeliana al governo. Sprezzante è il commento della ministra dell'Educazione Limor Livnat (Likud): «Gli israeliani che hanno firmato il piano sono personaggi marginali che rappresentano soltanto se stessi e che hanno pagato il prezzo di questa marginalità alle ultime elezioni». Sulla stessa falsariga, improntata a totale scetticismo, è la presa di posizione del ministro degli Esteri Silvan Shalom: «Abbiamo già visto in passato - dice Shalom alla radio militare - il fallimento della sinistra israeliana secondo cui occorre combattere il terrorismo come se non ci fossero state trattative di pace, e negoziare la pace come se non ci fosse stato il terrorismo». «C'è un governo in Israele ed è esso che tratta di queste materie - insiste il ministro degli Esteri - Qualsiasi altra cosa è virtuale. Non mi sarei aspettato molto altro da coloro che ci hanno regalato gli accordi di Oslo, della cui follia paghiamo ancora il prezzo». A liqui-

L'Accordo di Ginevra per il quotidiano israeliano «Ha'aretz» «è un'altra espressione del risveglio della sinistra»

”

Alfio Bernabei

LONDRA È lui che racconta come perse le braccia nel bombardamento anglo-americano di Baghdad del 30 marzo scorso. Ali Abbas, il ragazzo di tredici anni che è diventato un simbolo di speranza per tutti gli altri feriti nella guerra contro l'Iraq - probabilmente varie migliaia - che senza nessuna pubblicità e, sfortunatamente con meno mezzi a loro disposizione, cercano di riprendere fiducia in sé stessi, di rifarsi una vita. «Ricordo tutto» dice Ali, per il quale l'Unità, insieme a Il giornale, ha raccolto fondi tra i lettori. «Ogni volta che sento un aereo che passa ricordo quello che successe. Ricordo l'aereo che si avvicinò e quando cominciò a bombardarci. Eravamo in casa. Ci raggrupparammo insieme. Mentre venivo portato all'ospedale fummo fermati dalla polizia irachena. Ci chiese-

Il piccolo Ali riacquista le braccia ma non perdona

Il bambino simbolo della guerra in Iraq: ricordo tutto, mi chiedo perché gli americani ci hanno bombardati

ro: «Ma cosa fate? Dove state andando? Chi è questo ragazzo?» Fu allora che mi guardai le braccia e mi accorsi che non c'erano più. Dissero che per me non c'era speranza».

Ali non ha dimenticato nulla. E non ha perdonato nessuno. Ma è contento dei progressi che ha fatto. Oggi è in grado di guardarsi allo specchio e di vedersi con un nuovo paio di braccia. Gliel'ha attaccate nel centro ortopedico del Queen Mary's Hospital a Londra dove arrivò lo scorso agosto accompagnato da suo zio. Perché nel bom-

bardamento i suoi genitori furono uccisi. Perse anche un fratello e tredici parenti. «Conservo un video di quando Ali venne portato in ospedale» dice lo zio «ogni volta che lo guardo mi tornano le lacrime agli occhi». E rivolgendosi alla giornalista Andrea Catherwood che con la troupe dell'Iv filmò i feriti nelle corsie e poi, sconvolta dalle scene atroci che la circondavano, cominciò ad occuparsi delle cure e del caso di Ali dice: «Si ricorda come ogni giorno cercavamo di pulirgli le ferite? Non c'erano medicine, nessun trattamento, nessun aneste-

tico». La giornalista rammenta: «Quando arrivai a Baghdad trovai gli ospedali pieni di bambini. Ne filmammo centinaia: feriti, morti. Confesso che quando vidi le orrende ferite di Ali il mio primo istinto fu quello di fuggire via. Le ferite da amputazioni erano ancora fresche. Le bruciature erano profonde. Non sapevo cosa dire a questo ragazzo. Non potevo toccargli la pelle. Gli arruffai i capelli con una carezza. Mi sentivo così arrabbiata e impotente. Ali continuava a dire: «Voglio riavere le mie braccia. Voglio vivere

una vita normale. Cosa posso fare?».

Da Baghdad il 16 aprile scorso Ali venne trasferito in un ospedale del Kuwait e da lì finalmente nel centro occupato dalla Limbless Association del Queen Mary's Hospital di Londra dove la Itv negli ultimi mesi ha seguito il progresso della sua terapia per il documentario andato in onda ieri sera Ali Abbas - Child of Hope. «Abbiamo ricevuto donazioni da tutto il mondo» dice Diana Morgan della Limbless Association, una charity che si occupa di amputati. «Abbiamo istituito un

fondo non solo per Ali, ma per aiutare centinaia di altri bambini in Iraq che hanno perso gli arti durante la guerra». A fine maggio Ali ha cominciato gli esercizi di fisioterapia per riconquistare l'equilibrio, muovere i primi passi e per rafforzare i muscoli dorsali e quelli delle spalle destinati a sorreggere ed attivare i movimenti delle braccia ortopediche. A fargli compagnia è stato Ahmed, un altro ragazzo iracheno che ha perso le gambe. Il documentario presenta l'esperto di ortopedia Nick Hillsdon mentre in compagnia di Ali prepara i prototipi del-

le braccia artificiali e una mano elettrica. «Quando Ali alza il braccio ortopedico provoca una scarica dal muscolo che gli apre la mano e quando si rilassa la mano si chiude», spiega Hillsdon. Ali ha potuto incontrare Chris Garwood, un insegnante inglese presso l'università di Bologna che perse la braccia in un incidente e che oggi dice di riuscire a cavarsela bene. Ha fatto vedere ad Ali come usa il cucchiaino.

Quando alla guerra, Ali non può perdonare: «Continuo a chiedermi: perché gli americani hanno bombardato gli iracheni? Cos'è che gli abbiamo fatto? Spero che il pilota che ha colpito la nostra casa un giorno sia bruciato come io e la mia famiglia siamo stati bruciati». E gli inglesi? «In ospedale mi hanno mandato delle lettere, ma hanno aiutato gli americani». E il futuro? «Voglio tornare in Iraq dalla mia famiglia, voglio andare a scuola. Allora mi sentirò meglio».

Leonardo Sacchetti

Mentre le auto bruciavano lungo l'autostrada tra La Paz ed El Alto e mentre il bilancio delle vittime degli scontri tra militari e manifestanti saliva a quota 36 in poco più di 48 ore, all'alba di ieri il presidente boliviano Sánchez de Lozada è apparso in una fugace conferenza stampa dalla residenza presidenziale di San Jorge nella capitale per annunciare il ritiro del contestato progetto di vendita del gas nazionale a imprese straniere. «Il governo - ha dichiarato Sánchez de Lozada - ha deciso di bloccare la vendita di gas naturale a nuovi mercati». Proprio tale proposta di legge (esportazione verso il Nord America del gas nazionale, attraverso un porto cileno) era stata la miccia che aveva innescato lo sciopero generale dei sindacati boliviani e l'ondata di manifestazioni contro le riforme economiche di Goni (come viene soprannominato dai suoi sostenitori), fino ad arrivare alla richiesta di dimissioni dello stesso presidente.

Gli scontri di piazza e il pesante bilancio di morti dell'ultima settimana sembra aver spinto il presidente conservatore a fare marcia indietro visto che nella sola giornata di domenica e nelle prime ore di ieri, lungo l'au-

Dopo le decine di morti negli scontri, Sanchez de Lozada ha promesso un referendum consultivo sulla vendita alle imprese americane

«Guerra del gas» in Bolivia, il presidente cede

tostrada che collega la capitale alla città di El Alto - centro della rivolta anti-governativa - i morti sono stati oltre 20. La polizia, infatti, dopo aver cercato di smantellare le barricate dei dimostranti non ha fatto altro che aprire il fuoco contro di loro. Secondo vari testimoni di ong internazionali, la scena sull'autostrada era molto simile a una vera e propria azione di guerra e il bilancio delle vittime oscillerebbe tra 20 e 36 persone uccise e più di 90

Secondo le organizzazioni non governative le vittime sarebbero state trentasei

”

feriti. I media locali hanno già ribattezzato tali scontri come «la guerra del gas».

Il leader del Mas (Movimento al Socialismo), Evo Morales, uno dei capi della rivolta, è così riuscito a infliggere un'altra batosta politica al traballante governo di centrodestra guidato dal presidente Sánchez de Lozada. Non solo è stato ritirato il progetto di vendita del gas nazionale ma, per bocca del portavoce presidenziale Mauricio Antezana, il Palazzo di San Jorge è disposto a discutere l'organizzazione di un referendum popolare (non vincolante) sull'intero pacchetto di riforme economiche ordinate dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) alla Bolivia. «Abbiamo accettato - ha sottolineato il portavoce di Goni - l'avvio di un dialogo nazionale tra tutti i boliviani». Dialogo che, secondo fonti governative, dovrebbe portare a una consultazione referendaria entro le prime settimane del 2004. La crisi politica, poi, ha portato lo stesso vicepresidente

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

te Carlos Mesa a rassegnare le dimissioni in disaccordo con la gestione dell'ordine pubblico guidata da Goni. Ma le reazioni a catena non finiscono e nella giornata di ieri il partito populista Nuova forza repubblicana (Nfr), che si era alleato recentemente al partito al potere, ha ritirato dal governo la sua delegazione composta da tre ministri.

Dalla città di Cochabamba, Morales ha accolto con scetticismo la retro-

Si dimette il vicepresidente Un partito dell'alleanza di governo ritira tre ministri

”

“

La firma del patto avverrà a Ginevra il 4 novembre prossimo giorno dell'ottavo anniversario dell'uccisione di Yitzhak Rabin



Fra i punti dell'accordo la rinuncia palestinese al diritto al ritorno in cambio di quella israeliana alla sovranità sulla Spianata delle Moschee

”

«Salviamo la pace con un'altra road map»

Politici israeliani e palestinesi si accordano su un nuovo piano. Furiosi Sharon e i falchi di Arafat

dare il «patto di pace» sono anche, sul fronte opposto, gli irriducibili dell'Intifada: «È un'illusione, una nebbia allo scopo di nascondere i crimini israeliani. Con questo documento Israele cerca di estorcere concessioni ai palestinesi per quanto riguarda gli accordi definitivi di

pace, senza offrire alcuna contropartita significativa», denuncia in un volantino diffuso nei Territori il «Comitato delle forze nazionali e islamiche» alla guida della rivolta armata. A scettici e affossatori, replica Amos Oz: «La reazione della destra era prevedibile e comprensibile -

osserva lo scrittore israeliano -. Ma, se noi continuiamo a dimostrare che esiste un terreno comune, e che si può arrivare a mettersi d'accordo su ogni questione, anche su quelle più controverse, allora i falchi dell'estrema destra perderanno la loro ragion d'essere». Ora, aggiunge Oz,

«questa bozza viene offerta gratis al governo. Se Sharon la usa, prometto che non lo denunceremo per plagio. Ma le nostre speranze sono puntate sull'opinione pubblica. Io spero che questa iniziativa rappresenti una iniezione di ottimismo». In attesa del varo ufficiale a Gine-

vra, che dopo la tappa del Cairo verrà preceduto da una vera e propria campagna di presentazione sia in altre capitali arabe ed europee sia in Israele e nei Territori, il testo del documento non è stato ancora diffuso, ma i suoi punti principali sono comunque trapelati. Basata sulle

intese che erano delineate tra negoziatori israeliani e palestinesi alla fine del secondo mandato dell'ex presidente Usa Bill Clinton, e soprattutto nei colloqui di Taba (gennaio 2001), la bozza di patto di pace prevedrebbe in sostanza uno scambio tra la rinuncia palestinese al «diritto al ritorno» per i profughi e quella israeliana alla sovranità sul Monte del Tempio (o Spianata delle Moschee) a Gerusalemme. I palestinesi riconoscerebbero inoltre Israele come Stato ebraico, nel quadro di una intesa che prevederebbe il ritiro israeliano sui confini precedenti alla Guerra dei Sei giorni del 1967, salvo aggiustamenti minori (pari al 2,5% di Cisgiordania e Striscia di Gaza) che verrebbero compensati con il trasferimento di territori nel deserto del Negev. Il nuovo Stato palestinese sarebbe smilitarizzato ma dotato di una forte polizia, mentre il controllo dei luoghi santi

di Gerusalemme e dei valichi di frontiera con Israele verrebbe affidato a una forza internazionale. «È una mossa irresponsabile, anche dal punto di vista di coloro che cercano la pace», ripete in serata il ministro della Giustizia Yosef Lapid, leader del partito laico centrista «Shinui». Ma a tutti i loro critici, i promotori della bozza di patto di pace, replicano che l'iniziativa segna «l'inizio di una nuova era», poiché dimostrerebbe che da parte palestinese «c'è un interlocutore», contrariamente a quanto affermato negli ultimi tre anni dal premier israeliano Ariel Sharon e prima ancora dal suo predecessore Ehud Barak. L'«Accordo di Ginevra», rileva il quotidiano israeliano «Ha'aretz», «è un'altra espressione del risveglio della sinistra, che è stata paralizzata durante il periodo del governo d'unità nazionale. Sharon deve fronteggiare germogli d'opposizione del tipo che non aveva visto dall'inizio del suo mandato e ha perciò reagito con inconsueta acidità».

Umberto De Giovannangeli

Lo scrittore Amos Oz: le nostre speranze sono puntate sull'opinione pubblica

”



L'israeliano Yossi Beilin, a sinistra, e il palestinese Yasser Abed Rabbo

il governo di Abu Ala

Il rais nomina Balawi nuovo ministro dell'Interno

RAMALLAH Alla fine l'ha spuntata lui, l'immarscescibile Yasser Arafat. Del governo d'emergenza guidato, almeno per tre settimane, da Ahmed Qrei (Abu Ala), farà parte Hakam Balawi, già segretario dell'esecutivo guidato da Abu Mazen, un veterano di Al-Fatah e, soprattutto, un fedelissimo dell'anziano rais palestinese. Balawi prenderà il posto del «ribelle» generale Nasser Yusef, nel ruolo-chiave di ministro degli Interni. Un Abu Ala stanco e rassegnato ha presieduto ieri a Ramallah la prima riunione del gabinetto d'emergenza nato una settimana fa con un decreto presidenziale. Tra i sette ministri del nuovo esecutivo, spiccano i nomi di Saeb Erekat,

responsabile per i negoziati di pace con Israele, e di Nabil Shaath, che svolgerà le funzioni di ministro per gli Affari esteri. Il premier Abu Ala sarà anche ministro dell'Informazione e degli Affari religiosi. Al termine della riunione, Shaath ha ribadito che il governo s'impegnerà per trovare un accordo di cessate il fuoco con Israele e per rilanciare la road map, il Tracciato di pace per il Medio Oriente sostenuto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia. Il governo, ha aggiunto il ministro, ha anche preso in esame la drammatica situazione di Rafah, dove da ormai quattro giorni è in corso un'ampia operazione militare israeliana per porre fine al traffico d'armi.

Nel braccio della morte per l'omicidio di un poliziotto da sempre si proclama innocente. L'onorificenza consegnata ad Angela Davis

Parigi premia il condannato a morte Mumia

Il sindaco della capitale francese sfida Bush e concede la cittadinanza onoraria al detenuto nero

Cinzia Zambrano

La spaccatura tra Parigi e Washington sulla crisi irachena ancora fatica a rinsaldarsi che già una nuova crepa si apre nel cospicuo contenzioso tra le due sponde dell'Atlantico. Stavolta al centro delle polemiche franco-americane c'è la cittadinanza onoraria della Ville Lumière, che il sindaco della capitale francese, Bertrand Delanoë, ha deciso di concedere a Mumia Abu-Jamal, il 47enne detenuto nero americano, ex militante delle «Pantere nere» e da oltre vent'anni nel braccio della morte in attesa dell'esecuzione capitale a cui è stato condannato per l'assassinio del poliziotto Daniel Faulkner.

Dietro la decisione di premiare Mumia -diventato nel mondo l'emblema di chi si oppone al boia- con una onorificenza così prestigiosa, concessa l'ultima volta nel 1971 a Pablo Picasso e prima di lui a Marie Curie, la chiara e netta condanna della giunta comunale parigina contro «la barbarie che si chiama pena di morte». «Mumia est un parisien», Mumia è un parigino, ha detto Delanoë il 4 ottobre scorso consegnando l'onorificenza -visto l'assenza di Mumia- a Angela Davis, ex dirigente delle «Black Panthers» e ora rappresentante del comitato per la liberazione di Mumia. «Finché ci sarà su questo pianeta un luogo dove si potrà uccidere in nome della collettività - ha continuato il sindaco parigino nel suo affondo contro gli Usa- non avremo finito il nostro lavoro».

La notizia, passata quasi inosservata sulle sponde della Senna, rimbombata al di là dell'oceano ha scandalizzato e mobilitato i media conservatori americani. Che non hanno perso oc-

Bertrand Delanoë: il nostro lavoro non è finito finché ci sarà un luogo dove si potrà uccidere in nome della collettività



Manifestazione a Parigi per Mumia Abu-Jamal nel dicembre 2001

- **LA CONDANNA** Mumia Abu Jamal, ex militante delle Pantere nere, il cui caso è divenuto un emblema per gli oppositori della pena capitale in tutto il mondo, fu condannato nel 1982 alla sedia elettrica per aver ucciso il 9 dicembre 1981 un agente di polizia a Filadelfia. Il poliziotto, Daniel Faulkner (25 anni), fu assassinato a colpi d'arma da fuoco mentre stava arrestando il fratello di Abu Jamal. Nella sparatoria

fini ferito anche lo stesso Mumia, colpito da un proiettile sparato dall'agente. Tre persone testimoniarono di aver visto Abu Jamal sparare all'agente che aveva fermato suo fratello per una contravvenzione stradale.

- **IL LIBRO** Abu Jamal aveva 15 anni quando fondò la sezione delle Pantere Nere di Filadelfia. Negli anni '70

divenne uno dei più noti giornalisti radiofonici di colore. In carcere ha scritto il best seller «Live from death row», in cui racconta come si vive nel braccio della morte.

- **GLI APPELLI** Per la sua salvezza in questi anni hanno lanciato appelli numerose organizzazioni umanitarie, anche capi di Stato e parlamenti.

casione per riportare in auge sulle colonne dei loro giornali lo spirito, dalla guerra in Iraq mai sopito, contro Chirac e contro i francesi. Che, premiano un condannato a morte, hanno osato l'ennesimo affronto contro gli Stati Uniti d'America.

Su «Fox News», riportava ieri «Le Monde», Bill O'Reilly, animatore dello show più seguito della rete, sebbene lui stesso contro il popolo dei forcaioli ha invitato nel suo programma la vedova del poliziotto ucciso, che, senza mezzi termini, ha inveito contro la Francia. Il quotidiano «New York

Post» ha ironizzato: «Parigi e Mumia: la coppia perfetta». Anche il «Wall Street Journal» non si è risparmiato nel tiro al bersaglio, si capisce linguistico, contro i francesi: «Sì, quella stessa Parigi che i soldati americani hanno liberato». Del resto, già due anni fa il Wsj si era detto «scioccato» dei continui omaggi francesi a Mumia: sfilavano per le strade chiedendo la revisione del suo processo.

Parigi fa spallucce. Da quando ha deciso diversi mesi fa di mettersi di traverso sul cammino della guerra unilaterale di Bush, è abituata ad attac-

chi simili. Ma ieri, in un articolo anticipato nella sua edizione online, «Le Monde» osservava che «più preoccupante della nuova ondata di «French bashing» (attacco contro i francesi), sport che è diventato una specialità dei media di Rupert Murdoch, è il silenzio degli abolizionisti americani». Che della storia di Abu Jamal non sembrano farsene più carico.

Mumia fu condannato a morte nel 1982, ma continua a proclamarsi innocente dell'assassinio del poliziotto, rivendicato nel 1999 da un certo Arnold Beverly che affermò alla polizia di aver ucciso su mandato della mafia. Nonostante la confessione di Beverly e le pressioni internazionali, le autorità americane continuano a negare la riapertura del processo.

Secondo il foglio francese, Mumia non avrebbe più appeal per chi dice no alla condanna capitale: «non è più rappresentativo dei 3.517 prigionieri attualmente detenuti nei corridoi della morte negli Stati Uniti». Tant'è che -racconta Le Monde- «uno degli avvocati newyorchesi più impegnati nella lotta contro la pena capitale aveva rifiutato tre anni fa di accompagnare Raymond Forni, allora presidente dell'assemblea nazionale francese, durante una visita a Mumia nella prigione di Philadelphia. Ci occupiamo prima di tutto degli innocenti, gli aveva mandato a dire». Per gli abolizionisti, -riporta ancora Le Monde- «la priorità è attualmente la difesa delle persone ingiustamente condannate», e il loro impegno attraverso il ricorso alle analisi genetiche «ha permesso in dieci anni di individuare 123 innocenti, di evitare numerose esecuzioni, e di aprire una breccia importante nella politica di chi sostiene la pena di morte».

Moratoria sulla forca, D'Elia accusa la Ue

Nuova fumata nera dei ministri degli Esteri dell'Ue sulla proposta da presentare all'Onu per una moratoria sulla pena capitale. Per Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino» il rinvio di ieri rappresenta un «gravissimo, probabilmente irreversibile ritardo rispetto alla adozione della risoluzione pro moratoria da parte dell'Assemblea Generale dell'Onu in corso».

«Dall'inizio dell'anno - afferma D'Elia - abbiamo messo a disposizione del governo italiano il piano delle cose da fare per vincere la battaglia all'Onu e le nostre previsioni di voto. La Presidenza italiana li sta prendendo in esame solo oggi, dopo quasi un mese dall'inizio dell'Assemblea Generale e quando le risoluzioni sui diritti umani avrebbero dovuto essere già depositate, perdendo, tra l'altro, del tempo prezioso. Il tempo

tecnico della presentazione di una risoluzione all'Assemblea Generale in corso ci sarebbe ancora ma a noi interessa far adottare la risoluzione, non presentarla per poi farsela respingere». Proprio il rischio di una boicottatura alimenta le riserve di diversi paesi europei, che temono che un no alle Nazioni Unite possa compromettere la causa abolizionista.

Franco Frattini ha assicurato che l'Italia continuerà a lavorare per «raccolgere il consenso necessario» per presentare una proposta di risoluzione al Palazzo di vetro per quello che considera un obiettivo «assolutamente strategico». Il titolare della Farnesina ha annunciato che invierà una nota scritta ai governi europei per fare il punto sulle discussioni avute con i partner e sulle varie posizioni.

I media conservatori si mobilitano contro i francesi. Sul New York Post: «Parigi e Mumia, coppia perfetta»

Roberto Rezzo

NEW YORK La California è diventata il primo Stato americano a imporre alle società titolari di appalti pubblici di garantire alle coppie di fatto gli stessi benefit offerti ai dipendenti sposati. Il disegno di legge, già approvato in sede parlamentare, è stato firmato domenica scorsa dal governatore uscente, il democratico Gray Davis, insieme a una serie di controversi provvedimenti, in un gesto di una sfida nei confronti del suo successore, il repubblicano Arnold Schwarzenegger, che nei giorni scorsi gli aveva chiesto esplicitamente di non approvare nuove leggi negli ultimi giorni del suo mandato.

Davis - che lascerà l'incarico non appena sarà ufficializzato il risultato del voto di sfiducia uscito dalle urne una settimana fa - ha deciso invece di lavorare febbrilmente per esaminare tutti i documenti legislativi rimasti in sospeso e sui cui sino alla mezzanot-

Davis lascia a Schwarzy una legge per i gay

California, le aziende appaltatrici devono riconoscere alle unioni omosex gli stessi diritti dei dipendenti sposati

te di domenica poteva dire l'ultima parola.

In tema di appalti pubblici un regolamento del genere è già da tempo in vigore sia nella municipalità di Los Angeles e che in quel-

Il provvedimento firmato come ultimo atto dal governatore uscente può apparire una sfida al successore

la di San Francisco e la sua approvazione a livello statale è considerata un'importante vittoria dai movimenti per i diritti civili e da quello omosessuale in particolare. «Questo impedirà alle aziende che fanno affari con lo Stato della California di discriminare i propri dipendenti gay», ha dichiarato Geoff Kors, responsabile del gruppo Equality California.

Di tutt'altro tenore le reazioni provenienti dalle organizzazioni cristiane e dal partito repubblicano, che al contrario denunciano una violazione dei diritti dei datori di lavoro, che ora non avrebbero più modo di far valere i propri principi morali in azienda.

Non è chiaro ancora quale

impresa siano coinvolte dalla nuova legge in California ma, secondo i dati pubblicati da Human Right Watch, in tutti gli Stati Uniti sono circa 4.500 le società che offrono al partner convivente gli stessi benefit, come l'assicurazione medica, previsti per i coniugi dei dipendenti. Tra queste vi sono oltre un terzo delle società comprese in Fortune 500, la classifica annuale delle principali aziende americane, stilata ogni anno dall'omonimo settimanale, multinazionali come Ibm, Microsoft, Intel, cui si è recentemente aggiunta General Electric.

Davis ha approvato anche una legge che mette al bando in tutta la California l'efedrina, un

principio attivo di origine vegetale largamente utilizzato nei prodotti dimagranti e in quelli per migliorare le prestazioni fisiche degli sportivi. La comunità scientifica, lungi dall'aver raggiunto risultati conclusivi, ha avanzato il sospetto che l'efedrina possa causare problemi cardiaci tra cui l'infarto.

Una carta di identità entra inoltre in vigore per coloro che fanno uso di marijuana per motivi medici: servirà a impedire che le forze dell'ordine si accaniscono contro chi utilizza derivati di cannabis per combattere i dolori dell'artrosi o alleviare gli effetti della chemioterapia. Sempre in tema di proibizionismo, il governatore

uscente ha deciso di opporre il veto a un disegno di legge che avrebbe consentito di acquistare un massimo di 30 siringhe monouso nell'arco di un anno, senza bisogno di ricetta medica. Il divie-

Il controllo delle schede getta un'ombra sul sistema automatico: troppi voti dispersi

to in vigore in gran parte degli Stati Uniti sulla libera vendita di siringhe ipodermiche è considerato dagli esperti uno dei principali fattori che contribuiscono alla diffusione del virus dell'Aids tra i tossicodipendenti.

Due studi indipendenti gettano quindi ombre sul sistema elettorale in California: il nove per cento dei voti sarebbe andato disperso per colpa del sistema automatico di punzonatura delle schede. In tutti i seggi in cui ha installato un particolare tipo di macchine elettorali, la percentuale di astensioni è praticamente raddoppiata. Questo non offre spunti per un eventuale ricorso da parte di Davis, che ha perso la sfida contro Schwarzenegger per oltre dieci punti percentuali, ma è considerata dagli osservatori un segnale allarmante in vista delle presidenziali del prossimo anno. Il pasticci elettorale in Florida, grazie a cui George W. Bush è diventato presidente con una sentenza della Corte suprema, rischia di ripetersi.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANDRO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Taracani 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

WALTER MIGLIORI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina, il figlio Franco, la nuora Doris, il nipotino Emanuele, il fratello Enzo con la sorella Rossana, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno in forma civile mercoledì 15 ottobre alle ore 14,30 presso l'Ospedale di Bazzano e successivo corteo d'accompagnamento alle ore 15,30 dall'abitazione di via Benati n. 10 di Anzola dell'Emilia.

Anzola dell'Emilia, 14 ottobre 2003

On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli - Bo
Tel. 051-400153

Con la scomparsa di

WALTER MIGLIORI

abbiamo perso un caro amico. Partecipiamo al profondo dolore dei familiari.

Ermanno e Vilma Marcheselli.
Anzola dell'Emilia (Bo), 14 ottobre 2003

I Democratici di Sinistra di Novi di Modena partecipano sentitamente al dolore della moglie Anna e figli per la perdita del loro caro

SAVINO TIOLO

avvenuta sabato 11 ottobre. Un uomo, un compagno, amato, di grande rettitudine morale, trasparente, disponibile, e di una generosità immensa, dimostrata anche nel suo ultimo atto.

Con la perdita di «Cicio» tutti perdiamo qualcosa.

La Segreteria Ds di Novi di Modena
Novi di Modena, 14 ottobre 2003

Simone Collini

ROMA La riforma dell'ordinamento giudiziario a cui sta lavorando la maggioranza di governo contiene norme che violano «più principi costituzionali» e che hanno l'obiettivo di «militarizzare» e «carcerizzare» i giudici, denuncia il segretario del Movimento per la Giustizia Armando Spataro. «Ciampi intervenga in difesa della Costituzione», invocano contemporaneamente gli avvocati penalisti nel primo dei cinque giorni di sciopero proclamato per sollecitare la separazione delle carriere in magistratura.

Due punti di vista diversi, lo stesso giudizio negativo sull'operato del governo in materia di giustizia. A preoccupare Spataro è il «progressivo innalzamento del livello di scontro con la magistratura che l'attuale maggioranza continua con determinazione a perseguire». Parole che il procuratore aggiunto di Milano scrive su «Rinascita» facendo riferimento al disegno di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario approvato alla fine di settembre dalla commissione Giustizia del Senato. Il provvedimento messo a punto dalla Casa delle Libertà non solo vieta ai magistrati l'iscrizione a partiti politici e sindacati, ma proibisce anche di avere rapporti con i giornalisti e stabilisce sanzioni per chi partecipi a manifestazioni politiche o semplici dibattiti. Dura la critica che Spataro muove alla maggioranza parlamentare, colpevole a suo giudizio di violare con questo ddl diversi principi costituzionali (eguaglianza dei cittadini, libertà di associazione e diritto di manifestare il proprio pensiero). Alla base del provvedimento, dice, c'è il tentativo di far passare l'idea che gli interventi dei magistrati in convegni pubblici «equivalgano all'assunzione di una posizione di parte tale da determinare diffusa sfiducia nel sistema giudiziario». Una rappresentazione della realtà che per il segretario del Movimento per la Giustizia è totalmente falsa, perché «la sfiducia, semmai,

Il testo sull'ordinamento giudiziario impedisce ai giudici di partecipare a manifestazioni o dibattiti

“ Impossibile il dialogo con la maggioranza, che ci carcerizza limitando la nostra partecipazione alla vita sociale, dice il segretario del Movimento per la giustizia



Intervenga Ciampi, chiedono i penalisti, arroccati e delusi. Vogliono la separazione delle carriere ma, dice il loro presidente, le assicurazioni di Berlusconi sono state tradite

Spataro: vogliono militarizzare i giudici

Magistrati e avvocati, da due sponde diverse, concordano nel giudicare pessima la politica del governo



• GLI AVVOCATI HANNO SCIOPERATO IN MASSA.

Vogliono una giustizia efficiente, come la vogliono i magistrati. Vogliono anche la separazione delle carriere, i magistrati in maggioranza non la vogliono. Il governo vuole la separazione delle carriere, con l'intento di metter sotto controllo l'istituto del pubblico ministero, e ha elaborato una riforma dell'ordinamento

giuridico di cui non si parla, ma che tra breve entrerà nelle aule parlamentari, in cui si riducono al minimo gli strumenti di indagine dei pubblici ministeri. Sarebbe l'ultimo atto di una strategia tesa a ridurre al minimo l'autonomia del potere giudiziario. Prima ci sono state le leggi mirate a rendere più facile l'iter processuale per il presidente del Consiglio ed anche di

un suo vecchio amico, ma oggi non più tale, Cesare Previti. Basta annoverarle: la legge che depenalizza il falso in bilancio, quella che rende più difficili le rogatorie internazionali. La legge Cirami, sul legittimo sospetto, la legge sull'immunità, il Lodo Schifani, che oltre ad altre ed alte quattro cariche dello Stato, rende imprevedibile finché è in carica il presidente del Consiglio.



Le toghe degli avvocati appese nel guardaroba del Tribunale di Roma



Tg1

Giornata di politica estera. Monica Maggioni si aggira in una Baghdad blindata e Giulio Borrelli - dagli Usa - accredita l'ipotesi che Saddam sia nascosto a Tikrit e guidi la guerriglia. Poi il Tg1 si adopera per dire e ripetere che il contingente italiano resterà sei mesi in più in Iraq "anche se dagli americani non è giunta alcuna richiesta in tal senso". E' la versione ufficiale, quindi vera. La decisione trova (lo dice Pionati) la maggioranza compatta e l'opposizione divisa. Dopo un flash sul calo della produzione industriale e un lunghissimo paginone di cronaca nera, il Tg1 sbatte il "mostro" Violante in prima pagina. Violante ha detto che la mafia gode ottima salute grazie a Berlusconi e il Tg1 confeziona processo e sentenza con Bondi e Follini nella veste di giudici. Nessuna possibilità per Violante di replicare, nessuna precisazione sul contesto delle sue dichiarazioni, niente: processo sommario e via.

Tg2

Iraq anche per il Tg2, ma dopo una inconsueta "copertina" di Emilio Albertario sugli "Eterni secondi". Ce ne sono tanti di "secondi" da riempire un chilometro di enciclopedie specializzate. Albertario si limita a Barrichello, Biaggi, Cuper e - ripescato dal passato - Raymond Poulidor - il velocista francese che veniva sempre bruciato da Merckx. Anche Bottecchia si trovò Girardengo sulla ruota e Tano Belloni incappò in Binda, poveraccio. E Arrigo Sacchi tecnico della Nazionale no? Ma c'era un secondo perfetto e attualissimo, tanto secondo che è entrato in agitazione per liberarsi di questa condanna: Gianfranco Fini. Ignorato anche lui.

Tg3

Sfumata, almeno ieri, la questione del voto agli immigrati, per la maggioranza si apre un'altra grana: gli americani ci hanno chiesto di prolungare di altri sei mesi la missione militare italiana in Iraq e il governo è pronto a obbedire a Bush. Come ha detto Ugo Intini "siamo gli ascari di una potenza coloniale". Seconda grana, la produzione industriale: è calata anche ad agosto, ma il governo vede "segni di ripresa", non si sa perché. Terza grana, la più grossa, è la Finanziaria: la maggioranza vuole emendarla nella parte che riguarda il condono edilizio. Andrà a finire che, emendamento qui emendamento lì, saneranno anche gli abusi più indecenti. Finte le grane, il Tg3 dà la parola a Rita Mattei, che ha intervistato il professor Vittorio Grevi: il docente di procedura penale ha bocciato la Commissione Telekom-Serbia, che di fatto ha intralciato il lavoro della magistratura torinese. E' ora di chiudere questa baracconata.

Riforme, Casini «avverte» Berlusconi

«Le modifiche alla Costituzione si fanno insieme». E la politica «va difesa dalla corruzione»

ROMA «La Costituzione è l'insieme delle regole sulle quali non si può che coinvolgere tutti: maggioranza ed opposizione». Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini torna a ribadire la sua opinione nel suo intervento alla puntata di «Porta a Porta» dedicata ad Alcide De Gasperi, insieme a Armando Cossutta e Giulio Andreotti.

Secondo Casini «fu impeccabile la scelta di De Gasperi che colloca su piani diversi la dolorosa scelta del governo di tutti i giorni ed il tessuto di valori su cui un paese deve collocarsi unitariamente i

due piani. La Costituzione è l'insieme delle regole sulle quali non si può che coinvolgere tutti ieri quando fu fatta la Costituzione e De Gasperi scelse quella via ed oggi. Se infatti si parla di modificare alcune parti della Carta costituzionale o di introdurre alcune riforme la strada da seguire non può che essere la stessa».

Il presidente della Camera sottolinea che oggi «ci possiamo dividere anche aspramente sulla politica quotidiana, ma il tessuto costituzionale è un tessuto di incontro. Esistono delle regole, un mini-

Gasparri: la Rai va bene ma l'Annunziata non lo dice

ROMA «La Rai sta vincendo molte prove in questi giorni. Non vorrei che qualcuno fosse dispiaciuto di questo. Io sono contento, spero che Lucia Annunziata non faccia il tifo per Mediaset, sarebbe una situazione paradossale. Io tifo Rai». Così il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, a margine della inaugurazione dell'anno accademico 2003-2004 della nuova università del cinema e della televisione, commenta i successi della tv pubblica delle ultime settimane. In particolare, Gasparri si è soffermato sui buoni indici di ascolto ottenuti dalla fiction «Soraya», andata in onda la scorsa settimana. E, riferendosi alle critiche rivolte dal presidente della Rai a questo programma (Lucia Annunziata aveva definito i contenuti della fiction «anti americani e anti inglesi»), Gasparri ha sottolineato che Soraya «è stato un grande successo della Rai. Ha distrutto la concorrenza. Il presidente della Rai dovrebbe stappare bottiglie di champagne, forse è dispiaciuta che la Rai ha avuto un successo. Bisogna capire qual è l'obiettivo che persegue».

Un esposto affinché la Rai renda noti i «basta» della settimana scorsa: «Non possono cambiare le regole in corsa, sarebbe una truffa»

Il Codacons porta Domenica In... tribunale

ROMA Il gioco di Bonolis finisce in Tribunale, per iniziativa del Codacons: il reato ipotizzato è quello di truffa collettiva. «Sequestrare e rendere pubblici i "Basta" di Domenica In raccolti nell'ultima settimana attraverso telefonate ed e-mail del pubblico». E quello che chiede l'associazione di tutela dei consumatori in un esposto inviato ieri alla Procura della Repubblica di Roma e all'Autorità garante delle comunicazioni. Per il Codacons la Rai «non poteva più cambiare le regole almeno fino alla comunicazione pubblica delle nuove procedure».

I fatti sono noti: il primo esperimento del giochino fornisce un risultato inaspettato (per gli autori e il conduttore): primo in classifica il «basta» a Berlusconi, che precede - nella lista delle sciagure contemporanee - an-

che «la distruzione del pianeta». Il centrodestra non ride. Cattaneo ventila e poi ritira un'inchiesta interna. Fatto sta che nella seconda puntata le proteste dei telespettatori contro Berlusconi o altri politici non vengono divulgate.

«Se la gente ha speso soldi per telefonare o inviare e-mail ha ora diritto - afferma il Codacons in una nota - di sapere l'esito del gioco. L'articolo 640 del codice penale infatti prevede che ingannare un consumatore facendogli spendere soldi per un fine che poi viene annullato senza preavviso può costituire il reato di truffa, a parte l'obbligo di rispettare la buona fede degli utenti». E poi sottolinea ancora il documento: «Pensiamo a tanti estimatori di Berlusconi che si fossero impegnati a dire "basta" a Fassino nell'ultima settimana

per equilibrare i giudizi negativi della settimana precedente: il loro sforzo e il denaro speso sarebbe ora inutile e sprecato».

«Il bravissimo Paolo Bonolis la cui grande professionalità nessuno vuol mettere in dubbio, questa sera (domenica sera, ndr) a Domenica In ha fatto il furbo ma, in sostanza, ha ceduto al ricatto della politica». Lo sostiene ancora nella nota il Codacons. Insomma Bonolis, dice il Codacons «non ha dato la possibilità alla gente, dopo averli invitati a farlo, di dire basta a Berlusconi, o a Fassino, o a qualche partito politico di destra, di centro, o di sinistra. Ma se i telespettatori, indotti dall'invito di Bonolis hanno speso i propri soldi per telefonare o mandare e-mail a questo gioco gli autori devono obbligatoriamente rendere noti i basta e la loro graduato-

ria».

Soltanto dopo aver reso note le intenzioni di cancellare nomi e cognomi dal giochino, la televisione di Stato potrà procedere di conseguenza: «Per il futuro, se si cambiano le regole e non si può più dire basta ai nomi le cose possono andare come sono andate ieri ma la Rai ha l'obbligo giuridico di rendere noti i basta comunicati fino ad oggi».

Domenica scorsa invece sono comparsi - a sorpresa ma non a caso - i «basta» scelti dalla redazione della trasmissione: «Riprendiamoci Domenica In» al primo posto; alt «ai nomi e cognomi» al secondo; «a tutti quelli che vedono complotti politici dovunque» terzo; «a chi ti strumentalizza e ti vuole schierato a tutti i costi» quarto; «alle esagerazioni della stampa» all'ultimo posto.

può derivare dall'ossessiva campagna di denigrazione ed offese portata avanti, con tecniche da marketing, dal presidente del Consiglio e da autorevoli esponenti della maggioranza che egli governa». Le scelte operate dal centrodestra in materia di giustizia, denuncia tra l'altro Spataro, non solo sono «palesamente estranee alla cultura costituzionale», ma sono anche «sinistramente emerse dopo la sentenza Imi-Sir». Di fronte a questo scenario, la conclusione non può che essere di segno negativo: «Nessun dialogo è possibile»: «Con le regole sulla interpretazione delle leggi si vuol militarizzare la magistratura, limitandone la partecipazione alla vita sociale la si vuole carcerizzare».

Coincidenza vuole che queste parole di Spataro arrivino nel giorno in cui nei tribunali di tutta

Italia le aule rimangono vuote e i processi vengono rinviati per la protesta proclamata dall'Unione delle camere penali. Anche tra gli avvocati penalisti il malcontento per l'operato del governo in materia di giustizia è profondo, come dimostra la massiccia adesione allo sciopero cominciato ieri e che andrà avanti fino a venerdì. La critica che l'Ucpi muove alla maggioranza è il mancato adeguamento dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale ai principi del giusto processo, che si deve realizzare attraverso la separazione delle carriere. Per il presidente dell'Unione, Ettore Randazzo, «le riforme sono alla deriva». Dal 24 settembre, quando è stata decisa l'astensione di cinque giorni dalle udienze, nessun segnale positivo è arrivato dal governo, dice Randazzo, che già quest'estate aveva discusso della questione con il presidente del Consiglio. Preso atto che «le assicurazioni» date da Berlusconi «sono state definitivamente tradite», i penalisti si rivolgono ora al capo dello Stato. Dice Randazzo appellandosi al nuovo articolo 111 della Carta fondamentale, per il quale il giudice deve essere terzo e imparziale: «Ci aspettiamo che Ciampi intervenga in difesa della Costituzione».

Le scelte del centrodestra sono estranee alla Costituzione, ma in linea con la campagna di offese

Durante la trasmissione «Porta a porta» ha aggiunto: «Questa è la vita democratica. E fisiologico che una volta governa l'uno e una volta l'altro». Ma «anche in questa alternanza c'è, in fondo, il riconoscimento della vitalità delle istituzioni democratiche». Ma la politica faccia attenzione anche ai sempre più frequenti episodi di corruzione: «Una spia di allarme molto seria. È un appello rivolto a tutti perché nessuno può dire che chi è senza peccato scagli la prima pietra. Tutti debbono stare in guardia. Temo che la politica oggi, per sé di vista i riferimenti ideali diventati un pragmatismo fine a se stesso in cui l'unica cosa che conta è la battaglia per il potere e all'interno di questo modo di fare politica c'è un rischio fortissimo di degenerazione morale: una classe dirigente seria che vede questo non volta la faccia dall'altra parte e fa finta di non vedere».

aprile

Il mensile

GOODBYE CANCÚN. UN DOSSIER SUL FALLIMENTO DEL WTO
Susan George, Fiamano Crucianelli
Francesco Martone, Vittorio Agnoletto
Jeremy Hobbs, Massimo Cavallini
Antonio Onorati, Arturo di Corinto
Valerio Calzolaio, Luigi Bonanate
Nicoletta Dentico, Pierluigi Bersani
Alberto Castagnola

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Simone Collini

ROMA La riforma dell'ordinamento giudiziario a cui sta lavorando la maggioranza di governo contiene norme che violano «più principi costituzionali» e che hanno l'obiettivo di «militarizzare» e «carcerizzare» i giudici, denuncia il segretario del Movimento per la Giustizia Armando Spataro. «Ciampi intervenga in difesa della Costituzione», invocano contemporaneamente gli avvocati penalisti nel primo dei cinque giorni di sciopero proclamato per sollecitare la separazione delle carriere in magistratura.

Due punti di vista diversi, lo stesso giudizio negativo sull'operato del governo in materia di giustizia. A preoccupare Spataro è il «progressivo innalzamento del livello di scontro con la magistratura che l'attuale maggioranza continua con determinazione a perseguire». Parole che il procuratore aggiunto di Milano scrive su «Rinascita» facendo riferimento al disegno di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario approvato alla fine di settembre dalla commissione Giustizia del Senato. Il provvedimento messo a punto dalla Casa delle Libertà non solo vieta ai magistrati l'iscrizione a partiti politici e sindacati, ma proibisce anche di avere rapporti con i giornalisti e stabilisce sanzioni per chi partecipi a manifestazioni politiche o semplici dibattiti. Dura la critica che Spataro muove alla maggioranza parlamentare, colpevole a suo giudizio di violare con questo ddl diversi principi costituzionali (eguaglianza dei cittadini, libertà di associazione e diritto di manifestare il proprio pensiero). Alla base del provvedimento, dice, c'è il tentativo di far passare l'idea che gli interventi dei magistrati in convegni pubblici «equivalgano all'assunzione di una posizione di parte tale da determinare diffusa sfiducia nel sistema giudiziario». Una rappresentazione della realtà che per il segretario del Movimento per la Giustizia è totalmente falsa, perché «la sfiducia, semmai,

Il testo sull'ordinamento giudiziario impedisce ai giudici di partecipare a manifestazioni o dibattiti

“ Impossibile il dialogo con la maggioranza, che ci carcerizza limitando la nostra partecipazione alla vita sociale, dice il segretario del Movimento per la giustizia



Intervenga Ciampi, chiedono i penalisti, arroccati e delusi. Vogliono la separazione delle carriere ma, dice il loro presidente, le assicurazioni di Berlusconi sono state tradite

Spataro: vogliono militarizzare i giudici

Magistrati e avvocati, da due sponde diverse, concordano nel giudicare pessima la politica del governo

in sintesi

• GLI AVVOCATI HANNO SCIOPERATO IN MASSA.

Vogliono una giustizia efficiente, come la vogliono i magistrati. Vogliono anche la separazione delle carriere, i magistrati in maggioranza non la vogliono. Il governo vuole la separazione delle carriere, con l'intento di metter sotto controllo l'istituto del pubblico ministero, e ha elaborato una riforma dell'ordinamento

giuridico di cui non si parla, ma che tra breve entrerà nelle aule parlamentari, in cui si riducono al minimo gli strumenti di indagine dei pubblici ministeri. Sarebbe l'ultimo atto di una strategia tesa a ridurre al minimo l'autonomia del potere giudiziario. Prima ci sono state le leggi mirate a rendere più facile l'iter processuale per il presidente del Consiglio ed anche di

un suo vecchio amico, ma oggi non più tale, Cesare Previti. Basta annoverarle: la legge che depenalizza il falso in bilancio, quella che rende più difficili le rogatorie internazionali. La legge Cirami, sul legittimo sospetto, la legge sull'immunità, il Lodo Schifani, che oltre ad altre ed alte quattro cariche dello Stato, rende imprevedibile finché è in carica il presidente del Consiglio.



Le toghe degli avvocati appese nel guardaroba del Tribunale di Roma



Tg1

Giornata di politica estera. Monica Maggioni si aggira in una Baghdad blindata e Giulio Borrelli - dagli Usa - accredita l'ipotesi che Saddam sia nascosto a Tikrit e guidi la guerriglia. Poi il Tg1 si adopera per dire e ripetere che il contingente italiano resterà sei mesi in più in Iraq "anche se dagli americani non è giunta alcuna richiesta in tal senso". E' la versione ufficiale, quindi vera. La decisione trova (lo dice Pionati) la maggioranza compatta e l'opposizione divisa. Dopo un flash sul calo della produzione industriale e un lunghissimo paginone di cronaca nera, il Tg1 sbatte il "mostro" Violante in prima pagina. Violante ha detto che la mafia gode ottima salute grazie a Berlusconi e il Tg1 confeziona processo e sentenza con Bondi e Follini nella veste di giudici. Nessuna possibilità per Violante di replicare, nessuna precisazione sul contesto delle sue dichiarazioni, niente: processo sommario e via.

Tg2

Iraq anche per il Tg2, ma dopo una inconsueta "copertina" di Emilio Albertario sugli "Eterni secondi". Ce ne sono tanti di "secondi" da riempire un chilometro di enciclopedie specializzate. Albertario si limita a Barrichello, Biaggi, Cuper e - ripescato dal passato - Raymond Poulidor - il velocista francese che veniva sempre bruciato da Merckx. Anche Bottecchia si trovò Girardengo sulla ruota e Tano Belloni incappò in Binda, poveraccio. E Arrigo Sacchi tecnico della Nazionale no? Ma c'era un secondo perfetto e attualissimo, tanto secondo che è entrato in agitazione per liberarsi di questa condanna: Gianfranco Fini. Ignorato anche lui.

Tg3

Sfumata, almeno ieri, la questione del voto agli immigrati, per la maggioranza si apre un'altra grana: gli americani ci hanno chiesto di prolungare di altri sei mesi la missione militare italiana in Iraq e il governo è pronto a obbedire a Bush. Come ha detto Ugo Intini "siamo gli ascari di una potenza coloniale". Seconda grana, la produzione industriale: è calata anche ad agosto, ma il governo vede "segni di ripresa", non si sa perché. Terza grana, la più grossa, è la Finanziaria: la maggioranza vuole emendarla nella parte che riguarda il condono edilizio. Andrà a finire che, emendamento qui emendamento lì, saneranno anche gli abusi più indecenti. Finte le grane, il Tg3 dà la parola a Rita Mattei, che ha intervistato il professor Vittorio Grevi: il docente di procedura penale ha bocciato la Commissione Telekom-Serbia, che di fatto ha intralciato il lavoro della magistratura torinese. E' ora di chiudere questa baracconata.

Riforme, Casini «avverte» Berlusconi

«Le modifiche alla Costituzione si fanno insieme». E la politica «va difesa dalla corruzione»

ROMA «La Costituzione è l'insieme delle regole sulle quali non si può che coinvolgere tutti: maggioranza ed opposizione». Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini torna a ribadire la sua opinione nel suo intervento alla puntata di «Porta a Porta» dedicata ad Alcide De Gasperi, insieme a Armando Cossutta e Giulio Andreotti.

Secondo Casini «fu impeccabile la scelta di De Gasperi che colloca su piani diversi la dolorosa scelta del governo di tutti i giorni ed il tessuto di valori su cui un paese deve collocarsi unitariamente i

due piani. La Costituzione è l'insieme delle regole sulle quali non si può che coinvolgere tutti ieri quando fu fatta la Costituzione e De Gasperi scelse quella via ed oggi. Se infatti si parla di modificare alcune parti della Carta costituzionale o di introdurre alcune riforme la strada da seguire non può che essere la stessa».

Il presidente della Camera sottolinea che oggi «ci possiamo dividere anche aspramente sulla politica quotidiana, ma il tessuto costituzionale è un tessuto di incontro. Esistono delle regole, un mini-

Gasparri: la Rai va bene ma l'Annunziata non lo dice

ROMA «La Rai sta vincendo molte prove in questi giorni. Non vorrei che qualcuno fosse dispiaciuto di questo. Io sono contento, spero che Lucia Annunziata non faccia il tifo per Mediaset, sarebbe una situazione paradossale. Io tifo Rai». Così il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, a margine della inaugurazione dell'anno accademico 2003-2004 della nuova università del cinema e della televisione, commenta i successi della tv pubblica delle ultime settimane. In particolare, Gasparri si è soffermato sui buoni indici di ascolto ottenuti dalla fiction «Soraya», andata in onda la scorsa settimana. E, riferendosi alle critiche rivolte dal presidente della Rai a questo programma (Lucia Annunziata aveva definito i contenuti della fiction «anti americani e anti inglesi»), Gasparri ha sottolineato che Soraya «è stato un grande successo della Rai. Ha distrutto la concorrenza. Il presidente della Rai dovrebbe stappare bottiglie di champagne, forse è dispiaciuta che la Rai ha avuto un successo. Bisogna capire qual è l'obiettivo che persegue».

Un esposto affinché la Rai renda noti i «basta» della settimana scorsa: «Non possono cambiare le regole in corsa, sarebbe una truffa»

Il Codacons porta Domenica In... tribunale

ROMA Il gioco di Bonolis finisce in Tribunale, per iniziativa del Codacons: il reato ipotizzato è quello di truffa collettiva. «Sequestrare e rendere pubblici i "Basta" di Domenica In raccolti nell'ultima settimana attraverso telefonate ed e-mail del pubblico». E quello che chiede l'associazione di tutela dei consumatori in un esposto inviato ieri alla Procura della Repubblica di Roma e all'Autorità garante delle comunicazioni. Per il Codacons la Rai «non poteva più cambiare le regole almeno fino alla comunicazione pubblica delle nuove procedure».

I fatti sono noti: il primo esperimento del giochino fornisce un risultato inaspettato (per gli autori e il conduttore): primo in classifica il «basta» a Berlusconi, che precede - nella lista delle sciagure contemporanee - an-

che «la distruzione del pianeta». Il centrodestra non ride. Cattaneo ventila e poi ritira un'inchiesta interna. Fatto sta che nella seconda puntata le proteste dei telespettatori contro Berlusconi o altri politici non vengono divulgate.

«Se la gente ha speso soldi per telefonare o inviare e-mail ha ora diritto - afferma il Codacons in una nota - di sapere l'esito del gioco. L'articolo 640 del codice penale infatti prevede che ingannare un consumatore facendogli spendere soldi per un fine che poi viene annullato senza preavviso può costituire il reato di truffa, a parte l'obbligo di rispettare la buona fede degli utenti». E poi sottolinea ancora il documento: «Pensiamo a tanti estimatori di Berlusconi che si fossero impegnati a dire "basta" a Fassino nell'ultima settimana

per equilibrare i giudizi negativi della settimana precedente: il loro sforzo e il denaro speso sarebbe ora inutile e sprecato».

«Il bravissimo Paolo Bonolis la cui grande professionalità nessuno vuol mettere in dubbio, questa sera (domenica sera, ndr) a Domenica In ha fatto il furbo ma, in sostanza, ha ceduto al ricatto della politica». Lo sostiene ancora nella nota il Codacons. Insomma Bonolis, dice il Codacons «non ha dato la possibilità alla gente, dopo averli invitati a farlo, di dire basta a Berlusconi, o a Fassino, o a qualche partito politico di destra, di centro, o di sinistra. Ma se i telespettatori, indotti dall'invito di Bonolis hanno speso i propri soldi per telefonare o mandare e-mail a questo gioco gli autori devono obbligatoriamente rendere noti i basta e la loro graduato-

ria».

Soltanto dopo aver reso note le intenzioni di cancellare nomi e cognomi dal giochino, la televisione di Stato potrà procedere di conseguenza: «Per il futuro, se si cambiano le regole e non si può più dire basta ai nomi le cose possono andare come sono andate ieri ma la Rai ha l'obbligo giuridico di rendere noti i basta comunicati fino ad oggi».

Domenica scorsa invece sono comparsi - a sorpresa ma non a caso - i «basta» scelti dalla redazione della trasmissione: «Riprendiamoci Domenica In» al primo posto; alt «ai nomi e cognomi» al secondo; «a tutti quelli che vedono complotti politici dovunque» terzo; «a chi ti strumentalizza e ti vuole schierato a tutti i costi» quarto; «alle esagerazioni della stampa» all'ultimo posto.

può derivare dall'ossessiva campagna di denigrazione ed offese portata avanti, con tecniche da marketing, dal presidente del Consiglio e da autorevoli esponenti della maggioranza che egli governa». Le scelte operate dal centrodestra in materia di giustizia, denuncia tra l'altro Spataro, non solo sono «palesamente estranee alla cultura costituzionale», ma sono anche «sinistramente emerse dopo la sentenza Imi-Sir». Di fronte a questo scenario, la conclusione non può che essere di segno negativo: «Nessun dialogo è possibile»: «Con le regole sulla interpretazione delle leggi si vuol militarizzare la magistratura, limitandone la partecipazione alla vita sociale la si vuole carcerizzare».

Coincidenza vuole che queste parole di Spataro arrivino nel giorno in cui nei tribunali di tutta

Italia le aule rimangono vuote e i processi vengono rinviati per la protesta proclamata dall'Unione delle camere penali. Anche tra gli avvocati penalisti il malcontento per l'operato del governo in materia di giustizia è profondo, come dimostra la massiccia adesione allo sciopero cominciato ieri e che andrà avanti fino a venerdì. La critica che l'Ucpi muove alla maggioranza è il mancato adeguamento dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale ai principi del giusto processo, che si deve realizzare attraverso la separazione delle carriere. Per il presidente dell'Unione, Ettore Randazzo, «le riforme sono alla deriva». Dal 24 settembre, quando è stata decisa l'astensione di cinque giorni dalle udienze, nessun segnale positivo è arrivato dal governo, dice Randazzo, che già quest'estate aveva discusso della questione con il presidente del Consiglio. Preso atto che «le assicurazioni» date da Berlusconi «sono state definitivamente tradite», i penalisti si rivolgono ora al capo dello Stato. Dice Randazzo appellandosi al nuovo articolo 111 della Carta fondamentale, per il quale il giudice deve essere terzo e imparziale: «Ci aspettiamo che Ciampi intervenga in difesa della Costituzione».

Le scelte del centrodestra sono estranee alla Costituzione, ma in linea con la campagna di offese

Durante la trasmissione «Porta a porta» ha aggiunto: «Questa è la vita democratica. E fisiologico che una volta governa l'uno e una volta l'altro». Ma «anche in questa alternanza c'è, in fondo, il riconoscimento della vitalità delle istituzioni democratiche». Ma la politica faccia attenzione anche ai sempre più frequenti episodi di corruzione: «Una spia di allarme molto seria. È un appello rivolto a tutti perché nessuno può dire che chi è senza peccato scagli la prima pietra. Tutti debbono stare in guardia. Temo che la politica oggi, per sé di vista i riferimenti ideali diventi un pragmatismo fine a se stesso in cui l'unica cosa che conta è la battaglia per il potere e all'interno di questo modo di fare politica c'è un rischio fortissimo di degenerazione morale: una classe dirigente seria che vede questo non volta la faccia dall'altra parte e fa finta di non vedere».

aprile

Il mensile

GOODBYE CANCÚN. UN DOSSIER SUL FALLIMENTO DEL WTO
Susan George, Famiano Crucianelli, Francesco Martone, Vittorio Agnoletto, Jeremy Hobbs, Massimo Cavallini, Antonio Onorati, Arturo di Corinto, Valerio Calzolaio, Luigi Bonanate, Nicoletta Denticò, Pierluigi Bersani, Alberto Castagnola

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Tullio De Mauro
«Il 5% degli italiani è ancora analfabeta»

ROMA Almeno il 5% degli italiani è completamente analfabeta e uno su tre è semi-analfabeta: per il linguista Tullio De Mauro, dell'università di Roma La Sapienza, ed ex ministro della Pubblica Istruzione, sono queste le cifre che indicano, come la punta di un iceberg, la cattiva qualità della cultura degli italiani. Una povertà culturale degli adulti che finisce col pesare in modo drammatico sulla formazione dei giovani: se tanti cervelli fuggono dall'Italia per andare a fare ricerca all'estero, ha detto, tanti altri cervelli vivono in una condizione di povertà culturale che non lascia vie di fuga. Secondo l'indagine, il 5% della popolazione adulta non riesce nemmeno a leggere il primo e più semplice dei cinque questionari utilizzati nella ricerca.

I giudici della quarta sezione penale accolgono il ricorso di Giovanni M. «Non è reato se non è provata la pericolosità»

La Cassazione: coltivare cannabis si può

ROMA Coltivare in casa piante di marijuana può non essere un reato. Basta che non sussista il sospetto di «concreta pericolosità», basta cioè escludere l'eventualità dello spaccio. Mentre Fini dichiara guerra allo spinello e chiede di punire anche il consumo personale, la Cassazione sancisce per la prima volta l'impunità della coltivazione della cannabis. Sono stati i giudici della quarta sezione penale ad accogliere il ricorso di Giovanni M., 46 anni, di Napoli annullando la condanna a sei mesi di reclusione e a mille euro di multa per aver «coltivato illegalmente una pianta di cannabis sativa e detenuto 80 semi della stessa pianta per la coltivazione».

Dicono i giudici: per stabilire se questo comportamento è soggetto a sanzione penale bisogna valutare se «nella modalità della condotta di coltivazione sussista o meno la pericolosità in concreto, sanzionata penalmente quale reato di pericolo presunto». Secondo la Suprema Corte

per condannare chi coltiva sostanze stupefacenti in casa è necessario che «anche in concreto l'offensività sia ravvisabile almeno in minimo grado».

Assolto dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere, nel novembre del 2000, Giovanni M. si era visto condannare a sei mesi di reclusione dalla Corte d'appello di Napoli, con sentenza del 26 ottobre 2001. Contro la condanna l'uomo ha protestato in Cassazione sostenendo che in quella coltivazione di 33 milligrammi di THC (contenuto inferiore a quello di una dose minima giornaliera) non poteva esserci alcun «reato di pericolo». Ed ora la Cassazione ha rinviato il caso alla Corte d'appello di Napoli. I giudici di merito a questo punto dovranno rianalizzare la vicenda di Giovanni M. applicando il principio della Suprema Corte che ha sancito che la condanna penale scatta solo se nella coltivazione di sostanze stupefacenti sussiste una «concreta pericolosità».

Mentre la Cassazione afferma che col-

tivare una piantina di cannabis può non essere reato, le statistiche denunciano che il 77% dei ragazzi hanno provato almeno una volta la cannabis. L'allarme arriva dall'Eurispes che in una sua indagine denuncia come il consumo di droghe leggere, soprattutto tra i giovani, sia in sensibile aumento. Poco rassicuranti, secondo l'indagine Eurispes, anche i dati sull'uso di droghe pesanti, a partire dalla cocaina. Su 100 persone che ne hanno fatto uso denuncia sempre l'istituto di statistica - il 37,8% aveva 20 anni, l'11,8% tra i 21 e i 24, il 18,5% oltre i 25. E un altro studio dell'Espad condotto su un campione di 300 scuole e ventimila ragazzi dice che almeno una volta nella vita, uno studente italiano su tre, tra i 15 e i 19 anni, ha fumato uno spinello. Ha fatto uso cioè di quella sostanza che per il Consiglio superiore di sanità non è da considerarsi droga leggera. Lo studio sottolinea anche come negli ultimi 4 anni sia cresciuta la tolleranza dei ragazzi nei confronti di

hashish e marijuana: così se nel '99 erano il 67 per cento quelli che disapprovavano il consumo occasionale di cannabis, nel 2002 sono scesi al 66, se nel '99 l'88 per cento si dichiarava contrario al consumo regolare, nel 2002 la percentuale è scesa all'84.

In pratica, il 33 per cento circa dei giovani dai 15 ai 19 anni ha «fumato» almeno una volta. Una maggiore tolleranza da parte dei giovani è emersa anche nei confronti di droghe considerate pesanti, come la cocaina (dal 10 al 12 per cento) l'ecstasy (dal 10 all'11 per cento) e il crack (dal 7 al 10 per cento). La cannabis, secondo la relazione, è anche la droga preferita dei militari tanto che l'84 per cento dei giovani scoperti ad assumere sostanze stupefacenti durante il servizio militare, fa uso di hashish e marijuana. E la cannabis è anche la sostanza più frequentemente rilevata nel sangue nelle persone morte in incidenti stradali e in quei soggetti sottoposti a controlli alla guida.

DELITTO DI COGNE
Taormina, sparito un reperto osseo

Novanta giorni di tempo per accertare se l'inchiesta sul caso Cogne, e il relativo teorema accusatorio della procura aostana nei confronti di Anna Maria Franzoni, poggiano o meno su solide fondamenta. I consulenti, a cui è stata affidata la superperizia dal giudice per l'udienza preliminare Eugenio Gramola, ieri hanno ricevuto ufficialmente l'incarico. E hanno iniziato il lavoro, effettuando un primo sopralluogo nella villetta di Cogne, dove il 30 gennaio 2002 fu ucciso Samuele Lorenzi. Dopo un'udienza relativamente tranquilla, a far salire la tensione ci ha pensato l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Anna Maria Franzoni, unica indagata per l'omicidio e madre della vittima. «È scomparso un frammento osseo - ha detto all'uscita da Palazzo di Giustizia - e abbiamo presentato denuncia alla Procura di Aosta».

LAMEZIA TERME
Proteste contro il campo nomadi

Non si placa la polemica contro i nomadi. Dopo le lamentele degli abitanti dei quartieri di Savutano, Capizzaglia e San Pietro Lamentino, ieri le proteste dei cittadini di Scordovillo, per via della decisione della Commissione straordinaria che gestisce il Comune di Lamezia Terme di lasciare i rom nell'attuale campo che si trova a due passi dall'ospedale civile e dal commissariato di polizia. I residenti hanno bloccato i lavori di sistemazione del campo e non sono mancati momenti di tensione.

OMICIDIO-SUICIDIO A TORINO
Ispettore di polizia uccide la moglie

Ha lasciato un biglietto indirizzato alla figlia, Giovanni (e non Antonio come scritto in precedenza) Costantino, l'ispettore della polizia di Torino che la scorsa notte ha ucciso la moglie e il cognato e poi si è tolto la vita. Lo scritto conferma il motivo passionale del delitto: «Cara Emanuela - si legge nel biglietto, che gli è stato trovato in una tasca dei pantaloni - scusatemi per quello che ho fatto, ma amavo troppo la mamma e non sopportavo di dividermi da lei». Intanto, la Procura ha avviato un'inchiesta affidata al pubblico ministero Andrea Bascheri. Si vuole chiarire perché l'ispettore sia stato riammesso al servizio dopo la sospensione cautelare di 3 mesi che gli era stata inflitta tra fine 2002 e inizio 2003, in seguito alla denuncia per maltrattamenti che era stata fatta dalla moglie, Irene Margherito.

NUORO
Coniugi assassinati una faida lunga anni

È quasi certamente legato ad una faida che da più di 15 anni insanguina alcuni paesi della Sardegna centrale, il duplice omicidio compiuto stamattina nelle campagne di Villagrande Strisaili (Nuoro), dove sono stati assassinati a colpi di fucile caricato a pallettoni il pensionato Mario Buttai, di 63 anni, e sua moglie Maria Antonietta Lixia, di 55. Tutto comincia sedici anni fa, nel novembre del 1987 quando venne ucciso, sempre nelle campagne di Villagrande Strisaili, il padre, Vincenzo Buttai, mentre nell'aprile del 1993 il fratello del pensionato ucciso ieri, Ferdinando, rimase gravemente ferito in un agguato. L'agguato di ieri mattina è stato preparato nei minimi dettagli dai killer.

Infanzia, ingiustizia sarà fatta

Alla Camera la controriforma di Castelli sui tribunali dei minori. Finocchiaro: vogliono buttare 70 anni di esperienza

Maria Zegarelli

ROMA Spazzati via i tribunali dei minori e cancellate le competenze specifiche: al loro posto un unico organo giudiziario, competente per tutte le tematiche «inerenti la famiglia e i minori» e modifica della disciplina del procedimento con relativo inasprimento delle pene. Tutto infilato in un imbuto, le «sezioni specializzate» che dovrebbero smaltire tutti i procedimenti e i casi di cui oggi si occupano tribunale dei minori e tribunale civile. Passano in secondo piano specializzazioni e competenze anche in uno dei settori più delicati dell'attività dei giudici: quello che coinvolge i diritti dei minori e il loro futuro. Da ieri la Camera discute sul progetto di riforma, secondo la maggioranza, della giustizia minorile. L'opposizione preferisce definirlo controriforma, adultocentrica e pericolosa. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha immaginato di piazzare presso tutte le sedi di tribunali e corti d'appello le sezioni specializzate, «al fine di garantirne il maggior numero possibile».

Si tratta di un disegno di legge che di fatto spezza la specializzazione dei giudici minorili che consiste nella unità, nel collegio giudicante, di giudici togati e onorari. Potrà anche accadere di trovarsi di fronte ad un caso di affidamento gestito da un giudice chiamato fino a qualche giorno prima ad occuparsi di locazioni. Basterà che abbia partecipato a qualche iniziativa sui minori per essere ritenuto idoneo al ruolo. Nel penale le sezioni saranno formate soltanto da membri togati, che invece spariranno nel procedimento civile. Ci si avvarrà dei consulenti esterni (psicologi, assistenti sociali ecc) ogni volta che ce ne

sarà bisogno. Diventeranno «contributi di supporto» con nessuna possibilità, come invece accade oggi, di influire sulle decisioni insieme ai giudici. Amen. Si inaspriscono anche le pene per i minori responsabili di reati gravi e soprattutto si concepisce la pena in senso punitivo e non finalizzata al reintegro del minore della società. Il minore, condannato al carcere, una volta che avrà raggiunto la maggiore età dovrà lasciare gli istituti di detenzione minorili per raggiungere il carcere ordinario. Si nega, e su questo pende un fondato dubbio di incostituzionalità, la possibilità al minore che si è reso responsabile di reati gravi la possibilità della sospensione della pena per la «messa alla prova» assegnando il giovane ai servizi sociali offrendogli un'opportunità concreta di reintegro. L'attività terapeutica, psicologia e sociale, inoltre, non viene più considerata al compimento del sedicesimo anno di età del minore, individuato dalla maggioranza come il raggiungimento del processo di maturazione dell'individuo.

Il ministro Roberto Castelli ha racchiuso in poche parole lo spirito che regge l'impianto della sua riforma quando si è presentato alla commissione bicamerale per l'infanzia. Ha detto: «La proposta l'ho fatta per punire chi sbaglia perché sia dissuasivo verso gli altri. Tanto che vorrei davanti al Ministero di Grazia e Giustizia vedere scritto "dalla parte di Abele"». È racchiusa tutta in questa frase la controriforma: i minori «Caino» questa società qui non li vuole: c'è posto solo per gli «Abele». Di fatto si mina nelle fondamenta l'impianto giurisprudenziale degli ultimi venti anni che è andato sempre più nella direzione degli interessi del minore, della salvaguardia di un sano sviluppo e di



L'entrata del Tribunale minorile di Roma

una adeguata tutela dei suoi diritti. Per questo si è tirata addosso l'opposizione compatta non solo di tutto il centro sinistra, ma anche di tutti gli operatori del settore, dagli assistenti sociali, ai psicologi, alle associazioni no profit cattoliche e laiche. Osservava qualche tempo fa Gabrio Forti, docente di criminologia alla Cattolica di Milano: «L'attuale composizione del Tribunale risale al 1934. Anche nel clima fortemente repressivo di quegli anni si avvertì l'esigenza di rivolgersi a degli esperti, quelli che all'epoca venivano definiti cultori delle scienze umane». In Parlamento e fuori c'è un fronte compatto contro la riforma. Ieri alla Camera il centrosinistra, Rifondazione e Udeur hanno lanciato un messaggio chiaro: decine e decine di emendamenti e la richiesta di procedere al voto segreto per alcuni dei più importanti (quelli che riguardano il recupero del minore, la tutela dei suoi diritti, il reintegro nella società). Anna Finocchiaro, Ds, relatrice di minoranza, osserva: «Il voler unificare tutte le competenze che riguardano i minorenni ha indotto governo e maggioranza a proporre ed approvare un testo che demolisce i tribunali minorili e travolge insieme la specializzazione di quei tribunali e l'esclusività della loro funzione; discrimina la presenza dei magistrati onorari; non garantisce una puntuale presenza delle nuove sezioni presso tutti i tribunali italiani, tanto più necessaria quando si tratta di una materia così delicata; non prevede un solo aumento di organico; neanche garantisce un piano di edilizia giudiziaria necessaria affinché ai minori coinvolti nei procedimenti venga assicurata privacy e condizioni generali di tranquillità». C'è il rischio, dice di azzerrare 70 anni di «esperienza positiva di giurisdizione minorile».

Sta da cinquant'anni in carcere, ora si aprono i cancelli dell'ospedale psichiatrico. Il capo dello Stato, su proposta del ministro della Giustizia, ha agito subito

Ciampi concede la grazia per Vito De Rosa. E pensa a Sofri

ROMA Sta da cinquant'anni in carcere, vi entrò diciassette. Per Vito De Rosa si aprono i cancelli dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli San'Eframio: il presidente Ciampi gli ha concesso la grazia, su proposta del ministro Castelli. Dalla richiesta del guardasigilli, fatta filtrare sui giornali la settimana scorsa dal responsabile del ministero di Giustizia, alla decisione del capo dello Stato sono passati pochi giorni. Quasi a far capire che se si fosse trattato di Adriano Sofri, il presidente sarebbe stato altrettanto pronto. Ma per Sofri non c'è una «proposta» di Castelli. Condannato all'ergastolo per aver ucciso il padre a colpi di accetta dopo una vicenda di maltrattamenti e vessazioni, De Rosa non ha mai goduto di misure alternative alla carcerazione. A scatenare la rabbia del ragazzo, fu l'accusa mossa dal genitore di vendere in proprio l'olio di famiglia. Ma l'omicidio fu soprattutto il frutto di un ambiente di emarginazione e di violenza. De Rosa non conosce il mondo esterno, soffre di disturbi mentali, mostra di «preferire» la detenzione: il caso, sollevato da denunce dei giornali e dall'intervento di associazioni del volontariato, ha avuto la sorte di inserirsi nel ping pong tra ministero e Quirinale sulla grazia ad Adriano Sofri. Castelli nel luglio scorso s'è recato sul Colle per annunciare al presidente di non intendere dar seguito alla richiesta di un provvedimento di clemenza per l'ex leader di Lotta Continua. Ciampi sarebbe pronto ad accoglierla, ma secondo l'inter-

pretazione che il Quirinale dà dei poteri costituzionali dello stesso presidente, deve attendere una proposta dal ministro. In caso contrario Ciampi ha le mani legate, e ha fatto intuire tutta la sua irritazione per l'atteggiamento di Castelli con un insuave comunicato con cui si diceva pronto ad esaminare positivamente la questione se il ministro avesse fatto la sua parte. Nel braccio di ferro tra Lega e Ciampi, che tocca un po' tutte le questioni a cominciare dalle minacce all'unità nazionale contenute in alcune «riforme» portate avanti da Umberto Bossi, il caso Sofri è divenuto - nella visione della Lega - una specie di merce di scambio. I leghisti fanno capire di poter attenuare le rigidità di Castelli se Ciampi si dimostrasse meno ostile alla cosiddetta devolution. Nella complessa partita la figuraccia peggiore l'ha fatta Berlusconi, che risulta firmatario di un appello per la libertà di Sofri apparso sul «Foglio», ma che s'è dimostrato incapace di modificare la linea di un esponente del suo governo. Alla prontezza con cui Ciampi ha accolto la richiesta di Castelli sul caso De Rosa non è estraneo questo sfondo: il presidente torna a far capire che anche sul caso Sofri, se Castelli lo mettesse in grado di decidere, agirebbe con pari tempestività. Quello di ieri sera è il sesto provvedimento di grazia firmato dal Presidente della Repubblica nel corso del suo mandato al Quirinale, iniziato nella primavera del 1999.

v.va.

CONFERENZA PROGRAMMATICA REGIONALE

SABATO 18 OTTOBRE 2003
BOLOGNA ORE 9.00/19.00
SALA ARCI BENASSI - Viale Cavour, 4

INTRODUCE
ROCCO GIACOMINO
Segretario Regionale PDCI F./R

INTERVIENE
SERGIO COFFERATI
Candidato Sindaco Bologna

CONCLUDE
ARMANDO COSSUTTA
Presidente Nazionale PDCI

Comitato Regionale PDCI Emilia-Romagna
Via Pasteur, 7/A - 40132 Bologna - Tel. 051.4144133 - Fax 051.6415633

ITALINTESA S.p.A.
Reggio Emilia, Viale Isonzo n. 72/2
Capitale sociale deliberato Euro 9.166.191,58
Sottoscritto Euro 7.435.462,84 - Versato Euro 7.435.462,84
Iscritta al Registro delle Imprese della C.C.I.A.A. Di Reggio Emilia al n. 01768900357
R.E.A. n. 223412 - Codice Fiscale n. 01768900357

Avviso di convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria
E' convocata l'assemblea ordinaria e straordinaria della società, in prima convocazione, per il giorno 30 ottobre 2003, alle ore 10.00, presso la sede della società Germantec S.p.A. in Reggio Emilia, via Rosmini n. 1 e, ove occorresse, per il giorno 31 ottobre 2003, ore 10.00, stesso luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

Parte Ordinaria:
1. conferma dei Consiglieri cooptati o nomina dei nuovi Consiglieri;
2. nomina di un nuovo Collegio Sindacale per intervenute dimissioni dell'intero attuale Collegio;
3. proposta di revoca della delibera di approvazione del bilancio dell'esercizio chiuso al 31.12.02 e di distribuzione di dividendi; presentazione di un nuovo bilancio, con allegati, per l'esercizio chiuso al 31.12.02;
4. proposta di approvazione del nuovo bilancio, in sostituzione di quello approvato dall'assemblea in data 30.6.03;
5. modifica dei compensi per gli Amministratori deliberati dall'assemblea del 30.6.03;
6. nomina della Società di Revisione per il triennio 2003/2005;
7. varie ed eventuali.

Parte Straordinaria:
1. esame della relazione del Consiglio di Amministrazione alla situazione patrimoniale della Società, alla data del 31.8.2003, corredata dalle osservazioni del Collegio Sindacale, ai sensi dell'art. 2446 C.C.;
2. proposta di riduzione del capitale sociale per perdite, previo utilizzo delle riserve disponibili, mediante riduzione del valore nominale delle azioni emesse;
3. proposta di accorpamento delle azioni;
4. proposta di aumento del capitale sociale per un ammontare massimo di Euro 2,5 milioni, riservato ai terzi, con esclusione del diritto di opzione ai sensi dell'art. 2441 C.C.;
5. proposta di aumento del capitale sociale per un ammontare massimo di Euro 3 milioni, al valore nominale, da offrirsi in opzione ai Soci ai sensi di legge;
6. proposta di trasferimento della sede sociale da viale Isonzo n° 72/2 a Piazza della Vittoria n° 1 in Reggio Emilia;
7. proposta di modificazione della denominazione sociale.

Il Presidente Dott. Franco Ferrari

Wladimiro Settimelli

ROMA Rosetta Stame è figlia di uno dei martiri delle Fosse Ardeatine, il tenore Nicola Ugo Stame, arrestato, su delazione, dai nazisti durante l'occupazione di Roma, poi trasferito in via Tasso, a Regina Coeli e quindi massacrato, in ginocchio e con le mani legate dietro la schiena, nelle cave di pozzolana, insieme ad altri 334 eroi. È stata condannata dal Tribunale Civile di Roma per aver «diffamato» Erich Priebke, il capitano delle Ss che partecipò alla strage e che interrogava gli arrestati in via Tasso. Stame dovrà pagare tremila euro e le spese per pubblicare il testo della sentenza sul *Messaggero*. In una intervista al quotidiano romano, Rosetta aveva raccontato che, molto probabilmente, suo padre era stato torturato dall'ufficiale nazista. Il Tribunale ha invece affermato che non esistono prove delle torture sul tenore perché dalle autopsie eseguite quando i poveri corpi della strage furono riportati alla luce, il tenore Stame presentava, come tutti gli altri, «solo» la testa fracassata dai colpi sparati dagli auzzini, ma niente altro di verificabile.

Tutti sanno, in realtà, come erano ridotti quei poveri corpi quando furono scoperti nelle cave Ardeatine: accatastati l'uno sull'altro, come «cementati», fatti a pezzi dalle esplosioni dei genieri nazisti per nascondere la strage, scarnificati e mai totalmente completi. L'opera di identificazione dei martiri fu lunghissima e terribile e il professor Ascarelli lavorò per mesi, con un gruppo di aiutanti volontari. Nella sede della Polizia Scientifica furono esposti, per alcune settimane, pezzi di vestiti, biglietti del tram, sigarette, pettinini, resti di fotografie, appunti vergati su qualche pezzetto di carta, fazzoletti e cappelli, per aiutare i congiunti a tentare di identificare i propri cari. Ebbene, l'avvocato Lorenzo Borrè che difende Priebke, si è servito proprio di quelle misere «autopsie» (poco più che sem-

Il Tribunale non l'ha mai ascoltata, Rosetta Stame. Il capitano tedesco per l'eccidio ebbe l'ergastolo

“ Nicola Ugo Stame, arrestato su delazione, fu massacrato in ginocchio e con le mani legate. L'ufficiale nazista partecipò a quella strage ”



La sentenza del Tribunale civile di Roma: non esistono le prove della tortura. Rosetta Stame dovrà pagare tremila euro

Carnefici e vittime, la giustizia capovolta

Condannata la figlia di uno dei martiri delle Ardeatine: aveva detto che il padre era stato torturato dall'SS Priebke

plici annotazioni) per affermare che l'ufficiale nazista non poteva essere in alcun modo accusato di aver «sfondato il torace» a Stame perché non c'erano prove scientifiche della tortura. Certo, per il partigiano Labò, sepolto al Verano dopo la fucilazione a Forte Bravetta, fu semplice stabilire che in via Tasso

era stato torturato: quando il suo corpo venne riesumato, si constatò che, nella prigione nazista quelli che lo avevano barbaramente straziato, avevano tagliato completamente all'eroico partigiano quattro dita della mano destra.

La sentenza contro Rosetta Stame emessa dal Tribunale civile (che non

l'ha mai neanche ascoltata) ha dunque stabilito che avevano torto coloro che, durante il processo davanti al Tribunale militare, urlarono contro il capitano nazista insulti del tipo: «Boia, torturatore, assassino». Lo avevano solo offeso. Tutte le accuse, come si sa, furono poi confermate dai giudici. Non si può in-

fatti dimenticare che Priebke, per la strage delle Ardeatine, venne condannato all'ergastolo. Lui stesso ammise di avere sparato sui prigionieri all'interno delle cave. Non solo: fu proprio Priebke che leggeva, a voce alta l'elenco dei «degni di morte» (come dicevano i nazisti) davanti alle Ardeatine. E fu

sempre Priebke che sbagliò i conteggi e fece massacrare cinque persone in più del previsto.

Nicola Ugo Stame, il padre di Rosetta, apparteneva a «Bandiera Rossa», era «capozona» e il suo lavoro organizzativo veniva considerato di grande livello. Era un cantante lirico stimato, ave-

oggetti del congiunto. Il ricordo di quei giorni, per gli Stame, non è mai passato. Grande fu poi l'emozione tra i parenti delle vittime delle Ardeatine, tra gli antifascisti e i democratici, quando Priebke venne preso in Argentina.

Nei primi giorni del processo davanti al Tribunale militare, dopo aver visto Priebke, Rosetta Stame venne colta da malore e la sorella, la figlia, gli amici e i compagni, dovettero trascinarla fuori dall'aula. La tensione del dibattimento mise Rosetta Stame nella stessa situazione altre volte. Soprattutto dopo avere ascoltato il racconto di alcuni torturati. La figlia del tenore ucciso nelle Cave Ardeatine, nel corso di una intervista al *Messaggero*, affermò, appunto di essere convinta che suo padre era stato sicuramente torturato. Forse dallo stesso Priebke. L'ex ufficiale nazista querelò il *Messaggero* e la Stame. Il giornale è stato assolto per avere «esercitato il diritto di cronaca». Rosetta, invece, è stata sconfitta dal nazista. È il primo familiare di una delle vittime delle Ardeatine a essere stato condannato su richiesta di uno degli autori di uno dei più orrendi massacri portati a termine dai nazisti in Italia.

La sentenza del Tribunale civile di Roma: non esistono le prove della tortura. Rosetta Stame dovrà pagare tremila euro

oggetti del congiunto. Il ricordo di quei giorni, per gli Stame, non è mai passato. Grande fu poi l'emozione tra i parenti delle vittime delle Ardeatine, tra gli antifascisti e i democratici, quando Priebke venne preso in Argentina.

Nei primi giorni del processo davanti al Tribunale militare, dopo aver visto Priebke, Rosetta Stame venne colta da malore e la sorella, la figlia, gli amici e i compagni, dovettero trascinarla fuori dall'aula. La tensione del dibattimento mise Rosetta Stame nella stessa situazione altre volte. Soprattutto dopo avere ascoltato il racconto di alcuni torturati. La figlia del tenore ucciso nelle Cave Ardeatine, nel corso di una intervista al *Messaggero*, affermò, appunto di essere convinta che suo padre era stato sicuramente torturato. Forse dallo stesso Priebke. L'ex ufficiale nazista querelò il *Messaggero* e la Stame. Il giornale è stato assolto per avere «esercitato il diritto di cronaca». Rosetta, invece, è stata sconfitta dal nazista. È il primo familiare di una delle vittime delle Ardeatine a essere stato condannato su richiesta di uno degli autori di uno dei più orrendi massacri portati a termine dai nazisti in Italia.

La sentenza del Tribunale civile di Roma: non esistono le prove della tortura. Rosetta Stame dovrà pagare tremila euro

oggetti del congiunto. Il ricordo di quei giorni, per gli Stame, non è mai passato. Grande fu poi l'emozione tra i parenti delle vittime delle Ardeatine, tra gli antifascisti e i democratici, quando Priebke venne preso in Argentina.

Nei primi giorni del processo davanti al Tribunale militare, dopo aver visto Priebke, Rosetta Stame venne colta da malore e la sorella, la figlia, gli amici e i compagni, dovettero trascinarla fuori dall'aula. La tensione del dibattimento mise Rosetta Stame nella stessa situazione altre volte. Soprattutto dopo avere ascoltato il racconto di alcuni torturati. La figlia del tenore ucciso nelle Cave Ardeatine, nel corso di una intervista al *Messaggero*, affermò, appunto di essere convinta che suo padre era stato sicuramente torturato. Forse dallo stesso Priebke. L'ex ufficiale nazista querelò il *Messaggero* e la Stame. Il giornale è stato assolto per avere «esercitato il diritto di cronaca». Rosetta, invece, è stata sconfitta dal nazista. È il primo familiare di una delle vittime delle Ardeatine a essere stato condannato su richiesta di uno degli autori di uno dei più orrendi massacri portati a termine dai nazisti in Italia.

È la prima volta che l'autore di uno dei più orribili massacri della storia riesce a far condannare una delle vittime



Erich Priebke durante un'udienza del processo a suo carico nel luglio 1996

ROMA «La razzia si protrasse fino a verso le 13. Quando fu la fine, per le vie del Ghetto non si vedeva più un'anima, vi regnava la desolazione della Gerusalemme di Geremia (...) Tutta Roma era rimasta allibita». Lo fotografò così Giacomo Debenediti quel 16 ottobre di sessant'anni fa, in un racconto in presa diretta pubblicato già nel novembre del 1944. I soldati tedeschi erano arrivati all'alba tra le vie del ghetto di Roma. Strada per strada, casa per casa, presero donne, uomini, bambini, anziani. Li raccolsero a Monte Savello e li portarono via sui camion militari. Due giorni dopo erano già sui vagoni piombati diretti ad Auschwitz: 1022 persone. E da quelle pagine intitolate semplicemente «16 ottobre 1943», questa sera Roma riprenderà a ricordarsi.

Zingaretti legge il «16 ottobre

Roma, 16 ottobre '43: deportazione

Le iniziative nell'anniversario del rastrellamento nel ghetto ebraico: furono trascinati via in 1022. Tornarono in quindici

1943 Sarà la voce di Luca Zingaretti a ripercorrere il racconto di Debenediti, questa sera alle 21 a Portico d'Ottavia. L'attore interpreterà alcuni brani scelti insieme agli attori Gianluigi Fogacci, Biancamaria Lelli e Maria Cristina Fioretti. L'evento sarà sottolineato dalle musiche del maestro Germano Mazzocchetti.

Le leggi razziali in mostra Nel pomeriggio di oggi, presso l'Archivio di Stato di Roma (Corso Rinascimento,

4) sarà inaugurata la mostra «Le leggi razziali a Roma 1939-1943». Interverranno Luigi Londi (direttore Archivio di Stato di Roma), Leone Paserman (presidente della Comunità ebraica di Roma), Bice Migliau (Centro di cultura ebraica di Roma), Lia Levi (scrittrice).

Ciampi a Portico d'Ottavia Domani mattina alle 9.30, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, insieme al sindaco di Roma, Walter Vel-

troni darà avvio alla giornata di commemorazioni, deponendo una corona di fiori in Largo 16 ottobre 1943. Seguirà la visita al circolo "Zi Raimondo-i ragazzi del '48" e al palazzo della Cultura Ebraica, Liceo "Renzo Levi".

Una scuola intitolata a Settimia Spizzichino Su proposta dell'Aned e di Aldo Pavia, la scuola media statale Poggio Ameno, a Garbatella, sarà intitolata all'unica donna tornata ad Auschwitz di quelli che furono deportati

il 16 ottobre. La cerimonia, alle 10.30 di domani, alla presenza del sindaco.

Filmati all'Auditorium All'Auditorium, il ricordo si fa immagine. Un filmato di documenti e testimonianze, realizzato da Roberto Malfatto con la collaborazione di Michela Procaccia sulla base di materiali provenienti dalla Shoah Foundation, sarà proiettato alle ore 11.45 nella sala Sinopoli. Saranno presenti, insieme al sindaco e all'assessore all'Istruzione Maria Coscia, ol-

tre 1200 studenti provenienti dai 33 Istituti Superiori romani che hanno aderito al progetto "Roma-Auschwitz 1943-2003: il cammino della memoria degli studenti romani continua".

Concerto alla Stazione Tiburtina Partirò dalla Stazione Tiburtina i vagoni piombati diretti ad Auschwitz. E domani, dalle 16 alle 17 il sindacato ferroviario davanti ai binari della stazione leggerà alcuni brani commemorativi, che precederanno il concerto in

memoria di quel giorno.

La fiaccolata di Sant'Egidio Si svolgerà il 19 ottobre l'ormai tradizionale fiaccolata organizzata da Sant'Egidio. Una marcia silenziosa che, a partire dalle 18 in piazza S. Maria in Trastevere, si snoderà a ritroso lungo il percorso degli oltre 1000 deportati di quel 16 ottobre 1943, condotti dal ghetto al Collegio Militare di Trastevere prima di essere imprigionati nei treni con destinazione Auschwitz.

Monteverde ricorda Lunedì 20 ottobre, alle 21 in Piazza Rosolino Pilo, letture della Compagnia del Teatro Giudaico Romanesco, dal titolo. Intermezzi musicali al violino di Marco Valbrega, regia di Giacomo Piperno. In caso di pioggia la manifestazione si terrà nell'Aula Magna del Liceo Scientifico Morgagni in Via Fontana 120.

ma.g.

l'intervista

Gabriele Nissim

storico

Eduardo Di Blasi

ROMA Anche la Bulgaria entrò nella notte nera del '43 con un governo filonazista. Anche lì, come in Italia, un re (in questo caso Boris III) ed un primo ministro (Bogdan Filov) avevano giurato fedeltà all'alleato tedesco. Anche lì la «soluzione finale», il sistematico massacro degli ebrei progettata a Berlino, doveva avere corso. Eppure lì, in Bulgaria, diversamente che in Italia, ciò non successe. Perché? Perché le cose da sempre sotto il dominio dello straniero, l'opportunismo politico non travalicò l'umanità. Se tutto ciò fu possibile, se i 50mila ebrei di Bulgaria non furono sterminati, il merito fu di un uomo politico della stessa maggioranza di governo, Dimitar Peshev. Della sua memoria, spesso contestata dall'uno e dall'altro schieramento, si è occupato lo scrittore Gabriele Nissim, autore di diversi testi sull'Olocausto. Il

suo libro sul caso Peshev, «L'uomo che fermò Hitler», è edito in Italia nella collana di Storia degli Oscar Mondadori.

Chi era Dimitar Peshev? «Peshev era il vice-presidente del Parlamento bulgaro, una camera occupata dalla maggioranza filonazista. Lui stesso presiedette la seduta nella quale, nel 1940, si decise di adottare le leggi razziali».

Perché la Bulgaria decise di adottare le «leggi razziali»?

«Successo come per l'Italia: per opportunità politica. Il governo voleva rimanere militarmente fuori dalla guerra e, allo stesso tempo, sperava di poter mettere le mani sui territori vicini di Tracia e Macedonia. I bulgari credevano che, dando autorizzazione alle leggi razziali, si sarebbero tenuti fuori dalla guerra. Era un'operazione di facciata: quelle leggi non sarebbero mai state applicate».

Come mai?

«La Bulgaria era una nazione di

recente indipendenza, come l'Italia. Prima era minoranza nell'Impero Ottomano. Avevano accolto gli armeni in fuga dalla Turchia; nella loro costituzione era prevista la libertà delle minoranze. Un popolo «oppresso», si pensava, non avrebbe mai oppresso nessuno. Così anche quelle leggi furono dichiarate ma non applicate. A parte alcuni «radicali», infatti, il popolo bulgaro conviveva pacificamente con gli ebrei, anche in quei tempi difficili. Quando l'ambasciatore tedesco chiese al ministro degli Interni di organizzare una mostra che dimostrasse la «cattiveria» degli ebrei, questi si rifiutò, motivando la sua scelta con il fatto che i suoi concittadini non avrebbero capito».

Radicali però ce n'erano: il primo ministro Filov...

«Dopo l'alleanza con la Germania il governo cambiò rotta, eppure l'élite politica e intellettuale della Bulgaria, diversamente che in Italia, reagì. Mentre l'intelligenza italiana tac-

que, quella bulgara fece sentire la propria voce: avvocati, scrittori e poeti firmarono appelli. Non si nascosero. La stessa politica, sulla questione ebraica, si spaccò».

Merito di Peshev...

«Nella prima settimana del marzo del '43, i cittadini ebrei di Kustendil, città natale di Peshev, furono ammassati in un vecchio deposito di tabacchi, pronti per essere deportati verso i campi di concentramento dell'Europa centrale. Il vice-presidente dell'assemblea venne a saperlo da un suo compagno di scuola, ebreo, testimone della vicenda. L'idea del governo era quella di condurre una «operazione lampo» nascosta. I cittadini non dovevano venirlo a sapere perché la pubblica opinione non l'avrebbe accettato».

E Peshev ruppe il silenzio...

«Di più. Prima chiese udienza a Filov, successivamente si recò dal ministro degli Interni per chiedere ragione. Infine, davanti all'assemblea parla-

mentare, non solo rese pubblico il disegno del governo, ma disse che i 50.000 ebrei di Bulgaria dovevano essere difesi in quanto «cittadini», e proprio in quanto tali, una loro eventuale deportazione doveva essere discussa in aula. In parlamento Peshev, deputato della destra di governo, affermò che anche un Paese, anche piccolo, si giudica dalla propria moralità e che l'immagine della Bulgaria sarebbe per sempre stata segnata da un atto di tale crudeltà. Fu un discorso nazionalista, di destra, ma contro ogni razzismo: 42 parlamentari della maggioranza si schierarono con lui».

E re Boris III?

«Chiese che Peshev fosse allontanato dalla vice-presidenza. Più in là nel tempo sia il regime comunista che la monarchia cercarono di annettere questi meriti. La memoria di Dimitar Peshev, però, che salvò i 50.000 ebrei di Bulgaria, è stata ricordata dai parlamenti di Bulgaria, Israele, Italia e Francia».

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato

invano

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



PETROLIO, CONSUMI IN CRESCITA A SETTEMBRE

MILANO A settembre i consumi petroliferi in Italia sono stati pari a 7,8 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,7% rispetto al settembre 2002. Conferme giungono dall'andamento dei consumi di prodotti per autotrazione: positivo per il gasolio auto (+7,5%), negativo per la benzina (-1,1%) e gpl (-9,9%), mentre si segnala il secondo aumento consecutivo per i consumi di olio combustibile per uso termoelettrico (+7,5%). Nei primi nove mesi dell'anno i consumi petroliferi sono ammontati a 68,1 milioni di tonnellate, in calo (-1,7%) rispetto allo stesso periodo del 2002.

Nei primi otto mesi del 2003 le lavorazioni di raffinazione hanno evidenziato un aumento del 3,7%, mentre il costo del greggio evidenzia un incremento del 2,8%. Nei primi sette mesi le importazioni di greggio hanno

registrato un aumento del 9,7%, con un volume di circa 48,5 milioni di tonnellate. Relativamente alle importazioni, primo fornitore si conferma la Libia con un concorso del 24,7%, seguita dalla Russia (19,6%), dall'Arabia Saudita (12,6%) e dall'Iran (12,2%).

Sul fronte dei mercati petroliferi ieri è stata una giornata di quotazioni in calo sulle prese di beneficio che sono seguite ai recenti rialzi che hanno portato il barile sopra quota 31 dollari. A Londra il Brent, contratto di novembre, è stato scambiato a 31,52 dollari al barile, in discesa di 38 centesimi. Si è raffreddato anche il prezzo del barile americano: il Nymex, per il contratto di novembre, ha aperto le contrattazioni a 31,67 dollari il barile, in calo di 30 centesimi rispetto alla chiusura di venerdì.



19.179

mibtel



\$ 30,71

petrolio



euro/dollaro

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

economia e lavoro

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

Borse, una giornata particolare

Le notizie di buoni risultati di grandi imprese alimentano la ripresa. Euro in calo

Marco Tedeschi

MILANO La partenza che non t'aspetti. Con un'Europa dove continua lo stillicidio di dati economici negativi (ieri è stata proprio la volta della produzione industriale italiana) e i mercati americani a mezzo servizio causa la festività del Columbus Day, i più pronosticavano un lunedì finanziario in tono minore.

È accaduto invece l'esatto contrario, con le Borse del nostro continente in netto avanzamento, sospinte soprattutto dall'ottima apertura di Wall Street, dove il Dow Jones sembra ormai puntare con decisione verso l'importantissima soglia, anche psicologica, dei diecimila punti.

Il bilancio conclusivo vede Londra positiva con un +1,19%. Ancor meglio si è comportata la piazza parigina con l'indice in crescita dell'1,64%, mentre Francoforte ha sfiorato un incremento di due punti percentuali (+1,93%). Più contenuto il progresso registrato in Piazza Affari, dove l'indicatore principale, il Mibtel, si è fermato poco al di sotto del punto percentuale: +0,94%. Praticamente sulla stessa linea il Mib30, che ha segnato +0,97%. E così, la parte del leone sulla piazza milanese è toccata al Nuovo Mercato, dove il Numtel ha registrato un balzo dell'1,74%, trainato, ovviamente, dalle performance Oltreoceano del Nasdaq balzato ormai ai massimi degli ultimi 19 mesi.

Ed una volta di più saranno proprio le notizie provenienti dagli Stati Uniti ad orientare l'andamento dei mercati nei prossimi giorni. La settimana in corso, infatti, è caratterizzata dalla diffusione di importanti dati relativi ai bilanci trimestrali delle grandi aziende, i primi dei quali sono circolati già nella giornata di ieri, nonché dalla pubblicazione di altrettanto importanti dati macroeconomici.

In particolare, a propiziare



Operatori della Borsa di New York durante le contrattazioni

l'ottima apertura di Wall Street e del Nasdaq è stata la trimestrale diffusa da un colosso come Motorola, migliore di quella attesa dagli analisti.

Naturalmente, gli scossoni delle piazze finanziarie hanno avuto effetti pure sul mercato del-

le valute, il quale nelle settimane appena trascorse aveva peraltro spesso dettato la linea di tendenza. Per l'euro è stata una giornata di debolezza: dopo aver galleggiato sopra 1,17 dollari per tutta la seduta, nel finale si è assestato a quota 1,16725, a fronte di una

chiusura di venerdì pari a 1,18. Stabile invece il rapporto fra il dollaro e lo yen con la valuta statunitense che in chiusura di contrattazioni è passata di mano a 108,95 nei confronti della divisa giapponese (108,5 chiusura venerdì).

La progressiva discesa dell'euro sul mercato è stata provocata anche dalle parole del numero uno uscente della Bce, Wim Duisenberg, che da Mosca ha sottolineato che il documento finale del G7 sulla flessibilità dei cambi possa essere stato mal interpretato dal mercato. Le indicazioni uscite dal G7 erano state lette dal mercato come un incoraggiamento a deprezzare il biglietto verde nel cambio con le principali valute, e il dollaro aveva aggiornato i nuovi minimi soprattutto nei confronti dello yen, che si mantiene comunque ancora forte, sempre sotto quota 109.

Tornando alla Borsa, ed a quanto accaduto in Piazza Affari, le star del Mib 30 sono state Bnl e Capitalia, la prima strappando oltre il 6% contro il +5,13% della seconda, entrambe con forti scambi. In spolvero anche St (+2,23%) e Parmalat (+2,69%). Debole invece il comparto delle telecomunicazioni, con Tim (-0,02%) e Telecom (+0,04%) praticamente invariati. Poco mosca anche l'azione Fiat, che ha chiuso con un progresso dello 0,34%. In linea invece con l'avanzamento medio dei listini il titolo a maggiore capitalizzazione, Eni (+0,91%).

Tabacchi: presto la privatizzazione Energia, Scaroni (Enel) chiede un progetto «politicamente condiviso»

Giuseppe Vittori

MILANO «Se gli operatori avessero di fronte un piano per l'energia condiviso politicamente, non solo investirebbero con la tranquillità di avere di fronte per molti anni un quadro stabile, al riparo da cambiamenti di maggioranza o di governi. Ma potrebbero utilizzare il piano come grimaldello decisivo per rimuovere le resistenze e le opposizioni sul piano locale». Intervengono ad un convegno organizzato dall'Istituto di economia e politica dell'energia e dell'ambiente, dell'Università Bicconi di Milano, sulle prospettive della fornitura elettrica in Italia, l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, chiede alle forze politiche uno sforzo comune per affrontare la situazione energetica del Paese.

«Noi operatori del settore dobbiamo investire massicciamente nei prossimi anni in infrastrutture elettriche. Ma se vogliamo che gli investimenti si facciano - ha sottolineato Scaroni - l'aspetto energetico del Paese deve diventare una priorità condivisa da tutte le parti politiche. Purtroppo in Italia, ogni investimento in infrastrutture elettriche, una nuova centrale o una nuova cabina di trasformazione, diventano l'occasione per un acceso scontro politico tra le forze locali, sul quale si vincono o si perdono le elezioni».

Gli investimenti hanno bisogno di un quadro stabile al riparo di cambi di maggioranza

L'a.d. dell'Enel ha quindi ricordato che anche il presidente della Repubblica ha parlato dei «tanti dissensi che vi sono tra le nostre amministrazioni» ed ha evidenziato che «le realizzazioni delle centrali tradizionali vengono rinviate in continuazione perché ci sono dissensi su dove farle e nessuno le vuole realizzare» - secondo Scaroni - bisogna, in primo luogo che siano remunerativi e remunerati adeguatamente. E poi che si riesca a realizzarli in tempi da paese normale e non nei tempi biblici ai quali purtroppo siamo abituati».

E dunque - secondo l'amministratore delegato dell'Enel - è necessario che «parta subito la borsa elettrica con meccanismi per premiare la capacità e soprattutto la capacità alla punta. Bisogna anche che venga approvata definitivamente la legge Marzano per dare certezze al mercato».

E poi «è necessario che l'autorità sposti la propria attenzione dalla sola riduzione della bolletta alla definizione di meccanismi che premino davvero investimenti per la sicurezza e la qualità». Scaroni ha ricordato che «le tariffe di trasmissione e di distribuzione sono diminuite in Italia dal '99 ad oggi di quasi il 20%. Mentre invece nello stesso periodo le tariffe autostradali sono cresciute del 10%. Secondo Eurostat, i costi di trasmissione e distribuzione in Italia sono tra i più bassi d'Europa. E dunque - ha concluso l'amministratore delegato dell'Enel - bisogna decidere: se si vogliono sicurezza e qualità, gli investimenti vanno remunerati adeguatamente».

Sul collocamento in Borsa della seconda tranche di Enel, il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Bruno Tabacchi, è convinto che «prima o poi si farà».

Unicredit

«Più trasparenza con la clientela»

MILANO Per la prima volta in Europa un gruppo bancario accetta di far analizzare i propri contratti da un'organizzazione di tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori, recependone i suggerimenti. È l'operazione trasparenza con la quale Unicredit Italiano, assistito dall'associazione Cittadinanza Attiva, ha annunciato di voler modificare 3,5 milioni di conti a vantaggio della clientela.

«La nostra prima responsabilità sociale - ha detto l'amministratore delegato Alessandro Profumo, presentando i risultati di un lavoro iniziato con Cittadinanza Attiva nel 2001 - è fare bene il nostro mestiere. Gli interventi concreti, come questo, sono la miglior interpretazione di cosa intendiamo per modello di relazioni tra banca e cliente».

Per Profumo, «questa è un'iniziativa dovuta e doverosa, che marcia parallela a "Patti Chiari" promossa dall'Abi. Non esiste nessun tipo di incrocio, la filosofia è la stessa - ha detto - noi abbiamo portato a termine un corposo lavoro iniziato qualche anno fa. Penso che la reazione del sistema sarà positiva».

Sotto la lente di Cittadinanza Attiva, associazione internazionale che prima che in campo finanziario si è distinta nei diritti per i malati, stanno transi-

tando 19 tipologie di contratto bancario. Il lavoro è stato ultimato sui conti correnti, i cui nuovi contratti saranno attivi dal primo gennaio 2004. In concreto, a cambiare saranno tra le altre cose la formulazione del linguaggio eccessivamente tecnico, le norme o le condizioni contrattuali comunicate a domicilio del cliente (con un controllo sulla tempestività dell'informativa soprattutto quando il recapito della posta al cliente viene gestito da società esterne). Saranno poi raddoppiati i tempi (da 7 a 15 giorni) per recedere il contratto in caso di una modifica delle condizioni decisa dalla banca, mentre non ci sarà alcuna spesa addebitata per le correzioni delle scritture contabili. Una delle modifiche più rilevanti, infine, è quella della scelta del foro competente di legge in caso di controversia anche per il cliente non consumatore.

Giovanna Marano raccoglie l'eredità di Claudio Sabattini. «Con la mia elezione, in quest'isola e in questa categoria, la Cgil fa compiere un passo in avanti alla pari opportunità»

Fiom, una donna alla guida dei metalmeccanici in Sicilia

Giampiero Rossi

MILANO Una donna alla guida della Fiom siciliana. Una giovane dirigente sindacale chiamata a raccogliere l'eredità di un grande leader come Claudio Sabattini. Giovanna Marano è la nuova segretaria generale della Fiom Cgil della Sicilia. È stata eletta ieri mattina all'unanimità.

Da 8 anni componente della segreteria regionale della Cgil, va così ad occupare il posto che nell'ultimo anno era stato di Claudio Sabattini, leader storico della Fiom Cgil, recentemente scomparso a causa di un male incurabile. Di certo negli

annali della Cgil siciliana, e non solo, sarà segnalata come la prima donna a capo di una federazione difficile e finora prettamente maschile come la Fiom, la «casa» dei metalmeccanici del sindacato guidato da Guglielmo Epifani. Giovanna Marano, 44enne di Acireale, nella Cgil dagli anni '80 via via occupandosi di pubblico impiego, sanità e industria, ieri ha ricevuto il voto compatto dei componenti della segreteria della Fiom regionale che andrà a guidare per i prossimi 4 anni. Ereditava una storia che nell'Isola negli ultimi 18 mesi ha avuto un testimone e un leader d'eccezione come Sabattini, che, prima di andarsene via per sem-

pre per un male incurabile, ha voluto compiere l'ultimo pezzo di strada nella «periferia» siciliana. Da qui ha potuto organizzare gli operai dello stabilimento Fiat di Termini contro il progetto iniziale di smantellamento.

Ora Giovanna Marano, parte da quel ricordo e da quel legame: «Da lui ho imparato da vicino come sia importante esercitare una capacità d'ascolto prima che d'azione. Per un dirigente sindacale non è un fatto scontato. Con lui, durante la vertenza Fiat, ho imparato a stare ore e ore ai cancelli dello stabilimento per ascoltare gli operai e i delegati di fabbrica». Racconta che la sua candi-



Una manifestazione Fiom Borglia/Ap

datura è nata in seno alla Fiom nazionale e che, in fondo, «l'industria ce l'ha nel suo Dna».

Un po' perché ha cominciato 4 anni fa, riscaldando le platee degli operai del petrolchimico. Ma soprattutto perché, studentessa di estrazione cattolica, partecipava al movimento studentesco, «in particolare a quel pezzo legato alla Fiom «che ha sempre sostenuto le istanze studentesche e che era l'avanguardia delle battaglie per la giustizia sociale». Se il fatto di essere donna possa creare diffidenze? «Quanto ho preso la parola nelle affollate e maschili assemblee operaie - racconta Marano - c'è stato sempre silenzio di tomba, ma-

gari per curiosità all'inizio. Forse poteva colpire al cuore, allo stomaco, a me interessava ragionare e fare ragionare. Di certo la mia elezione - aggiunge - è un fatto significativo anche perché contribuisce a far fare un pezzo di strada alle pari opportunità anche in questo ambito, anche in questa regione, e fuori dai soliti incarichi che ci venivano ritagliati: la Cgil dimostra di essere un po' più avanti». Il suo carattere? «Diciamo che sono abbastanza reattiva - dice di sé - sono una donna sicula del secondo tipo: non la matriarca paziente ma, sia pure matriarca, visto che ho due figlie, di origini etnee e quindi con temperamento vulcani-

co». Ma il vero terreno di battaglia resta quello dell'affermazione dei valori e dei principi in cui crede da sempre, specialmente in una terra dove il declino si fa più sentire, paventando il rischio della «desertificazione» industriale: «Quello che mi spinge e mi motiva di più - sottolinea la nuova segretaria - è sapere che c'è ancora tanto da fare in fatto di giustizia sociale, soprattutto tra i metalmeccanici più soggetti alle crisi e ai cicli economici e alla violazione dei diritti. Ecco perché il mio primo impegno, sarà garantire che in occasione degli scioperi del 24 ottobre e del 7 novembre la Sicilia sia fortemente rappresentata».

tecnologie

Bill Gates si lancia nei telefonini

Realizzare software in grado di «girare» sia sul personal computer che sul telefono cellulare, per offrire ai clienti tutta una nuova gamma di servizi integrati. Questo l'obiettivo dell'accordo siglato dal colosso della telefonia mobile Vodafone e da quello del software Microsoft. Bill Gates (nella foto) è il direttore relazioni strategiche di Vodafone Ian Maxwell hanno annunciato l'intesa tra le due società che ha come scopo la creazione di standard mobili «Web services», che consentiranno nuove opportunità di business per gli sviluppatori di applicazioni e gli operatori di reti mobili e che offriranno ai clienti nuovi servizi integrati su reti fisse e wireless.



Dopo un incontro con Berlusconi il presidente della Provincia di Milano si dimette: farà il sottosegretario

La Colli cede e lascia la Serravalle

MILANO «Come disse Garibaldi, obbedisco». Così il presidente della Provincia di Milano, Ombretta Colli, ha accolto l'invito del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a rassegnare le dimissioni dalla presidenza della società autostradale Milano-Mare, già Serravalle.

Proprio attorno alla doppia presidenza (Provincia e Milano-Mare) in questi mesi si è registrata una aspra polemica tra Ombretta Colli e il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che ha sempre ritenuto incompatibile la duplice carica oltre a una divergenza sulla possibile privatizzazione. Lunedì scorso il sindaco di Milano aveva incontrato ad Arcore il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dal quale aveva ottenuto l'assicurazione che la vicenda si sarebbe chiusa in pochi giorni.

Trascorsa una settimana è toccato ad Ombretta Colli varcare il can-

cello di villa San Martino per parlare con Berlusconi.

Davanti al presidente del Consiglio, la Colli ha detto «obbedisco» ma ha anche ottenuto l'assicurazione di una nomina governativa. Entro pochi giorni, infatti, sarà nominata sottosegretario con ogni probabilità con la delega alla Sanità. Inoltre Ombretta Colli è stata ufficialmente investita ieri della candidatura per la Casa delle Libertà anche per le prossime elezioni provinciali.

«Non obbedisco certo per qualche questione giuridica - ha detto Ombretta Colli all'uscita di villa San Martino - perchè non c'è alcuna incompatibilità. Mi dispiace da un certo punto di vista non andare avanti per dimostrare a tutte le persone che in maniera menzognera e falsa hanno sostenuto un'incompatibilità che, invece, non esiste».

Secondo Colli se veramente ci

fosse incompatibilità tra la carica di presidente di Provincia e quella di una società di autostrade «andrebbe a casa metà dei presidenti delle autostrade italiane in quanto sono in mano a presidenti di Provincia. L'ultima nomina è avvenuta proprio mercoledì scorso».

In realtà un parere del Ministero degli Interni aveva stabilito l'incompatibilità tra la carica pubblica e la presidenza di una «società vigilata». La Colli insomma sarebbe stata contemporaneamente a capo di chi vigila e di chi deve essere vigilato.

Ombretta Colli ha quindi spiegato di aver ottenuto la garanzia da Berlusconi di una nomina a sottosegretario: «Ho detto che obbedisco e il presidente Berlusconi ha pensato per me ad un incarico di sottosegretario con una delega particolare che adesso andrà a delineare. Non mi dispiacerebbe la salute. Ho fatto me-

dicina e credo di poter essere dentro la materia».

Ma non è l'unica assicurazione che ha ottenuto da Berlusconi per lasciare la carica di presidente della Milano-Mare. Il premier ha infatti investito Ombretta Colli anche della candidatura per le prossime elezioni provinciali.

Una campagna elettorale che potrebbe rappresentare qualche difficoltà per la Casa della Libertà in quanto la Lega, per ora, non ha ancora deciso se correre da sola o fare parte della coalizione. A pochi metri da Ombretta Colli, il coordinatore regionale di Forza Italia, Paolo Romani, però ha assicurato: «La Lega ci sarà».

Ombretta Colli ha quindi spiegato che, per ora, non è stato deciso il suo sostituto: «La Serravalle è una società pubblica per cui è necessario fare un bando».

Rc auto, è ora di tagliare le tariffe

Meno incidenti, il governo chiede la riduzione. I consumatori: un calo di almeno il 13%

Laura Matteucci

MILANO Ormai se l'aspettano tutti. Tutti tranne le compagnie assicuratrici. Della riduzione delle polizze Rc auto adesso ne parla anche il sottosegretario alle Attività produttive, Mario Valducci, secondo il quale il mercato assicurativo, soprattutto a partire dal 2004, deve dare «segnali di una forte inversione di tendenza». Anche perchè le compagnie di assicurazione devono capire che nel mercato dell'Rc auto «non si devono fare troppi utili», nel senso che non si tratta del settore più adatto per spingere i profitti alle stelle.

Nessuna sorpresa, nè particolare soddisfazione, per i consumatori: «Le polizze avrebbero già dovuto scendere dopo il decreto salva-compagnie - dice Rosario Trefilotti, presidente di Federconsumatori, a nome dell'Intesa - e anche a seguito del decremento degli incidenti stradali con l'introduzione della patente a punti. Invece, a fronte del fatto che le polizze dovrebbero diminuire del 13% circa, il paradosso è che continuano ad aumentare: tra il 5% e il 10% rispetto all'anno scorso».

L'Intesa ha chiesto un incontro urgente con l'Ania, l'associazione delle compagnie, per accordarsi su un adeguamento delle tariffe (senza peraltro avere ottenuto risposta), mentre dal primo gennaio 2004 partirà la raccolta di firme per il referendum abrogativo del decreto salva-compagnie, cui aderiscono associazioni e partiti politici.

Tornando a al Valducci-pensiero: la riduzione degli incidenti automobilistici, ottenuta con l'introduzione della patente a punti e la riforma delle norme sull'assicurazione automobilistica obbligatoria del dicembre 2002, dovrebbe portare a una riduzione dei premi per la Rc

Auto anche se, a causa della cadenza annuale del meccanismo di revisione delle tariffe, la diminuzione dei premi arriverà con qualche ritardo, auspicabilmente nel 2004. E parlando di patente a punti, il sottosegretario ha invitato le forze dell'ordine a controllare con rigore l'applicazione delle nuove norme sulla circolazione automobilistica visto che «nelle ultime settimane c'è stata una riduzione dell'attenzione e della presenza delle forze dell'ordine correlata anche, forse, ad una riduzione dell'attenzione di alcuni nostri colleghi automobilisti su strade e autostrade».

In tema di premi assicurativi per la responsabilità civile auto, Valducci ha auspicato una «inversione forte di tendenza», augurando che «le assicurazioni capiscano che questo è un mercato, un prodotto, dove non si devono fare troppi utili». «Io penso che quest'anno, come già nel 2002, questo mercato - sono

parole del sottosegretario - sta dando segnali positivi nel senso che c'è una contrazione nel numero dei sinistri e questo, anche con la riforma varata dal governo nel dicembre 2002, dovrebbe portare a una riduzione del costo dei sinistri».

Nel far presente che il meccanismo semestrale di composizione tariffaria fa slittare la riduzione rispetto agli eventi che la richiedono, Valducci ha auspicato che «il mercato assicurativo dia segnali, soprattutto dal 2004, di una inversione forte di tendenza».

«Spero anche - ha continuato - che il trend positivo che si è avviato nei mesi estivi con l'introduzione della patente a punti continui. Invito le forze dell'ordine a continuare quell'opera di controllo che era stata avviata perchè è fondamentale e il controllo - ha detto ancora il sottosegretario - non può essere una cosa a spot, ma un elemento continuativo».

Olivetti

Ipotesi di frode fiscale per le plusvalenze Bell

MILANO La procura di Milano ha aperto un fascicolo per accertare se ci fu una frode fiscale dietro all'operazione con cui la lussemburghese Bell ricavò una plusvalenza di 1,5 miliardi di euro nel 2002 nell'ambito della transazione con cui la società cedette al presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera e alla famiglia Benetton il 23% di Olivetti e, di conseguenza, il controllo di Telecom. L'ipotesi è che la Bell producesse reddito in Italia. In questo caso la plusvalenza realizzata avrebbe dovuto essere dichiarata al fisco italiano. A conferma di questa accusa ci sono documenti sequestrati dalla guardia di finanza in seguito

a una perquisizione. Sul registro degli indagati, sono finiti tre cittadini lussemburghesi che avevano svolto un ruolo di prestanome, mentre la procura ha smentito che nel procedimento siano indagati Emilio Gnutti, capofila della cordata Bell e l'ex numero uno di Telecom Roberto Colaninno, che non era diretto azionista della società lussemburghese, ma possedeva un pacchetto azionario attraverso la Hopa e già nell'estate del 2001 ha regolato i suoi conti con l'erario italiano, per le plusvalenze derivate dalla vendita delle sue azioni. Sulla questione, già domani, avrebbe dovuto essere interrogato Tronchetti Provera.

Lingotto

Fiat, la campagna d'autunno parte con la nuova «Idea»

La «campagna d'autunno» della Fiat Auto prosegue oggi a Firenze con il lancio internazionale della nuova vettura compatta Idea (nella foto). Una presentazione molto attesa per questa monovolume, un «mpv» (multi purpose vehicle) che sarà lanciata in tutta Europa tra novembre di quest'anno e l'inizio del 2004. Ma la strategia del rilancio della Casa torinese sotto il profilo del prodotto non finirà nel 2003 in Toscana. Commercializzata prima dell'estate la Nuova Punto e subito dopo le vacanze la Lancia Ypsilon e la Nuova Panda, prima della fine dell'anno arriverà l'Alfa Gt disegnata da Bertone.



MOTOROLA

In crescita utili e vendite

Il gruppo Motorola, numero due al mondo tra i produttori di telefoni cellulari, ha annunciato per il terzo trimestre un profitto in crescita a 116 milioni di dollari, contro 111 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso. Le vendite sono risultate in aumento del 5% a 6,8 miliardi di dollari.

IMER GROUP

Nuova filiale a Singapore

Imer Group, l'azienda di Poggibonsi specializzata nella produzione di macchine per l'edilizia, ha annunciato l'apertura a Singapore di una nuova filiale commerciale. Entro due anni Imer pensa di portare la quota export realizzata sul mercato dell'Estremo Oriente dall'attuale 1% al 5%.

DATAMAT

Contratto con Tim da 3 milioni di euro

Datamat ha firmato un contratto con Tim (importo 3 milioni di euro) per la vendita del sistema Ants, che serve a recuperare il traffico telefonico non fatturato. Il sistema controlla la correttezza dei dati su cui si basa il processo di fatturazione.

MONDADORI

Al via il Master in giornalismo

Al via il Master in giornalismo Leonardo Mondadori. Si tratta di un corso post-universitario gratuito della durata di dieci mesi, a tempo pieno e a numero chiuso, destinato a dodici giovani laureati. Le domande di iscrizione possono essere presentate fino al 20 novembre prossimo compilando l'apposito modulo sul sito www.mastermondadori.it, on-line da domani.

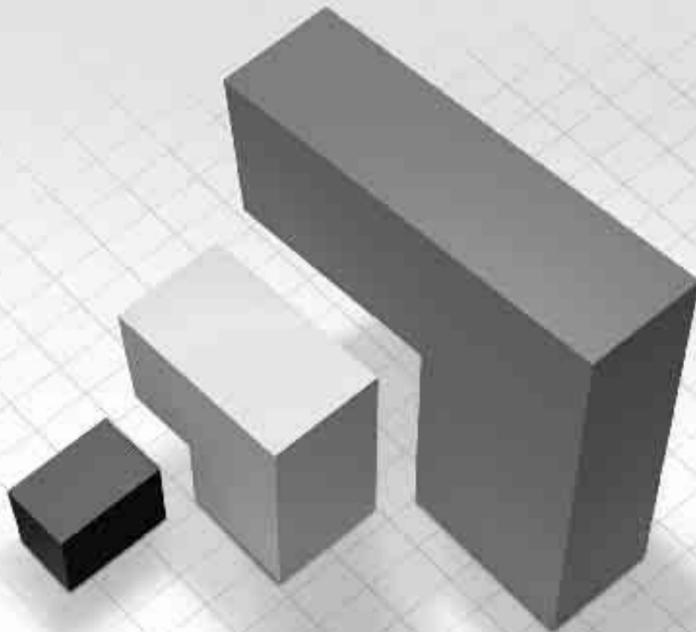
SAIE
SALONE INTERNAZIONALE
DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE
EDILIZIA
2003

BOLOGNA, 15-19 OTTOBRE



INSIEME PER COSTRUIRE QUALITÀ

BolognaFiere spa - Viale delle Fiere 20 - 40127 Bologna - Italia
Tel. +39 051 282111 - Fax +39 051 8374013 - www.ania.it - www.bolognafiery.it



I CAMBI

1 euro	1,1688 dollari	-0,010
1 euro	126,8200 yen	-1,030
1 euro	0,7043 sterline	-0,004
1 euro	1,5493 fra. svi.	-0,001
1 euro	7,4303 cor. danese	+0,001
1 euro	32,0730 cor. ceca	-0,032
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2250 cor. norvegese	-0,002
1 euro	9,0060 cor. svedese	+0,004
1 euro	1,6948 dol. australiano	-0,011
1 euro	1,5458 dol. canadese	-0,022
1 euro	1,9541 dol. neozelandese	-0,011
1 euro	256,7000 fior. ungherese	+2,250
1 euro	0,5843 lira cipriota	-0,000
1 euro	235,6500 tallero sloveno	-0,150
1 euro	4,5183 zloty pol.	-0,028

BOT

Bot a 3 mesi	99,83	1,69
Bot a 12 mesi	98,03	1,90

Borsa

La Borsa ha aperto la settimana con un netto rialzo: il Mibtel ha beneficiato dei nuovi massimi di Wall Street e ha chiuso con un progresso del 0,94%, di poco inferiore rispetto a quelli registrati sulle altre piazze europee, mentre l'indice Numtel del Nuovo mercato è salito a fine seduta dell'1,76%. Nonostante la giornata festiva per gli Usa, la Borsa di New York è rimasta aperta e ha visto prevalere la domanda grazie ai buoni segnali provenienti dalle prime trimestrali diffuse in questi giorni; a ruota si sono mossi i mercati del vecchio continente, in attesa di nuovi dati macroeconomici che saranno resi noti nella seconda parte della settimana.

I triennali sono stati assegnati con un tasso lordo del 2,90%, in salita di 22 centesimi

Rendimenti in crescita per i Btp

MILANO Tassi in salita nell'asta di ieri dei titoli di stato. I Btp triennali 01/09/2006 sono stati assegnati con un rendimento annuo lordo del 2,90%, in salita di 22 centesimi. In aumento anche i tassi del quinquennale 15/09/2008, saliti al 3,53% (+9 centesimi), e del quindicennale 01/02/2019 che, con un incremento di 7 centesimi, si sono fermati al 4,78% lordo. Discreta la domanda: 2,5 miliardi di euro per i triennali (1,5 miliardi d'offerta), 3,24 miliardi per il Btp quinquennale (2 miliardi d'offerta) e 3,7 miliardi euro per i Btp a 15 anni (2 miliardi d'offerta). Nel dettaglio il Btp a 3 anni 01/09/2006 (settima tranche) è stato assegnato con un prezzo di aggiudicazione di 99,63 mentre quello di esclusione è stato di 97,707. Gli operatori partecipanti sono stati 29, le

Dichiarata fallita la Mobilgirgi spa

MILANO Il tribunale di Como ha dichiarato fallita la Mobilgirgi spa di Cantù (Como), storica azienda brianzola specializzata nella produzione di mobili, nota negli anni Settanta e Ottanta per le sue sponsorizzazioni sportive nel basket a Varese e Caserta. L'azienda, di proprietà della famiglia Girgi, era ferma già da mesi e i 110 dipendenti, gli ultimi rimasti dopo una serie di ridimensionamenti aziendali, erano già stati messi in mobilità.

richieste pervenute 52, di cui 27 accolte integralmente e 2 parzialmente.

Per i Btp a 5 anni 15/09/2008 (terza tranche) l'importo offerto e interamente assegnato è stato aggiudicato con un prezzo di 99,97. Il prezzo di esclusione è stato pari a 98,144. Gli operatori partecipanti sono stati 28, le richieste pervenute 48 di cui 27 accolte integralmente e 1 parzialmente.

Per i quindicennali 01/02/2019 (quinta tranche) la domanda è stata assegnata con un prezzo di aggiudicazione pari a 94,80 mentre il prezzo di esclusione è stato pari a 93,093. Gli operatori partecipanti sono stati 27, le richieste pervenute 44 di cui 25 accolte integralmente e 4 parzialmente. La percentuale di riparto si è fermata al 17,943.

Unipol, per Winterthur il via libera dell'Antitrust

MILANO Unipol può acquistare l'intero capitale di Winterthur. Il via libera arriva dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'operazione, si legge nel bollettino dell'Antitrust, non determina la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nei mercati interessati, tali da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza. Con l'acquisizione dell'intero capitale sociale delle imprese del Gruppo Winterthur operanti in Italia la partecipazione Unipol sarà pari al 90% del capitale sociale mentre il restante sarà controllato da Finsoe. Per quanto riguarda la valutazione dell'operazione sui mercati interessati l'Antitrust osserva che nei mercati assicurativi nel loro complesso Unipol rafforza la propria posizione di quarto operatore aumentando la pro-

pria quota dal 6,85 detenuta nel 2002 al 9,18%. In tal modo si avvicina al terzo operatore sul mercato, Fondiaria-Sai che detiene una quota del 9,71%.

I primi due operatori sono Generali con il 18,77% e Ras con il 14,50%. Il quinto operatore è Toro con il 5,03%. Per quanto riguarda in particolare il «mercato danni», l'Autorità rileva che «al termine dell'operazione Unipol non raggiungerà quote particolarmente elevate in nessuno dei mercati assicurativi: la quota più elevata è raggiunta nel ramo infortuni, dove Unipol e Winterthur hanno complessivamente il 12,38%. Analogamente per quanto riguarda i «mercati vita» in cui Unipol è il quarto operatore con una quota media del 6,72% mentre Winterthur detiene una quota media dell'1,3%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	ref.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(milialia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	3292	1,70	1,70	0,47	42,02	56	0,90	1,96	-	88,40
ACEA	8123	4,20	4,20	0,72	-1,50	272	3,23	4,58	0,1800	893,39
ACEGAS	9482	4,90	4,96	4,67	7,27	105	3,97	5,05	0,1500	174,22
ACO MERCIA	528	0,27	0,27	1,73	3,06	103	0,24	0,29	0,0207	105,33
ACO NICOLAY	4541	2,35	2,34	-	-2,25	0	2,21	2,71	0,0880	31,47
ACO POTABILI	38822	20,05	20,05	1,21	8,06	0	17,39	22,71	0,1100	163,46
ACSM	3315	1,71	1,72	-0,23	26,72	41	1,30	1,79	0,0500	63,69
ACTELIOS	13271	6,85	6,81	-1,03	12,99	10	5,62	7,11	-	139,82
ADF	21975	11,35	11,25	-1,12	19,22	5	8,96	17,32	0,0600	102,54
ADEES	6150	3,18	3,17	-1,46	-3,82	29	2,88	3,46	0,1100	317,40
AEM	2606	1,35	1,35	0,22	3,78	954	1,11	1,41	0,0420	2422,86
AEM TO W8	488	0,25	0,25	1,61	-	786	0,20	0,26	-	-
AEM TORINO	2420	1,25	1,25	1,13	24,48	1256	0,85	1,25	0,0360	577,18
ALERION	1027	0,53	0,53	0,51	39,74	317	0,38	0,53	0,0258	212,26
ALITALIA	546	0,28	0,28	-0,60	-14,51	14676	0,20	0,29	0,0413	1091,47
ALLIENZA	16234	8,38	8,37	0,86	12,57	4741	6,59	8,99	0,1900	7095,73
AMGA	1910	0,99	0,99	3,50	22,81	1454	0,72	0,99	0,0170	343,22
AMPLIFON	40720	21,03	21,01	-2,28	27,18	4	13,80	21,93	0,1500	412,83
ARQUATI	988	0,51	0,51	-	-26,08	0	0,46	0,70	0,0100	12,52
ASM BRESCIA	3290	1,70	1,70	0,35	-1,05	179	1,60	1,75	0,0600	1249,73
ASTALDI	4839	2,50	2,52	0,84	35,37	342	1,56	2,52	0,0500	245,96
AUTO TO MI	21398	11,05	11,00	-2,07	24,08	287	8,91	11,88	0,4000	972,49
AUTOGIRILL	19961	10,31	10,30	1,21	34,35	963	7,06	10,78	0,0413	2622,61
AUTOSTRADE	24707	12,76	12,75	0,34	34,76	1297	9,31	12,95	-	7294,72
B ANTONVENETA	28974	14,96	14,95	0,56	21,89	1129	12,28	16,82	0,6000	3538,37
B BILBAO	18131	9,36	9,40	0,97	-9,35	2	7,03	10,50	0,0900	29925,96
B CARGIE	5263	2,72	2,72	-	32,65	222	2,05	2,74	0,0273	2391,58
B CARGIE R	6194	3,20	3,21	0,94	44,75	2	2,17	3,71	0,0223	449,92
B CHIAVARI	12241	6,32	6,33	0,48	-8,68	9	6,07	7,04	0,2000	432,54
B DESIO-BR	6852	3,54	3,54	1,67	46,36	56	2,37	3,84	0,0600	414,06
B DESIO-BR R	4730	2,44	2,46	0,41	21,78	14	2,01	2,61	0,0280	32,25
B FIDUEIRAM	10473	5,41	5,45	2,21	15,87	4716	3,38	5,55	0,1600	5302,39
B FINNET	6433	0,33	0,33	-0,21	15,63	200	0,22	0,38	0,0060	72,35
B FINMAT R	635	0,33	0,33	1,11	41,12	90	0,21	0,33	0,0100	47,58
B INTERM W4	182	0,09	0,09	-	-29,00	8	0,08	0,14	-	-
B INTERMOBIL	9838	5,08	5,10	0,93	8,99	27	3,90	5,22	0,1200	763,21
B INTESA	5394	2,79	2,79	0,94	30,86	20554	1,83	2,99	0,0150	16481,16
B INTESA R	4045	2,09	2,10	1,26	37,89	730	1,32	2,21	0,0280	1947,97
B LOMBARD W4	45	0,02	0,02	-1,28	-11,20	15	0,02	0,03	-	-
B LOMBARDA	19109	9,87	9,86	-0,25	53,77	56	8,81	10,38	0,3300	3123,82
B PROFLO	3042	1,57	1,57	-0,25	18,12	49	1,13	1,65	0,0594	192,40
B SANTANDER	15002	7,75	7,85	2,21	17,47	0	5,12	8,15	0,0775	39495,59
B SARDEGNA R	22470	11,61	11,69	0,66	60,58	7	6,75	12,27	0,5000	76,59
BANCA IFIS	18147	9,37	9,36	1,41	-0,30	3	7,62	9,64	-	201,03
BANCIENET	1380	0,71	0,71	-0,38	0,91	77	0,56	0,83	0,0930	20,95
BASTOGI	312	0,16	0,17	0,45	60,98	1022	0,09	0,16	-	109,03
BAYER	36985	19,10	19,23	3,02	-9,60	423	10,17	22,14	0,9000	-
BEGHELLI	1304	0,67	0,68	0,77	45,88	52	0,35	0,78	0,0258	134,68
BENETTON	17721	9,15	9,20	0,81	4,32	256	5,94	10,04	0,3500	1661,63
BENI STABILI	869	0,45	0,45	0,31	3,63	515	0,37	0,46	0,0100	763,44
BIESSE	4211	2,17	2,20	4,22	-9,03	171	1,91	2,50	0,0900	59,58
BIPELLE INV	6312	3,26	3,27	1,21	14,23	17	2,69	4,12	0,1500	1934,05
BNL	3603	1,86	1,89	6,05	68,11	55450	1,06	1,87	0,0801	4072,73
BNL RNC	3065	1,58	1,61	5,10	45,10	186	1,03	1,58	0,0415	36,72
BOERO	26721	13,80	13,80	-	-11,29	0	11,39	14,60	0,2500	59,90
BON FERRARESI	24955	12,89	12,85	-	-17,51	3	10,70	13,50	0,1100	72,50
BPL-BCLR W05	1811	0,94	0,92	-3,15	-	3	0,82	1,14	-	-
BPU W 0204	655	0,34	0,34	0,09	-	115	0,30	0,37	-	-
BPU W 9904	36	0,02	0,02	2,78	-	23	0,02	0,03	-	-
BREMSO	10462	5,40	5,42	1,59	23,84	769	4,26	5,54	0,1100	377,35
BRIOSCHI	471	0,24	0,25	2,51	10,20	257	0,21	0,25	0,0308	117,14
BRIOSCHI W	53	0,03	0,03	1,85	7,51	130	0,02	0,03	-	-
BULGARICI	14834	7,66	7,79	5,30	68,08	3073	3,56	7,66	0,0740	2267,62
BURANI F.G.	14950	7,72	7,73	0,40	3,69	35	6,49	7,84	0,0650	216,19
BUZZI UNIC R	11081	5,72	5,72	2,75	-5,40	513	4,50	6,38	0,2740	73,62
BUZZI UNICEM	16582	9,60	9,64	2,13	41,57	416	4,79	9,60	0,2500	1258,03
C LATTAG	4953	2,56	2,56	-0,43	12,39	8	2,03	2,59	0,0300	25,58
CALTEG EDIT	12948	6,69	6,66	1,22	16,91	101	4,50	6,86	0,2000	835,88
CALTAGIRON R	10493	5,42	5,31	0,43	27,51	0	4,01	5,95	0,0700	4,93
CALTAGIRON R	10177	5,26	5,27	1,00	29,39	6	4,05	5,68	0,0500	569,17
CAMPIN	3305	1,71	1,72	0,94	-16,46	160	1,62	2,64	0,0520	349,17
CAMPARI	69047	35,66	35,79	0,34	19,30	20	27,43	36,12	0,8800	1035,57
CAPITALIA	4419	2,28	2,31	5,13	74,46	35904	0,97	2,28	0,0500	5035,97
CARRARO	3801	1,96	1,98	0,51	41,32	47	1,28	1,96	0,1540	82,45
CATTOLICA AS	49917	25,78	26,00	1,48	18,01	54	20,14	25,78	1,0000	1221,74
CEMBRE	4572	2,36	2,37	0,85	29,65	20	1,82	2,36	0,0800	40,14
CENTRINT	4848	2,50	2,50	0,04	3,39	83	1,88	2,75	0,0600	398,44
CENTENAR ZIN	1557	0,80	0,82	2,25	-29,78	6	0,72	1,19	0,0361	11,46
CIRIO	2488	1,28	1,30	1,41	38,68	1225	0,77	1,32	0,0413	989,93
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47
CLASS EDITORI	3288	1,70	1,69	2,92	2,29	542	1,27	1,76	0,0220	156,62
COFIDE	1041	0,54	0,54	0,17	40,64	363	0,34	0,56	0,0100	386,79
CR ARTIGIANO	6314	3,26	3,27	1,30	-10,80	119	3,01	3,66	0,1165	368,23
CR BERGAMASCO	32088	16,57	16,57	-0,29	16,94	1	13,89	16,93	0,7000	1022,94
CR FIRENZE	2459	1,27	1,28	1,35	7,81	700	1,06	1,29	0,0520	1381,01
CR VALTELINENSE	16598	8,57	8,58	0,30	-0,08	88	7,77	8,94	0,4000	440,76
CREDEM	11203	5,79	5,84	3,29	9,33	385	4,25	5,95	0,2000	1581,37
CREMONINI	3253	1,68	1,67	-0,95	27,56	151	0,99	1,69	0,0206	238,26
CRISPI	1325	0,68	0,69	3,32	0,09	18	0,56	0,73	0,	

lo sport in tv

- 08,30 Sport Estremi Eurosport**
- 13,00 Calcio femminile dagli Usa Eurosport**
- 14,30 Tennis, Wta Zurigo Eurosport**
- 16,05 Equitazione, Endurance RaiSportSat**
- 16,25 Vela, Barcolana RaiSportSat**
- 17,30 Pallamano, Trieste-Dep. RaiSportSat**
- 18,30 Volley, Taviano-Cosenza RaiSportSat**
- 20,00 Rai Sport Sera Rai3**
- 21,00 Boxe, Battaglia-Lopez Eurosport**
- 22,10 Calcio, Satellite C RaiSportSat**

Montezemolo a Valentino Rossi: «Venga a provare da noi»

Il presidente della Ferrari ha invitato il campione del Motogp. «Ma senza impegno...»



Dopo la monoposto fatta provare nel 2000 a Max Biaggi, Luca di Montezemolo ci riprova. Il presidente della Ferrari non nega la stessa possibilità a Valentino Rossi. Una Ferrari per Vale, insomma. Cosa che farebbe immenso piacere a Bernie Ecclestone, che vedrebbe ravvivato l'arido mondo della F.1. «Andiamoci piano - ha però precisato Montezemolo - In passato grandi campioni come Tazio Nuvolari, Mike Hailwood o John Surtees (unico centauro iridato anche in F.1, ndr) hanno sì fatto grandi cose. Ma le F.1 di adesso sono su un altro pianeta e anche molti ex-piloti del circus che le hanno provate lo hanno confermato». «Comunque ben venga Rossi - ha concluso Montezemolo - Ma senza alcun impegno da parte di nessuno». Valentino Rossi ha già fatto qualche apparizione al volante di un'auto da corsa, ma nel mondo dei rally, con una Peugeot. Infine ieri sera, alle 18.10, festoso ritorno della squadra Ferrari all'aeroporto di Bologna, accolta da numerosi tifosi del cavallino.

Europei

L'Italia viene indicata come seconda favorita per la vittoria negli Europei, dietro la Francia, nelle quotazioni dell'agenzia di scommesse William Hill. Al terzo posto l'Inghilterra, che precede Olanda e Spagna (entrambe agli spareggi) e Rep. Ceca. Intanto, si è svolto il sorteggio degli spareggi. Questi gli accoppiamenti: Lettonia-Turchia Scozia-Olanda, Croazia-Slovenia, Russia-Galles, Spagna-Norvegia (andata il 15/16 novembre, ritorno il 18/19). Infine, sarà la Danimarca, l'avversaria dell'Italia U21 nel barrage a eliminazione diretta per gli Europei (andata il 15 novembre in Danimarca, il ritorno il 19 novembre).

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

lo sport

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

Chi sarà il nuovo Michael Schumacher?

Giovani e già velocissimi: ecco i piloti che dal 2004 potrebbero scalzare il ferrarista

Lodovico Basalù

tre talenti rampanti

JUAN PABLO MONTOYA

È nato a Bogotà (Colombia) il 20-9-1975. Comincia a gareggiare nel campionato kart nel 1981, poi passa alla Formula 3 e alla Formula 3000. Debutta in F1 nel Gp d'Australia del 2001 e, nel primo anno, si aggiudica il Gp d'Italia. Nessuna vittoria nel 2002, nel 2003 vince a Montecarlo e in Germania. Sito: www.jpmontoya.com

FERNANDO ALONSO DÍAZ

È nato a Oviedo (Spagna) il 29-7-1981 e risiede a Oxford. Fino al '98 gareggia tra i kart, poi passa all'Euro-Opne Movistar e alla Formula 3000. Dal 2002 alla Renault prima come collaudatore quindi come pilota accanto a Trulli. All'esordio vince il Gp d'Ungheria ed è 2° in Spagna. Sito: www.fernandoalonso.com

KIMI RAIKKONEN

È nato il 17 ottobre del 1979 a Espoo (Finlandia). Nel National karting fino al 1996, nel 2001 è già in F1 con la Sauber Petronas. Nel 2002, al primo anno con la McLaren, si piazza una volta secondo e tre volte terzo. Quest'anno arriva a 2 punti dal titolo vincendo in Malesia e giungendo 7 volte secondo. Sito: kimiraikkonen.com

La festa Ferrari è in corso. È scoppiata in Giappone e continuerà sicuramente fino a domenica prossima quando, al Mugello andranno in scena le finali Ferrari-Maserati e quattro F2003 GA sfileranno condotte da Schumacher, Barrichello e dai collaudatori, Felipe Massa e Luca Badoer. Poi la festa finirà e si dovrà cominciare a pensare al futuro, a quella leadership che soprattutto nel campionato appena concluso è stata messa in discussione.

Schumacher, domenica, a Suzuka, ha sofferto e non poco. Ha detto Valentino Rossi, dopo aver conquistato il suo terzo mondiale nella classe regina del motociclismo, a Sepang: «Sono contento, perché ho suggellato un titolo con una vittoria. Non mi sarebbe piaciuto un piazzamento, lo avrei trovato inadeguato a celebrare un campionato del mondo». Chi lo sa se il riferimento era a Schumacher... Quel che è certo è che Schumi ha concluso un campionato tiratissimo come, probabilmente, non lo voleva concludere. Da ragazzo intelligente ha capito che la sua leadership potrebbe essere messa presto in discussione. Un presentimento, una sensazione che ebbe anche Ayrton Senna proprio nei confronti del tedesco quando questi si affacciò, nel 1991, nel mondo del circus. E allora vale la pena fare un ritratto di coloro che potrebbero togliere, già dal prossimo anno, lo scettro a Re Michael (che se lo tiene ben stretto da 4 anni) e alla Ferrari (do-



Juan Pablo Montoya corre per la Williams-BMW



Fernando Alonso è da quest'anno al volante della Renault



Per il secondo anno di fila Kimi Raikkonen è su McLaren

considerare la bellissima gara che stava facendo a Suzuka, insidiando la Ferrari di Barrichello. E forse il pilota più pericoloso per Schumacher e la Ferrari in prospettiva 2004.

Kimi Raikkonen Onore al merito per questo finlandese glaciale, e non solo per il Paese da cui proviene. Con una McLaren-Mercedes costretta a servirsene per clamorosi errori di progettazione - della monoposto vecchia, ha fatto miracoli, dimostrando una regolarità impressionante. Ironia della sorte, proprio per "accogliere" Raikkonen nel mondo dorato della F1 Schumacher dovette firmare nel 2001 un consenso, al fine di rilasciargli, così giovane e inesperto, l'agognata Superlicenza. Se avesse vinto questo mondiale sarebbe stato il pilota più giovane nella storia della F1 ad arrivare al titolo. Anche se quest'anno - e dal debutto - si è imposto in un solo Gran premio, dimostrando però di avere le potenzialità per ulteriori repliche. In lui ha creduto subito Peter Sauber, titolare dell'omonima scuderia che monta motori Ferrari, che nel 2001 lo portò nel circus dopo averlo "scoperto" nella Formula Renault, categoria dove il finnico aveva disputato solo 23 gare. Fu un successo, perché questo scottoso scandinavo fece vedere subito di che pasta era fatto. Al punto che Ron Dennis, patron della McLaren, sborsò ben 35 milioni di euro per "riscattarlo". Se vogliamo la stessa operazione che fece la Ferrari alla fine del '95 a favore di Flavio Briatore assumendo un certo Michael Schumacher.

Briatore: «Alonso è il dopo Schumi, ma Maranello non me lo porterà via come fece con Michael»



minatrice tra i Costruttori dal 199). Gli sfidanti più accreditati per il prossimo campionato del mondo 2004, che si articolerà su 17 gare, con l'ingresso del Gp di Cina e del Gp del Bahrein e il ritorno del Gp del Belgio, sono tre: Montoya, Alonso e Raikkonen.

Juan Pablo Montoya Se Schumacher non passa per essere un "simpatico" Montoya lo è ancora meno. Però ha cattiveria, anche se spesso ne ha combinate di cotte e di crude con la sua BMW-Wil-

liams. Ha vinto in tutto 3 Gp ma è una sorta di cavallo pazzo, capace di grandi gesta così come di prestazioni da principiante, specie quando ha a che fare con la pista bagnata. Anche questo colombiano, nato a Bogotà il 20 settembre del 1975, arriva - come il neoliceizzato (dalla Bar-Honda) Jacques Villeneuve, dalle corse americane. Ha infatti vinto nella categoria Cart così come la 500 Miglia di Indianapolis. Più volte ha insidiato, sin dal suo debutto in F.1 con la Williams, av-

venuto nel 2001, Re Schumacher. Non palesando alcun timore reventiale. E nei confronti del compagno di team, il più piccolo degli Schumacher, non ha mai mostrato alcuna simpatia.

Fernando Alonso Vincendo il Gp di Ungheria lo scorso mese di agosto e doppiando nientemeno che la Ferrari di Schumacher, è stato il più giovane vincitore di sempre di un Gp di F.1. È un'altra eclatante scoperta di Flavio Briatore. Che ancora una volta ha mostrato

buon fiuto. Nato a Oviedo (Spagna) il 29 luglio 1981, Alonso è stato messo su un go kart appositamente costruito dal padre all'età di 2 anni. A 13 anni è stato campione spagnolo nella categoria cadetta, mentre nel 1996 ha addirittura conquistato il campionato del mondo. Nel 1999, neanche diciottenne, conquista il titolo Nissan, mentre l'anno successivo si fa luce in F.3000 diventando nel contempo collaudatore della piccola Minardi. Nel 2001 corre per il team faentino,

mentre nel 2002 Briatore lo congela nel ruolo di tester Renault, squadra con la quale debutta quest'anno surclassando il pur bravo Jarno Trulli. «Alonso è il dopo Schumacher - giura Briatore - ma stavolta Maranello non me lo porterà via come fece con il tedesco». Una cosa è certa. Questo 22enne, appoggiato dalla Comunità Valenciana, è arrivato sesto nel mondiale con 55 punti, rimanendo in corsa per il titolo fino al Gp d'Italia e sfiorando un'altra vittoria nel Gp di Spagna. Senza

Piloti con stili di guida completamente diversi: Montoya è il più "cattivo", Raikkonen il più equilibrato



America scoperta dagli scacchi!

Si celebra in questi giorni l'anniversario della scoperta dell'America, ma pochi sanno che forse è merito di una partita a scacchi se Cristoforo Colombo ottenne la ... sponsorizzazione da parte di Ferdinando V, re d'Aragona e Castiglia, e della regina Isabella. Sembra dunque che Colombo sia andato per l'ennesima volta a chiedere il finanziamento per il viaggio e che abbia chiesto in aggiunta l'Ammiragliato dell'Oceano con tutte le facoltà e le prerogative. La regina Isabella era abbastanza propensa a esaudire tutte le richieste, ma i cortigiani erano riusciti a convincere il re a dire di no, soprattutto con la motivazione "che assurda! pensare che la terra è rotonda!". Così Colombo si mise in viaggio per Palos per cercare un altro finanziatore e re Ferdinando si mise a giocare a scacchi con Giovanni Rodriguez De Fonseca, uno dei suoi consiglieri. Di solito il re batteva Fonseca, ma quella volta la partita prese una altra piega e il re si trovò in difficoltà. Le cronache dicono



che divenne nervoso, di malumore e che il suo volto si corrugava, indizio della sua preoccupazione. La posizione raggiunta è riprodotta nel diagramma odierno, a beneficio dei nostri Lettori. De Fonseca era invece sorridente e soddisfatto. Ma proprio a quel punto fu proprio Isabella - che le cronache dicono dominata da intensa emozione - ad esclamare: "Sire, mi pare che abbiate guadagnato". Il Re, che già stava per raddoppiare le Torri per evitare il matto, si fermò di botto e si mise a pensare intensamente. Finché un sorriso ineffabile affiorò alle sue labbra e il suo volto si rischiarò, aprendosi il suo animo mortificato: fu una improvvisa metamorfosi! E la Regina ne approfittò per

dire: "Credo che ora non ci siano inconvenienti a dare al genovese il titolo che sollecita". Fu così che un messo venne subito inviato per portare la buona notizia a Colombo e richiamarlo indietro. La via verso le Americhe era aperta! **Europeo a squadre a Plovdiv** È iniziato sabato scorso, a Plovdiv (Bulgaria) il Campionato Europeo a squadre. L'Italia è presente con la nazionale maschile (composta da Michele Godena, Ennio Arlandi, Bruno Belotti, Carlo D'Amore e Giulio Borgo) e con la nazionale femminile (Elena Sedina, Laura Costantini, Sonia Sirlotti). Prendono parte al torneo 36 squadre maschili e 25 femminili. Conclusione il 21 ottobre. Nel primo turno gli azzurri hanno per-

Re Ferdinando V - De Fonseca 1492

	a	b	c	d	e	f	g	h	
8	♖	♗	♘	♙	♚	♛	♜	♞	♟
7			♞						
6				♞					
5					♞				
4		♞				♞			
3		♞						♞	
2									
1			♞						
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Soluzione

La partita è proseguita con 1. Tg8+1; Tg8: 2. Tt8+1; Tt8: 3. e7 con scacco

La divertente combinazione di Sua Maestà, che spianò la strada alla scoperta dell'America!

so di misura (tre patte e una persa) con i forti olandesi, nel secondo hanno battuto con l'identico punteggio l'Irlanda (tre patte e vittoria di Borgo), nel terzo hanno affrontato i padroni di casa. Le donne hanno perso prima con la Romania poi con la Moldavia e nel terzo turno hanno preso il forfait. **La partita della settimana** Dal Campionato Europeo a squadre la vittoria di Giulio Borgo che ha permesso agli azzurri di battere l'Irlanda. Borgo - Fox (Partita Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Ac6 d:c6 7. d3 Ad6 8. Cbd2 c5 9. Cc4 Cd7 10. c3 O-O 11. d4 c:d4 12. c:d4 De7 13. b3 f6 14. Ab2 Rh8 15. Tc1 e:d4 16. C:d6 D:d6 17. C:d4 Ce5 18. f4 Cg4 19. Df3 Db6 20. Tf1 Ch6 21. h3 Ad7 22. Rh1 Tfe8 23. Te1 Cf7 24. Dc3 Tac8 25. Aa3 c5 26. Ac5 Dc7 27. Dd2 Db8 28. Aa3 Tcd8 29. Df2 Ac8 30. Ab2 Te7 31. Dg3 Tde8 32. e5 fe5 33. Cf3 Ch6 34. Ae5 Cf5 35. Dg5 h6 36. D:e7 1-0. **Calendario** Tornei Da sabato 18 ottobre fino a do-

menica 26 si gioca il tradizionale Festival di Arco di Trento, tel. 0464.531732. Tornei week-end del 18-19 e 25-26 ottobre: Cocquio (Varese) tel. 0332.747718; Lucca, tel. 0583.997652; Roma, Accademia, via Pulci 14, tel. 06.44233945; Eri-ce (Trapani) tel. 092.3562503. Tra i tornei all'estero segnaliamo dal 25 al 1 novembre l'open di Mentone (Francia) tel. 0033-493282086. **Semilampo** Domenica 26 a Rocca di Papa (Roma) si gioca il Campionato italiano Uisp, aperto a tutti; ricco il montepremi: 2300 euro, più libri offerti dalla Editrice Caissa per un valore di mille euro; dalle ore 10 presso l'Auditorium Sacro Cuore in via Campi di Annibale; tel. 06.35019630 oppure 340-0634399. Altri tornei: a Milano, Scacchistica di via Bazzi 49, ore 14, tel. 02.89512120; Rivoli, strada per Castel-passerino, ore 10, tel. 011.9585540; Livigno (Sondrio) lampo, ore 10, Hotel Parè, tel. 328-8297787. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it.

flash

PREMIER LEAGUE

Alpay insultato dai tifosi minaccia di lasciare il Villa

Prima gli insulti in campo, poi le critiche della stampa britannica, ora l'intenzione di abbandonare il suo club: il difensore turco Alpay, coinvolto nella rissa esplosa sabato nel tunnel degli spogliatoi fra nazionali turchi ed inglesi, minaccia di lasciare l'Aston Villa perché infuriato dopo le critiche dei suoi stessi tifosi che ne hanno chiesto l'esclusione dalla squadra. «Non ho insultato la madre di Beckham - ha dichiarato Alpay al Daily Mirror -, gli ho solo risposto dopo che lui mi aveva provocato».



Pescara si candida, Petrucci fa i complimenti allo sport italiano

La città in corsa per i Giochi del Mediterraneo 2009, il presidente del Coni; «Critiche troppo accanite»

Francesco Luti

L'occasione è quella della presentazione della candidatura di Pescara a città ospitante dei Giochi del Mediterraneo 2009. E il presidente del Coni Gianni Petrucci fatica maledettamente a restare in tema. Troppo forte il richiamo del trionfale week end dello sport italiano per rimanere negli angusti panni del semplice padrone di casa. Troppo ghiotta l'occasione per togliersi anche qualche sassolino dalle scarpe dopo un'estate tutt'altro che tranquilla. «Un fine settimana trionfale, preceduto da una affermazione nella boxe (di Silvio Branco nel mondiale mediomassimi ndr) passata in

troppi casi inosservata. La dimostrazione che lo stato di salute del nostro sport è ottima, a dispetto delle tante critiche ricevute, in qualche caso con accanimento eccessivo». Un entusiasmo che contagia gli ospiti della sala d'onore del Coni, accorsi a "sponsorizzare" l'Abruzzo in vista della scelta del Cio sabato prossimo ad Almeria. Mario Pescante, sottosegretario del Governo con delega allo sport, membro del Comitato Olimpico e abruzzese doc ha pochi dubbi: «Gli avversari da battere (Patrasso e Rijeka) sono validi e agguerriti. Pescara però potrà contare anche sugli ultimi successi internazionali di cui lo sport italiano si è fregiato; un biglietto da visita non indifferente che, ne sono certo, non verrà ignorato». L'ex presidente del Coni non lo

dice, ma la cittadina abruzzese, potrà contare anche e soprattutto sui 5 voti dei rappresentanti italiani ammessi alla elezione, mentre Grecia e Croazia godranno di una rappresentanza meno folta. A convincere gli elettori neutrali dovrebbe poi averci pensato il presidente del comitato organizzatore Sabatino Aracu, che non ha badato a spese per raccogliere quella maggioranza assoluta di votanti che già dal primo scrutinio potrebbe assicurare a Pescara l'evento. Grande ottimismo insomma e chiusura ancora con il presidente del Coni Petrucci, paternamente assolutorio sulla figuraccia rimediata dal ciclismo nella giornata d'oro dello sport azzurro: «Ce l'hanno messa tutta, ma in un Mondiale non c'è solo l'Italia».

«Bettini mi ha offerto soldi, anzi no»

Astarloa, neo iridato, prima denuncia e poi smentisce. L'azzurro minaccia querele

Massimo Solani

Dopo la delusione del «giallo», quel piccante incrocio di dichiarazioni a caldo, smentite e minacce di querele. A meno di 24 ore dalla vittoria mondiale ad Hamilton è proprio Igor Astarloa a dare il via alle polemiche, con una frase che «gela» un ambiente oramai alle prese con le valigie da riportare dal Canada. «Bettini mi ha offerto denaro per collaborare con lui - ha confidato il neo iridato al termine della gara mondiale - All'inizio dell'ultima salita Bettini mi ha proposto di andare via insieme per giocare la vittoria. Il gruppo ci stava raggiungendo. Si vede che l'italiano aveva paura che Freire lo battesse allo sprint. Io, però, sapevo che Paolo era più veloce di me e così ho deciso di scattare». Apriti cielo, urge una smentita. Ed invece niente, Bettini all'inizio non smentisce affatto; «La storia dei finali di corsa insegna tante cose - risponde amaro (e sibilino) il "Grillo" - comunque preferisco non commentare quello che ha detto Astarloa».

Truffa, combine o semplice gestione della gara? Passano poche ore ed è lo stesso Astarloa a porre un freno alle ipotesi, con una strana retromarcia. Soltanto «un malinteso», spiega il corridore spagnolo, una incomprendibile dovuta con tutta probabilità alle battute scherzose che normalmente il neo campione del mondo scambia con il corridore della Quick Step-Davitamon «con il quale ho una grande amicizia - precisa -. L'anno scorso siamo stati insieme ai Caraibi insieme». Bettini, in-



In primo piano l'azzurro Paolo Bettini in azione durante il campionato del mondo di Hamilton. Sotto, il vincitore Astarloa



Tutti delusi, tranne il ct Ballerini

Al contrario della maggior parte degli appassionati italiani, il commissario tecnico della nazionale Franco Ballerini non è deluso dal finale della gara di domenica sera. «Il risultato non paga il lavoro della squadra ma questo non vuol dire che non ci siamo comportati bene. Io avevo detto che mi sarei arrabbiato se il mondiale l'avessimo buttato via - ha spiegato - Così non è stato. Credo che il vincitore sia stato uno che ha avuto una giornata incredibile: ha vinto uno che è stato forte, bravo e ha sfruttato tutto quello che poteva sfruttare. Però della mia squadra io sono estremamente soddisfatto. Potessi tornare indietro non cambierei assolutamente nulla di quello che ho fatto. A Lisbona prendemmo una medaglia d'argento, eppure ero molto più deluso di oggi - ha proseguito - La squadra ha funzionato, e non sono deluso di Bettini, nel modo più assoluto».

somma, nelle fasi finali della gara avrebbe soltanto chiesto «aiuto per disfarsi di alcuni rivali», ha spiegato Astarloa, ma senza mai offrire del denaro per ottenere la vittoria. Una versione che anche l'interessato si affrettò a confermare. «È normale cercare la collaborazione di altri atleti nel finale di una corsa importante come il mondiale - spiega il "Californiano" - Ho parlato con Astarloa, perché io e Igor siamo amici, però non ho mai parlato con lui di denaro. Probabilmente è stato un

malinteso dovuto alla concitazione del finale». Dichiarazioni pacate che contrastano fortemente col comunicato che lo stesso Bettini diffonde poi in serata, smentendo «assolutamente di avere fatto ad Astarloa qualsiasi tipo di proposta contraria ai principi sportivi» ed annunciando querele «a salvaguardia della sua immagine e professionalità». Minacce cui si è associata anche la Federazione Ciclistica Italiana.

Fra reazioni scomposte e moralismi il dibattito s'infiamma comun-

que, ad uso e costume di una nazione che preferisce, evidentemente, dribblare il discorso relativo ai risultati mondiali visto l'imbarazzante medagliere (zero ori, zero argenti e nemmeno un bronzo piccolo piccolo) che gli atleti italiani hanno riportato dalla spedizione canadese. Chi invece non sembra scandalizzarsi affatto per l'offerta in denaro (vera, falsa o presunta che sia) è Felice Gimondi, uno che di ciclismo, di finali di gara concitati e mondiali se intende. Anche se a quei tempi, era il 1970 e i mondiali si correvano a Leicester in Inghilterra, l'avversario si chiamava Jean Pierre Monser e i soldi offerti erano con tutta sicurezza molti di meno di quelli che servirebbero per "addolcire" un avversario oggi. Anche in quel caso, però, il nostro uomo in fuga finì sconfitto. «Non so cosa si siano detti Bettini e Astarloa - dice oggi Gimondi - Ma se anche ci fosse stata un'offerta, non sarebbe uno scandalo. Il ciclismo è sport di fatica, ma anche tattico. E nella tattica ci sta tutto. Non succede spesso che si parli di soldi, ma certo è che nei finali di gara si parla...». Chi invece dribbla la domanda è il ct italiano Franco Ballerini che, prima di salire sull'aereo per l'Italia, ha inchiodato tutti con un lapidario «Igor Astarloa ha dimostrato di essere forte di gambe, ma di non esserlo di testa».

il perché di una sconfitta

Troppo basso il nostro ritmo

Gino Sala

Una batosta generale, un medagliere senza il minimo degli allori, zero nelle tabelle dell'oro, dell'argento e del bronzo. Primi lo scorso anno con cinque riconoscimenti, ultimi nel rendiconto canadese, proprio un bilancio vergognoso per il ciclismo italiano. Bisogna andare indietro di trent'anni per ritrovarci con un verdetto così umiliante. Speravamo di salvarci nella gara su strada dei professionisti, ma nel punto in cui avrebbe dovuto sguagliarsela Bettini, su quel tratto in salita distante un paio di chilometri dal traguardo, ha spiccato il volo lo spagnolo Astarloa. Secondo il connazionale Valverde, terzo Van Petegem, soltanto quarto il capitano degli azzurri. Un fallimento stando ai pronostici della vigilia, la conferma che un campionato deciso da un solo confronto può fornire un risultato diverso dalle principali aspettative. Già, anche Freire ha mancato il bersaglio, ma in un certo senso può consolarsi con le prestazioni di Astarloa e Valverde, dei due tipi che venivano indicati come i principali collaboratori. Non è così per Bettini, visto i comportamenti di Di Luca e Casagrande, entrambi assenti nelle fasi conclusive e in sostanza inferiori al ruolo che avevano. E così la Spagna ha nettamente battuto l'Italia, così torniamo da Hamilton con le pive nel sacco.

Intendiamo: non è mia intenzione aprire un processo, però mi è parso che la nostra squadra, pur generosa in alcuni elementi, non

abbia conferito alla corsa un ritmo superiore, tale da provocare situazioni disagiate per gli avversari. Tracciato meno duro del previsto? Forse, ma un velocista come Van Petegem che resiste, che non si stacca, che rimane nella pancia del gruppo per salvaguardarsi, è la dimostrazione di una gara a basso contenuto agonistico per tanti, troppi giri del circuito. Insomma, un plotone compatto a trenta chilometri dall'arrivo non è un bel vedere. Diciamo che ci siamo adattati,

che una tattica più coraggiosa avrebbe potuto agevolare i nostri piani. Per dirne una avrei visto di buon occhio un Nardello e un Baso all'attacco, impegnati in un'azione allarmante per gli altri. Tutti a proteggere Bettini, invece. Nessuna invenzione, nessun tentativo per mettere alla frusta i rivali e al tirare delle somme il trionfo di un robusto gregario.

Un signor gregario cresciuto ciclisticamente in Italia, prima come dilettante in una compagine (l'Uni-

delta) diretta da Bruno Leali, poi nella Mercatone Uno di Pantani e dal 2002 nella Saeco di Simoni e Di Luca. L'anno prossimo, con uno stipendio notevolmente aumentato, Igor Astarloa militerà nella francese Cofidis. Un gregario capace di vincere la Freccia Vallone e di assecondare nel migliore dei modi i capitani, un ottimo fiancheggiatore e un buon fondista che troviamo tra i primi venti nella classifica della Coppa del Mondo. Insomma, non è la prima volta e non sarà l'ultima che la sfida iridata sorride a un pedalatore come Astarloa. Diciamo, piuttosto, che il Bettini di domenica scorsa non era quello della Milano-Sanremo, di Amburgo e di San Sebastian e comunque non mi sento di mettere in croce un campione che tutto sommato sta per archiviare una stagione ricca di successi. Piuttosto ancora una volta devo sottolineare l'impoverimento del Mondiale trasferito in ottobre. Mancavano i vincitori del Tour, del Giro d'Italia e della Vuelta (Armstrong, Simoni, Heras), erano assenti Ullrich, Hamilton, Vinokourov e al di là di una formula difettosa che assegni il titolo nell'arco di una sola contesa, perché l'Uci non torna a una data più congeniale, perché da un mese estivo (agosto) siamo passati a un mese autunnale, quando le forze sono ridotte al lumicino? Perché il presidente Verbruggen è un dirigente da quattro soldi, perché il ciclismo è governato coi piedi e non con la testa.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



dal 18 ottobre in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

ri-polemiche

DOMENICA IN: CODAONS PORTA I «BASTA» IN TRIBUNALE

Il gioco di Bonolis finisce in Tribunale, per iniziativa del Codacons. L'associazione dei consumatori, infatti, sostiene che «una volta invitati i telespettatori a telefonare e scrivere per dire "basta", con l'impegno a redigere una graduatoria secondo le regole fissate durante la prima trasmissione nei giorni precedenti, la Rai non poteva più cambiare le regole almeno fino alla comunicazione pubblica delle nuove procedure». Per questo il Codacons chiede che la Rai renda nota la graduatoria dell'ultima settimana. «Se la gente ha speso soldi per telefonare o inviare e-mail - sostiene il Codacons - ora ha diritto a sapere l'esito del gioco».

classica

ABBADO SUL PODIO E IL MONDO DIVENTA PIÙ CHIARO

Paolo Petazzi

Claudio Abbado ha ottenuto ancora una volta un successo di eccezionale calore nel primo concerto della stagione di Ferrara Musica (replicato poi a Potenza, dove ieri gli è stata conferita la laurea honoris causa e dove ha partecipato alla inaugurazione di un centro di studi su Gesualdo da Venosa): il programma era inconsueto e di grande interesse nella prima parte, che contrapponeva due dei maggiori concerti per violino composti nel decennio 1930-40, quelli di Stravinskij (1931) e di Berg (1935). Il solista era il bravissimo e infaticabile Kolja Blacher, forse in Italia meno noto di quanto meriterebbe, e dalla impeccabile collaborazione tra lui, Abbado e i giovani della Mahler Chamber Orchestra sono nate definizioni interpretative straordinariamente nitide dei caratteri

davvero antitetici dei due concerti. Nel Concerto per violino (che fu di fatto per Berg il congedo dalla musica e dalla vita, ed è dedicato alla memoria della figlia di Gropius e di Alma Mahler morta a 18 anni) il compositore sembra voler trarre dal proprio linguaggio maturo l'essenza lirica, con tenerezza struggente, con mortale ripiegamento, giungendo ad un grado altissimo di lucidità e chiarezza, di controllata trasparenza, che Blacher e Abbado esaltavano in una interpretazione intensa nel suo misurato, sobrio intimismo. La pacata delicatezza dei colori era definita da Abbado e dall'orchestra in modo mirabile, e il solista stabiliva con loro un rapporto di cameristica compenetrazione, assolutamente agli antipodi da qualsiasi tentazione effettistica, con esiti di profonda

penetrazione analitica. Non meno esemplare il rapporto solista-orchestra nel Concerto per violino di Stravinskij, anch'esso molto impegnativo per il solista, ma antitetico a Berg nella negazione del lirismo di cui è permeata la storia del genere. È uno dei capolavori della fase centrale della «neoclassica» riedificazione del passato da parte di Stravinskij, memore a tratti di certe spigolose asprezze del violino della Storia del soldato, ma più spesso incline al gioco astratto e lieve, condotto con distaccata mobilità, con enigmatica leggerezza, alieno sempre dallo spirito del canto, nell'estro brillante e vitalissimo del primo e del quarto tempo come nella elegante e sapiente stilizzazione delle due Arie centrali che nei loro arabeschi sembrano voler evocare appunto il fantasma del can-

to (cui allude il loro stesso nome). Pur cogliendo anche gli aspetti brillanti di questo Concerto, Abbado e Blacher sembrava inclini ad una nitidissima e tesa misura, ad un elegante e pertinente distacco. Concludeva il programma una delle grandi interpretazioni beethoveniane di Abbado, quella della Quarta Sinfonia, capolavoro dal fascino più difficile da definire rispetto a quello eroico della Terza o della Quinta. Insieme con la sua più recente creatura, l'orchestra da camera formata in modo stabile da un gruppo di musicisti dell'Orchestra giovanile Gustav Mahler, Abbado sa esaltare le meraviglie della Quarta con una interpretazione ammirevole per intensità, energia e tensione, con straordinaria freschezza di colori e con rivelatrice cura dei particolari.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

Renato Nicolini

LA CITTÀ DEI TEATRI

VISIONI NAPOLETANE

Qualcosa più forte di me mi spinge a Napoli, alla doppia inaugurazione della stagione teatrale del Mercadante, affidata ad *Hotel de l'Univers* di Enzo Moscato in sede, e all'*Agamemnone* di Rodrigo Garcia in un grande capannone industriale all'interno dell'Italsider di Bagnoli. Sentendomi nell'Italia di Berlusconi come fossi nella mezzanotte, in un'ora sicuramente buia della mia vita, uso Napoli come macchina del tempo. Vedo la città come potrebbe essere nel futuro, sulla traccia dei progetti immaginati quando ne sono stato assessore all'identità. E la vedo come l'ho vissuta nel passato. Nei tre anni che vi ho abitato - ed ancora prima, negli Anni Sessanta e Settanta, quando Napoli era per me la «porta delle vacanze», la città dove mi imbarcavo sulla Lipari e mi sdraio nel sacco a pelo sul ponte della nave con una lattina di birra vicina, contemplando le stelle ed aspettando la visione dello Stromboli all'alba e l'odore del vulcano. È da allora che Napoli mi comunica il senso del possibile, di un meraviglioso quotidiano che finisce per consolarmi.

Per di più, tra i tanti progetti pensati ormai quasi dieci anni fa - uno spazio per l'esposizione dell'arte contemporanea a Palazzo Rocella a via dei Mille, vale a dire nella via più frequentata di Napoli - un polo per l'industria culturale (in accordo all'epoca della telematica e dell'informatica) a Bagnoli, crescita della sede della Rai di Napoli inclusa, collegandosi allo spirito di accordo pieno tra modernità e rispetto dell'ambiente con cui fu progettata da Luigi Cosenza la sede dell'Olivetti a Pozzuoli - un polo per la produzione artistica a Marianella, vicino Scampia, in periferia - la film commission - etc. - il solo ad essersi realizzato è il Mercadante teatro pubblico. Innovando rispetto al modello corrente, perché il direttore Ninni Cutaia è assistito da un comitato di cui fanno parte, assieme a Roberta Carlotto, Mario Martone, Enzo Moscato, Renato Carpentieri, Luca De Filippo, nel tentativo di rappresentare le tante voci del teatro a Napoli senza forzose riduzioni ad una media comune, ma rispettando profondamente l'autonomia creativa di ciascuno.

Fuori dall'ingorgo

Il viaggio in taxi dall'Hotel delle Terme di Agnano, l'unico in cui mi è stato possibile trovare una stanza, al Mercadante dura quasi un'ora, le strade sono un ingorgo continuo. Il tassista spara a zero: «È la conseguenza di dieci anni in cui si è badato esclusivamente all'immagine». Osservo che le nuove stazioni della Metropolitana non sono solo immagine - penso senza dirlo che la Metropolitana è anche immagine, grazie al lavoro di Achille Bonito Oliva, il cui festival *Tempo Incerto* inaugura oggi al «Gesualdo» di Avellino, per la cura di Valentina Valentini (e mia). Ma capisco che la mia risposta non basta. Dopo dieci anni è legittimo sentirsi stanchi, di fronte alla persistenza di insufficienze strutturali acute (alberghi e traffico sono essenziali per una città il cui sviluppo passa per il terziario e per il turismo), e pensare che non si riuscirà mai a cambiare. Saper mantenere aperto il senso della possibilità è qualcosa che ormai sfugge al domi-

«Hotel de l'Univers» lo spettacolo di Enzo Moscato al Mercadante di Napoli



Tempi incerti

Rassegna multimediale, teatro, danza, musica, video, tv, installazioni, il contemporaneo in tutte le sue sfaccettature anima il nuovo teatro di Avellino fino al 19 ottobre. La rassegna curata da Valentina Valentini e Renato Nicolini, promossa nell'ambito di «Annali delle Arti» a cura di Achille Bonito Oliva, propone in prima assoluta per l'Italia lo spettacolo di un nuovo circo *Temps Troubles* di Cie Moglice-Von Ver e verrà inaugurata oggi con la nuova produzione di Giancarlo Cauteruccio *Avremmo voluto raccontare una storia d'amore*. L'incertezza al centro di «Tempo incerto» è soprattutto lo stato in cui le arti si trovano nel momento presente: nel passaggio all'informatica e al multimediale, in cui i confini tra video e cinema, immagine fissa e in movimento, scultura e pittura, informazione e arte slittano e si contaminano continuamente. «Tempo incerto» propone così un intenso programma di appuntamenti che spaziano in tutte le forme artistiche e che si svolgono non solo sul palcoscenico, ma anche nella piazza antistante, gli ascensori diventano luogo delle installazioni sonore, i sottopalchi sale per installazioni interattive che coinvolgono gli spettatori in un gioco collettivo. Nel programma, «L'incertezza del Gesualdo», la mostra che illustra, attraverso i disegni di Carlo Aymonino e Gianmichele Aurigemma, la nascita di questo gioiello architettonico. «Tempo Incerto» si chiuderà infatti sulla piazza Belvedere dove il compositore Alvin Curran, con la sua produzione nata proprio per questo festival, presenta *O Carlo, quanto Gesualdo sei!* coinvolgendo dj's e la banda municipale in una performance che attraverserà, insieme ai generi musicali, anche il tempo che separa l'Irpinia di oggi da quella cinquecentesca del grande madrigalista Carlo Gesualdo.

Cara vita mia

Non solo il Mercadante è in pieno fermento: la stagione del Teatro Nuovo di Napoli gli corre parallela, con «prime» e spettacoli «concorrenziali». Da stasera, sulla scena del Nuovo arriva *Gracias a la vida*, farsa musicale «in quattro stagioni» scritta e diretta da Enrico Ianniello e Tony Laudadio. Lo spettacolo (coproduzione del Teatro Casertano, Teatro Garibaldi e Teatri Uniti) è inserito nell'ambito della Rassegna Autori Contemporanei 2003/2004, secondo la linea di tendenza del Nuovo che si dedica alla ricerca di nuove scritture drammaturgiche e giovani autori. «L'idea dello spettacolo - spiegano Ianniello e Laudadio - è nata dall'osservazione. Nel nostro girovagare per l'Italia abbiamo spesso visto, soprattutto al Nord, giovani artisti, suonatori ambulanti fermi agli angoli delle strade, in attesa di passanti che, molte volte, nemmeno passano. E così abbiamo cercato di metterci al loro posto per comprendere le loro sensazioni, ed è venuto fuori questo testo. I nostri personaggi suonano e cantano, ma non è un concerto con l'inserimento di testi o prosa con canzoni. È piuttosto l'integrazione dei due generi che si completano». Una scrittura drammaturgica originale che si ispira anche al cinema, secondo una chiave di rilettura già sperimentata dai due autori casertani, impegnati a fianco di Teatri Uniti nel progetto di riapertura del Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere. Altra «prima» a Napoli in questi giorni (giovedì) è *Virginia e sua zia* di Manlio Santanelli, proposta al Theatre de Poche (via S. Tommasi 15) da Tina Femiano e Giovanni Sanarico al violoncello, regia di Mario Gelardi. È un monologo che diventa dialogo con una zia, qui rappresentata da uno strumento musicale.

Magie napoletane: la città è in movimento e i suoi palchi ne rappresentano i desideri. L'arte nella metropolitana, la voce di Nannarella al Mercadante, corpi d'attore all'ex Italsider... Così il teatro illumina questi tempi bui

Sul filo delle musiche del cinema degli anni 50 Enzo Moscato non si adagia sulla tradizione ma disegna un futuro possibile

nio della politica. Ne può forse parlare un altro linguaggio, che sappia intrecciare in modo non falso, senza retorica, al presente il passato e il futuro.

Enzo Moscato usa il proprio corpo d'attore come mezzo principale d'espressione di un pensiero che cerca il contatto con la vita di ogni giorno, anziché estraniarsi presuntuosamente. Quest'uso del corpo mi sembra una costante dell'attore napoletano. Penso ai borbottii di Eduardo, alla sua voce tanto più

significativa quanto più diventava puro suono, esitazione, ripensamento, controtesto, immergendosi nella fisicità ed allontanandosi dalla convenzione stabilita della parola. O agli spettacoli di Leo e Perla con il Teatro di Marigliano, quando era il loro vissuto, con i suoi evidenti segni corporali, il filo di collegamento dei vari momenti dei loro spettacoli.

Hotel de l'Univers è un omaggio allo spirito da musica del cinema. È una riflessione filosofica espressa attraverso il

teatro - il cui argomento è proprio la contaminazione, gli sconfinamenti, le analogie che legano tra loro i diversi linguaggi artistici. Già Roland Barthes, opportunamente citato in scena, invitava a «guardare attraverso l'orecchio». Le colonne sonore dei film degli Anni Cinquanta e Sessanta, suggestione base dello spettacolo, danno il ritmo ad un racconto che vuole stimolare l'immaginazione dello spettatore offrendogli un'atmosfera totale piuttosto che soffocarla

con orpelli visivi. «Hotel de l'univers, entroit un peu pervers / meglio d'a casa mia, st'impero de' bbuscie / Hotel de l'univers, la vie tout' à l'invers, / (...) / addò certo nnu ddo sciala c'a fantasia / e un po' fa arricchià chi nun ten'a magna».

Nello spettacolo di Moscato confluisce la parte migliore della cultura napoletana di oggi, capace di utilizzare la tradizione proprio perché la sottopone ad un rigoroso filtro concettuale, rifiutando

C'è solo l'impero del consumo? Non è detto: in un capannone industriale un «Agamemnone» parla il linguaggio di chi vede un'altra realtà

Il teatro parla il linguaggio della visione - quello ad esempio del tentativo romano di Mario Martone - indipendente da ogni forma di potere. Il Mercadante non ha timore di seguirlo su questa strada appassionata.

C'è solo l'impero del consumo? Non è detto: in un capannone industriale un «Agamemnone» parla il linguaggio di chi vede un'altra realtà

governi pop

BOB GELDOF CONSULENTE DI BLAIR SUI PADRI DIVORZIATI

Il musicista e attivista Bob Geldof, inventore di «Live Aid», promotore di campagne per i diritti umani, inclusi quelli dei padri divorziati, farà da consulente del governo britannico sulla riforma del diritto di famiglia. Per il sottosegretario agli Affari costituzionali Lord Filkin il sistema va rivisto per rendere le battaglie legali per la custodia più veloci e meno cruento. Geldof fu protagonista di un'aspra disputa con l'ex moglie Paula Yates, poi morta sull'affidamento delle tre figlie. Il cantante è poi tutore legale della figlia della Yates e del cantante degli Inxs Michael Hutchence, anch'egli morto.

amati divi

RITA PAVONE, DUE BY-PASS ALL'IMPROVISO E ORA VA TUTTO BENE

Silvia Boschero

Ha perso i sensi, cadendo a terra mentre danzava uno scatenatissimo ballo durante le prove della trasmissione tv «I Raccomandati». Un fulmine a ciel sereno per l'eterna fanciulla Rita Pavone, che è crollata di fronte agli occhi del marito Teddy Reno. Uno spavento terribile e subito la corsa in ambulanza in un ospedale romano, una visita veloce, le analisi che non registravano nulla di preoccupante e la decisione di Reno per il trasferimento immediato al nosocomio di Monza. Decisione saggia, dal momento in cui alla Pavone, subito operata, sono stati inseriti due by-pass per un'occlusione all'aorta. Ora va tutto bene, la dimetteranno tra una decina di giorni, anche se Reno lo racconta con un filo di voce a Porta («È stata porta a porta con l'Aldilà», ha detto in tv ricordando il fattaccio accaduto

lo scorso 3 ottobre), e dal suo entourage mormorano: «Ghelo dicevamo sempre che doveva darsi una calma, in fin dei conti non è più una ragazzina». Fibra fortissima quella di Rita Pavone, piccola donna rosso fuoco dallo spirito indomito, con alle spalle più di quaranta anni di carriera. Dopo la gavetta tra teatrini e balere nella Torino di suo padre, operaio Fiat, era il 1962 quando esordiva dopo essere stata scoperta da quel Teddy Reno che di lì a poco sarebbe diventato suo marito nonostante la forte differenza di età che allora fece scalpore. In due anni piazzava subito in classifica La partita di pallone, Pel di carota e Il ballo del mattone per poi sbancare in tv nella sua interpretazione di Viva la pappa col pomodoro. Più di trenta milioni di dischi venduti, una vita ritirata in una tenu-

ta svizzera e la voglia di sperimentare con le altre forme espressive: cinema (chi la ricorda in Rita la figlia americana con Totò, e nelle sue incarnazioni di Rita la zanzara prima a fianco di Giannini e poi di Giulietta Masina?), televisione e teatro, da Macario a Zuzzurro e Gaspare. Quel che è certo è che Rita da quarant'anni non si ferma un secondo: e mentre in Inghilterra un nuovo gruppo (gli Ikon) l'ha rispolverata campionando una lunga parte di un suo pezzo degli anni Sessanta (Non è facile avere 18 anni), lei continua ad occuparsi di musica. Lo fa con i suoi recital richiesti in tutto il mondo (tre sono i fan club a lei dedicati: uno in italiano, uno in inglese, e uno in brasiliano) e da talent scout attraverso l'organizzazione della «Festa di Gian Burrasca», alla ricerca di talenti tra i giovanissimi dai 4 ai 12

anni, ma anche da madrina ufficiale della stessa Festa degli sconosciuti (questa dedicata ai maggiori di 13 anni) che la vide esordire tanti anni fa. Ultimamente si è anche data alla scrittura, con la pubblicazione per la Sperling & Kupfer di un'autobiografia dal titolo Nel mio piccolo, premiata col Premio Tuscania "Prime Opere" nel 1998. Da qui, spiritosa come sempre, scrive: «Continuerò a essere piccola, minuscola, un bonsai di donna e forse lo diventerò ancora di più invecchiando, ma certo sono cresciuta dentro. Un'anima, per crescere, non ha bisogno di un grande tronco». In un mese e mezzo Rita dovrebbe rimettersi perfettamente. Dopo ci sarà un tour, e poi, come avevano progettato con Reno, l'abbandono dalla scena musicali. Anche i bonsai hanno bisogno di riposo.

Zolfatare e G8, non sono certo canzonette

Si nutrono di folk e rock, sono fuori dal grande giro: Gatti e Basile, lo stile di due cantautori

Silvia Boschero

Ci sono dischi che ti soffianno leggere melodie nell'orecchio, che non godono del clamore dei media e i cui interpreti non posseggono il physique du rôle da frontman consumati. La fortuna di questa attitudine delicata e scarnificata che parla d'amore, inquietudini e vita quotidiana sottovoce, è stata rinverdire da una band che negli ultimi anni, misteri del mercato musicale, ha trovato i favori anche delle classifiche, i Tiromancino. Siamo nell'universo della musica cantautorale italiana cosiddetta giovane (visto che i nostri 35-40enni arrivano ahinoi tardi agli onori della cronaca), quella che ha vissuto anni e anni negli scantinati, coraggiosa, generosa, nonostante tutto e che negli ultimi mesi abbiamo visto emergere nelle date del Tora! Tora! Festival in giro per l'Italia.

Due di questi cantautori li troviamo da sempre in giro per sale da concerto, oggi negli scaffali di dischi con altrettanti lavori solisti, e probabilmente su poche altre ribalte, con caratteristiche diverse e universi musicali che incrociano magicamente folk e pop d'autore. Filippo Gatti e Cesare Basile sono entrambe vecchie conoscenze per chi segue il rock sotterraneo, il primo ex leader degli Elettrojoyce, band romana, il secondo, cantautore catanese che dalla fine degli anni Ottanta gravita nell'area dell'indie rock e che dai primi Novanta è solista. Secondo l'annosa e dolente cantilena del «nemo profeta in patria», Basile ha trovato in un favoloso produttore inglese, John Parish (lo stesso, tra i tanti, di PJ Harvey, Giant Sand, Sparklehorse e Fels), un perfetto alter ego per il suo nuovo disco, *Gran cavaleria elettrica*.

Folk fiabesco e oscuro dove la verità raccontata si meschia alla leggenda e due giganteschi spettri aleggiano leggeri e co-



Il cantante Neffa

stanti: Johnny Cash e Nick Cave. «È folk nella tradizione delle "Murder ballads", quelle di Cave, ricco di umori. Un disco che parte dalla terra, il luogo che ci accoglie e che al contempo non è certo rassicurante», ci racconta Basile. Nella sua musica, essenziale come è essenziale il blues (assieme al produttore hanno giocato a

scarnificare il suono, a renderlo nudo e semplice), a occhi chiusi si dipana un immaginario cinematografico alla Gus Van Sant e letterario alla Ray Bradbury, inquieto e desertico a perdita d'occhio, punteggiato da belle citazioni letterarie: da una novella di Pirandello ad un cantico dei tarantati di tradizione seicentesca. Suona

cd d'autore

Neffa, soulman di casa nostra
Quando il revival è uno stile

Parte in mezzo alla pista con un giro di basso rubato ai Rolling Stones (il singolone *Prima di andare via*, tormento di quest'estate), procede in sala d'attesa con un andamento disco music soft (*Come mai*), si distende su un divano per una languidissima melodia soul alla Al Green (*Quando finisce così*), per poi risvegliarsi sulle note reggae di *Lady* e su quelle bossa nova di *Guarda il cielo*. Melodie che sono dentro il nostro dna, come i film musicati dal maestro Piero Piccioni che quei ritmi brasiliani ce li ha fatti amare. Sono *I molteplici mondi di Giovanni*, il cantante Neffa, lunghissimo titolo del nuovo cd che presenta da solo il musicista campano. L'eclettismo è la cifra per seguire questo lungo e divertente disco, ed è senza dubbio la caratteristica fondante di Giovanni Pellino (in arte Neffa) che dall'hip hop è passato ormai in pianta stabile alla canzone melodica (allora fu scomunicato dalla comunità rap) senza battere ciglio, con una competenza musicale da far invidia a tanti suoi colleghi.

Il soul, condito dal blues (divertentissimo quello di *Disperato*, dove l'armonica gioca con una serie di coretti), e qualche spruzzo di funk, reggae vecchio stile e addirittura folk west coast, sono il piatto forte dell'album. Qualcuno lo chiama vintage, altri revival, il bello è che Neffa non fa assolutamente niente per «rivitalizzare» questi generi. La produzione è di oggi, ma non li maschera, non li carica di altri suoni, non li spezzetta. Prende quei generi così come sono, belli e buoni, come se stesse scartabellando durante la pausa pranzo la propria discoteca alla ricerca dei bei suoni che furono, e li interpreta quasi filologicamente. Testi scanzonati che lo avvicinano in qualche episodio al Rino Gaetano più spensierato (*Le ragazze sole*) e musica tutta suonata, al diavolo l'elettronica e le magie del digitale.

si.bo.

come certo rock intimista californiano (Calexico, Giant Sand), ma è attaccato alla sua terra: attraverso Pirandello ad esempio emerge un'immagine forte della Sicilia, terra d'origine, con il racconto della vita in una zolfatara assieme ai suoi protagonisti, lavoratori costretti a vivere sottoterra segregati, senza mai riemergere alla luce del sole. Se poi, tra le belle architetture di violino, viola e violoncello, che danno un incedere doloroso e profondo al disco, ci mettiamo anche la voce disperatamente viva di Nada Malanima, abbiamo un disco che farebbe la felicità della stessa PJ Harvey.

Filippo Gatti, quanto Basile, è inteso ed emozionale, sceglie il dolore come filo conduttore del suo *Tutto sta per cambiare*, ma il percorso di guarigione come luce in fondo al tunnel. Essenziale, anche lui, quasi zen nella tessitura sonora, si fa accompagnare oltre che dalla sua band, da un terzetto di musicisti che assieme fanno un pezzo di storia degli ultimi quaranta anni di musica italiana: Vittorio Innocenzi (tastierista del Banco del Mutuo Soccorso), Riccardo Sinigaglia (artefice del successo dei Tiromancino e atteso con un disco solista) e nientemeno che Bruno Lauzi, voce in un pezzo del disco che svela Filippo Gatti nel suo legame viscerale con la grande tradizione cantautorale del Belpaese, melodica e nostalgica. Ma i temi sono quelli di oggi. Si parla di televisione, dell'inutilità della guerra, degli orrori del G8 di Genova ripensati qualche giorno dopo, si canta e si suona con una leggerezza salvifica lontana anni luce dalle produzioni roboanti che vanno in classifica oggi.

Quasi un nuovo neorealismo per la musica italiana: canzoni sussurrate all'orecchio che vanno più d'accordo con certo cinema italiano che racconta l'intimità del quotidiano, che con il resto del mercato discografico.

SANTA CECILIA

Un presidente dimezzato? No grazie

VITTORIO EMILIANI

C'è fermento fra le masse artistiche dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, e non soltanto fra di esse. La nomina di un consulente artistico, per quanto prestigioso, avvenuta, senza alcuna informazione preventiva, mentre sono in corso le votazioni fra gli Accademici per designare il nuovo presidente/sovrintendente, ha creato sconcerto e protesta. Si vuole dunque un presidente dimezzato in partenza? Interrogativo tutt'altro che astratto nella sola istituzione nazionale che si occupi di musica sinfonica e cameristica.

Il 22 ottobre infatti si concluderà la seconda tornata di votazioni fra gli Accademici di Santa Cecilia per la nomina, dopo la scomparsa di Luciano Berio, del nuovo presidente della Fondazione musicale romana. La sola il cui presidente venga eletto dagli stessi soci dell'Accademia fondata cinque secoli or sono da Pier Luigi da Palestrina. La sola che veda il presidente eletto cumulare anche la carica di sovrintendente. La sola inoltre il cui consiglio di amministrazione non sia presieduto dal sindaco della città - come avviene invece per la Scala di Milano, per l'Opera di Roma o per il San Carlo di Napoli ma dal presidente eletto. Mentre dei nove componenti del consiglio di amministrazione, oltre al presidente eletto e al sindaco, ad un rappresentante del governo e ad uno della Regione, fanno parte tre accademici scelti dai loro colleghi.

Chi sono i 63 accademici? L'elenco si apre con Abbado Claudio e si chiude con Ziino Agostino, presidente dell'Associazione musicologica italiana. Fra loro figurano i più importanti direttori d'orchestra italiani come Abbado, Giulini, Muti, Chailly, Gatti, grandi solisti quali Accardo, Pollini, Tagliavini, Ughi, cantanti celebri, da Renata Tebaldi a Mirella Freni, a Renata Scotto, compositori della qualità di Menotti, di Morricone e di Sciarrino, e poi musicologi come Cagli (per nove anni presidente e primo dei votati poche settimane or sono), Basso, Bortolotto,

Corgi, De Simone, Carli Ballola e altri, il creatore della Scuola di Fiesole e violista Piero Farulli, e così via. Nei primi tre turni viene richiesta dallo statuto la maggioranza qualificata. Dal quarto in poi basterà la maggioranza semplice.

Un sistema dunque unico, almeno in Italia, e che ha sostanzialmente preservato l'Accademia e la sua gestione dei concerti (oggi fanno tutt'uno, dopo la legge Veltroni sulle Fondazioni musicali) dalle insidie della lottizzazione partitica. Tant'è che gli ultimi tre presidenti si sono chiamati Francesco Siciliani, Bruno Cagli e Luciano Berio. Un sistema di elezione che tuttavia si cercò nel 1995 di cancellare omologando l'Accademia di Santa Cecilia agli altri Enti lirici, come si chiamavano all'epoca. Racconto un episodio che ho vissuto da vicino, da deputato. Essendo stato dal '90 al '95 consigliere di amministrazione di Santa Cecilia ed avendo apprezzato quelle garanzie di autonomia, mi ero premurato di telefonare a chi di dovere affinché non ci fossero modifiche col provvedimento, inserito in Finanziaria, che avremmo dovuto votare nei giorni successivi.

Quando esso arrivò in aula, lessi subito il testo e rimasi trasecolato: l'originalità di Santa Cecilia era stata soppressa omologando l'Accademia agli altri dodici Enti lirici. Mi precipitai al banco del governo e feci notare a Guglielmo Negri, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, come fosse scomparsa dalla legge l'elezione del presidente da parte degli Accademici. Guardò e riguardò. È vero, ma possiamo rimediare. Presenta subito un ordine del giorno e il governo si impegnerà a ripristinare quel meccanismo di nomina per Santa Cecilia. Così avvenne e una probabile (a mio avviso) manovra venne sventata. Sono persuaso che da anni vi sia qualcuno il quale si adopera affinché quel ruolo degli Accademici, garanzia di autonomia, venga cancellato.

Il decreto legislativo numero 367 presentato

dall'allora ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, è stato approvato e, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nel luglio del 1996, ha fatto propria la diversità della più antica Accademia musicale italiana, salvaguardandola.

Essa deve ora affrontare in modo pieno, per il primo anno, le due stagioni al chiuso (sinfonica e cameristica) più quella estiva negli spazi del nuovo Auditorium. Deve far spiccare meglio la propria identità musicale in grandi ambienti dove si svolgono, ovviamente, molte altre iniziative. Un compito non facile. Deve combattere ad esempio la difficile battaglia per ringiovanire un pubblico sempre più composto da anziani (il fenomeno è nazionale, anzi europeo). Deve rilanciare una cameristica un po' appassita (come la stagione estiva). La recente convenzione con Musica per Roma mi pare che la metta largamente al riparo, dopo i passati, non marginali dissensi, da concorrenze improprie nell'ambito musicale. Ma essa non ha affatto bisogno di presidenti dimezzati (ancor prima di venire eletti). Ha bisogno invece di un presidente esperto di organizzazione musicale, di un ideatore di programmi fantasiosi, di un personaggio che abbia una collaudata caratura, nazionale e internazionale. Ha bisogno di un sostegno convinto da parte di quanti operano, ai vari livelli, nella Fondazione musicale Santa Cecilia, senza steccati corporativi, e di quanti le sono vicini.

La rottura generazionale c'è, evidente, allarmante per tutti, nel pubblico delle opere e dei concerti dove le teste bianche o grige sono sempre di più. Qui c'è però un organismo storico, autonomo nelle scelte, che può reagire e costituire, col nuovo direttore stabile Antonio Pappano, un luogo di vera eccellenza, un punto rinnovato di riferimento anche per le altre organizzazioni musicali romane che (opera lirica a parte) sono numerose e ben vive.

* già consigliere di amministrazione di Santa Cecilia

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Anything else
386 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)
Sala B	Per sempre
250 posti	16,30-18,30-20,20-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Elephant
350 posti	16,00-17,45 (E) 19,15-20,45-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Appuntamento a Belleville
150 posti	16,00-17,45 (E) 19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Calendar girls
	16,30-20,20 (E 4,13)
	Alle cinque della sera
	18,30-22,30 (E 4,13)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	La leggenda degli uomini straordinari
	15,30 (E) 17,50-20,10-22,30 (E 4,13)
Sala 2	The dreamers
	14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 4,13)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Buongiorno, notte
	16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
	The Blues - Dal Mali al Mississippi
	16,00 (E 5,16) 18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Young Adam
350 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
120 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Mio cognato
	20,45-22,30 (E 3,10)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Freddy vs. Jason
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	The dreamers
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

IL FILM: Mio cognato
Spghettate notturne e malavita pugliese nella commedia con il duo Rubini-Lo Cascio

Sergio Rubini e Luigi Lo Cascio, ovvero Toni e Vito, il «professore» e suo cognato, insieme per le strade di Bari, in una nottata alla ricerca di una macchina rubata. Semplice e diretta, la storia di *Mio cognato* di Alessandro Piva ci porta all'interno di una commedia on the road in salsa - e dialetto - pugliese, fra periferia popolare, malavita locale, spghettate notturne, incidenti e disavventure varie. I due - che all'inizio non riescono proprio ad andare d'accordo - impareranno a conoscersi meglio e i loro due mondi si avvicineranno. A volte piacevolmente simpatica, altre ripetitiva, una commedia tutta basata sulla bravura «opposta» dei due protagonisti e sul brio linguistico di un barese pittoresco.



Elephant

drammatico
Di Gus Van Sant con Alex Frost, Eric Deulen, John Robinson, Elias McConnell
Il terrore della realtà. All'interno di un liceo americano di provincia un occhio discreto e distaccato osserva il cammino di alcuni studenti. Chi scatta fotografie, chi amorgeggia, chi petteoleggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da un videogioco - e dentro la realtà - fucili ed esplosivi, provocando una strage. La consapevolezza che - ricordate Columbine? - nulla è finto e tutto è già successo, fa realmente rabbrivire.

Alle cinque della sera

drammatico
Di Samira Makhalmaf con Agheleh Rezaie, Abdolghani Yousefrazzi, Razi Mohebi, Marzieh Amiri
La donna afgana del dopo guerra: ancora burqa, segregazione, privazione. Poi c'è la politica, simbolo di riscatto. O almeno il suo sogno. Tratto da un racconto del padre Moshen, "Alle cinque della sera" conferma il talento di questa giovane attrice iraniana. Tenero e severo al tempo stesso, un film di impegno sociale e una riflessione sulla condizione umana, la guerra e l'occupazione occidentale, il futuro negato e la speranza di un orizzonte che si dischiude.

Il club degli imperatori

drammatico
Di Michael Hoffman con Kevin Kline, Emile Hirsch, Embeth Davidtz, Rob Morrow
A parte ridurre la storia greco-romana ad un quiz a premi, *Il club degli imperatori* fa poco altro. Dal trailer sembrerebbe strizzare l'occhio all'*Antima fuggente* invece è tutt'altra cosa. Le uniche somiglianze sono il ruolo del professore e le divise rosse degli studenti. Nell'eulogia del nozionismo scolastico, il film però insegna anche qualcosa: chi sa chi era l'antico re mediorientale Shtruk Nahunte? Potrebbe essere uno spunto interessante per Gerry Scotti: «Chi vuol essere imperatore?».

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Il genio della truffa
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,13)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Buongiorno, notte
	16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
	The Blues - Dal Mali al Mississippi
	16,00 (E 5,16) 18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
143 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
4	Calendar girls
143 posti	16,00-18,20 (E 7,00)
5	Levity
143 posti	20,40-22,50 (E 7,00)
6	L'appetta Giulia e la signora Vita
216 posti	16,30 (E 7,00)
7	Young Adam
216 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Il genio della truffa
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
9	Freddy vs. Jason
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
10	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	The dreamers
320 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
12	American Pie - Il matrimonio
320 posti	16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)
13	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)
14	Elephant
143 posti	16,15 (E 5,00)

TORINO	
ADUA	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Buongiorno, notte
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	La maledizione della prima luna
149 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
400	American Pie - Il matrimonio
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Piccoli affari sporchi
	20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Buongiorno, notte
	20,00-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The dreamers
472 posti	15,30 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Anything else
208 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Chinese odyssey
150 posti	16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 Corso Sormmeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Calendar girls
450 posti	16,30 (E 4,65) 18,30 (E 6,70)
	Mystic River 2
	21,00 (E 6,70)
Sala 2	Anything else
250 posti	16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Proiezione Aiace
	15,30 (E 2,00)
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77980310	
1	Terminator 3: le macchine ribelli
	14,45 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)
	La maledizione della prima luna
	17,20 (E 4,50) 22,40 (E 7,00)
2	Anything else
	16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
3	Freddy vs. Jason
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
4	American Pie - Il matrimonio
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
5	La leggenda degli uomini straordinari
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
	American Pie - Il matrimonio
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	The dreamers
295 posti	15,40 (E 2,00) 18,00 (E 3,50) 20,20-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresse	Chinese odyssey
150 posti	16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,25-22,30 (E 6,50)
ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Per sempre
206 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Grande	Elephant
450 posti	15,45-17,10 (E 3,00) 18,55-20,50-22,40 (E 6,50)
Rosso	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
207 posti	16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Mio cognato
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Alle cinque della sera
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

ETOILE		2	Interstella 5555
 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353			15,00-16,35-18,10 (E 5,80) 19,45-21,20-22,50 (E 7,30)
700 posti	Appuntamento a Belleville	3	Levity
	16,00-17,40 (E 4,20) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)		15,30 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)
F.LLI MARX			Confidence
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410			17,50 (E 5,80) 22,35 (E 7,30)
Sala Groucho	La leggenda degli uomini straordinari	4	Calendar girls
	15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 6,50)		15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,20 (E 7,30)
Sala Harpo	L'apetta Giulia e la signora Vita	5	American Pie - Il matrimonio
	16,00 (E 2,00)		15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 7,30)
	Amorù	6	Freddy vs. Jason
	17,30 (E 3,50) 19,15-21,00-22,40 (E 6,50)		15,15-17,45 (E 5,80) 20,15-22,45 (E 7,30)
Sala Chico	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano	7	Terminator 3: le macchine ribelli
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)		15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
FIAMMA		8	Il genio della truffa
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057			15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
132 posti	Freddy vs. Jason	9	La maledizione della prima luna
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		16,20 (E 5,80) 19,50-22,35 (E 7,30)
FREGOLI		10	La leggenda degli uomini straordinari
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
240 posti	Riposo	11	The dreamers
			15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)
IDEAL		REPOSI	
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/5131400	
Sala 1	The dreamers	Sala 1	American Pie - Il matrimonio
1770 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	La maledizione della prima luna	Sala 2	Il genio della truffa
	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)	360 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Il genio della truffa	Sala 3	The dreamers
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	612 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	American Pie - Il matrimonio	Sala 4	Calendar girls
	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	90 posti	15,30 (E 5,00) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Terminator 3: le macchine ribelli	Sala 5 - Lilliput	La maledizione della prima luna
	14,50-17,20 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)	150 posti	14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
LUX		STUDIO RITZ	
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
1336 posti	La leggenda degli uomini straordinari	269 posti	Riposo
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	TEATRO NUOVO	
MASSIMO		 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		- Sala Valentino 1	Freddy vs. Jason
uno	The Blues - Dal Mali al Mississippi	270 posti	20,30-22,35 (E 6,50)
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	- Sala Valentino 2	The dreamers
due	Anteprima Spazio Torino - Film in concorso	300 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
148 posti		VITTORIA	
	Film in concorso	Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
	20,30-23,10 (E 6,50)	918 posti	Chiuso
tre	Anteprima Spazio Torino - Film in concorso	D'ESSAI	
150 posti	14,00-19,50 (E 5,20)	 AGNELLI	
blanc (ingresso libero)	Premio Torino Città del cinema: Moi et mon blanc (ingresso libero)	 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
	21,00 (E)	374 posti	Riposo
	Film in concorso	CARDINAL MASSAIA	
	23,00-00,15 (E 5,20)	 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
MEDUSA MULTICINEMA		296 posti	Spettacolo teatrale
Corso Umbria, 60 Tel./199757757		CINEMA TEATRO BARETTI	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio	Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
262 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	Riposo	
Sala 2	The dreamers	CUORE	
201 posti	17,00 (E 5,00) 19,40-22,20 (E 7,00)	Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
Sala 3	Il genio della truffa	Chiuso	
124 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)	ESEDRA	
Sala 4	Freddy vs. Jason	Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
132 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)	Una settimana da Dio	
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari	LANTERI	
160 posti	15,00-17,25 (E 5,00) 19,50-22,15 (E 7,00)	C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
Sala 6	La maledizione della prima luna	Chiusura estiva	
160 posti	15,25 (E 5,00) 18,20-21,15 (E 7,00)	MONTEROSA	
Sala 7	Terminator 3: le macchine ribelli	 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
132 posti	15,30 (E 5,00) 17,55-20,25-22,50 (E 7,00)	444 posti	Riposo
Sala 8	Confidence	VALDOCCO	
124 posti	16,15 (E 5,00) 18,25-20,35-22,45 (E 7,00)	Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
NAZIONALE		L'ora di religione	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		21,15 (E 3,50)	
Sala 1	Elephant	PROVINCIA DI TORINO	
308 posti	15,45-17,25 (E 3,00) 19,05-20,45-22,30 (E 6,50)	AVIGLIANA	
Sala 2	Young Adam	CORSO	
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)	 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
OLIMPIA		400 posti	Riposo
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448		BARDONECCHIA	
Sala 1	Per sempre	SABRINA	
489 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
Sala 2	Anything else	359 posti	Riposo
250 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	BEINASCIO	
PATHÉ LINGOTTO		BERTOLINO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
1	Anything else	Riposo	
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,25-22,35 (E 7,30)		

Torino e provincia cinema e teatri

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/06111	
Sala 1	Freddy vs. Jason
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 2	American Pie - Il matrimonio
	15,20-17,35-19,55-22,10 (E)
Sala 3	La maledizione della prima luna
	15,50-18,50-21,50 (E)
Sala 4	American Pie - Il matrimonio
	15,00-17,10-19,20-21,30-23,50 (E)
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari
	16,40-19,10-21,40 (E)
Sala 6	La leggenda degli uomini straordinari
	14,50-17,20-19,50-22,20 (E)
Sala 7	Il genio della truffa
	14,55-17,30-20,00-22,30 (E)
Sala 8	L'apetta Giulia e la signora Vita
	15,00-16,50-18,40 (E)
	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,30-22,50 (E)
Sala 9	The dreamers
	17,00-19,30-22,00 (E)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
La leggenda degli uomini straordinari	
21,15 (E)	
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21,00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Il genio della truffa
	21,15 (E)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Ricordati di me
	21,15 (E)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicanio Alto-Sansicario 13°C Tel. 0122/811564	
Riposo	
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	21,15 (E)
UNIVERSAL	
 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	American Pie - Il matrimonio
	20,30-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
Chiuso	
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Il genio della truffa
	20,00-22,15 (E)

teatri

ALFA TEATRO <p>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 Aperta Campagna Abbonamenti stagione opere 2003-2004 V. Festival dell'Opereetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Cin Ci Là, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri. Infofine 011/8193529</p>
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Programma Stagione 2003-2004 Il sabato dei ragazzi (dal 18-10); Zuppa d'Araldo (dal 25-10); Teatro e Adolescenti (dall' 11-11); Scuole & Teatro (dal 13-11); Teatrintrme (dal 14-11)</p>
CAFÈ PROCOPE <p>TEL. 011.540675 Giovedì 16 ottobre in program. <i>Serata Underground Zero</i> Oggi ore 22.15 Edifici teatrali di età romana in Piemonte Oggi ore 20.45 Peccato che fosse puttana di J. Ford regia di L. Ronconi</p>
COLOSSEO <p>Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2003-2004 (Abb. Mito a 7 spettacoli a turno fisso; Abb. Arcobaleno a 7 spettacoli a scelta; Abb. Arco+Mito a 12 spettacoli a scelta) per informazioni tel. 011/6698034 Oggi ore 21.00 I bambini sono di sinistra con C. Bisio</p>
ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Oggi ore 22.15 Edifici teatrali di età romana in Piemonte Oggi ore 21.00 Elettra, o la caduta delle maschere V Festival di Cultura Classica di M. Youncarer</p>
ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Oggi ore 22.15 Edifici teatrali di età romana in Piemonte Oggi ore 21.00 Rassegna Teatro Fuori Luogo dal 17 ottobre al 18 dicembre 2003: voci erranti, spazi narranti ed altro.</p>

POLITEAMA	
 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209884	
351 posti	American Pie - Il matrimonio
	21,15 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4066795	
400 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	20,20-22,30 (E)

Se c'è un Dio nella malattia
quel Dio è già
nel linguaggio del medico
nel momento in cui
formula la malattia
in una diagnosi

James Hillman
«Il linguaggio dell'anima»

«POLLICINO», PICCOLI ANIMATORI CRESCONO

Renato Pallavicini

Bisogna rassegnarsi! Qualche settimana fa ci eravamo lamentati per la messa in onda a tarda ora (Raitre, il martedì, ore 23.30) della serie a cartoni animati tratta dal *Corto Maltese* di Hugo Pratt. E ora tocca a Italia 1, la dinamicissima rete diretta da Luca Tiraboschi, che da stasera (o meglio da domani, visto che il programma va in onda alle 0.30) inaugura un nuovo programma dal titolo *Pollicino*, dedicato ai corti di animazione. Insomma: i cartoon, soprattutto quelli di qualità, se li volete vedere dovete rassegnarvi a fare le ore piccole.

Del resto, nel caso di *Pollicino* (come in parte per *Corto Maltese*), ci troviamo di fronte ad una proposta rivolta ad un pubblico più adulto di quello dei cartoon «classici». Si tratta infatti di cortometraggi (da uno a cinque minuti) che nel linguaggio e nelle tecniche si rivolgono ad un target giovane-adolescente: realizzati in animazione tradizionale, in 3D o con i

software che girano sul web, tipo Flash, i cartoon provengono dai maggiori festival del settore e dai più diversi paesi: Stati Uniti, Europa, Australia ed Estremo Oriente.

Divertenti e irriverenti, poco o affatto politicamente corretti, forniranno un panorama, sulla carta interessante, di quanto di nuovo si prepara o già si muove nel sempre più vasto e importante (anche finanziariamente) mondo del cinema d'animazione. Tra i titoli che vedremo nelle nove settimane previste ci sono *Angry Kid* di Darren Walsh, la miniserie di culto con protagonista un ragazzo terribile, uscita dalla cucina della Aardman Animation (quelli di *Wallace & Gromit* e di *Galline in fuga*); *Historia del desierto* di Célia Galan, vincitore al Festival di Cannes, una scoppettante serie di rocambolesche avventure; e, a rappresentare l'Italia, *Heterogenic* di Raimondo della Calce e Primo Drossi, che ha già collezionato numerosi premi in giro



per il mondo e che racconta le vicissitudini di un seme di mais mutante. A *Pollicino*, curato da Francesca Tumioti, sarà anche possibile, da parte dei giovani autori, inviare filmati tra cui saranno scelti, premiati e messi in onda i migliori.

Ma questa settimana è all'insegna del cinema d'animazione non solo in televisione. Sabato e domenica ad Asolo, infatti, si svolgerà l'*Asolo Cartoon Preview 2002*, un meeting in cui verranno presentate in anteprima le novità delle prossime stagioni animate per la tv generalista e tematica e per il cinema. Alla manifestazione, guidata da Federico Fieconi e Luca Boschi, si vedrà, tra l'altro, l'anteprima di *Bionicle: Mask of Light*, il film di animazione digitale tratto dalla popolare linea di giocattoli della Lego. Ad Asolo saranno presenti anche i maggiori nomi dell'animazione storica italiana da Bozzetto a Cavandoli, da De Mas a Laganà e a Manuli.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

LA STORIA

Enichem, quell'operaio aveva ragione

Giulio di Luzio

Quando l'Eni approda a Manfredonia e vi si installa attraverso una sua emanazione, l'Anic, la città vive con entusiasmo la nascita del nuovo insediamento. Gli allarmi lanciati dagli ambientalisti restano largamente inascoltati dalla popolazione, di fronte alle prospettive occupazionali e anzi divengono argomento di opposizione con gli stessi lavoratori. La città non ha alcuna esperienza di produzioni chimiche. Nessuno pensava allora alle compatibilità ambientali, alle produzioni tossiche e nocive in un territorio desertificato da oltre il 30% di disoccupati. Un territorio disposto a tutto, che fece dire a un dirigente del Pci negli anni precedenti all'insediamento: «Si faccia ovunque, purché si faccia», con riferimento allo scontro tra chi sosteneva di costruire lo stabilimento in località diversa da Macchia. Quando nel 1971 l'Anic va in produzione, nessuno pensa agli stoccaggi pericolosi. Nessuno pensava allora alle 20mila tonnellate di ammoniaca situate in due serbatoi a pochi metri dalla S.S. 89, strada di accesso al Gargano dal versante sud, ai 4 serbatoi contenuti 780 tonnellate ciascuno di acido nitrosilsoforico, all'anidride arseniosa, noto cancerogeno, utilizzata nello stabilimento in quantità di 10 ton/anno, alle 300 tonnellate di cloro, alle 8mila tonnellate di oleum. Nessuno ci pensava.

Le autorità pubbliche di controllo non hanno fatto il loro lavoro, sono state latitanti e ciò che è stato fatto in termini di indagini epidemiologiche è dovuto a esigenze giudiziarie e non sanitarie, che invece sono state ignorate. Dovevano essere loro a vigilare sulla sicurezza e sulla salute di lavoratori e cittadini. Non lo faranno, chi ricattato dalla prepotenza dell'azienda, chi intimorito dalle conseguenze sull'occupazione, chi zittito da favori e clientelismi personali.

Toccherà invece a un operaio, Nicola Lovecchio, capoturno nel famigerato reparto insacco fertilizzanti, squarciare il muro di silenzi e ipocrisie, che ha coperto come una cappa omertosa i nodi della salute nei reparti nocivi dell'Enichem di Manfredonia per lunghi decenni. Lo farà in punta di piedi, attraverso una silenziosa ricerca autodidatta condotta porta a porta nei reparti polverosi dell'azienda, parlando e ascoltando i colleghi colpiti dalla malattia o i congiunti di lavoratori già deceduti, prendendo appunti e registrando sintomi e percorsi clinici dei suoi colleghi, ricostruendo con perizia e puntualità cicli produttivi e tecniche di lavorazione nei vari reparti del petrolchimico, chiedendo consulenze esterne e documentandosi con rigore. Il lavoro è faticoso perché non ci sono dati. Ma non è solo. Sarà preziosa la collaborazione di Medicina Democratica-Movimento di lotta per la salute, in particolare di Maurizio Portaluri, all'epoca in servizio come aiuto nel reparto di Radioterapia dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo.

Quando Lovecchio si reca a San Giovanni Rotondo per un controllo, è già un paziente neoplastico operato da un anno e sottoposto a radioterapia da altri medici. È il gennaio del '95. Lovecchio vi si reca per effettuare una visita di routine, ma quel giorno è il turno di Maurizio Portaluri. Sarà un incontro decisivo. Il medico già da qualche anno prima si era imbattuto



L'Enichem di Manfredonia in una foto di Marco Marcotulli

nella lettura di un dossier della rivista *Medicina Democratica* sull'Enichem di Porto Marghera e sull'esperienza di Gabriele Bortolozzo, l'operaio veneto che aveva lanciato l'allarme sulla produzione di CVM (cloruro di vinile monomero) e PVC (polivinilcloruro), conducendo in maniera analitica una ricerca sulle sostanze cancerogene. Incontra anche alcune persone che avevano partecipato all'elaborazione del dossier di Bortolozzo. Portaluri è ancora un medico che risente della sua formazione ufficiale poco attenta alla prevenzione, ma l'interesse cresce. Il caso dell'operaio del petrolchimico lo induce a interrogarsi sul suo ruolo di sanitario e a porsi dubbi, a informarsi sul terribile incidente del settembre del '76 e sulla successiva contaminazione di massa.

Lovecchio ha 47 anni e un tumore polmonare, troppo giovane per quella malattia, non fuma e conduce uno stile di vita senza eccessi. La ricerca prende il via tra domande e risposte. Portaluri chiede e Lovecchio risponde con puntualità sul tipo di produzione in cui era stato impegnato, sulle sostanze con cui era entrato in contatto, le polveri, i gas inalati per decenni. Dal lavoro di conoscenza del ciclo produttivo si passa poi a quello di indagine logica. Se il medico fatica nella comprensione del linguaggio tecnico, il lavoratore illustra nei particolari, con schizzi e disegni, il tipo di macchinari utilizzati nei reparti, anche con l'aiuto di esperti del settore che orien-

Nicola Lovecchio ha 47 anni e un tumore ai polmoni. In fabbrica respira urea, arsenico, formaldeide, polveri, solfato di ammonio...

Quando l'Eni approda a Manfredonia porta, insieme al lavoro, anche la morte. Un libro racconta la vicenda di un operaio che con le sue ricerche ha aperto la strada a un'inchiesta

tano la ricerca e gli approfondimenti. I primi risultati portano alla formazione di un elenco di sostanze utilizzate in fabbrica, in particolare nel reparto insacco fertilizzanti, in cui operava Nicola Lovecchio: urea, arsenico, solfato di ammonio, formaldeide, polveri, idrocarburi policiclici aromatici. Lovecchio giunge a San Giovanni Rotondo dopo aver subito un errore

diagnostico grossolano: la mancata diagnosi di tumore polmonare fin dal '91, a seguito di una radiografia effettuata dall'unità mobile di Medicina del Lavoro di Bari, che ogni due anni si recava negli stabilimenti di Manfredonia per i previsti controlli aziendali. Quella radiografia evidenziava nettamente una macchia di due centimetri sul polmone destro, nello stes-

so punto in cui due anni dopo, tra la fine del '93 e l'inizio del '94, verrà riscontrata la lesione. Nessuno se ne accorgerà: il referto relativo a quel primo radiogramma considera l'esame negativo, cioè normale, e così sarà archiviato sbrigativamente dal medico aziendale. E si sa bene come due anni possano essere risolutivi per intervenire precocemente, se consideriamo la storia biologica di ogni tumore. Nel '93 infatti la neoplasia ha già prodotto delle metastasi. Una pesante tegola che cade sulla credibilità dell'Enichem e del suo personale medico. Uno stile, denunceranno molti lavoratori, che l'azienda ha spesso espresso quando si trattava di effettuare visite mediche sui lavoratori: riconoscimenti di idoneità a pioggia per dipendenti contaminati, colpiti da patologie e lesioni contratte nei suoi reparti polverosi e tossici. Uno stile che solo l'inchiesta avviata da Nicola Lovecchio porterà alla luce. Sarà così anche per gli esperti in Medicina del Lavoro, Vito Foà e Luigi Ambrosi che, durante le operazioni della cosiddetta bonifica, nei giorni successivi allo scoppio del settembre '76, elevarono arbitrariamente i limiti massimi consentiti (100 gamma/litro di arsenico nelle urine) prima a 300, poi addirittura a 800 gamma/litro, consentendo in tal modo l'accesso di centinaia di lavoratori delle cooperative di facchinaggio e di addetti alle operazioni di «disinquinamento» in aree massicciamente contaminate dall'arsenico! Una decisione raccapricciant-

te che non richiede commenti. Lovecchio comincia la sua inchiesta nel gennaio del '95, poco prima di chiedere la pensione di inabilità. Conduce per mesi la sua ricerca a contatto dei suoi colleghi più esperti e introdotti nei cicli produttivi, studiando le storie cliniche e lavorative dei compagni di lavoro già malati e individuando i soggetti a rischio. Scava nella sua memoria e in quella degli altri lavoratori, prende freneticamente appunti, collega le intuizioni e i riferimenti acquisiti precedentemente nella sua ricerca sotto gli occhi attenti di Maurizio Portaluri, si sforza di ricordare e ricostruire gesti e pratiche in uso nel petrolchimico fin dal suo insediamento, compara i dati e le informazioni fino a realizzare un quadro d'insieme organico e attendibile. Lavora in fabbrica e poi a casa sua quando, già malato, abbandona il lavoro per dedicare alla sua inchiesta tutto il tempo che la malattia gli lascerà da vivere. Lovecchio cerca di stabilire con esattezza l'intensità dell'esposizione di ogni lavoratore nelle singole mansioni alle specifiche sostanze tossiche, raccoglie le documentazioni mediche dei sopravvissuti e dei colleghi già deceduti e giunge a un elenco di 26 lavoratori, sei dei quali solo nel suo reparto, affetti da tumori correlabili alle esposizioni in fabbrica. Lovecchio studia il processo produttivo attraverso il concreto svolgimento di chi vi lavora e non già attraverso tecnici che conoscono la teoria del processo produttivo. La sua descrizione è cruda e fedele, così come quella degli ambienti di lavoro, polverosi e rumorosi, è fatta stando al loro interno. Quei lavoratori, oggi lesionati e mutilati dai tumori quando non già morti, hanno ieri lavorato con spirito di abnegazione verso l'azienda, fedeli esecutori dei compiti loro assegnati e sempre obbedienti alle direttive aziendali e alle sue assicurazioni. Mai informati dei pericoli per la salute che quel lavoro comportava, hanno portato a termine fino alle estreme conseguenze l'impegno condiviso da tutti al momento dell'assunzione in fabbrica. Saranno trattati come carne da macello nei decenni successivi.

Funziona così una fabbrica chimica. Tutto è pianificato, preventivo, messo in conto clinicamente come le morti e le invalidità di un certo numero di lavoratori, che entrano nella sua amministrazione come voce ordinaria di bilancio, come costo mediamente ascrivibile a un insediamento chimico e alla sua durata possibile in un territorio.

Funziona così, non c'è nulla di cui meravigliarsi. Tutto calcolato, compresi i risparmi per i familiari dei deceduti o i sopravvissuti. Morire di lavoro nel petrolchimico è stato come morire di fame. Ha significato esporre consapevolmente ai rischi per la salute, alla patologia e alla morte centinaia di lavoratori, conoscendo i rischi che quelle esposizioni comportavano. Ha voluto dire sacrificare vite umane come costi necessari per la sopravvivenza stessa di quell'insediamento e il cosiddetto progresso. Esattamente come accade in un laboratorio di sperimentazione quando si vivisezionava un animale.

È questo è stato possibile anche perché chi poteva e doveva opporsi ha in qualche modo condiviso quell'idea di sviluppo, di società, di crescita economica: le istituzioni che dovevano vigilare, il sindacato che avrebbe dovuto rappresentare gli interessi dei lavoratori, la società civile che doveva indignarsi, i mezzi d'informazione che avevano il dovere di fare inchiesta. Non è successo.

«I fantasmi dell'Enichem»

Esce oggi in libreria per i tipi Baldini Castoldi Dalai il libro documento di Giulio Di Luzio «I fantasmi dell'Enichem. La lezione di civiltà di un operaio del petrolchimico di Manfredonia» (pagine 175, euro 13,49), di cui anticipiamo un brano in questa pagina. Nei primi anni Settanta l'Enichem insedia uno stabilimento di concimi a Manfredonia. L'allarme degli ambientalisti sui rischi ambientali rimane inascoltato e, intanto, tanti operai muoiono di cancro. Di Luzio racconta la storia di Nicola Lovecchio, operaio dello stabilimento chimico Enichem di Manfredonia. Durante il suo calvario clinico incontra l'oncologo Maurizio Portaluri e insieme conducono una ricerca sulle morti sospette in fabbrica, poi sciolta in un esposto alla magistratura, che apre un'inchiesta. L'azienda cerca di convincere molti operai a non costituirsi parte civile al processo con la promessa di un posto di lavoro per i figli. Una promessa «di morte». E, beffa finale, la bonifica dei siti industriali viene affidata a chi ha inquinato in quel territorio per decenni.

I lavoratori non erano mai stati informati dei pericoli per la loro salute. E le visite mediche aziendali sono condotte con uno stile sospetto

OGGI LA LEGION D'HONNEUR
A UMBERTO ECO

Umberto Eco è stato insignito dal presidente della Repubblica francese, Jacques Chirac, del titolo di ufficiale della «Legion d'Honneur». La cerimonia di consegna dell'onorificenza di ufficiale si terrà oggi, alle ore 19, a Parigi, al Quai d'Orsay, storica sede del ministero degli Affari esteri. A fare gli onori di casa sarà Noelle Lenoir, ministra delegata agli Affari europei. La cerimonia del conferimento della Legione d'Onore al Quai d'Orsay è riservata quasi esclusivamente alle maggiori personalità.

MERRILL JOAN GERBER, ODISSEA DELL'ESILIO E DELLA VECCHIAIA A LOS ANGELES

Maria Serena Palieri

Anna, prima opera tradotta in italiano della sessantenne americana Merrill Joan Gerber, è un libro che ci fa compiere un'esperienza di lettura singolare: ci fa accompagnare «in diretta» - e con stile assai caustico - la protagonista lungo l'avanzare della sua vecchiaia. Come si raggiunge quest'effetto? Grazie alla particolarità della struttura e della genesi del testo, che è un romanzo nato cucendo insieme una serie di racconti con la stessa protagonista, Anna Goldman: una vedova ebrea, pianista, che il marito ha sradicato dalla Brooklyn di appartenenza per portarla in California e che è madre di due figlie adulte e nonna d'un paio di nipoti maschi. Di racconto in racconto (Gerber pubblica sul *New Yorker*, su *Redbook*, su *Mademoiselle*), dunque, Anna Goldman invecchia e, nell'arco della raccolta-romanzo, passa dai circa settant'anni

dell'inizio agli oltre novanta del finale. All'esordio è una donna autonoma e arrabbiatissima, che vive in un condominio di ceto medio-basso di Los Angeles, con una padrona di casa che le entra furtivamente in casa per controllare se ha pulito wc e veranda e con una coppia di gay dalle rumorose effusioni erotiche che le abita accanto; alla fine è una vecchia legata al letto di un cronicario, nutrita per endovena, ma sempre lucida e sempre arrabbiatissima. Ora, Merrill Joan Gerber ha fatto crescere tappa per tappa il personaggio e la sua vicenda e l'effetto è che la sua Anna Goldman affronta l'invecchiamento progressivo con uno sbalordimento e uno scandalo straordinariamente simili a quelli che l'età ci provoca nella vita vera. Ecco, questo, il corpo di Anna e il suo rapporto di anno in anno più dipendente da macchinari di varia natura (stampelle, se-

die a rotelle, flebo, letti semoventi), insieme con lo scandalo e l'incredulità con cui lei affronta questa decadenza, è la sostanza metafisica di questo libro caustico e brillante. Intorno, c'è la realtà simil-ordinaria di una vedova madre e nonna che vive nel paese dove ogni anno da ottobre si consuma il «terribile soprano sugli ebrei», il Natale quando «gli altoparlanti ti assordavano con canzoncine idiote, "Venite, adoriamo" e "Signore Gesù" in ogni salsa; che considera la musica la propria religione e ha dei nipoti che ignorano chi sia Beethoven e hanno per eroe Hulk Hogan. Insomma, una «straniata», una «esperta di esilio e delle indegnità della vita urbana» come Leslie Fiedler - ricorda Aglaia Viviani, traduttrice e curatrice, nella post-fazione - ha definito gli ebrei americani. Pure, Anna Goldman è una che sa assaporare la poesia della vita: la

vera poesia, quella fatta di attimi, l'immacolato ordine che, a sorpresa, trova nella stanza da letto d'uno di quei nipoti, il bacio delicato che un corteggiatore novantenne le consegna sulle dita di una mano, dicendole «È come essere in paradiso. Sto andando troppo oltre?». Piuttosto, questa donna, nel successivo romanzo da noi ancora non tradotto, *Anna in the Afterlife*: lì Anna Goldman, l'ebrea che odiava invecchiare e preferiva morire, affronta quel «dopo» che, come si dice, nessuno è mai tornato indietro a raccontare.

Anna di Merrill
Joan Gerber
Le Lettres
pagg. 178
euro 14

Se il corpo del Papa diventa monumento

La malattia e le sofferenze di Wojtyla al centro di una disputa teologica sulla durata del pontificato

Giancarlo Zizola

il libro

Esce oggi in libreria il nuovo libro del vaticanista Giancarlo Zizola: «L'Altro Wojtyla. Riforma, restaurazione e sfide del millennio» per la Sperling&Kupfer Editori, Milano (pp. 626, euro 18,50). Per gentile concessione degli Editori, «l'Unità» ne anticipa alcuni brani tratti dal primo capitolo che l'autore dedica ai tanti record di questo lungo pontificato, dai viaggi alle encicliche. In particolare

Zizola affronta un tema attualissimo per la Chiesa che - ricorda - malgrado il Concilio Vaticano II resta «una monarchia assoluta»: il pontificato può essere «a tempo» o è destinato ad essere «durato»? Il Papa può «ritirarsi»? È giusto accettare i limiti fisici che la malattia impone anche al pontefice o, al contrario, come ha scelto Karol Wojtyla, la sofferenza va offerta alla causa della Chiesa universale? Vi è l'obbligo di preservare il corpo e la salute del pontefice? E cosa fare se dovesse venir meno la sua lucidità, evitando

che poteri curiali impropri gestiscano la Chiesa? Lo stesso Giovanni Paolo II ha previsto l'istituto delle «dimissioni» per il pontefice, ma non intende utilizzare questa possibilità. Sono problemi aperti, e le cui soluzioni dividono anche la Curia. Ha mosso le acque lo scorso anno il cardinale Joseph Ratzinger, fautore di un «pontificato a tempo». Contro, sottolinea l'autore, vi è in curia il «partito della durata». Un confronto ancora aperto.

Nell'ordine cristiano, non c'è posto per il dolorismo come non c'è per il trionfalismo. Essi concludevano affermando che la teologia della croce, che il Papa sembrava assumere come capro espiatorio per i peccati della Chiesa e del mondo, era senza dubbio ammirevole, meno l'uso che un gruppo ne faceva per costringere il Papa a stare inchiodato alla croce.

La gestione del corpo del Papa (...) dismisura fonte di scandalo fin dagli anni dell'«atleta di Dio», con la rappresentazione pubblica del corpo sportivo, dello sciatore, del nuotatore, fotografato seminudo nella sua piscina a Castelgandolfo, dell'alpinista abbronzato sui ghiacciai e fra i boschi (...). Eccezionalità che subiva la prova del corpo massacrato dai colpi dell'attentato in piazza san Pietro, del corpo sotto i ferri del chirurgo, ad un passo dalla morte, salvato dalle trasfusioni di sangue. Da allora il corpo del Papa trionfante veniva associato all'idea inversa della fragilità, della malattia, del balbettare e zoppicare, insomma della caducità. Ma agli inizi bastava che un settimanale italiano scrivesse che il Papa era malato per far inferocire la corte dei wojtyliani, attaccati all'idea gnostica, ultraterrestre del corpo papale. A infrangere l'attendibilità del clan fu lo stesso Giovanni Paolo II (...) e la narrazione pubblica, fatta da lui stesso, con l'esposizione della sua invalidità, del tremore crescente della mano, della rigidità muscolare, della stanchezza sopportata con la coscienza vittoriosa di un compito irrevocabile da svolgere, con l'accettazione di sé come anziano, limitato, malato, con le parole impervie, mischiate e inintelligibili sotto i riflettori dei media che avevano registrato le sue parlantissime in diretta in otto lingue. Anche la caducità e la sofferenza sembravano dunque messe al servizio della gloria del trono e della riproduzione della sua trascendenza (...).

Ci si poteva attendere che l'esperienza della fragilità potesse avere un impatto critico sullo stesso sistema, al rovescio delle concezioni funzionali, trionfalistiche ed efficientistiche del compito pontificio. In questa prospettiva la caducità del corpo del sovrano poteva ben formare un appello alla forza della grazia che opera nella debolezza dei testimoni, e funzionare dunque a favore della riforma del papato nella povertà. Essa sembrava fornire una piattaforma teologica sufficientemente solida, e non solo funzionalistica, all'ipotesi della rinuncia del Papa al suo ufficio. Infatti, un'opzione del genere comporta comunque il riconoscimento degli elementi di indebolimento, di provvisorietà, di caducità del corpo papale, la riproduzione di quell'«anch'io sono un uomo» che qualifica il ruolo di Pietro come primo del gruppo apostolico negli Atti degli Apostoli. Implica pertanto l'introduzione volontaria di un elemento di crisi del sistema della regalità pontificia e il passaggio ad un dispositivo, sia pure inedito, comunque più aperto alle esigenze della riforma della Chiesa secondo uno spirito di distacco, di povertà evangelica e di consegna del «corpo pubblico» del Papa al suo corpo privato, che anche un Papa ha diritto di avere e di rispettare. (...)

Ciò che accadde, invece, fu un nuovo intervento dei tecnici del wojtylismo spurio per proteggere il Papa dai significati propri e radicali della caducità del suo corpo e rilanciarne l'autoriproduzione ad oltranza. Autori di estrazione sia cattolica che laica fecero a gara per rilanciare l'ideologia medievalistica del Papa come «persona Christi», non rivestito da carne propria, ma da quella del Crocifisso: una dottrina integralistica la cui riproduzione prescindeva radicalmente dall'elaborazione moderna dei diritti civili, che pure erano stati recepiti nel diritto canonico. In questa versione, il corpo del Papa non potrebbe che costituirsi in corpo pubblico. Esso appartiene infatti, (...) al Cristo e alla Chiesa, non alla persona fisica del Papa.

All'insegna di questa stessa dottrina, si formava in Vaticano un partito della durata, secondo il quale parlare di dimissioni papali era come parlare di «eutanasia ecclesiastica» prodotta da «attivismo fuorilegge». Si affermava che



il Papa restava comunque «un vivo monumento», anche se fosse precipitato nell'inazione, nell'agonia e nell'insania mentale, e che le sue dimissioni le proponeva una Chiesa di sinistra, antipapale e antipapista, complice della secolarizzazione e inadatta ad apprezzare il prezioso simbolismo del capo della cristianità, che «fino alla morte è vivo», anzi «non è mai malato» (...).

Lo spiritualismo è sempre stato usato per travestire una teologia politica assolutista, e anche in questo caso si imponeva la domanda, formulata da alti esponenti gerarchici quali i cardinali Koening e Danneels e dall'americano mons. John Raphael Quinn, sulla questione di fondo, quella del vuoto di potere al vertice del sistema ecclesiastico e quella del gruppo di comando che fuori della legalità costituzionale della Chiesa usava vicariamente il potere papale per governare la Chiesa. Dato che la longevità non porta solo benedizioni, da qualche tempo alcuni alti prelati avevano gettato l'allarme circa le conseguenze gravissime di uno stato di cose nel quale il Papa non era realmente nelle condizioni migliori per padroneggiare le decisioni che pure continuavano ad essere attribuite nominalmente alla sua responsabilità (...). Il miglioramento determinato dalle terapie difficilmente purtroppo sarebbe stato permanente e lasciava sostanzialmente inalterato il quadro del problema istituzionale posto dal Parkinson di cui era affetto Wojtyla, ma posto anche più in genera-

le dai progressi della geriatria che avrebbero assicurato anche ai papi una crescente longevità. In realtà, il sistema si trovava a corto di soluzioni di fronte a una tale complicazione (...).

I nuovi gnostici che esaltavano il

Papa come «vivo monumento» finivano per ricoprire, più o meno coscientemente, le manovre della lobby installata nel palazzo apostolico, sfruttando la fragilità e l'impotenza del Papa per fare il bello e il cattivo tempo nella Chiesa

(...). Dietro lo schermo del «corpo simbolico» non era difficile riconoscere che il prolungamento del crepuscolo del regno andava determinando in Vaticano una crisi di leadership di dimensioni così palesi da giustificare le perplessità

di alcuni vescovi di fronte ad una situazione che sfiorava l'abuso costituzionale, con una suppelletta indebita degli organi centrali alla potestà personale, per sé unica e indelegabile, del Papa nel governo della Chiesa universale. (...) I fautori della durata anche in condizioni umanamente disperate facevano leva sulla grazia di stato e sull'efficacia del simbolismo di un Papa che accettava la fragilità e la croce per testimoniare le ragioni dello spirito (...). Gli altri non contestavano questo argomento, ma lo ritorcevano: il Papa è tale perché esercita il suo servizio nella Chiesa, non al di sopra della Chiesa (cioè costituirebbe una eresia).

Il suo sacrificio non deve obbedire solo alla sua ascesi personale e al suo arricchimento interiore, perché ciò costituirebbe un sofisticato caso di egoismo spirituale, considerato una tentazione diabolicamente dai grandi Maestri di spiritualità. Nessuno potrebbe sostituirsi alla coscienza di un Papa, ma anche la sua coscienza non potrebbe arrivare ad anteporre l'interesse spirituale proprio, fino all'eroismo dell'identificazione col Cristo, al miglior bene della Chiesa. (...) Nessuna grazia di stato avrebbe potuto supplire gli stati di necessità psicofisica e di indigenza dovuti alla malattia e al degrado dell'età. Sarebbe stata anzi testimonianza di autentico spirito mistico reagire a queste limitazioni, ove toccassero soglie intollerabili, accettando l'impoverimento, il «siamo servi inutili» del Vangelo, il distacco dalla carica (...).

Il padre Klaus Schatz, della Gregoriana, aveva esaminato il caso (...) di una ridotta capacità psichica del Papa o di una sua invalidità così grave da impedirgli di comunicare coi fedeli, e persino di ricorrere liberamente alla rinuncia.

Sarebbe un vicolo cieco del sistema, tale da poter trovare rimedio, osservava, solo nel ripristino del decreto *Haec Sancta* del Concilio di Costanza (1414 - 1418) secondo il quale un Concilio può autoconvocarsi senza il Papa per superare un'emergenza cieca. Ma in Vaticano, anche in una situazione disperata e senza alternative - non si gradiva l'ipotesi «conciliarista». Si preferiva evidentemente gestire la prospettiva meno esplosiva di una rinuncia, la quale suppone però (...) che la situazione cognitiva del Papa non degeneri oltre una soglia nella quale diverrebbe improponibile un atto valido di rinuncia: una decisione comunque tramontata dopo le ripetute dichiarazioni del Papa, lungo il 2003, sulla sua convinzione di resistere in trono «fin che Dio vorrà» (...).

Restavano peraltro le perplessità di alcuni cardinali per le conseguenze gravissime dell'impasse istituzionale al vertice del Vaticano. (...) Il sistema era, per così dire, intrappolato in un reale vicolo cieco. Una volta rifiutata dalla curia qualsiasi apertura a un governo collegiale del Papa coi rappresentanti degli episcopati, e dopo il ritorno in forze al centralismo romano, non era immaginabile che emergenze del genere potessero essere gestite senza almeno un minimo pronto soccorso, appunto recuperando l'istituto delle dimissioni papali (...). Era la sola concessione ammissibile, nella visione della curia, che potesse lasciare inalterato il tradizionale assetto assolutista della monarchia papale. Tra i due possibili mali, quello di una ben circoscritta normativa sul «papato a tempo» era sicuramente da considerare il minore, salvo poi aggirarla nelle circostanze concrete.

OLTRE PESARO
PER UN NUOVO PLURALISMO

Riformismo e radicalità per una nuova stagione della sinistra
Per la riforma della Politica
Per l'alternativa al Governo Berlusconi

ASSEMBLEA PUBBLICA

Mercoledì 15 ottobre 2003 - ore 16.30
Sala delle Carte Geografiche
Via Napoli, 36 - Roma

Sosteniamo lo sciopero generale del 24 ottobre promosso da CGIL-CISL-UIL

Promotori: Pino Battaglia (Consigliere comunale), Gianpiero Cioffredi (Comitato Federale), Enzo Foschi (Consigliere Comunale), Dino Gasparri (Consigliere comunale), Tonino Vannisanti (Comitato Federale)



Dall'«atleta di Dio» all'uomo fragile Un'esperienza che può mettere in crisi vecchie e «sacrali» concezioni

Le dimissioni per il «partito della durata» sono viste come la proposta di una chiesa antipapista e di sinistra

INTERROGAZIONE
SULLE RISORSE
DEI BENI CULTURALI

I deputati Ds Giovanna Melandri, Carlo Carli, Giovanna Grignaffini, Franca Chiaromonte, Walter Tocci, Andrea Martella ed Alba Sasso hanno presentato un'interrogazione al Ministro dei Beni Culturali Urbani per sapere se corrisponda al vero la notizia che per pagare le spese correnti degli istituti culturali dello Stato (musei, biblioteche, archivi) vengano prelevati fondi dalle voci di bilancio destinate ai restauri ed alle grandi opere. «Se ciò risultasse vero - scrivono i deputati - si tratterebbe di un comportamento irresponsabile. È ovvio che vada garantito il funzionamento degli istituti culturali ma stanziando adeguate ed apposite risorse, non paralizzando i restauri».

qui Londra

GIOVANE, MASCHIO, EROTICO, ECCO A VOI «IL RAGAZZO»

Valeria Viganò

Un libro da assaporare lentamente, ci dice il *Guardian*. Ricco di illustrazioni che vanno dall'antica Grecia di Prassitele alle fotografie di Annie Leibovitz, è un excursus storico nel mondo dell'arte con un tema ben preciso da raccontare: il ragazzo, l'adolescente, il giovane uomo. Insomma, chiamatelo come volete, ma è quella figura che da tempo uscita dall'infanzia, sviluppata nella pubertà, comincia a d'assumere tratti e connotazioni decisamente maschili senza aver perso ancora il segno dell'ambiguità. E ha in sé la forza erotica, la giovinezza e una bellezza che poi irrimediabilmente si strutturerà e si appesantirà. Ecco la nuova fatica di Germaine Greer, *The Boy* (Thames & Hudson, 256p. £29,95) in uscita in Inghilterra in questi giorni. Se l'ultimo saggio della Greer, *La donna intera*

(in Italia da Mondadori) aveva suscitato un vespaio di polemiche fotografando impietosamente il ruolo femminile decenni dopo il femminismo e quell'*Eunuco femmina* scritto proprio allora dall'autrice australiana e assurto a testo base dal movimento delle donne, oggi il suo interesse sembra aver abbandonato la vena polemica che l'aveva contraddistinto. Non c'è traccia di questioni scottanti anche se l'argomento viene presentato come la caduta dell'ultimo tabù. Giustamente Natasha Walter (autrice di *The New feminism, Virago*) che lo recensisce sottolinea, e ci troviamo perfettamente d'accordo, come il soggetto non sia nuovo. Romanzi, pensiamo a la *Lettera d'amore* di Cathleen Schine per citarne uno recente, e cinema, l'indimenticabile *Il laureato*, hanno già da tempo proposto la questione dell'attrazio-

ne di donne mature per ragazzi giovani. L'ammirazione per la bellezza ingenua e perversa, lo sguardo sul corpo ancora un po' acerbo che ha negli occhi la malinconia dell'adolescenza e la forza del futuro è considerato un archetipo. Per secoli scoltivo, ritratto, narrato nella sua adesione a Eros, è stato oggetto dell'amore maschile da Socrate a Caravaggio. Oggi più che mai è oggetto dell'amore femminile. Non sono le coetanee che ne vengono interessate ma donne di altra età che senza remore si lasciano coinvolgere da una sorta di perfezione. Germaine Greer ha sessantatré anni, e anche se è evidente che la cosa la riguarda da vicino, la scelta di fare un percorso storico-culturale nell'ambito delle arti fa sì che non cada in personalismi. *The Boy* tuttavia non procede cronologicamente come ci si sa-

rebbe aspettato ma per tematiche. E tratta anche delle nuove icone del presente, presentate soprattutto in pubblicità e nel mondo dello spettacolo. C'è un diritto ormai assodato, dice, per le donne mature di guardare i ragazzi, di trarre godimento dalla loro bellezza, di essere parte attiva in quel godimento che sta perdendo lentamente vincoli e limiti che lo consideravano una perversione. È un diritto che cambia gli equilibri e sposta ancora il rapporto di forza tra maschile e femminile. Se gli uomini, spazzati, irritati, indeboliti dall'espressione delle nuove donne, balbettano, i ragazzi giovani, dice Greer, sembrano pronti a mettersi in gioco, illuminati dal futuro di una vita intera ma disponibili a ricevere l'insegnamento del femminile che ha più esperienza di loro.

Ricerca, meno soldi (e posti) per tutti

Universitari e ricercatori contro i tagli della Finanziaria e le «invenzioni» di Tremonti

Cristiana Pulcinelli

Può darsi che ce la faccia. Ancora un piccolo sforzo e il governo Berlusconi riuscirà a bloccare l'attività delle università italiane dopo aver messo in serie difficoltà il lavoro degli enti pubblici di ricerca. Un risultato raggiunto con una paziente opera di smontaggio durata mesi e mesi. Voci preoccupate si sono alzate già da tempo, ma negli ultimi tempi sono subentrati elementi nuovi che hanno aggravato la situazione. Tanto da spingere a reagire istituzioni notoriamente paludate come la Conferenza dei Rettori Universitari Italiani (Crui) e i presidenti degli enti di ricerca pubblici (quasi tutti di nomina dell'attuale governo).

Dopo una lettera firmata da presidenti e commissari degli enti pubblici di ricerca in cui si chiedeva di destinare risorse sufficienti nella finanziaria in preparazione (preoccupati del fatto che i fondi fossero meno di quelli attesi e, forse, promessi), il governo si è visto infatti recapitare un documento della Crui in cui si «esprime una valutazione fortemente critica» della Finanziaria e si dice esplicitamente che cresce il rischio che l'università italiana «non sia più in grado di rispondere ai propri compiti istituzionali», ossia che non possa più né fare ricerca né formare gli studenti. A poche ore di distanza, i direttori del maggiore ente di ricerca nazionale, il Cnr, bocciavano quello che nelle intenzioni di Tremonti dovrebbe essere lo strumento principale per lo sviluppo tecnologico del paese, l'Istituto Italiano per la Tecnologia, come «invenzione estemporanea». Ieri, come ciliegina sulla torta, l'aula magna dell'università La Sapienza di Roma ha ospitato una manifestazione in cui universitari e ricercatori si sono incontrati per esprimere tutto il loro dissenso e la preoccupazione per la politica dell'attuale governo.

Ciò che ha provocato questa nuova ondata di rabbia, non c'è dubbio, è stata la lettura della Finanziaria e del decreto legge, approvato nella stessa seduta dal Consiglio dei Ministri, che va sotto il titolo *Disposizioni per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti*



Un laboratorio di ricerca medica

pubblici. Cosa c'è scritto sulla Finanziaria è facile a dirsi. Già dall'articolo 1, in cui si definiscono gli obiettivi per gli anni 2004-2005-2006, si capisce dove si andrà a parare: le maggiori entrate sono interamente destinate, infatti, alla riduzione del deficit dello Stato, salvo interventi urgenti (catastrofi o sicurezza) ovvero riduzioni della pressione fiscale. Allo sviluppo del paese nulla. E infatti quello che c'è per la ricerca si può riassumere in due punti.

Prima di tutto: meno soldi per tutti. I tagli già avvenuti con la finanziaria 2002 vengono sostanzialmente confermati. Adirittura si garantiscono i fondi per gli accordi internazionali solo all'Asi (l'Agenzia Spaziale Italiana), mentre non si citano gli altri enti, il che vuol dire che salteranno anche le ricerche che sono state concordate con enti e università di altri paesi. Il risultato è quello di garantire solo la sopravvivenza degli Enti e di minacciare l'autonomia

della ricerca. Inoltre, sostiene Giulio Peruzzi dell'Osservatorio sulla Ricerca che ha organizzato la manifestazione di ieri, si imbecca una direzione opposta a quella indicata dall'Unione Europea secondo cui i paesi dovrebbero investire in Ricerca e sviluppo il 3% del Pil (l'Italia non arriva neppure all'1%).

In secondo luogo: blocco delle assunzioni. Gli Enti di ricerca per il terzo anno consecutivo (e le università per il secondo) non potranno

assumere nessuno, nemmeno coloro che hanno già vinto concorsi. Il risultato? Che i giovani ricercatori se ne andranno a lavorare in altri paesi, o sceglieranno di lavorare in altri settori. In ogni caso, significherà perdere un patrimonio intellettuale. Senza considerare, come ha sottolineato il fisico Giorgio Parisi, che una democrazia deve essere in grado di offrire a tutti i cittadini le stesse opportunità, mentre in questo modo intere generazioni vengono taglia-

te fuori dalle carriere accademiche per colpa della loro data di nascita.

Tante cattive notizie, ma niente di nuovo, quindi. Quello che contiene un vero *coup de theatre* è invece il decreto legge che accompagna la Finanziaria. Il ministro Tremonti si inventa per questa occasione un Istituto Italiano per la Tecnologia, con sede a Genova, per regalare al sistema Italia dalla sera alla mattina un centro d'innovazione di assoluta eccellenza, analogo al prestigioso Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston. E per farlo funzionare adeguatamente, Tremonti lo ricopre di soldi: 50 milioni di euro per il 2004 e 100 milioni di euro dal 2005 al 2014. «Si finanzia qualcosa che non esiste - spiega l'astrofisica Margherita Hack - e che non andrà a regime prima di 4-5 anni sottraendo fondi a istituti che già vanno bene e che potrebbero utilizzarli molto meglio». L'invenzione di Tremonti fa arrabbiare, abbiamo visto, i direttori di ricerca del Cnr, ma fa anche qualcosa di più: mette in discussione la riforma pensata e voluta dal ministro dell'Istruzione. E decide che non ci sono soldi per gli Enti di ricerca e le università che dipendono dalla signora Moratti, ma ce ne sono invece per un istituto che sembra verrà gestito direttamente dal ministero per l'Economia.

Ma i mali della ricerca non sono solo finanziari: l'altro grande tema che è stato affrontato ieri è quello dell'autonomia e del rischio del commissariamento politico. Ne ha accennato Alberto Asor Rosa: «chi deve valutare il lavoro dei ricercatori e degli universitari? Alcuni pensano ad un organismo di valutazione esterno, altri a meccanismi di autovalutazione non meno rigorosi, ma meno soggetti ad input di natura politica. Io sono per la seconda soluzione». E tutti concordano: è folle pensare di gestire la ricerca come se fosse un'azienda. E Tullio De Mauro, presentando il Patto per la scuola (vedi scheda a fianco) che raccoglie le firme di docenti di ogni ordine e grado, ricorda gli interessi dei ricercatori («una crosticina che galleggia sulla magma ed è sottoposta a pressioni tali da farla sprofondare») a quelli di tutta la scuola, oggetto degli stessi attacchi cui è sottoposto il mondo universitario.

Un «patto per la scuola»

Il «patto per la scuola» chiama a raccolta tutto il mondo degli insegnanti, dalla materna all'università, e dei ricercatori. Si parte da alcune constatazioni: la prima è che in tutto il mondo scuola, università e ricerca (di base e applicata) «sono sentiti come fattori decisivi». La seconda è che in Italia nei cinquant'anni di Repubblica, sono stati fatti molti passi in avanti: la ricerca di base ha ottenuto successi, l'università si è espansa, la scuola è riuscita a portare al diploma il 75% delle giovani leve. La terza constatazione è che questo cammino è stato interrotto: leggi che negano l'autonomia, tagli alle risorse economiche (che vanno dai fondi alla ricerca a quelli per l'inserimento degli allievi con handicap) fanno sì che si stia tornando «più indietro delle stesse leggi e condizioni del periodo fascista». E così che 500 tra insegnanti e ricercatori hanno deciso di proporre questo patto. Tra i primi firmatari ci sono Tullio De Mauro, Alberto Asor Rosa, Carlo Bernardini, Margherita Hack e tantissimi docenti delle scuole. Cosa vogliono i firmatari (che oggi già sono oltre 2000)? Vogliono riaffermare alcuni principi irrinunciabili: 1) Per i giovani, l'azione educativa deve coinvolgerne «non uno di meno», ovvero tutti vanno portati a sviluppare al massimo le loro potenzialità. 2) Ci vogliono strumenti per la formazione lungo tutto l'arco della vita. A questo proposito ricorda De Mauro che, secondo una recente indagine svolta attraverso questionari, circa il 39% della popolazione è analfabeta o semianalfabeta e che i ragazzi che vengono da famiglie in cui circolano meno di 50 libri sono destinati all'insuccesso scolastico. 3) Adeguare l'investimento pubblico nelle scuole e nelle università perlomeno alla media dei paesi Ue. 4) Difendere l'autonomia scolastica dall'invasione della politica. Chi vuole leggere integralmente il Patto e sottoscriverlo può farlo al sito www.nonmenoduno.it

Compleanni

Asor Rosa, intellettuale dentro il presente e contro

Mario Tronti

Diciamolo: non spetterebbe proprio a me festeggiare Asor per i suoi settanta. Troppo lunga, e consueta, e coltivata, l'amicizia. Troppo intensa la pubblica affinità elettiva. E dunque troppo di parte il discorso e il giudizio. Il politicamente corretto vorrebbe che lo facesse uno dei suoi tanti polemici contraddittori. Ma esattamente qui sta il bello. La civiltà politica delle buone maniere l'abbiamo sempre intesa, insieme, in altro modo: non una pacifica coesistenza ma uno stile da dare alle forme della lotta. Per questo aderisco all'invito dell'*Unità* di parlare: spero, con levità e autoironia, come piace ad Alberto.

Lui stesso, chiudendo l'altro giorno la giornata di studi in suo onore in Campidoglio ne parlava così: una caratteristica costante dei nostri incontri è che, pur trattando di cose serie, ci siamo sempre fatti grandi risate. È vero. In fondo non ci è capitato di vivere tempi particolarmente drammatici. Le grandi tragedie del secolo trascorso erano già alle spalle della nostra giovanile formazione. Poi c'è stato piuttosto un replicarsi in farsa di quelle cose. Non voglio nominarle, per carità di giornale che ospita queste parole. Se c'è stato un limite nella sua, nella nostra, vicenda

politica di intellettuali, è stato di avere fin troppo concesso alla contingenza, volta a volta, della fase. Lui continua a farlo ancora oggi. E a me capita di dirgli: lascia perdere, non ne vale proprio la pena.

Alberto Asor Rosa è stato, e rimane, un protagonista della vita intellettuale del paese Italia. La costanza, la permanenza, e la coerenza, direi, di nuovo, lo stile, di questa presenza, è un dato con cui tutti devono fare i conti. Personaggio scomodo, personalità indipendente, autonomo produttore e organizzatore di cultura, prestigioso docente, sono in genere le qualità che unanimemente gli vengono riconosciute. Ma che, a mio parere, non esauriscono le molteplici sfaccettature dello studioso, e, in più, la complessità dell'uomo. Perché c'è un primato di questa, a mio parere, sul resto. Sempre ci sono le ragioni dell'esistenza a guidare le scelte del lavoro culturale e

le decisioni del comportamento politico. E certo, una dichiarazione implicita di appartenenza a un orizzonte di interessi, di bisogni, di rivendicazioni, di obiettivi. Un campo esteso ma preciso di condizioni materiali prima ancora che di posizioni ideali.

Intellettuale di parte, in senso specifico, Asor Rosa. Mi è capitato di dire: intellettuali organici, non tanto del partito quanto della classe. È la lezione che imparammo, una volta per tutte, in quella breve, intensa esperienza che fu l'operaismo dei primi anni sessanta, passaggio più che di formazione, di fondazione delle nostre persone. Lì, sul terreno della fabbrica moderna, insieme capitalista e operaia. Decisivo poi l'incontro con la cultura della crisi e il pensiero negativo dell'intelletto e dell'anima grande-borghesi, primo novecento. L'autore di *Scrittori e popolo* parte da lì. Se non si coglie questo punto, sfugge la compren-

sione del critico letterario, dello storico della cultura, dell'intellettuale impegnato, del politico della sinistra, di una sinistra sempre richiamata a se stessa, alla sua vocazione naturale di forza storica alternativa a ciò che è.

Innovatore in tutti i campi in cui mette piede, Asor. Una delle «grandi opere» Einaudi, *La letteratura italiana*, porta il suo nome, quale autore e organizzatore della ricerca, e il taglio metodologico, la lettura dei testi, la valutazione dei personaggi, tutto ne risulta rivoluzionato, rispetto alla tradizione delle storie letterarie. Gli ho sempre invidiato due cose: la capacità di lavoro suo proprio e l'abilità nel far lavorare altri intorno a un progetto. Abbiamo attraversato insieme molte belle riviste, da *Quaderni rossi* a *Classe operaia*, da *Contropiano* a *Laboratorio politico*. In quest'ultimo, ricordo, c'era da coordinare, inizi anni ottanta, un'officina di intellettuali tutti di primo

piano. Ci provai io maldestramente. Poi, dissi ad Alberto: senti, io non ce la faccio, pensaci tu. Lo fece. Le cose andarono subito meglio. È stato direttore di *Rinascita*, brevemente, in mezzo a quel passaggio critico dal Pci a quell'oltre che non si è mai capito che cosa sia. Si provò a dire che cosa doveva essere. Fu bruscamente allontanato. In verità, sempre insieme, ci siamo illusi che questo o quel personaggio potesse essere finalmente il leader di una sinistra vera e seria. Tutti caduti, uno dopo l'altro, per parafrasare il poeta, come foglie dall'albero in autunno.

Asor Rosa è uomo di libri e di giornali. Se scorriamo la sua corposa produzione - alcuni allievi hanno assemblato una prima scheda bibliografica - troviamo il difensore della buona letteratura e il difensore della buona politica. Come tutti gli innovatori veri, e a differenza di quelli falsi, è geloso cultore della memo-

ria storica, di quella della sua parte e di quella della sua vita. Quella sorta di romanzo autobiografico che è *L'alba di un mondo nuovo* unisce in fondo queste due cose. C'è un mondo e c'è un'esistenza, un intreccio che si fa mentre si legge. Del resto, Alberto partecipa alle vicende della storia con tutto se stesso, con la carne e con lo spirito, direbbe l'Apostolo. A volte mette nel discorso pubblico un troppo di etica personale. Di questi tempi, certo, non guasta. Ma rischia, praticando la passione, di esporti all'ingenuità. Nell'ultimo libro, *La guerra*, il nobile sentimento della compassione finisce per spegnere la dura parola della profezia. Negli ultimi due articoli sull'*Unità*, si contraddice, ma come tutti noi. Vorrebbe fare cose e ne conclude: non ci resta che la parola.

Ne abbiamo ancora di fatti e pensieri e storie e speranze, di cui discutere, ridendo! No, questa forma di società, questo sistema di rapporto sociale, comunque verrà politicamente rappresentato, non ci avrà mai come suoi amici. L'amicizia «stellare» è quell'altra: di chi sa, senza bisogno di dirselo, perché si è così e non altrimenti, perché si è contro l'attuale organizzazione del mondo, alla ricerca dei più efficaci modi per cambiarlo.

DA DOMANI l'Unità ROMA

TUTTA TUA LA CITTÀ

Dal martedì alla domenica con l'Unità otto pagine in più: colori, cronaca, strade, lavoro, scuola, università, cultura, spettacoli.

Insomma Roma come non l'avete mai letta

Agenda

NOVITÀ ON LINE

Su www.fuorispaio.net
«Donni di fuori» di R. Fiocchetto

Su www.fuorispaio.net il viaggio di Rosanna Fiocchetto e Petra Bialas alla ricerca delle dee madri in Sardegna. Uno studio dettagliato corredato da foto rare. Scrive Fiocchetto: «La civiltà matriarcale ha avuto in terra sarda uno sviluppo e una persistenza eccezionali, ancora scarsamente conosciuti. I ritrovamenti archeologici ne hanno messa in evidenza la sorprendente dimensione soprattutto nel Neolitico e nell'Eneolitico (6.000 - 1.500 a.C.). La sacralità del principio femminile si è conservata anche nei periodi successivi. Durante l'età fenicia si è intrecciata al culto della dea Tanit e, durante la colonizzazione punico-romana, al culto di Demetra/Cerere. Malgrado le persecuzioni dell'integralismo cristiano, è stata tramandata fino alle soglie dell'età cosiddetta moderna da una magica rete di "donni di fuori" che hanno contribuito al fenomeno antropologico del "matriarcato barbarico"».

RADIO GAY, LESBICA, TRANS

Al via «L'altro martedì»
su Radio popolare

«L'altro Martedì», nota trasmissione radiofonica italiana che si occupa di gay, lesbiche, bisex e trans, torna in onda ogni martedì dalle ore 22.35 alle ore 23.30. Da quest'anno i conduttori Eleonora Dall'Ovo ed Emiliano Placchi ospiteranno in studio personalità della comunità gay, lesbica, queer che affronteranno temi di politica cultura e cronaca. Tra gli altri, i Pornflakes, gli Speed Demon, lo scrittore Matteo B. Bianchi. La trasmissione sarà condotta con pillole di storia gay, lesbica, transgender curate da Giovanni Dall'Orto, Daniela Dana e Helena Velena. Ogni martedì su Radio Popolare Milano, 107,6, www.radiopopolare.it. Cinema: fino al 19 ottobre si svolge il Festival del cinema gay e lesbico di Barcellona (Spagna) diretto da Xavier-Daniel; giovedì 15 in programma omaggio a Ottavio Mai con la proiezione di «Ottavio Mario Mai», documentario di A. Golinelli e G. Minerba, gli autori saranno presenti.



OMOSEX DS

«Il Pacs di Forza Italia?»
Del tutto inadeguato»

Un patto inadeguato. Il Coordinamento omosessuali Ds analizza il patto civile di solidarietà proposto da alcuni parlamentari di Forza Italia guidati dall'onorevole Rivolta e ne denuncia la vacuità: «Come spiegare altrimenti le norme secondo cui la successione nei contratti di locazione scatta solo dopo 5 anni dalla stipulazione del patto, o secondo cui in caso di morte di uno dei contraenti la reversibilità della pensione andrebbe a vantaggio del partner solo "qualora manchino l'ex coniuge, i figli superstiti minori o di qualunque età se riconosciuti inabili al lavoro e i genitori superstiti di età superiore a 65 anni che non siano già titolari di una pensione" (art. 11 pdl Rivolta)? E che dire della norma prevista all'art. 5 secondo cui "La sottoscrizione del patto civile non è

titolo sufficiente per cittadino extracomunitario al fine di ottenere il permesso di soggiorno in Italia"? - dichiara Andrea Benedino - Che interesse potrebbe mai avere una coppia a contrarre un patto del genere che si può stipulare e sciogliere con una semplice dichiarazione congiunta dei contraenti, ma che per produrre effetti concreti sulla loro vita ha bisogno di una gestazione che duri almeno 5, se non 10 anni? E che soprattutto non dà alcuna risposta alla gran parte dei problemi che quotidianamente devono affrontare le coppie che convivono (assistenza al partner malato in ospedale, possibilità di intervenire nelle decisioni che riguardano la sua salute o la sua vita in caso di sua incapacità, possibilità di accesso alle graduatorie per gli alloggi popolari...)».

L'invito è a studiare meglio i veri problemi delle coppie non sposate: «Altrimenti si renderà evidente che si tratta della solita - conclude Benedino - propaganda berlusconiana».

Dottore, guarda come parli

Di fronte ai «pazienti imprevisi», l'importanza del linguaggio e dell'accoglienza

Delia Vaccarello

AI MEDICI DICIAMO...

Non date per scontato che tutti i pazienti siano eterosessuali

● Utilizzare un linguaggio neutro (termini come partner, persona, ecc.) per offrire al paziente la possibilità di esprimersi autenticamente

● Fate attenzione alla terminologia del paziente

● Create un clima accogliente per invitare il paziente ad aprirsi

● Riconoscete la relazione affettiva tra due uomini o tra due donne, attenuerete il senso di vulnerabilità del paziente

● Non dimenticate che il paziente dichiarando la sua omosessualità può aspettarsi da voi un comportamento negativo

Rassicurate sulla riservatezza

● Non fate facili generalizzazioni sui bisogni. La popolazione gay e lesbica ha molte differenze al suo interno



Un'immagine del serial televisivo «Er», medici in prima linea

I pregiudizi si scrive sul corpo. La parola ai pazienti: «Sto male ma se posso non vado dal dottore perché le battute e i silenzi mi imbarazzano: ho paura di essere giudicato». «Vado dalla ginecologa ostentando sicurezza, ho 17 anni, la mia spavalderia rivela i tabù più della fredda professionalità di chi mi sta di fronte». «Sono anziano, in ospedale, il mio compagno mi viene a trovare e quando va via gli altri mi deridono». «Ne ho cambiati quattro, poi è arrivato il medico giusto... Silenzi, battute, bugie e la salute entra nei territori del rischio. Eppure basterebbe così poco. Non dare per scontato che siamo tutti etero, usare parole neutre: partner, persona. Fare attenzione ai termini che usa il paziente quando parla di sé. Creare un clima accogliente, ricordarsi di chi si ha davanti, magari salutandolo la coppia gay o lesbica seduta di fronte con un «avete fatto buone vacanze, e il rientro nella vostra casa?».

Domande di linguaggio. Dall'altra parte della scrivania, di fronte al medico, spesso si siedono uomini e donne a disagio. A meno che non si tratti di relazioni collaudate «in cui il professionista è diventato un amico di famiglia, pronto ad accogliere la famiglia del paziente che può essere composta da due persone dello stesso sesso, a volte con dei figli», dichiara Luca Pietrantonio. Psicologo, insieme alla collega Margherita Graglia e al sociologo Raffaele Lelleri, ha redatto un opuscolo rivolto proprio ai medici e agli operatori sanitari dal titolo emblematico: «Pazienti imprevisi». L'opuscolo (fornisce alcuni dei consigli riportati nella scheda, altre informazioni, approfondimenti, e un'ampia bibliografia) è realizzato grazie a un progetto che vede collaborare Arcigay nazionale con l'Istituto superiore della Sanità ed è affiancato da un Cd Rom. Si può ottenere gratis scrivendo a: salute.gli@libero.it. Non nuovi alla formazione di operatori e professionisti della salute, gli autori sono partiti dal «basta poco» sottolineando l'importanza del primo contatto con il medico. «Nel caso di pazienti gay, lesbiche, bisex e trans l'aspettativa di un trattamento peggiore o di giudizi inappropriati sui propri comportamenti o relazioni scoraggia a parlare apertamente dei problemi di salute - dichiara Pietrantonio - Alcuni omettono, altri mentono sui sintomi o sui comportamenti a rischio che hanno intrapreso. Questo

impedisce poi al medico di formulare le giuste diagnosi, di prescrivere gli opportuni trattamenti o di fare la cosiddetta "educazione al paziente e alla salute". Ne consegue il peggioramento dello stato di salute del soggetto stesso». Andare dal medico non è una passeggiata. Spesso se ne cambiano diversi e, quando si è trovato un professionista umanamente attento, non lo si molla più. La casistica delle disavventure è varia, e va presa con una dose di sana ironia. Per le donne, la visita ginecologica può diventare una sorpresa. Clara si sente affondare tra le sabbie mobili quando per una cistite... «Qualche giorno fa, la mia dottoressa, che mi cura da quando sono nata, mi prescrive analisi ed

ecografie. Poi, all'improvviso, con naturalezza, mi chiede quand'è l'ultima volta che ho fatto l'amore. Le rispondo "da poco". Mi chiede se ci laviamo sempre prima, se ci laviamo sempre dopo, e io rimango bloccata. Dà per scontato, lei, che io abbia la stessa vita sessuale di prima, con un uomo. Potrei dirle di sì. Ma rimango perplessa. Non so se, a questo punto, le stesse regole e gli stessi meccanismi causa-effetto valgono anche tra due donne. Le rispondo: ho fatto l'amore da poco, ma io e il mio ragazzo ci siamo lasciati. Immagino abbia pensato che abbia avuto un altro uomo, chiunque sia. Non credo le importi altro. Importerebbe a me, invece, sapere se vale la stessa cosa rispetto al mio problema. Ma non dico. Semplicemente perché per me non è il momento di questi confronti». La «rivelazione» può avere esiti imprevisi. Rossella: «La mia ginecologa di fiducia è una donna. Molto competente. Dopo anni di visite e rapporti professionalmente amichevoli, le ho detto che sono lesbica. Il suo atteggiamento nei miei confronti è cambiato moltissimo, ora av-

verto il suo fastidio, spesso è brusca. Ci sono rimasta male. Non ha mai fatto commenti diretti sulla mia omosessualità. Siccome è brava l'ho consigliata ad amiche lesbiche. Una di queste, che ha mantenuto il silenzio su di sé, mi dice che le sente fare battute omofobiche». Non mancano i risvolti persecutori. Loredana: «Adesso sono sposata e ho 3 bambini, ma a 20 anni ho avuto una relazione con una donna. Quando, durante una visita, il ginecologo mi ha chiesto se avevo rapporti sessuali, mi è sembrato naturale rispondere con sincerità: "Sì, ho rapporti sessuali con una donna". E' diventato morboso, mi ha messo subito a disagio. Quando ha iniziato ad assillarmi con telefonate private ho avuto paura». Per non parlare dei riferimenti grossolani allo speculum e dello scambio di battute tesissimo che ne può venir fuori: «Signora, come mai ha così paura dello speculum? E quando fa l'amore con suo marito?». La risposta è secca: non ho marito, e preferisco le donne», dice una donna lesbica, nick: lp.edition. Ancora, ciò che disorienta è la mancata

conoscenza delle pratiche sessuali. Lorena: «Ad ogni pap-test la storia si ripete. Durante la routine dell'anamnesi, una delle domande per la diagnostica dei tumori all'utero è "prova dolori durante il rapporto?". Se la risposta è "no", l'anamnesi continua. Se la risposta è "no, ma la mia partner è una donna, quindi non sono sicura che il non dolore sia un parametro sufficientemente indicativo" l'anamnesi continua dopo una pausa di lunghezza variabile. Quel che mi disturba è che i medici da me incontrati (donne e uomini) non abbiano un parametro sufficientemente indicativo". E' diventato morboso, mi ha messo subito a disagio. Quando ha iniziato ad assillarmi con telefonate private ho avuto paura». Per non parlare dei riferimenti grossolani allo speculum e dello scambio di battute tesissimo che ne può venir fuori: «Signora, come mai ha così paura dello speculum? E quando fa l'amore con suo marito?». La risposta è secca: non ho marito, e preferisco le donne», dice una donna lesbica, nick: lp.edition. Ancora, ciò che disorienta è la mancata

medico mi ha detto che voleva parlare della mia omosessualità ai miei, e che potevamo contare sull'aiuto di uno psicologo, consigliandomi inoltre un trattamento di testosterone: "Perché noi siamo maschietti", ha aggiunto. Ancora, secondo lui era possibile che "lavorando nel negozio dei miei genitori (il sabato do una mano ai miei che vendono abbigliamento) e stando a contatto con tante ragazze (le commesse) potessi istaurare con loro più un rapporto di amicizia che non...". Io gli ho risposto con franchezza: "Dottore, ma lei pensa che la mia omosessualità sia determinata da influenze, da amicizie femminili? Oppure vuole dirmi che sono effeminata?". Lo scambio di vedute però sem-

clicca su

www.cgil.it/org.diritti

www.gay.it

www.gel-online.it

www.gaynews.it

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti
rubrica sulla identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

l'intervento

Liberi tutti, che sia una finestra spalancata sul cortile

Eugenio Manca

Una pagina de l'Unità ogni sette giorni per raccontare, spiegare, capire pezzi di mondo e di vita, che non sono mondo e vita degli «altri» ma il mondo e la vita di noi tutti? Distanza ma non estraneo, non posso non far giungere a Delia Vaccarello, a Furio Colombo e alla redazione gli auguri per questa creatura editoriale che cresce sempre più alta e forte. Ne sono felice. Quasi... come un parente lontano, uno zio, almeno un pro-zio, avendo contribuito a rompere, in anni remoti, il silenzio che anche ne l'Unità avvolgeva i temi di quella che si definiva la «diversità sessuale», e a scoprire quella che dell'identità sessuale si indicava (non senza schematismi) come la «valenza politica».

Non fu facile aprire le pagine del giornale alla denuncia degli episodi di emarginazione, di oltraggio, di

violenza che - triste viatico - accompagnavano l'esistenza privata e la vita sociale di molte persone; e non fu facile indurre il Pci d'allora ad accorgersi che a soffrirne erano anche molti iscritti, come quel giovane militante il quale confessò che, ogni volta che entrava in sezione, sentiva di lasciare una parte di sé appesa all'attaccapanni dell'ingresso, «come una sacca piena di vergogna». A New York c'era stata la rivolta di Stonewall. Da noi c'era il Fuori con Lambda, c'era Lotta Continua con la sua rude *Pagina Frocina*, c'era - da poco fondata - l'Arcigay

di Bisceglia e Ramina. Nel cielo era appena passata la saetta folgorante di Mario Mieli, e nello sterpaio di Ostia ancora visibile era la traccia del sangue di Pasolini. Come poteva l'Unità restarne fuori? Non fu facile, ma neppure impossibile. Cominciarono gli articoli, le lettere, le inchieste; seguirono i dibattiti nelle sezioni, nei circoli Fgci, nelle feste de l'Unità; si moltiplicarono le iniziative dell'Archi, dei collettivi gay, dei Comuni, dei e soprattutto delle parlamentari. A Bologna Zangheri diede il Cassero di Porta Saragossa; a Roma Petroselli accol-

se i movimenti omosessuali nella Protomoteca; ovunque confronti serrati e anche spinosi con Giovanni Berlinguer, Veltroni, Ingrao, Tortorella, Lalla Trupia, Livia Turco e poi la Maraini, e Gnerre, e la Menapace, e Paterlini, e Piccolo, e Pezzana. L'Unità, sola fra i grandi quotidiani italiani, seppe tirar fuori il tema dell'omosessualità dalle pagine della cronaca nera per metterlo in quelle del costume, della cultura, della politica; ed essere testimone e interlocutrice della crescita di un movimento provocatorio, polemico, talvolta insultante, ma vitale!

Va detto: il giornale diretto da Reichlin, poi da Macaluso, da Chiaromonte e dallo stesso D'Alema, negli anni non è stato insensibile a un argomento tradizionalmente ostico per la sinistra e per i comunisti. I quali, se erano una «chiesa», non potevano certo non avere dogmi e misteri. Quando scrissi un'intera pagina di giornale per raccontare il verbale di una giornata (o meglio della notte) di un transessuale a Bologna, cercando di spiegare chi fosse lui e chi fossero i suoi clienti, qualcuno nel partito inorridì. Se ne occupò perfino il comitato centra-

le... Era la metà degli anni Ottanta, ma né allora né dopo mi giunsero segni di una qualche censura. Soltanto per dire, insomma, che ne è passata di acqua sotto i ponti, e di inchiestro sotto i rulli delle rotative... E ora questa pagina, prima quindicinale, poi settimanale da tre mesi, che vuole parlare e ascoltare, capire e spiegare, informare e fantastare, far ridere, far piangere, soprattutto far pensare, in un tempo che a volte ci pare distratto, senza memoria e senza anima. E quando valgono, più che mai valgono, i versi di San-

dro Penna, quasi una lapide: «Felice chi è diverso/ essendo egli diverso./ Ma guai a chi è diverso/ essendo egli comune».

Ecco, ho come ripercorso a ritroso il filo nascosto di questa pagina, per dire che io la vedo come un luogo di aria fresca. Con un rischio, però: che come altri luoghi di aria fresca sia un luogo di «fuori», un ortale, un cortiletto verde dove si va a respirare prima di tornare nel chiuso di stanze buie e affumate, nelle quali tuttavia - poche storie! - si decide la conduzione della casa. Nonostante qualche finestra affacciata sul cortile, fu questa per me una sensazione ricorrente nella stagione non breve in cui, come giornalista dell'Unità, mi misurai con i temi della cultura, del costume e della sessualità. «Comune» o «diversa» che fosse.

Ma non è detto.

Rispetta il tuo prossimo (e noi cittadini)

Fecondazione assistita, la legge continua a fare discutere: ma il dibattito, spesso faticoso e aspro, resta fuori dalla politica

MARINA MENGARELLI FLAMIGNI

La legge sulla Procreazione Assistita continua a far discutere. Sabato scorso sulla prima pagina del Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia ha espresso la Sua opinione.

In questi lunghi anni di discussioni sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) non sono intervenuta spesso sui giornali, mentre l'ho fatto in altre sedi.

L'ultima volta ho sostenuto un punto di vista sull'obiezione di coscienza dei parlamentari contrario a quello espresso dall'On. Violante, non sono favorevole alla libertà di coscienza degli eletti.

Questa volta ne esprimo uno critico sull'articolo di E. Galli della Loggia. Il dibattito su questo tema è trasversale alla politica.

Personalmente non sono d'accordo con il carattere restrittivo della legge sulla PMA in discussione al Senato, dal momento che considerare alla stregua di un "diritto" il desiderio di

discendenza non mi pare una forzatura insostenibile, ma il tema dovrebbe essere argomentato meglio.

Sono però d'accordo con Galli della Loggia quando lamenta l'assenza dal panorama della politica italiana e dalla discussione che la legge sulla PMA ha suscitato di "voci alte" capaci di interrogarsi complessivamente sulla società nella quale viviamo e sui suoi valori.

La politica mi è sembrata, rispetto a questo tema (e non so se circoscrivere il giudizio o estenderlo ad altri argomenti bioetici) complessivamente ignorante, indifferente e superficiale, strumentale e opportunista, fatta eccezione per le posizioni personali e solitarie assunte da alcune donne appassionate, elette sia nella attuale che nelle passate legislature.

Ma il dibattito esiste fuori dalla politica. È faticoso e aspro, a tratti distruttivo. Ma esiste, ed è libero, almeno sul piano della elaborazione teori-

ca, anche se non su quello della possibilità di diffusione, che come è noto dipende da ragioni differenti dal possedere strumenti culturali o argomenti anche interessanti e forse condivisi da molti cittadini.

La discussione sul corpo e sulla "persona" alla quale fa cenno Galli della Loggia è un tema ampio del quale non si dà ragione in poche righe e certamente non mi assumo questo compito; su questo punto altri assai meglio di me possono aggiungere la propria voce e spero che lo facciano.

Si potrebbe intervenire quando l'autore cita la "nostra tradizione culturale" a base religiosa, giudaico-cristiana. C'è molto da dire. È questione complicata anche questa che è difficile semplificare troppo. Per farlo però partirei dall'oggi e non dalle radici, dalle società complesse, multietniche, multiculturali nelle quali viviamo (per affrontare le quali le radici non sono tutto, e ci sono radici più adatte e altre meno), ma neppure su questo voglio insistere oltre, anche se l'argomento è cruciale.

Non voglio insistere sul tono, legittimo ma certo particolare, di sostantivi e aggettivi, ci vorrebbe un semiologo, ma certo: malafede, stupidità, fatale, terribile potere, formidabile rotture, sono un segno. L'argomento è così, produce questi

risultati, estremizza anche chi non è estremista, quindi.....

Lo sforzo di una riflessione culturale seria dovrebbe essere fatto allontanandosi da questo genere di linguaggio che spesso è utilizzato proprio da chi non ha solidi argomenti oppure da chi non ha approfondito a sufficienza il tema di cui pure parla.

L'invito a uscire dal "grigio silenzio culturale nel quale siamo immersi" è certo un invito rispetto al quale si possono trovare assonanze e sul quale si può convergere, anche provando da opzioni culturali differenti, ma il silenzio culturale è purtroppo una condizione assai più pervasiva e avvolgente, assai più

"pericolosa" e "terribile", e riguarda tutti noi, non solo la politica.

In sostanza solo su un punto desidero esprimere la mia opinione: perché è, secondo me, il punto da cui partire per situare il resto delle argomentazioni: il suono che vorrei sentir risuonare dentro le aule in cui si riuniscono gli "eletti" e fuori, nei luoghi in cui non si riuniscono più gli altri, ovvero noi cittadini, è il suono del rispetto delle opinioni degli altri, che è rispetto e tutela per la libertà di tutti. E su questo punto il silenzio è, così si dice, assordante.

Le persone infertili saranno umiliate da questa legge, offese nella loro dignità e libertà di donne e di uomini ma lo saranno anche tutti i cittadini fertili che condividono la mia opinione.

Mi sento offesa ed umiliata da chi, in questo paese ritiene che la sua opinione (anche se condivisa da molti) debba prevalere ope legis sulla mia e nel farlo possa limitare la mia

libertà di espressione.

Certo se il Paese Privato fosse uguale a quello Pubblico, non sarebbe questa la legge sulla PMA prossima ventura.

I molti che in pubblico sostengono opinioni conservatrici e nel privato le smentiscono perché non parlano? Solo con il coraggio e l'assunzione aperta di responsabilità si dà voce e vita ad una società viva e reale e anche, è ovvio, ad una politica dello stesso genere, che forse potrebbe, inaspettatamente, essere anche più rispettata dagli elettori, che qualche difficoltà la incontrano a farsi rappresentare, viste le crescenti percentuali di non votanti.

Se è vero, come dicono alcuni, che è la mancanza di una autorevole classe politica che, nel panorama europeo rende il nostro paese più "arretrato", in questa legge sulla Procreazione Assistita non vedo, purtroppo, segnali di un cambiamento di tendenza.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

VOTI PER QUESTI VOTI

Nella parlantina politica e nel parlatorio dei media s'aggira lo spettro d'un vocabolo, il Voto. D'una parola così trita sembra si sia perso l'uso e smarrita l'ambiguità. Eppure sappiamo tutti che il Voto è la "manifestazione di volontà dei membri d'un gruppo o di un organo nelle loro elezioni e deliberazioni"; ma anche l'espressione viva di un desiderio, nonché la promessa o un impegno a dire o al fare (oppure no).

Un quiproquo che ci portiamo dietro dal latino: "Votum" era l'impegno magniloquente di votarsi a qualche santità, ma anche la richiesta e l'augurio che la propria devozione venisse ricompensata. Una volta fatti i Voti, allora per i devoti non era facile scioglierli. Solo a metà Settecento, dall'inglese via il france-

se, il termine Votazione ha preso il senso politico contemporaneo: manifestazione di volontà prima, oppure decisione che segue le operazioni elettorali, legislative e i doveri scolastici. Val la pena di segnalarlo, mentre ci s'interroga già sulla spartizione degli ex-Voti di Forza Italia, quelli che portano scritto PDG, Per Disgrazia Ricevuta. Che fare una volta che saremo chiamati alle urne dei futuri suffragi? Ricordiamo intanto che sull'etimologia di suffragio sono molti gli indecisi. Da "frangere", cioè dalla rottura delle urne e dei dubbi, oppure da "fragore", cioè dal rimbombo delle acclamazioni? Nella situazione politica attuale suggerirei come di votare per la prima interpretazione.

Siamo frastornati dalle troppe votazioni quotidiane, i sondag-

gi e dai troppi applausi. E il Voto che ci si prospetta ha tutta l'aria d'una inezia inerte, un segnaccio di protesta sulla scheda elettorale, programmato ad entrare in serbatoi di Voti devozionali, disponibili per coalizioni di forze con programmi non identificati. Con il rischio futuro di votarsi, ora che la notorietà prevale sul potere, alla vuotaggine di qualche celebre sarto, ad un attore palestrato, a un divo del calcio o a un giornalista televisivo. Il prossimo Voto, per essere direttamente deliberativo, non dovrà solo asserire un diritto di veto e augurarsi che tutto cambi, ma assumere palesemente degli impegni e essere poi disposto, questi peggiori a pagarli. Non basta il responso delle urne e non si risponde per alzata di mano a chi fa man bassa. Il modello della delega e della rappresentazione è ormai gestito dai pubblicitari e dalle trasmissioni generaliste. Nella comunità non vanno più cercati i soli se-

gni di consenso, ma le forze di trasformazione; altrimenti dalla resistenza parlamentare si finirà per passare alle desistenze elettorali.

Sul modello del Fronte popolare - "votex socialiste" - l'Italia del secondo dopoguerra ha mutuato questa brachilogia, che è un'abbreviazione sintattica con precedenti nella storia della nostra lingua. Pubblicità e propaganda hanno poi usato fino a naturalizzarla di questa figura persuasiva nei media di massa. (Ricordate "brindate Gancia"?). Proponiamo allora di estenderla con valore di programma alla prossima campagna elettorale (che non sarà certo una scampagnata): lavorar sodo, volare altro, cantar chiaro, tirare diritto, tener duro, tagliar corto e perché no? picchiar sodo. Per non ricevere brutti Voti o Voti ingestibili di sufficienza, perché il suffragio meriti la sua etimologia "frangere", facciamo Voti per questi Voti.

Maramotti



segue dalla prima

Il Padrino di Tony Renis

Risultava essere uno dei giovani boss emergenti al secondo convegno tenuto dalla vecchia Mano Nera a Cleveland nel 1928; e uno dei fondatori ad Atlantic City, insieme con Frank Costello e Al Capone, della futura Cosa Nostra americana. Risultava anche essere stato l'ideatore e l'organizzatore della micidiale "murders incorporated", ossia della anomima assassini che dal 1929 funzionò come agenzia di reclutamento di killer in tutto il mondo, invenzione strategica delle famiglie siciliane d'oltr'altre per commettere delitti senza incappare nelle indagini delle polizie statali. Dicevano i rapporti investigativi che egli giunse all'apice del potere quando, sempre negli Stati Uniti, venne creato il cosiddetto sindacato del crimine, con l'obiettivo di mettere ordine tra le bande rivali e di spartire le zone di influenza. E

che di tale sindacato egli curava le relazioni esterne: giudici, poliziotti, politici, uomini d'affari, professionisti. Efficacissimo. Al punto che il senatore Kefauver lo definì "uno degli esempi più clamorosi della collusione fra gangsterismo e grande industria". Ebbene, nel '56 Joe Adonis sbarcò definitivamente in Italia. Il progetto? Gestire, in coppia con Frank Garofalo, e per conto di Cosa nostra americana, il passaggio della vecchia mafia siciliana alle attività che già in America si erano dimostrate più fruttuose, a partire dal traffico degli stupefacenti. In contatto con le cosche isolane, Adonis - dopo un periodo trascorso nel Lazio e in Val d'Aosta - si impiantò stabilmente a Milano. Scriveva la commissione antimafia, nella sua relazione di maggioranza: "Il nuovo impero dell'organizzazione almeno fino agli inizi degli anni '70 ruoterà attorno a Joe Adonis che sarà l'epicentro di una rete organizzativa del contrabbando con ramificazioni in tutti i paesi europei". Distinto, elegante, amante della bella vita e dei locali notturni, Joe Adonis prese casa nel centro di Milano, in via Albricci. E qui intrecciò alle molte attività illegali la compravendita di immobili e costruzioni nonché la gestione di una catena di supermercati. Di fronte a tanto allarmante attivismo, le autorità di

polizia, prima distratte, si svegliarono e moltiplicarono i controlli, sfociati in una richiesta di soggiorno obbligato. Scriveva ancora in proposito la commissione antimafia: "Le indagini serrate ed attente condotte tra il 1970 e il 1971 rivelano come Adonis sia ancora un capo e che la scelta di Milano come sua residenza è stata determinata da precise esigenze strategiche: la direzione internazionale di preziosi, soprattutto brillanti, con ramificazioni in Francia ed in Svizzera ed il coordinamento del contrabbando di stupefacenti verso il nord-Europa".

Tutto chiaro? Bene, perché ora arriva la sorpresa. Una sorpresa - ci credereste? - di nome Tony Renis. Sentite bene e non ridete. Sulla bobina delle intercettazioni telefoniche del 19 e 20 febbraio del 1971, attesta il rapporto del questore di Milano, viene registrata la telefonata "del noto cantante Tony Renis", il quale "avendo saputo che una troupe cinematografica americana era in cerca di attori per il film tratto dal romanzo Il padrino, chiese al Doto (ndr: ossia Joe Adonis) di pregare il regista del film, Francis Ford Coppola, affinché gli affidasse una parte, anche se secondaria, essendo già il ruolo principale coperto da Marlon Brando". Confessiamolo. È semplicemente gran-

dioso. Grandioso che Tony Renis ambisse a recitare nel "Padrino". Ma grandioso (e spassoso) anche pensare che, se fosse stato per lui, avremmo perfino potuto avere il "Padrino" con Tony Renis al posto di Marlon Brando! Grandioso anche che per soddisfare questo suo desiderio Tony Renis si sia rivolto a Joe Adonis, ossia che abbia ritenuto che la cosa più naturale da fare, per recitare nel "Padrino", fosse di farsi raccomandare da un padrino in carne e ossa. Attenzione infatti. Il "noto cantante" non giunse ad Adonis involontariamente, attraverso intermediari del mondo dello spettacolo. No, gli telefonò direttamente: a lui, uno dei capi supremi di Cosa nostra; a lui, organizzatore dell'anonima assassini. Aveva consuetudine con Joe, aveva il suo numero di telefono (proprio come ogni giovanotto milanese di belle speranze), e gli telefonò. Volete sapere come andò a finire? Qualche giorno dopo Tony Renis telefonò ancora a Joe Adonis e lo ringraziò. Gli disse che "Sam" aveva "fatto tutto". Chi era "Sam"? Curiosità legittima. Era Samuel Lewin, altro esponente di rango della malavita organizzata, allevatore di cavalli nel New Jersey, mandato apposta in Italia a contattare Adonis da Thomas Eboli, vicecapo di Cosa Nostra in America. Sì, deduzio-

ne esatta: Tony Renis era in contatto autonomo pure con "Sam", anche se questi era arrivato in Italia appena da poche settimane. Purtroppo il sogno del film non si avverò. Forse perché alla fine del '71 Joe Adonis, da poco spedito al soggiorno obbligato, morì di infarto. O forse - è solo un'ipotesi - perché Francis Ford Coppola non ritenne Tony Renis all'altezza nemmeno di una parte secondaria. O per altro ancora. Di fronte a questa storia-con-sorpresa conosciamo l'obiezione difensiva. Ossia che nel mondo dello spettacolo sia consuetudine non andare troppo per il sottile nelle frequentazioni, specie se c'è di mezzo la carriera. Sicché è meglio aggiungere, per chiarezza del lettore, qualche piccolo dettaglio. E raccontare che il boss effettivamente si dava da fare nel mondo dello spettacolo. Tanto che si mosse su richiesta di Antonio Maimone (implicato in un traffico di preziosi e intenzionato a portare in Italia Frank Sinatra) affinché il maestro Augusto Martelli accettasse di organizzare un festival al quale fare intervenire Mina. Ma non ebbe successo. Evidentemente Mina, al contrario di Tony Renis, non teneva a certe amicizie. Il bello però è che l'idea di arrivare a Mina attraverso il Padrino nasceva dall'ambizione di organizzare, state a sentire,

un contro-festival in competizione con quello di Sanremo. Al festival di Sanremo doveva essere inflitto uno smacco; forse (così si arguisce da una intercettazione) perché non aveva spalancato le sue porte agli amici di Joe Adonis.

Ed ecco qui la morale umoristica e istruttiva. Oggi l'amico di Joe Adonis è diventato direttore artistico di Sanremo. Per riuscirci non ha dovuto fare alcuna telefonata. Tutto gratis. Gli è bastato passare l'estate al fianco del capo del governo e chiedere a lui direttamente l'ambito posto, in nome di una lunga amicizia. Trent'anni dopo, insomma, il controfestival non lo devono più fare gli amici di Joe Adonis, visto che nel frattempo si sono impadroniti di Sanremo. Lo devono fare, però, artisti e imprenditori e creativi e letterati che vogliono difendere le tradizioni (anche quelle diventate un po' sgangherate) del paese. L'ho proposto il mese scorso su questo giornale. Ora (con riserbo assoluto sul resto) posso anticiparlo: il controfestival si farà. Musica, parole, satira, cultura. C'è chi ci crede, c'è chi ne coglie il senso di simbolica rivolta civile. E oltre a denunciare l'indecenza dei costumi vuole seppellire questo circo assurdo sotto una grande, intelligente, implacabile risata.

Nando Dalla Chiesa



cara unità...

Caro Veltri, come potrei non essere d'accordo

Antonio Di Pietro
Caro Elio,

rispondo alla tua lettera-appello pubblicata ieri sull'Unità. Condivido - come non potrei! - la tua analisi sulla corruzione politica in Italia (peraltro ripresa proprio oggi anche dal Presidente della Camera): è tornata Tangentopoli, come prima e più di prima. Per rendersene conto basterebbe ricordare alcuni ultimi episodi all'attenzione della Magistratura (casi Cuffaro e Crisafulli in Sicilia, Odasso e Brigandi in Piemonte, Antonino e imprenditori vari a Brindisi e Foggia).

Purtroppo, nonostante i ripetuti episodi di malcostume, la politica - anche quella di sinistra - continua ad abbassare la guardia, a far finta di non vedere. È come se, scoperto il male, in Italia si preferisse curare i medici piuttosto che la malattia (i giudici che hanno scoperto e scoprono i reati piuttosto che la corruzione politica che ammorba le nostre istituzioni). Il caso Antonino di Brindisi ne è la riprova: solo l'opportunismo politico cieco e sordo ad ogni richiamo morale poteva permettere ai partiti del centrosinistra di offrire "ponti d'oro" ad un personaggio, transfugo del centrodestra,

così chiaccherato e conosciuto per i suoi metodi e le sue connivenze.

Ben venga, allora, la proposta di un "codice etico" da rilanciare nel tuo appello sull'Unità di ieri e da sempre cavallo di battaglia di (comuni) battaglie nell'Italia dei Valori. Il centrosinistra potrebbe (dovrebbe) farle proprie da subito in vista delle prossime elezioni europee ed amministrative almeno come "atto unilaterale interno" (senza bisogno quindi di aspettare una legge).

L'illegalità e la corruzione "corrode" - come tu giustamente ricordi - la democrazia, distrugge l'economia, inquina l'amministrazione, corrompe le coscienze, prova la degenerazione dei partiti, mina il patto sociale".

Il centrosinistra, invece di continuare a discutere di formule e formulette elettorali - utili solo a carpire il voto e la buona fede delle persone per bene -, invece di continuare a mettere veti e controveti, scelga la strada coraggiosa del cambiamento culturale: non più permissivismo ed opportunismo alla maniera di Antonino, ma rilancio della questione morale e del buon esempio politico.

Non ho mai dimenticato gli errori del Pci

Elio Veltri

Caro Direttore, il sig. Giuseppe Moscati, riferendosi agli articoli di Minucci e mio, lamenta una eccessiva semplificazione dei rapporti tra il Psi di Craxi e il Pci di Berlinguer.

Faccio presente che in un articolo precedente, pubblicato dall'Unità nel quale mi occupavo delle vicende del Psi negli anni 1976-1980, evidenziavo gli errori del Pci di chiusura verso il Psi nel quale ancora esisteva un minimo di dialettica che di fatto è scomparsa dopo il congresso di Palermo del 1981. Gli stessi errori che aveva commesso Togliatti contrastando con forza la politica riformatrice del primo centro sinistra a partecipazione socialista.

Noi, i senior troppo spesso invisibili

Gabriella Feltri, Voghera

Ringrazio di cuore Lya Caminiti, la ragazza ventiseienne che, nella sua lettera contro l'assurda legge dell'audience, ha egregiamente sintetizzato lo sconcerto, la rabbia, l'impotenza che da giorni, a tratti, mi invadono quando penso allo spostamento del programma Super Senior dalla domenica in prima serata al mercoledì notte. Riconosco che, fra i tanti problemi che travagliano l'esistenza, questo possa essere considerato marginale. Ma ho più di sessant'anni e sono donna. Un'età e una condizione di genere che ti rendono socialmente (e televisivamente) INVISIBILE, a meno che tu non abbia POTERE o requisiti intellettuali da premio Nobel.

Per la prima volta, con Super Senior, un programma televisivo rendeva VISIBILI persone come me, e chi ascoltava questi uomini, queste donne (soprattutto le donne) era gratificato dall'intelligenza dei discorsi e dalla ricchezza delle loro vite. Con questo spostamen-

to di palinsesto ancora una volta chi ha qualcosa da dire a un pubblico non ancora drogato dalle scemenze, ripiomba impotente nell'invisibilità e nel silenzio. Non vorrei rassegnarmi, ma non ho, per l'appunto, alcun potere per cambiare le cose.

Bambini

Sarah Bocciardi

"Domenica In", magnanimamente, aveva donato agli Italiani un briciolo di libertà di parola. Sì, sì, sfogatevi, dite basta! Ma gli Italiani si sono fatti prendere la mano e hanno detto Basta! a "Berlusconi e ai politici che promettono e non fanno" e non a più anonimi soggetti come Smog, estati calde e capuffi irrosi. E come per i bimbi indisciplinati l'unica cosa che resta da fare è riprendersi il gioco e nascondere in ripostiglio finché non diventeranno grandi. Basta dire basta, non siete abbastanza maturi cari Italiani. Un'unica eccezione: Bonolis. Lui può dire basta a chi gli pare: all'"Unità", ai giornalisti, a "La prova del cuoco".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il Presidente Ciampi a Bruxelles ha lanciato un allarme sulla debolezza della crescita dell'economia europea e il monito di non farsi sopraffare da una "sindrome da declino". In questi mesi si discuterà delle proposte della commissione sulle riforme costituzionali dell'Unione. È questo il momento per ripensare alle regole che governano la politica economica dell'Unione. Le riflessioni che seguono affrontano questo problema.

Il Pil europeo si prevede che crescerà dello 0,6% nel 2003 e dell'1,5 nel 2005. Quello americano del 2,5 quest'anno e del 3,4 l'anno prossimo. Dallo scoppio della bolla speculativa ad oggi l'economia Usa è cresciuta in quattro anni del 8,6%, l'Eu solo del 4,8.

Questa migliore performance dell'economia americana non è dovuta ad una maggior dinamica della produttività (il prodotto pro-capite è cresciuto in media dell'1% nel quadriennio in entrambe le aree), ma ad un aumento del prodotto e della popolazione lavoratrice. Questo fenomeno - analoga crescita del prodotto pro-capite dell'Ue e degli Usa, ma molto maggior crescita del prodotto americano rispetto a quello europeo - è presente da vent'anni, ma è diventato molto rilevante nella seconda metà degli anni '90. Le ragioni sono sicuramente molteplici e probabilmente non ultime le cause demografiche, ma io credo che una ragione importante di questa diversa performance risieda anche nel fatto che gli Usa possono adottare politiche fortemente anticicliche, gli europei no.

In quest'ultima prolungata fase di ristagno congiunturale gli Usa sono passati da un surplus di bilancio dell'1% nel 2000 ad un deficit del 4%. Nel secondo trimestre 2003 si è registrata la maggior crescita per armamenti dalla guerra di Corea del 1951. Senza spesa per armamenti la crescita di quest'anno sarebbe stata dell'1% anziché del 2,5. Circa la politica monetaria i saggi di interesse sono caduti del 5,5 in Usa e del 3% nella Ue (e poi va considerato il maggior effetto sulla spesa per consumi della riduzione dei saggi di interesse in Usa per il notevole effetto che una loro diminuzione esercita sul reddito delle famiglie che residua dopo il pagamento dei mutui ipotecari).

La ripresa americana quindi ci sarà, ma bisogna domandarsi se sarà stabile, dati i notevoli limiti dell'economia americana in questa fase di ripresa. Il disavanzo di 5 punti di Pil del bilancio federale di cui si diceva ha sortito effetti certamente più visibili rispetto a quelli registrati in Eu, ma non sono adeguati alla consistenza dell'in-

tervento: una ragione risiede anche nel fatto che i benefici della riduzione delle imposte sono andati alla quota più ricca della popolazione che ha una bassa propensione al consumo (1% della popolazione detiene il 38% della ricchezza nazionale e percepisce il 17% del reddito, il 20% più povero ha una ricchezza negativa!). Inoltre il deficit estero è incamminato su una crescita insostenibile: il disavanzo delle partite correnti nel 2003 è al 5% del Pil e si attende che raggiunga il 7% nel 2004. Lo squilibrio estero è aggravato dal fatto che gli stranieri non solo stanno finanziando l'accumulazione di capitale americano (di cui peraltro detengono titolo, sotto forma di azioni) ma anche il consumo americano.

Dal 1995 tre quinti della crescita mondiale è stata tirata dagli Stati Uniti. L'economia Usa ha svolto efficacemente quel ruolo perché si realizzavano tre condizioni: era un'area economicamente rilevante (come l'Ue e più del Giappone e più della Cina); era un'area che cresceva a ritmi elevati (meno della Cina e più della Ue e del Giappone); era un'area che cresceva tirata dalla domanda interna e in disavanzo esterno (diversamente da tutte le altre aree considerate). Quest'ultima condizione è stata cruciale nell'alimentare la funzione di locomotiva, ma questa stessa condizione porta in sé i germi della sua precarietà. Infatti deficit e debito estero sono la causa di fondo della debolezza del dollaro. La debolezza perdurante della bilancia commerciale americana e la prossimità di elezioni (e la

necessità di sostenere una industria manifatturiera indebolita dalla concorrenza estera) determinano un dollaro debole. Infatti Bush e Greenspan in più occasioni, da ultimo al G7, hanno dichiarato che Cina e Giappone devono rivalutare (sono stati ventilati dazi in alternativa): queste dichiarazioni hanno provocato subito una svaluta-

zione anche nei confronti dell'euro. La perdurante svalutazione del dollaro porterà ad un aumento dei saggi di interesse e una possibile conseguenza di flessione dei corsi obbligazionari e del valore delle case, con la conseguenza di raffreddare la ripresa che oggi si basa sui consumi indotti da questo effetto ricchezza.

Stando così le cose l'Europa dovrebbe non più essere a traino della locomotiva americana e provvedere da sé alla sua ripresa ed affiancarsi agli Stati Uniti nel compito di locomotiva dell'economia mondiale. La terza condizione perché un'area svolga questo ruolo, come dicevamo più sopra, è che quest'area economica cresca tirata dal-

la domanda interna. L'economia europea continentale (Uk esclusa) invece è sempre stata tirata dalle esportazioni (soprattutto Germania e Italia, ma anche Francia). Oggi è molto difficile per un singolo paese passare da un modello all'altro, dovrebbe essere il frutto di una sorta di azione collettiva. Questo è tanto più vero quanto più ci

Siamo di fronte ad una prolungata depressione interna e dell'economia mondiale e ad una instabile ripresa americana

L'obiettivo: rilanciare una politica economica attiva a sostegno della domanda, sul modello delineato dal Piano Delors

Economia, se parte la locomotiva Europa

FERDINANDO TARGETTI

la foto del giorno



Un interno del Silvano Toti-Globe Theatre inaugurato ieri a Roma: tutto in legno, è una fedele ricostruzione del teatro elisabettiano di Shakespeare

si trovi in uno stato congiunturale depresso dal quale dover uscire.

La politica europea di risposta alla crisi attuale è invece tutta basata sulle politiche dell'offerta. La tesi secondo la quale la riforma delle pensioni, la riforma del mercato del lavoro, gli incentivi alla ricerca sono politiche di per sé sufficienti a stimolare gli animal spirits imprenditoriali è un atto di fede. Il rapporto tra breve e lungo periodo è una cosa complessa e mai interamente risolto dalla teoria economica. Sicuramente nel lungo periodo il tasso di crescita di un'economia è dato dall'accumulazione di capitale fisico ed umano; è certo che stimoli ed incentivi all'efficienza sono dati da adeguati assetti normativi, proprietari e di concorrenza; è sempre più evidente che in assenza di stabilità monetaria e di equilibrio di finanza pubblica non verranno compiuti investimenti dal lungo orizzonte e quindi non è da rigettare la "politica dell'offerta" della Commissione europea. Va tuttavia anche considerato che un'economia con tutte queste positive potenzialità inserita in una fase di prolungato ristagno può essere come un'eccezionale fuoriuscita senza motore d'avviamento. Finora il motore d'avviamento era rappresentato dalla domanda del resto del mondo, ma con dollaro debole e Cina aggressiva questa strada può essere molto difficile da percorrere.

Di fronte ad una prolungata depressione interna e dell'economia mondiale e a fronte di una instabile ripresa americana l'Europa ha quindi doppiamente bisogno di rilanciare una politica economica attiva a sostegno della domanda. Il modello da seguire è quello delineato dal Piano Delors, secondo il quale la politica di spesa dovrebbe essere al contempo uno stimolo dal lato della domanda e un miglioramento dei fattori di offerta. Tuttavia negli ulti-

mi nove anni dei 14 piani approvati dopo Delors, solo tre sono arrivati a compimento. Se l'investimento è così diluito nel tempo quelle spese non stimolano gli animal spirits dell'imprenditoria privata.

Un grave handicap dell'Unione è che il suo bilancio pubblico è modesto e che deve essere in pareggio. Ben diverso è il caso degli Stati Uniti che possono disporre di una politica di bilancio federale i cui effetti, come si diceva, sono rilevanti per far uscire l'economia dalle fasi di ristagno. In Europa la politica di bilancio è data dalla sommatoria delle politiche di bilancio dei singoli paesi connesse fra loro dal Patto di stabilità che dispone, per finalità anticicliche, solo di un modesto grado di flessibilità nella realizzazione degli obiettivi. Il risultato è che da molti anni la politica di bilancio europea ha sortito effetti pro-ciclici. Il punto non è quello di dare ai singoli governi la possibilità di spendere in ordine sparso, né di rimuovere i vincoli del patto di stabilità per i singoli paesi, né di rivedere i criteri di classificazione contabile di alcuni investimenti, quanto piuttosto consentire all'Unione in quanto tale di contrarre le obbligazioni finanziarie per spendere in deficit. Se il vincolo del bilancio in pareggio dell'Unione fosse rimosso verrebbero a coesistere due debiti pubblici: quello dell'Unione e quello dei singoli stati. Ma questo non dovrebbe spaventare. Il debito pubblico dei singoli stati dovrebbe infatti seguire il percorso di rientro previsto dai trattati. L'Unione invece, come ho già avuto modo di sostenere (l'Unità 7 settembre 2002), potrebbe darsi una sorta di "regola aurea corretta per il ciclo". In buona sostanza ogni anno le imposte che gli Stati versano all'Unione dovrebbero superare le spese correnti dell'Unione di un certo valore percentuale rispetto al Pil (risparmio positivo del settore pubblico europeo); gli investimenti pubblici potrebbero invece essere più o meno elevati del risparmio pubblico a seconda delle varie fasi cicliche. Alla fine del ciclo la spesa in investimenti pubblici potrebbe risultare più elevata del risparmio pubblico fino ad un valore cumulato di debito che non superi una certa percentuale del Pil europeo. Una proposta come questa avrebbe dal punto di vista economico il vantaggio di creare strumenti per consentire uno stimolo autonomo che agisca sulle aspettative di crescita dell'economia europea, senza per questo cedere di fronte al lassismo fiscale e dal punto di vista politico-istituzionale costituirebbe un mattone di notevole importanza per la costruzione di un'Europa federale.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



È di qualche settimana fa la pubblicazione dei risultati della ricerca "Extracommunication. Monitor su informazione e immigrazione". Condotta dal dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza di Roma, lo studio - che vede, tra i promotori, la Caritas di Roma, Amnesty International, la Fmsi - ci dice qualcosa di significativo sulla percezione sociale dell'immigrazione nel nostro paese. Meglio: ci dice qual è il trattamento mediatico che i maggiori quotidiani e settimanali e i telegiornali nazionali riservano al tema "immigrazione" (sul quale, tra le pubblicazioni recenti, merita una lettura attenta il libro di Corrado Giustini, Fratellastri d'Italia, edito da Laterza).

I dati finora resi noti sono i seguen-

Il paradigma dello straniero minaccioso

LUIGI MANCONI

ti: oltre la metà degli articoli dei quotidiani analizzati (i maggiori 8 per diffusione) contestualizza e tematizza la "figura" dell'extracomunitario in vicende di cronaca nera, droga, terrorismo. Il 20% circa di questi articoli tratta invece di politiche di regolarizzazione, di clandestinità, di sbarchi; un altro 10% affronta i temi del lavoro, dell'assistenza, dell'istruzione e della sanità; un altro 10%, infine, tratta di religione e cultura. La prima analisi di queste percentuali ci dice, dunque, che il

volume complessivo della comunicazione pubblica a mezzo stampa si risolve - nella maggioranza dei casi - in una narrazione mediatica a tinte fosche, correlata all'allarme sociale e giocata, volenti o nolenti, sull'associazione tra immigrazione (spesso immigrazione irregolare) e devianza. Che questa produzione giornalistica di sospetto, diffidenza, paura e, talvolta, di aperta intolleranza, produca risultati diffusi nell'opinione pubblica, è questione aperta: le teo-

rie sulla "ricezione" dei messaggi dei mass media nella società sono molte e contraddittorie. Certo, una relazione tra opinione pubblica e informazione - per quanto dialettica, non univoca e non unidirezionale - indubbiamente esiste. E, a partire da essa, possiamo considerarci fortunati - o elogiare il buon senso degli italiani - se, ancora dalla stessa ricerca, risulta che il 51% di un campione di intervistati ritiene che il tasso di criminalità tra gli immigrati sia identico a quello registrato tra

gli italiani (c'è persino un 8,5% che lo ritiene inferiore). Ma il problema ha molte facce. Le ricerche sulle comunicazioni di massa si occupano quasi solamente dei grandi media nazionali, mentre c'è una realtà consistente, frammentata e tutt'altro che univoca, che si chiama "giornalismo locale"; e che racconta spesso un'Italia diversa da quella che finisce sulle prime pagine dei grandi giornali nazionali. Un'Italia che sfugge alle cronache più prevedibili e si sottrae alla routine

dei molti format giornalistici di radio, quotidiani, periodici, tv, per essere narrata esclusivamente nelle cronache dei vari "gazzettini", "corrieri" e "messaggeri" locali. Basta fare una piccola rassegna stampa su Internet, in un giorno qualunque (per esempio martedì 7 ottobre) per scoprire un arcipelago di notizie che, a ben vedere, notizie non sono. Articoli, brevi, cronache varie in poche righe, in cui la "notizia" vera e sola, l'unico - per così dire - spunto giornalistico è la

provenienza dei protagonisti della vicenda. "Senegalese sorpreso con dvd contraffatti"; "Ladro di polli ucraino arrestato dai carabinieri"; "Scopre un immigrato con la bici rubata alla madre tre giorni prima"; "Un camionista preso a sprangate da immigrato"; "Croato in cella". L'elenco potrebbe proseguire: qui ci limitiamo a segnalare solo poche tra le notizie nelle quali il titolo stesso segnala la funzione dell'articolo. E definisce immediatamente una cornice di senso, sedimentata lentamente e quotidianamente da queste e altre forme giornalistiche, capace solo di produrre o rafforzare incomunicabilità e - forse - intolleranza. E capace di costruire un paradigma, che associa la condizione di straniero - fisiologicamente, potremmo dire - a una minaccia sociale.

Segue dalla prima

Quindi una visione adultocentrica, ostile verso le persone non maggiorenti, è il filo conduttore delle norme presentate dal governo di centro-destra.

La giustizia minorile, il diritto minorile non devono essere considerati neutri, toccano i valori di fondo di una comunità. Attraversano il diritto, la famiglia, il welfare e soprattutto sono saldamente intrecciati a come si pensa la vita, i bisogni e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E non devono essere considerati immobili. Hanno una storia recente, come recenti sono i primi diritti di cittadinanza dei bambini e degli adolescenti.

Le proposte di Castelli non sono neutre e modificano una parte della giustizia minorile. Ma la modifica non costituisce una riforma. All'opposto il disegno di legge presentato dal governo di centro-destra è una vera e propria controriforma, sia nella parte che modifica sia in quella che non modifica e che invece andrebbe modificata. Il suo asse va rinvenuto in una reazione restaurativa rispetto ai movimenti profondi di questi anni che hanno toccato il modo di concepire i diritti, l'esser genitori, il rapporto tra le famiglie e l'azione del welfare. Una buona legge deve assecondare dei processi in atto. Una società, un paese saranno più forti se trovano le forme, anche quelle giuridiche perché ciò che si muove dal profondo si manifesti. Ora, nell'ambito della giustizia minorile, del diritto minorile, dei tribunali minorili, qual'è il tratto distintivo di questo processo? È considerare persone i

non maggiorenti. L'essere minorenni non significa non avere diritti. Semmai l'essere minorenni fa scattare l'altro concetto: «l'interesse preminente del minore», cardine della carta Onu dell'89. E quindi "l'interesse preminente" dei bambini e degli adolescenti consiste nell'essere considerati soggetti portatori di diritti, persone a tutti gli effetti, che si trovano ad un certo stadio della propria evoluzione. Tale concetto comporta una tutela non più paternalistico-autoritaria, bensì all'opposto sempre più connessa al termine garanzia: garanzia dei diritti della persona in età evolutiva e tutela della personalità in formazione con strumenti per il sostegno, la promozione e il recupero di chi è in difficoltà. Qualche giorno fa in una trasmissione radiofonica mi sono trovata a svolgere una considerazione su ciò che maggiormente mi aveva colpito del modo in cui molti, a partire dalla tv, avevano trattato i "fatti" di Cogne e quelli di Erika ed Omar. Tanti servizi, tanto buco della serratura, e di rimando molto vuoto. Un circuito di paure e ansie che sono state riprodotte a dismisura senza offrire la possibilità di capirle ed elaborarle. Gli autori sono rimasti impressionati dalle molte telefonate che sono arrivate. In quel clima è sorto il disegno di legge Castelli che ha ulteriormente ingigantito e usato le inquietudini. Tutti i proble-

mi per il centro-destra sono apparsi legati ad una cultura lassista dei diritti: allora, l'ordine, una concezione della famiglia chiusa, gerarchica, l'ansia repres-

siva, l'estromissione di tutto ciò che riguarda il welfare. Ora, siccome la criminalità dei più giovani non è aumentata (dalle 37.047 de-

nunce contro minorenni del 1991 si è scesi alle 31.181 del 1998), mentre è molta quella contro i bambini, è evidente che il centro-destra vuole colpire, ar-

restare quel processo in cui si riconosce la personalità dei ragazzi e in cui si vuole una famiglia non gerarchica e non sola.

Il centro-sinistra e i Ds, di questo sono stati consapevoli fin da subito. Con gli emendamenti presentati - molti unitariamente e con testi alternativi-hanno sviluppato ulteriormente il nesso tutela-garanzia su un terreno dei diritti più avanzato.

I tribunali dei minori e il loro lavoro autonomo e interdisciplinare sono nati e si sono evoluti insieme al diritto minorile e ad una moderna cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Oggi proprio con loro, a partire dal loro insostituibile patrimonio, frutto di un legame tra togati e giudici onorari, tra servizi sociali territoriali e esperti del settore - assistenti sociali, psicologi, sociologi, criminologi, pediatri, psichiatri ed educatori - è possibile un ulteriore passo avanti nel processo riformatore che include la Carta di Strasburgo, le norme del giusto processo e la riforma dell'ordinamento penitenziario minorile.

La Consulta Ds infanzia e adolescenza "Gianni Rodari", nata due anni fa anche per contrastare il progetto Castelli, curerà con l'Unità il prossimo - il terzo! - libro che sarà proprio dedicato alla giustizia minorile. C'è bisogno di una battaglia politica e culturale. Noi abbiamo intenzione di combatterla. La sinistra deve la sua identità ad alcuni valori di fondo. Il primo è che gli esseri umani non sono proprietà di nessuno, neanche quando hanno pochi anni, qualche anno. Sono persone, sempre.

Il ministro contro i bambini

ANNA SERAFINI

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>	
<p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 13 ottobre è stata di 147.908 copie

gigli & vinci

vieni > acquista > gioca > vinci!

Bloody & Claim

grande concorso ai Gigli

dal 4 al 19 ottobre

4 favolosi SUPERPREMI ad estrazione finale

- 1 automobile Suzuki Jimny "chiavi in mano" - Bettini auto
- 1 settimana per due persone ai Caraibi - Papaya Viaggi
- 1 scooter Piaggio Liberty 50 kat - Rugi Motori
- 1 parure oro bianco e diamanti Miluna - Bluespirit gioielleria

TANTISSIMI PREMI al giorno

- bracciali in oro e resina
- macchine fotografiche
- zaini
- orologi da muro
- agende organizer
- buoni sconto
- coloratissimi gadget
- e tanti altri favolosi premi

1° premio automobile 4x4



Montepremi indicativo complessivo € 38.458,34 - Il regolamento completo è consultabile presso il punto distribuzione premi Ginfo

www.igigli.it

Aperti domenica 5 e 19 ottobre,
dal 6 ottobre aperti tutti i lunedì dalle ore 9



I GIGLI

benvenuti in questo mondo